



Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Governo, Amministrazione e Politica
Cattedra in Opinione Pubblica ed Elezioni

Il Risiko della Social Democrazia in Europa Occidentale

Issue Yield e strategie elettorali dei partiti Social Democratici in chiave comparata

PROFESSOR LORENZO DE SIO

RELATORE

PROFESSOR GIANLUCA GIANSANTE

CORRELATORE

CLAUDIO COZZI FUCILE

CANDIDATO

Sommario

Introduzione	- 5 -
1 – Rassegna della letteratura e quesito di ricerca	- 11 -
1.1 – Un passaggio storico: l’alterazione dei partiti di classe e i fallimenti della Social Democrazia, lo scollamento con la classe sociale e l’ipotesi della terza via	- 14 -
1.1.1 – La terza fase: la degenerazione in partiti <i>catch-all</i>	- 16 -
1.1.2 – I fallimenti della Social Democrazia	- 17 -
1.2 – Le posizioni assunte dalla Social Democrazia: dai temi economici a quelli culturali ..	- 19 -
1.3 – Lo switch all’interno della classe sociale di riferimento	- 24 -
1.4 – Anticipazione dell’Issue Yield, il quesito di ricerca	- 27 -
1.4.1 – L’Issue Yield	- 29 -
1.4.2 – I quesiti di ricerca	- 30 -
2 – La dimensione della issue yield analizzata nella sua prima e seconda accezione	- 31 -
2.1 – Il primo Issue Yield, una sintesi dei rischi e delle opportunità nelle strategie dei partiti politici	- 31 -
2.1.1 – I presupposti di partenza	- 33 -
2.1.2 – La rappresentazione spaziale di Downs	- 34 -
2.1.3 – La multidimensionalità necessaria	- 37 -
2.1.4 – Il modello della <i>valence</i> di Stokes	- 39 -
2.1.5 – Una nuova classificazione delle <i>policies</i>	- 40 -
2.1.6 – Le “ <i>bridge policies</i> ”	- 45 -
2.1.7 – Assunti di base del modello	- 46 -
2.1.8 – I quattro quadranti delle <i>policies</i>	- 49 -
2.1.9 – L’Issue Yield, una visione ancor più analitica	- 51 -
2.1.10 – Le ipotesi del modello e il loro controllo empirico	- 54 -
2.2 – Il secondo Issue Yield, una combinazione di rischi ed opportunità pesate per la credibilità dei partiti politici	- 57 -
2.2.1 – Dai presupposti teorici di partenza alle ipotesi della seconda ricerca	- 58 -
2.2.2 – Una nuova operazionalizzazione dell’Issue Yield	- 61 -
2.2.3 – L’approccio “ <i>riding-the-wave</i> ” e un innovativo calcolo dell’enfasi sulle <i>issue</i>	- 63 -
2.2.4 – Gli effetti delle variabili indagate sulla variabile dipendente	- 64 -
2.2.5 – Il rendimento elettorale come effetto degli approcci dell’Issue Yield e della <i>Issue Salience</i>	- 66 -
3 – La Social Democrazia nei sei casi presi in esame: posizioni, credibilità ed enfasi nelle campagne elettorali	- 69 -
3.1 – La Social Democrazia italiana	- 71 -
3.1.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia italiana?	- 73 -
3.1.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia italiana?	- 75 -
3.1.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia italiana?	- 77 -
3.2 – La Social Democrazia francese	- 80 -
3.2.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia francese?	- 82 -
3.2.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia francese?	- 84 -
3.2.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia francese?	- 86 -
3.3 – La Social Democrazia tedesca	- 89 -
3.3.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia tedesca?	- 91 -
3.3.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia tedesca?	- 93 -
3.3.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia tedesca?	- 95 -
3.4 – La Social Democrazia olandese	- 98 -

3.4.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia olandese?.....	100 -
3.4.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia olandese?	102 -
3.4.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia olandese?.....	104 -
3.5 – La Social Democrazia austriaca.	107 -
3.5.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia austriaca?.....	109 -
3.5.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia austriaca?	111 -
3.5.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia austriaca?.....	113 -
3.6 – La Social Democrazia inglese.....	116 -
3.6.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia inglese?	118 -
3.6.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia inglese?.....	120 -
3.6.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia inglese?	122 -
4 – Un’analisi quantitativa della strategicità della Social Democrazia e il rispettivo rendimento elettorale.	125 -
4.1 – Il <i>Partito Democratico</i> è stato elettoralmente strategico?	128 -
4.2 – Il <i>Parti Socialiste</i> è stato elettoralmente strategico?	129 -
4.3 – La <i>Sozialdemokratische Partei Deutschlands</i> è stata elettoralmente strategica?	130 -
4.4 – Il <i>Partij van de Arbeid</i> è stato elettoralmente strategico?	131 -
4.5 – La <i>Sozialdemokratische Partei Österreichs</i> è stata elettoralmente strategica?	132 -
4.6 – Il <i>Labour Party</i> è stato elettoralmente strategico?	133 -
4.7 – Strategie elettorali e <i>performance</i> : una visione d’insieme.	134 -
5 – Appendice analitica: l’Issue Yield, un indice un po’ più complesso.	135 -
5.1 – Il primo indice di <i>Issue Yield</i>	135 -
5.2 – Il secondo indice di <i>Issue Yield</i>	137 -
6 – Appendice qualitativa: l’analisi del contesto per le sei democrazie dell’Europa occidentale.....	139 -
6.1 – L’Italia nelle elezioni nazionali del 2018: risultati elettorali e contesto politico.	140 -
6.1.1 – La leadership nella Social Democrazia italiana: il <i>Partito Democratico</i> di Matteo Renzi.	142 -
6.1.2 – I principali partner di coalizione e competitor della Social Democrazia italiana.....	144 -
6.2 – La Francia nelle elezioni Presidenziali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.....	147 -
6.2.1 – La leadership nella Social Democrazia francese: il <i>Parti Socialiste</i> di Benoît Hamon.....	149 -
6.2.2 – I principali competitor della Social Democrazia francese.....	151 -
6.3 – La Germania nelle elezioni Federali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.-	153 -
6.3.1 – La leadership nella Social Democrazia tedesca: il <i>Sozialdemokratische Partei Deutschlands</i> di Martin Schulz.	155 -
6.3.2 – I principali competitor della Social Democrazia tedesca.	156 -
6.4 – Il Regno dei Paesi Bassi nelle elezioni nazionali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.	158 -
6.4.1 – La leadership nella Social Democrazia olandese: il <i>Partij van de Arbeid</i> di Lodewijk Asscher...	160 -
6.4.2 – I principali competitor della Social Democrazia olandese.	161 -
6.5 – L’Austria nelle elezioni nazionali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.....	163 -
6.5.1 – La leadership nella Social Democrazia austriaca: il <i>Sozialdemokratische Partei Österreichs</i> di Christian Kern.....	166 -
6.5.2 – I principali competitor della Social Democrazia austriaca.	167 -

6.6 – Il Regno Unito nelle elezioni anticipate del 2017: risultati elettorali e contesto politico. ... -	
168 -	
6.6.1 – La leadership nella Social Democrazia inglese: il <i>Labour Party</i> di Jeremy Corbin.	- 171 -
6.6.2 – I principali competitor della Social Democrazia inglese.	- 172 -
<i>Conclusioni</i>	- 174 -
<i>Bibliografia</i>	- 184 -
<i>Riassunto</i>.....	- 194 -

Introduzione

“Noi socialisti, quando non sappiamo cosa combinare, ci dividiamo. Se domani tre socialisti finiscono naufraghi in un'isola deserta prima issano un cencio bianco perché una nave li veda, poi strappano il cencio in tre parti e formano tre correnti del Partito socialista.”

Sandro Pertini

Negli ultimi anni i partiti Social Democratici di mezza Europa sono andati incontro ad un inesorabile declino elettorale. L'elaborato che qui proponiamo ne indaga le ragioni, concentrandosi su un aspetto in particolare: vale a dire, la componente strategica dei partiti Social Democratici. Tradizionalmente il focus della ricerca sulle cause dei fallimenti della Social Democrazia si è spesso arenato sulla cause interne ai partiti: crisi politiche, scissioni, correntismi e frammentazioni. L'obiettivo che ci poniamo con questo elaborato è, quindi, quello di testare e comprendere se l'architettura della campagna elettorale costruita da questi specifici soggetti politici sia stata vincente, ovvero perdente, nel corso delle più recenti elezioni nazionali.

Indagheremo il ricco filone scientifico, dove vasta letteratura si è alternata nella comprensione dei fenomeni e delle cause che regolano le competizioni pubbliche.

Specificamente, cercheremo di comprendere quali siano le cause e gli effetti che, direttamente o indirettamente, influenzano i rendimenti elettorali di sei specifici partiti Social Democratici in altrettante democrazie europee occidentali.

La domanda a cui cercheremo di rispondere è: *“cosa definisce l'insieme di interazioni che portano un partito politico a ottenere voti e a vincere elezioni?”*

Per quanto apparentemente di ovvia risposta, questo quesito cela in realtà sfumature dalla più complessa definizione. Pertanto, ci interrogheremo su quanti e quali possano essere i fattori che, agendo sul contesto, ovvero influenzando il partito, o ancora, condizionando l'elettorato di riferimento, suggestionano i risultati delle urne.

Vedremo come in un contesto in continua mutazione (all'interno del quale gli ancoraggi tradizionali vengono meno) la titolarità delle responsabilità dei risultati elettorali possa potenzialmente essere affidata, in un meccanismo costante di alterazioni, ora al corpo elettorale e ora ai partiti politici.

Utilizzando una metafora, se le ideologie politiche, le identità collettive, ovvero, le tradizionali adesioni a specifici legami o gruppi sociali, hanno rappresentato per molto tempo le lenti

dell'osservatore delle competizioni elettorali, ci chiediamo se queste lenti risultino ancora attuali o se, all'opposto, risultino più opache e meno aderenti alla realtà.

Con la volontà di comprendere i fenomeni sociali che hanno caratterizzato le elezioni politiche, si è reso necessario correggere, più di una volta, il punto di vista dell'osservatore e, persino, degli osservati.

Il nostro contributo centra esattamente sui diversi temi politici il focus della propria ricerca. A questi è attribuita la capacità di caratterizzare non solo l'agenda politica degli attori coinvolti nel gioco elettorale, ma anche la competizione stessa, i guadagni in termini di voti, ovvero le perdite di consensi.

In estrema sintesi, possiamo anticipare che questa tesi vuole inserirsi all'interno dell'annoso dibattito circa quali azioni siano elettoralmente vincenti per i partiti politici.

Il nostro contributo proverà – inizialmente con un approccio qualitativo e, solo seguentemente, con una visione supportata da logiche, invero, quantitative – a far luce su quali temi, le Social Democrazie dell'Europa occidentale, avrebbero dovuto porre maggiore attenzione in campagna elettorale.

A tal fine, ricercheremo la presenza di comportamenti strategici nei mesi e nelle settimane antecedenti al voto in sei partiti Social Democratici di sei paesi diversi.

Questo non prima di aver definito cosa si intenda con comportamenti elettoralmente strategici: l'enfaticizzazione di specifici temi, mirata alla massimizzazione dell'utilità per definiti partiti politici. Ovvero, in altre parole, la presenza o meno di tattiche elettorali che portino ad ottenere più voti e, allo stesso tempo, a perderne il meno possibile; dettate dall'eventuale risalto che i partiti politici hanno scelto di dare a temi diversi in campagna elettorale.

Scopo della prima parte della nostra tesi è comprendere quali temi siano elettoralmente vincenti per la Social Democrazia, e quali, all'opposto, siano strategicamente perdenti.

Proprio su questa idiosincrasia si incunea la letteratura anticipata nel primo capitolo: quali *issues* fan da padroni nel dibattito pubblico? Per la Social Democrazia sono più remunerative le questioni culturali o le questioni economiche? Quanto pesa, poi, la credibilità degli attori coinvolti nel gioco elettorale ai fini delle scelte di voto?

Ai quesiti sopra riportati risponderemo al limite di un'attenta analisi circa i processi storici della Social Democrazia (Capitolo 1 e ss.), l'anticipazione degli indici teorici della ricerca (Capitolo 2 e ss.) e una valutazione qualitativa dei temi maggiormente remunerativi (Capitolo 3 e ss.).

La seconda parte della tesi è invece centrata sull'osservazione delle strategie competitive (Capitolo 3 e ss.) e sulla valutazione oggettiva se queste siano risultate elettoralmente premianti, ovvero punitive (Capitolo 4 e ss.).

Il primo capitolo propone la vasta letteratura su cui si inserisce il complicato dibattito circa la storia e le vicende della Social Democrazia.

Approfondiremo le circostanze legate alla genesi delle diverse componenti Social Democratiche dell'Europa occidentale; le tanto dibattute cause del suo declino; l'ancoraggio alla predittibilità delle classificazioni tipiche, nonché dell'affidabilità circa le tassonomie tradizionali. Descriveremo il contesto di partenza, le peculiarità rilevanti e necessarie. Osserveremo poi le questioni attinenti al lento – ma costante – distacco dai comuni e conosciuti concetti logici di classificazione degli attori politici.

Dunque, ci muoveremo verso altre direzioni: osservato che gli storici pilastri, a sostegno delle tradizionali definizioni esplicative circa le competizioni politiche, sono venuti gradualmente e storicamente meno, ci domanderemo su quali nuovi presupposti si possono fondare le competizioni elettorali, e osserveremo la nuova centralità dei pretesti tematici.

Dalla dissertazione iniziale emergeranno due approcci di analisi dissimili. Nel corso degli anni, correnti di pensiero diverse, hanno concentrato i propri sforzi di studio attorno a due filoni di ricerca. Il discrimine è stato rilevato nei moventi circa il declino elettorale della Social Democrazia in Europa, attinenti alla domanda ovvero all'offerta.

La prima proposta è caratterizzata dal generale sostegno alla tesi che inquadra su distinti fenomeni sociali ed economici la responsabilità della progressiva erosione della classe sociale di riferimento per i partiti Social Democratici rendendo, di fatto, quest'ultimi, attori con un pubblico oramai inesistente.

La seconda proposta è, all'opposto, imperniata sul lato dell'offerta: secondo questa prospettiva sono i partiti Social Democratici ad aver cambiato linguaggio, temi di discussione e pubblico di riferimento, abbandonando, infine, un elettorato tutt'ora esistente e presente nelle arene competitive.

Con la prima parte di questa tesi ci proponiamo di tentare di rispondere ad entrambi i quesiti: vogliamo misurare su quali temi ci siano ancora delle domande precise da parte dell'elettorato Social Democratico e, allo stesso tempo, vogliamo valutare la capacità di risposta da parte dei partiti Social Democratici alle domande loro rivolte.

Con il secondo capitolo introduciamo un prospetto metodologico. Anticiperemo e descriveremo nel dettaglio i coefficienti centrali per questa tesi, ovverosia, il primo e il secondo indice di Issue Yield, così come interpretati e definiti dalla teoria di riferimento.

Riproponiamo i passaggi teorici e gli assunti di base che forniscono legittimità empirica al modello esplicativo. Al fine di non appesantire eccessivamente il filo logico della discussione, nel secondo capitolo ci limiteremo alla dissertazione dialettica, proponendo gli orientamenti fondamentali, i presupposti di base, e tutti gli elementi essenziali al fine di comprendere la centralità di questi indici. Rimanderemo, quindi, all'appendice analitica del quinto capitolo, una più dettagliata dissertazione teorica, comprendente i passaggi matematici che portano alla formula dell'Issue Yield finale.

Al capitolo metodologico seguirà il cuore centrale della tesi: un'osservazione qualitativa dei sei partiti Social Democratici analizzati.

Nel terzo capitolo proporremo analisi specifiche per ciascuno dei sei paesi osservati – Italia, Francia, Germania, Regno dei Paesi Bassi, Austria e Regno Unito.

Verranno riportati i 15 temi più remunerativi, rispettivamente per il primo e per il secondo indice di Issue Yield. Assieme a queste informazioni, aggiungeremo altri parametri essenziali per rispondere al quesito di quali e quanti fossero, potenzialmente, i temi vincenti per i partiti Social Democratici nelle elezioni nazionali del 2017/2018.

Osservati i migliori temi “vincenti” passeremo alla descrizione per ciascun partito delle caratteristiche della propria migliore ed eventuale agenda politica.

Un primo sottoparagrafo sarà dedicato alla discussione del primo indice, ovverosia, alla dissertazione circa i temi elettoralmente più remunerativi per i partiti Social Democratici, in funzione delle sole posizioni. Le questioni tematiche, in questo primo passaggio, saranno osservate esclusivamente in funzione del primo indice di Issue Yield e, pertanto, unicamente in merito alla sola distribuzione di preferenze degli elettori e alla posizione dei partiti.

Con questo primo passaggio proveremo dunque a rispondere al quesito: “*sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia?*”

Il secondo sottoparagrafo, per ciascuno dei Paesi discussi, sarà incentrato, all'opposto, sul secondo indice di Issue Yield. In funzione di ciò verrà ponderata la credibilità dell'attore politico così come condizionata dalla rispettiva leadership del contesto elettorale.

I successivi 15 migliori temi, ovverosia, quelli che, più di altri, avrebbero potuto garantire successi elettorali ai partiti Social Democratici, saranno dunque descritti tenendo in

considerazione il contesto reale di partenza. Contesto sul quale, diversi attori e dissimili leaders hanno insistito in maniera diversa e secondo le rispettive potenzialità.

Il quesito al quale proveremo a rispondere nella cornice di questo contesto e per ogni partito è: *“sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia?”*.

Infine, con il terzo ed ultimo sottoparagrafo, analizzeremo l’enfasi posta dagli attori politici sui temi in campagna elettorale. Indagheremo quali e quanti siano le questioni che un partito Social Democratico ha deciso di far proprie in procinto delle elezioni, se, e nel caso perché, questi temi siano stati realmente ideali, ovvero svantaggiosi, il tutto sempre in termini elettorali. Infine, decreteremo a quale delle due classifiche per Issue Yield la graduatoria per enfasi maggiormente si potrebbe approssimare – vista, questa ultima, in funzione di tutti i temi che un partito politico ha discusso in campagna elettorale.

In altre parole, risponderemo al quesito: *“sulla base dell’enfasi, cosa ha concretamente fatto la Social Democrazia?”*

Lo scopo di questo terzo capitolo è quello di comprendere se la Social Democrazia sia stata elettoralmente strategica, se abbia sfruttato i temi che, più di altri, sarebbero stati in grado di garantire vantaggi elettorali e di minimizzare i rischi della competizione.

L’analisi di questo capitolo è squisitamente qualitativa nonostante apporremo e riporteremo costantemente riferimenti numerici, ovvero, rapporti quantitativi. Tutto questo, d’altronde, solo in funzione di una più corretta analisi delle agende politiche strategicamente vincenti.

Al fine di comprendere esaustivamente il contesto di ciascuna elezione, si noti che in chiusura di questo elaborato (Capitolo 6 e ss.), abbiamo proposto un’ulteriore appendice dalle dimensioni descrittive per una più corretta analisi del quadro politico.

Per ciascun paese osservato si apprezzano tre sottoparagrafi distinti per ambito.

Con il primo sottoparagrafo descriviamo l’assetto istituzionale del paese, il sistema elettorale e l’oggetto della competizione. Riportiamo dettagliatamente, altresì, i risultati elettorali della tornata osservata e le variazioni, sia in termini percentuali che in termini di seggi, in relazione con l’elezione nazionale precedente.

Con il secondo sottoparagrafo si vuole, invece, proporre un focus circa il partito Social Democratico insistente in quel paese: descriveremo la leadership che ne ha caratterizzato la campagna elettorale, i trascorsi storici e approfondiremo i risvolti dei risultati elettorali.

Con il terzo ed ultimo sottoparagrafo proponiamo una descrizione dei principali attori in gioco: i più rilevanti competitor e i più importanti alleati di coalizione della Social Democrazia, riportando una breve descrizione delle rispettive caratteristiche.

Rimandiamo perciò alla fine di questa tesi per la descrizione qualitativa della tornata elettorale e delle vicissitudini storiche, con lo scopo di offrire un più omogeneo e completo contesto di riferimento dell'analisi proposta.

Con il quarto capitolo introdurremo, infine, due ulteriori valori per ogni partito Social Democratico: gli Indici di Strategicità (I.S.).

Con questi coefficienti indagheremo la correlazione intercorrente tra i temi enfatizzati in campagna elettorale dai partiti politici e le rispettive grandezze degli indici di Issue Yield (per ambedue le accezioni descritte) per ciascun tema proposto.

Lo scopo di questa ultima parte è chiaro: analizzare se la Social Democrazia sia stata elettoralmente strategica in termini quantitativi, e ciò nella misura in cui questa si sia concentrata esattamente su quei temi che, più di altri, le avrebbero garantito la possibilità di massimizzare il proprio rendimento elettorale.

La strategicità verrà, infine, correlata con la *performance* elettorale, avanzata sia in termini assoluti che in termini relativi, in relazione, cioè, alla tornata elettorale precedente.

I quesiti posti sull'ultima parte possono, pertanto, essere così descritti: “*la Social Democrazia è stata elettoralmente strategica in funzione di uno dei due, o ambedue, gli indici di Issue Yield?*”, e se lo è stata: “*laddove la Social Democrazia abbia adottato comportamenti strategici la performance elettorale ne ha risentito?*”.

Così procedendo, saremo potenzialmente in grado di comprendere se, e in qual caso, quando le Social Democrazie dell'Europa Occidentale siano state elettoralmente strategiche.

Cosa avrebbero dovuto fare in funzione della propria *constituency*, cosa realmente potevano fare in funzione della credibilità della rispettiva leadership, cosa hanno concretamente fatto in campagna elettorale e, infine, se quanto fatto sia stato premiato, ovvero punito, dal corpo elettorale mediante il voto.

Strategie e rendimenti elettorali: un'analisi sulla correlazione insistente tra *performance* e tattiche di enfasi dei sei partiti Social Democratici in Europa occidentale.

1 – Rassegna della letteratura e quesito di ricerca.

“I partiti sono associazioni fondate su un’adesione (formalmente) libera, costituite al fine di attribuire ai propri capi una posizione di potenza all’interno di un gruppo sociale e ai propri militanti attivi possibilità (ideali o materiali) per il perseguimento di fini oggettivi o per il perseguimento di vantaggi personali o per tutti e due gli scopi”

(Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922)

I partiti sono organizzazioni complesse caratterizzate da una significativa multidimensionalità; sono prodotti dei sistemi sociali moderni e modernizzati, indipendentemente dal contesto socioculturale nel quale si sviluppano, essi sono onnipresenti in forme e dimensioni diverse assumendo qualità dissimili nel tempo e nello spazio (LaPalombara & Weiner, 1966). In accordo con Giovanni Sartori – che nel 1976 si prodigò in un complesso lavoro di definizione – con il termine partito si tende ad indicare qualsiasi gruppo politico che sia identificabile da un’etichetta ufficiale e che, presentandosi in elezioni politiche, ha la possibilità di collocare propri candidati in cariche pubbliche. (Sartori, 1976).

L’eterogenea moltitudine di ruoli e responsabilità che i partiti politici potenzialmente possono rivestire è stata alternamente messa in risalto in funzione del punto di vista dell’interprete. Secondo parte della letteratura ai partiti sono state attribuite funzioni chiave nella definizione dell’agenda governativa ovvero nella pianificazione delle strategie legislative (Krehbiel, 1993). David Easton, con il termine “*gatekeeper*”, individuò invece nel processo di strutturazione delle domande dei cittadini, la principale funzione dei partiti, mettendo di conseguenza in risalto un meccanismo implicito di semplificazione della complessità. Meccanismo che aveva il proprio perno logico nella sintesi delle richieste promosse dal basso verso l’alto, mediante un approccio bottom-up dove il livello più basso è rappresentato dai cittadini e dalle loro rivendicazioni e quello più alto dai rappresentanti della sfera decisionale (Easton, 1953).

Sulla scia del concetto di semplificazione, John Zaller evidenziò contrariamente la centralità della strutturazione del voto tra le funzioni principali assunte dai partiti politici. Secondo il modello di Zaller presentandosi in competizioni elettorali, i partiti produrrebbero un meccanismo indiretto di semplificazione della realtà posta innanzi alle scelte dei cittadini; offrendo loro chiare alternative, scorciatoie cognitive e orientandone le preferenze i candidati faciliterebbero pertanto il processo elettorale (Zaller, 1992). In sintesi, indipendentemente dal

contesto sociale di riferimento, ovunque sia emersa, l'organizzazione partitica ha assunto su di sé alcune attribuzioni comunemente rintracciabili.

Alle funzioni ivi descritte sono state nel tempo affiancate altre dimensioni. La socializzazione politica dei propri seguaci è una di queste: soprattutto in passato le organizzazioni partitiche hanno ricoperto, tra gli altri, un ruolo dal profondo significato sociale: agendo come strumenti di socializzazione hanno contribuito a coordinare e ad organizzare la vita privata dei propri iscritti. (LaPalombara & Weiner, 1966; Almond & Powell, 1978).

Nella logica della tesi-antitesi è possibile riscontrare un'ulteriore funzione tipica delle organizzazioni partitiche: il controllo dei governanti. Che si tratti del rapporto maggioranza - opposizione, ovvero maggioranza parlamentare - governo, i partiti politici hanno assunto funzioni di controllo commutando in tal misura il proprio scopo rappresentativo – o se si preferisce affinandolo – e svestendo il ruolo di strumenti al servizio del potere assumendo altresì quello di mezzi nelle mani dei cittadini (Dahl, 1971).

Saldamente legato al concetto della responsiveness dei partiti nei confronti dei propri elettori risiede un'ulteriore funzione delineata dalla strutturazione dell'agenda politica e governativa: la formazione delle politiche pubbliche. I partiti presiedendo le arene decisionali traducono le iniziali domande subentrate nel sistema, gli stessi elettori valuteranno il risultato di tale azione di traduzione valutandolo successivamente in tornate elettorali seguenti potendo premiare o punire una positiva ovvero una negativa azione legislativa (Abou-Chadi & Stoetzer, 2020).

È utile infine ricordare quanto sia comune che il partito venga coinvolto nel reclutamento della classe politica, salvo pochissime eccezioni – quali gli Stati Uniti d'America – infatti la selezione della leadership politica, che detiene in larga misura il potere decisionale, viene affidata ai partiti politici e ai processi dagli stessi regolati (LaPalombara & Weiner, 1966).

Sotto l'ombrello classificatorio dei partiti politici ricadono nondimeno tutte le organizzazioni, comunque siano denominate, che si presentano continuamente alle elezioni con un proprio simbolo distintivo nel tentativo di ottenere seggi. Il significativo risvolto istituzionale è che un sistema politico non può fare a meno dei partiti proprio in funzione delle caratteristiche comuni che assumono e che si manifestano sensibilmente diverse rispetto a quelle dei gruppi e dei movimenti politici: l'elaborazione di programmi che li distinguano agli occhi dell'elettorato; la selezione dei candidati da presentare in prossimità di appuntamenti elettorali; il coordinamento

di quei candidati che siano, infine, stati eletti (Cotta, Della Porta, & Morlino, I partiti politici, 2008).

Da quest'ultima classificazione possiamo evincere che *per definizione* l'attività dei partiti politici può essere ricondotta a tre funzioni cardine, direttamente connesse con gli obiettivi tipici di un'organizzazione politica che si presenta nell'arena elettorale: *vote seeking*; *office seeking*; *policy seeking*. Con il primo si intendono tutte le azioni volte alla conquista del voto popolare: elaborando programmi e presentando candidati invero si mira ad intercettare l'interesse degli elettori. Il tutto in funzione del secondo scopo: la volontà di ottenere incarichi nelle istituzioni pubbliche che permettano loro di agire nel contesto istituzionale modificandolo. Allo stesso tempo anche questo secondo obiettivo è pacificamente connesso con il terzo: la determinazione nell'influenzare le decisioni collettive mediante l'offerta e il sostegno di specifiche politiche pubbliche, proprio a tal fine è necessario per i leader e per i partiti politici il coordinamento degli eletti (Vassallo, 2016).

Per la conseguente pacifica rilevanza istituzionale e la centralità sociale, i partiti politici sono da sempre al centro dell'interesse di studiosi e correnti di pensiero che nel corso degli anni si sono alternate in definizioni e descrizioni, in regole e meccanismi volti alla comprensione della vita sociale ovvero in visioni più ampie sul funzionamento di intere società.

Proprio attraverso lo studio dell'architettura del potere nella dimensione della *politics* – distinta dalla *polity* e dalla *policy* – si è col tempo indagata la facoltà mediante mezzi e strumenti specifici di influire sulle decisioni prese dagli individui. Lo studio del potere stesso si è articolato idealmente su due piani distinti: il primo è quello che ha indagato e definito i regimi politici, specificandone la democraticità e le distinzioni fra di essi; il secondo è quello che ha sottolineato il proprio punto di vista sugli attori che operano all'interno dei regimi politici e i processi che vi si svolgono. Proprio su quest'ultimo piano ritroviamo lo studio e la ricerca circa i partiti politici, analizzati come attori individuali, ovvero collettivi, che operano nella democrazia e delle loro caratteristiche organizzative. Se al primo piano corrisponde una tendenziale continuità gli elementi del secondo sono allo stesso tempo caratterizzati da dimensioni mutevoli e variabili nel tempo (Cotta, Della Porta, & Morlino, La politica, 2008).

1.1 – Un passaggio storico: l’alterazione dei partiti di classe e i fallimenti della Social Democrazia, lo scollamento con la classe sociale e l’ipotesi della terza via.

Sulla falsa riga della funzione socializzante dei partiti politici precedentemente descritta (LaPalombara & Weiner, 1966), dalla fine del XIX e all’inizio del XX secolo i partiti socialisti occidentali svolsero un fondamentale incarico collettivo, agevolando la transizione graduale da società agrarie a quelle industriali ed attraendo rivendicazioni sociali di una partizione maggioritaria della società – maggioritaria in termini numerici ma allo stesso tempo minoritaria in termini di effettivo potere decisionale.

Rivolgendosi a masse di individui isolati e presentando loro aspettative di una società futura radicalmente trasformata, i partiti socialisti e alcuni di impronta popolare e cattolica¹ delinearono l’archetipo del partito organizzato di massa, il tutto a discapito di un’alienazione quasi totale dai sistemi politici precedenti alla Prima Guerra Mondiale.

Sistemi politici che, in funzione delle aspettative promesse, dovevano per definizione essere trasformati con la violenza – ovvero con gradualità – e al cui interno gravavano attori non disposti ad accogliere le rivendicazioni di un’intera frangia della popolazione: quelle della classe lavoratrice (Kirchheimer, 1966).

La storia dei partiti organizzati di massa nell’Europa occidentale può essere approssimativamente descritta in tre fasi diverse: gli albori dell’organizzazione durati fino al primo conflitto bellico mondiale: caratterizzati dai tentativi di raccolta delle forze e dalle manovre nella strutturazione delle masse; un secondo periodo compreso tra gli anni ’20 e ’30 del 1900, dove si sono alternate le prime esperienze di governo dei partiti organizzati di massa che fallendo, dimostrarono pienamente la necessità di una più ampia base di consenso popolare verso lo stesso sistema politico; successivamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale si è aperta la terza fase, condizionata dalla trasformazione dei partiti organizzati di massa in partiti *catch-all*, distinti dalla volontà politica di allargare i confini del proprio elettorato senza per questo perdere la classe sociale di riferimento: quella operaia (Kirchheimer, 1966).

¹ Si veda per esempio il Partito Popolare di Don Sturzo in Italia ovvero il Centro Tedesco sotto la Repubblica di Weimar (Maier, 1959).

Storicamente, pertanto, a una progressiva integrazione sociale non corrispose, allo stesso tempo, un'ugualmente graduale integrazione politica: partiti notabiliari, fondati su un'attività saltuaria e una competizione elettorale ristretta, non furono capaci di aprirsi e trasformarsi in partiti di integrazione restando perciò vincolati a concetti di rappresentanza individuali (Weber, 1922).

1.1.1 – La terza fase: la degenerazione in partiti *catch-all*.

La terza ed ultima fase descritta da Kirchheimer è quella su cui ci soffermeremo maggiormente: i partiti organizzati di classe, abbandonando progressivamente la volontà di impennare le masse all'interno di un costrutto ideologico ben definito, si rivolsero più ampiamente al mercato elettorale, allargando di conseguenza i confini di riferimento della propria offerta politica a discapito di un minor bagaglio ideologico. Sacrificando pertanto dimensioni fondamentali della propria struttura interna, i partiti di classe-massa si costruirono nuove identità collettive in funzione di un più ampio e immediato consenso elettorale.

Le iniziali aspirazioni totalizzanti di cui i partiti si dotarono nei primordi della loro formazione, lasciarono spazio a messaggi dal carattere diverso: valori maggiormente omogenei e condivisi e sempre più orientati a clientele nazionali. Ponendo in maggior luce questioni difficilmente suscettibili a resistenze nella società di riferimento e quindi esponendosi politicamente su temi condivisi dall'elettorato, i partiti Social Democratici rilevavano obiettivi di rango nazionale trascendendo da interessi specifici di gruppi sociali ben definiti e, di conseguenza, puntavano a massimizzare migliori prospettive per organizzazioni partitiche intenzionate ad ampliare i confini del proprio elettorato precedentemente limitato a specifici settori della popolazione (Kirchheimer, 1966).

In aggiunta, i partiti pigliatutto (*catch-all*) emergevano in Europa in un periodo storico caratterizzato da una diffusa de-ideologizzazione.² Se da un lato la progressiva de-ideologizzazione dell'offerta politica e un rafforzamento del gruppo dirigente del partito a discapito del ruolo del singolo membro, hanno determinato uno scollamento crescente con la classe sociale di riferimento; dall'altro lato i partiti social democratici sono stati testimoni di un lento e continuativo declino elettorale.

Il mutamento in seno alla Social Democrazia e i fallimenti elettorali sono due facce della stessa medaglia legate tra di loro da un rapporto ossimorico di causalità ed indipendenza: se è vero che il primo è sicuramente addendo nella somma del secondo è pur sempre vero che al risultato del secondo abbiano concorso una seria indefinita di fattori (Kirchheimer, 1966).

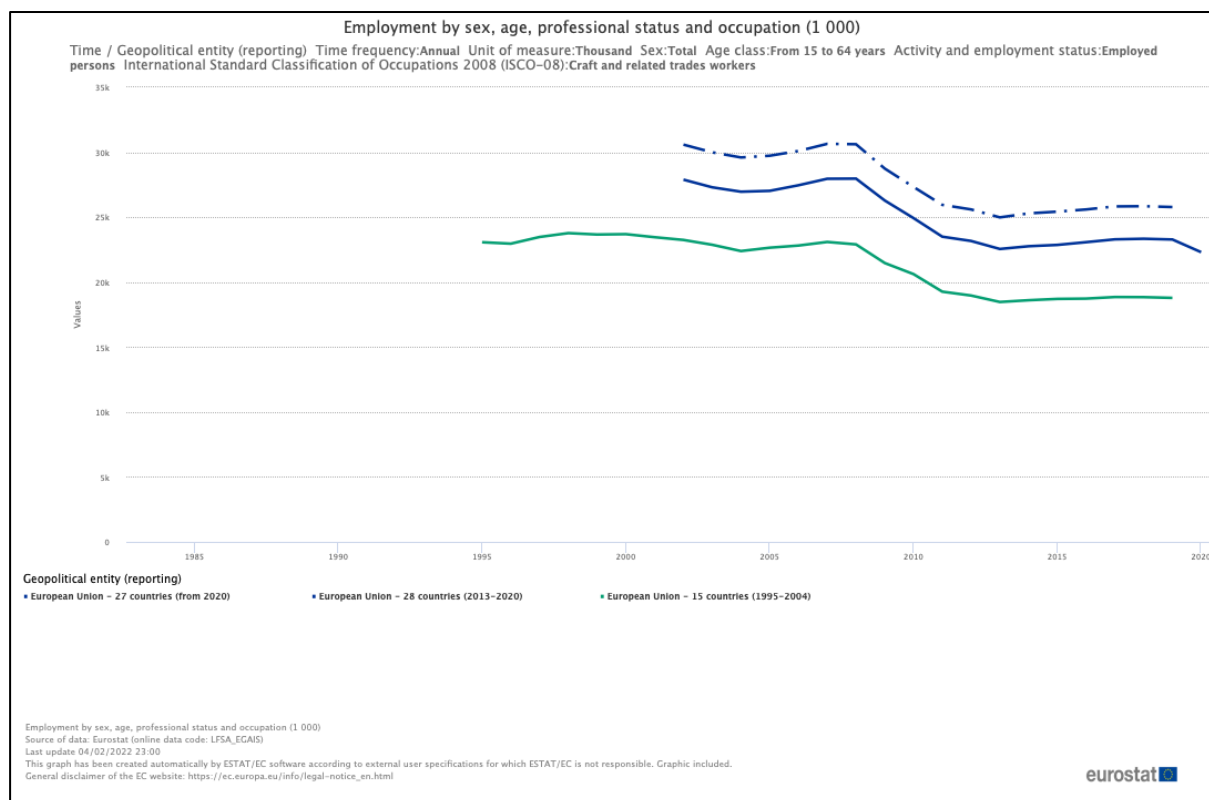
² Il processo di de-ideologizzazione in campo politico sottintende un graduale declassamento dell'ideologia da forza motrice in una struttura di obiettivi politici chiaramente visibili a una delle tante forze motivazionali sufficienti ma non necessarie che agiscono sulla scelta degli elettori (Kirchheimer, 1966).

1.1.2 – I fallimenti della Social Democrazia.

I fallimenti della Social Democrazia possono essere osservati all'interno di un paradigma più ampio che riguarda nella sua complessità la storia occidentale contemporanea.

In prima battuta l'analisi non può prescindere da una discussione generale di quella che è la dimensione della classe lavoratrice e di come questa si sia ridotta nel corso degli anni. Processi di globalizzazione e de-industrializzazione hanno pervaso l'insieme delle società occidentali generando un chiaro declino della base elettorale dei partiti Social Democratici (si veda Figura 1³) (Evans & Tilley, 2012). Le trasformazioni strutturali connesse alla storia e alle vicende della classe sociale si sono logicamente riflesse su scelte politiche precise con effetti drastici nelle strategie di partito e nelle offerte elettorali caratterizzanti le agende dei partiti Social Democratici (Przeworski & Sprague, 1986).

Figura 1. Numero di lavoratori nel settore manifatturiero 1995-2020 nei 27, 28 e 15 paesi dell'Unione Europea.



In tal senso è altresì utile osservare come nel corso del tempo le disuguaglianze di reddito siano mediamente aumentate nelle società contemporanee. Secondo la teoria del conflitto,

³ <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/bookmark/653596a5-da2a-47f6-af9b-47b52d6726a8?lang=en>

potenzialmente i partiti Social Democratici avrebbero dovuto trarre vantaggio dall'acuirsi delle differenze sociali in seno a una comunità politica, ciò in misura per cui i partiti Social Democratici sono tradizionalmente espressione di quelle classi socialmente più svantaggiate (Polacko, 2021). Storicamente la Social Democrazia ha infatti avuto i suoi maggiori consensi in quelle frange di elettori che più di altre hanno risentito delle trasformazioni sociali – in questo caso la classe lavoratrice. La tendenza è dimostrata dal relativo beneficio elettorale conseguente all'aumento della salienza in campagna elettorale dell'*issue* dello stato sociale e delle protezioni ad esso legate (Bélanger & Meguid, 2008).

È stato dimostrato come però il vantaggio relativo all'aumento delle disuguaglianze di reddito sia stato raggiunto solo dove i partiti Social Democratici si siano presentati con chiare posizioni di sinistra (Polacko, 2021).

Effetto contrario è stato registrato invece laddove la Social Democrazia, per aumentare la credibilità come partner di coalizione, abbia abbracciato la logica del mercato, perseguendo o appoggiando politiche liberiste in campo economico mediante logiche di privatizzazione e deregolamentazione, ovvero di riduzione delle tasse e, come diretta conseguenza, dello stato sociale (Kraft, 2017).

Lo spostamento dei partiti della sinistra europea verso il centro politico e l'abbandono delle posizioni di partenza ha prodotto quella che in letteratura è stata definita come "*l'americanizzazione della sinistra europea*" (Lipset, 2001): la complicata perdita del bagaglio ideologico di partenza ha dato origine al graduale scollamento tra la Social Democrazia e la classe lavoratrice che, in un crescendo di disuguaglianze e in un contesto globalizzato, si sarebbero ritrovata politicamente isolata ed elettoralmente sempre meno influente perdendo altresì i propri punti di riferimento nel sistema partitico.

La "*terza via*" sperimentata dai partiti Social Democratici se all'inizio degli anni 2000 sembrava mostrare spiragli di successi elettorali occasionali ha poi lasciato la strada a un declino del voto di classe tendenzialmente generalizzato, caratterizzando un conseguente declino elettorale della Social Democrazia stessa (Horn, 2020). Nonostante teorie innovative siano state avanzate per osservare in maniera critica quella che è la posizione della letteratura sulla decadenza della Social Democrazia (Kitschelt & Rhem, 2015) è utile puntualizzare che le basi concettuali della teoria del declino siano confermate da studi più recenti (Jansen, Evans, & de Graaf, 2013).

1.2 – Le posizioni assunte dalla Social Democrazia: dai temi economici a quelli culturali.

Storicamente il concetto di “classe sociale” nelle società moderne ha condizionato il procedimento attraverso il quale i partiti organizzati di massa concepivano le competizioni elettorali, interagendo non solo con l’offerta politica, ma anche con le modalità della competizione, incentivando modulazioni del linguaggio politico, la scelta degli strumenti adottati in campagna elettorale e l’organizzazione interna ed esterna del partito (Kitschelt, 1994). Il quesito che spontaneamente potrebbe sorgere è, a tal proposito, se le classi sociali siano ancora predittori del voto e, nel caso, in che misura l’appartenenza a una determinata classe strutturi il proprio comportamento elettorale.

Nell’eventualità in cui la domanda di protezione sociale sia rimasta la stessa – ovvero sia addirittura aumentata per le difficoltà crescenti già viste – le cause del declino della Social Democrazia sarebbero da riscontrare pertanto sul lato dell’offerta.⁴ Osservato infatti il declino dei partiti Social Democratici nel corso del tempo e concentrandosi sulle ragioni di tale declino, parte della letteratura ha evidenziato come lo scollamento con la classe di riferimento, mediante processi già detti, sia asseribile tra le cause principali (Polacko, 2021).

Se il concetto di classe sociale ha progressivamente perso il proprio significato profetico e la relativa categorica definizione sociale è anche perché questo si è intrecciato ad un processo maggiore che ha condizionato le società contemporanee: la destrutturazione dei tradizionali cleavages. Disallineamento partitico e destrutturazione dei tradizionali conflitti sociali sono processi che, parallelamente, hanno determinato il declino del voto di classe e la perdita del potere predittivo dei conflitti sociali, e quindi l’attitudine degli stessi a determinare i risultati delle competizioni politiche-elettorali. I meccanismi catalizzandosi vicendevolmente hanno finito per influire – indirettamente ed in ultima istanza – sulle stesse strategie adottate dai partiti di classe per vincere le elezioni: da qui l’allargamento della propria base elettorale di riferimento, la ricerca di nuovi consensi e la trasformazione in partiti catch-all (Franklin, 1992; Kirchheimer, 1966).

⁴ Ciò nella misura in cui, come già visto, le classi sociali meno agiate e che più di altre risentano dei cambiamenti sociali siano portate a votare per i partiti Social Democratici (Polacko, 2021).

Indagando nel dettaglio il disallineamento partitico e concentrandosi pertanto sul lato dell'offerta, parte della letteratura ha osservato che nell'eventualità in cui la Social Democrazia offra chiare posizioni di sinistra le condotte elettorali delle classi uscite perdenti dai nuovi conflitti sociali tendano comunque a favorirli (Polacko, 2021).

Ciò è confermato nella misura in cui i partiti Social Democratici concentrino la propria offerta politica su posizioni pro-lavoro (Angelucci & Vittori, 2021). Volendo osservare infatti lo scacchiere dell'offerta politica mediante due macro-variabili tematiche, quella culturale e quella economica, gli attori politici possono collocarsi autonomamente, e in relazione agli altri attori presenti nel sistema partitico di riferimento, su un continuum assunto nell'accezione di una dimensione bipolare che spazia dalle posizioni di destra (per variabili economiche e culturali) a quelle di sinistra (anche qui sia per variabili economiche che per quelle culturali).

Viene quindi indagata la relazione tra l'offerta politica dei partiti rispetto al voto di classe, prendendo in esame sia la posizione dei partiti Social Democratici in quanto tale – in termini assoluti – sia la stessa però pesata, in questo secondo caso, per la distribuzione delle posizioni di tutti gli altri attori presenti nel sistema – e quindi in termini relativi. Angelucci e Vittori concentrandosi su 12 paesi in 25 anni hanno dimostrato che il voto di classe nonostante stia subendo un progressivo ed oggettivo declino, sia significativo e tutt'ora riscontrabile nelle competizioni elettorali dell'Europa Occidentale. Nella medesima ricerca i due autori evidenziano come la fedeltà di classe⁵ sia resistente nell'eventualità in cui i partiti Social Democratici mantengano posizioni pro-lavoro, tanto in termini assoluti che in termini relativi. Nell'eventualità in cui i partiti Social Democratici adottino posizioni più progressiste su variabili culturali e si collochino, pertanto, più a sinistra nella dimensione rispetto agli altri partiti presenti nel sistema partitico, la fedeltà del voto di classe tende a diminuire e a non premiare di conseguenza i riferimenti politici storici delle classi lavoratrici.

In definitiva, mentre le posizioni dei partiti di classe sulle questioni economiche contano a priori per il proprio elettorato di riferimento, le questioni culturali giocano un ruolo (negativo) solo quando e dove i partiti di classe si distinguono dagli altri partiti nell'offerta politica adottando posizioni più progressiste rispetto al sistema partitico. (Angelucci & Vittori, 2021).

⁵ La propensione per una specifica classe sociale – quella lavoratrice – di votare lo schieramento politico tradizionalmente vicino alle proprie sensibilità sociali, ossia la Social Democrazia.

Permanendo nel campo dell'offerta politica si rende necessaria una puntualizzazione.

È infatti fondamentale osservare che sia stato dimostrato come posizioni più progressiste nella dimensione culturale adottate dalla Social Democrazia dell'Europa Occidentale (multiculturalismo, posizioni pro-UE e pro-integrazione) siano solo in parte ritenibili cause del declino dei partiti Social Democratici. Ciò nella misura in cui entri in funzione un meccanismo “compensativo”.

Se infatti la classe operaia si è dimostrata meno interessata a posizionamenti progressisti sulla dimensione culturale è anche vero che offerte politiche liberali hanno avvicinato gradualmente le classi medie alla Social Democrazia colmando in parte il divario creatosi con il disallineamento con la classe operaia. Parte della letteratura ha infatti evidenziato come posizioni culturalmente più progressiste e più favorevoli all'integrazione europea siano vantaggiose in termini elettorali per i partiti Social Democratici: andando ad intercettare le preferenze delle classi più giovani e di quelle più istruite, ovvero dei professionisti socioculturali, si è tentato di rispondere all'oggettivo gap ormai esistente tra la working class e i suoi tipici punti di riferimento nel sistema partitico.

Allo stesso tempo – facendo emergere qui forse la salienza maggiore di queste ricerche – si è dimostrato come posizioni culturalmente più conservatrici non siano condizioni sufficienti a recuperare il consenso tra gli elettori tradizionali (Abou-Chadi & Wagner, 2020). Pertanto, il progressivo scollamento esistente tra classe operaia e la Social Democrazia (Franklin, 1992) non viene ad essere colmato da eventuali posizioni culturalmente meno progressiste e più conservatrici: tale divario è presente e persiste.

Il declino elettorale Social Democratico viene paradossalmente circoscritto da un'accentuazione dei temi che più di altri contribuiscono allo scollamento con la classe sociale di riferimento – quella lavoratrice – e con la graduale sostituzione di questa con un'altra: la classe media (Abou-Chadi & Wagner, 2020).

Con lo scopo di predire il comportamento elettorale numerosi studi si sono focalizzati sul ruolo delle variabili culturali; per tali studi era innegabile che nelle ultime elezioni queste abbiano goduto di una maggiore attenzione in sede di campagna elettorale: temi quali l'immigrazione o l'integrazione europea sono stati posti al centro di analisi e di studi focalizzati pertanto sulla corrispondente maggiore visibilità. Parte della letteratura ha pertanto sostenuto – direttamente ed indirettamente – la maggiore rilevanza di questioni non economiche, dimostrando che

queste, meglio di altre, siano state in grado di meglio marcare i cambiamenti elettorali (Angelucci, Marino, & Emanuele, 2020; Hobolt & de Vries, 2020).

Al contrario di ciò è necessario segnalare che – in generale – le questioni culturali rispetto a quelle economiche siano definibili come predittori meno significativi per lo studio delle elezioni.

Modelli che prendano in esame le seconde riescono infatti a descrivere più dettagliatamente i cambiamenti pertinenti al comportamento elettorale. In funzione di quanto detto, concentrandoci su sei paesi europei, basandoci sui temi e analizzando a livello individuale il cambiamento elettorale invece che la scelta di voto, emerge la dominanza degli effetti delle questioni economiche con grande prevalenza di premi per la credibilità su posizioni progressiste. Le questioni culturali non economiche ottengono comunque rilevanza ma riguardano un minor numero di partiti, premiando posizioni conservatrici sull'immigrazione e posizioni progressiste sull'ambiente. La maggiore visibilità di un tema non deve pertanto essere fraintesa per la concreta e saliente rilevanza del medesimo nell'influenzare il cambiamento elettorale (Angelucci & De Sio, 2021).

Al fine di non alienarsi eccessivamente l'elettorato di riferimento i partiti mainstream Social Democratici nelle campagne elettorali puntano quindi su temi di matrice spiccatamente culturale. Da quanto fino a qui emerso si evince però che questi siano, rispetto a quelli economici, predittori meno rilevanti delle *performance* elettorali. Il dubbio che legittimamente potrebbe emergere pertanto è quello attinente al perché la Social Democrazia dovrebbe procedere nell'enfatizzare temi che siano meno performanti e, allo stesso tempo, maggiormente sentiti, non tanto dalla tradizionale classe operaia, bensì dalla classe media e tendenzialmente da quella scolarizzata.

Agendo in tal misura la Social Democrazia, quindi, procede nell'imprimere un graduale cambio di rotta nei propri riferimenti elettorali. Le virate verso il centro dello spettro politico – in funzione di una presunta maggiore competitività elettorale all'interno scacchiere partitico – non producono però gli effetti desiderati ovvero sperati: le defezioni dei tradizionali elettori non sono compensate dai nuovi guadagni provenienti dalla classe media (Angelucci, Marino, & Emanuele, 2020; Gingrich & Häusermann, 2015; Horn, 2020; Jansen, Evans, & de Graaf, 2013).

Esattamente da quest'ultima riflessione emerge distintamente il contributo che con questa ricerca vogliamo apportare: comprendere se e, nel caso, in che misura i temi economici siano davvero i predittori principali per le *performance* elettorali. Nell'eventualità in cui questa possibilità risultasse coerente con i risultati ottenuti potremmo avanzare l'ipotesi allora che la Social Democrazia non sia stata in grado di sfruttare al meglio la combinazione delle opportunità e dei rischi di tali temi in campagna elettorale, ovvero sia la resa dei temi economici anche e soprattutto sulla classe media (alla luce anche e soprattutto dello switch che analizzeremo nel paragrafo seguente (Gingrich & Häusermann, 2015)).

La volontà di andare ad osservare empiricamente se la configurazione delle *issues* ottimali sia stata compresa dalla Social Democrazia consentirà seguentemente una valutazione sulla strategicità dei comportamenti comunicativi della stessa in funzione di una migliore *performance* elettorale (De Sio & Weber, 2019).

1.3 – Lo switch all'interno della classe sociale di riferimento.

La classe sociale come strumento di mobilitazione politica e come parametro di identificazione di successive coalizioni ha subito profondi cambiamenti nel corso della storia. Oggi, la dimensione della classe operaia è seriamente ridotta rispetto al periodo del dopoguerra, con l'occupazione nel settore dei servizi che supera quello manifatturiero in quasi tutti i paesi europei (Oesch, 2006).

Così come è agevole comprendere che con il mutamento del contesto socioeconomico mutino, consequenzialmente e gradualmente, le esigenze dei cittadini promosse nei confronti della politica, è altrettanto pacifico prevedere che, con l'assottigliamento di una classe in funzione di un'altra, le rivendicazioni della seconda possano assumere progressivamente sempre un maggiore peso elettorale.

In funzione di ciò, con le trasformazioni avvenute in ottica socioeconomica nelle società occidentali nella seconda metà del secolo scorso – de-industrializzazione e globalizzazione – (Kitschelt & Rhem, 2015), è mutata la domanda che ha caratterizzato la crescita delle politiche sociali e dei relativi servizi: è ravvisabile difatti nelle società moderne occidentali una sostanziale riconfigurazione nella coalizione di sostegno alla base dello Stato sociale (Pierson, 2001).

D'altronde se in precedenza erano le classi sociali più svantaggiate quelle che più di altre richiedevano specifiche tutele sociali e riuscivano ad imporre nel dibattito elettorale la richiesta di politiche che perseguissero tali scopi, erano sicuramente i partiti Social Democratici i destinatari di tali richieste nonché primi sostenitori – e nell'eventualità di una posizione governativa, anche fautori – di politiche favorevoli al welfare, ciò sia nella misura di una sua introduzione all'interno del sistema politico, ovvero in funzione di un suo allargamento (Esping-Andersen, 1985; Arndt, 2013).

La classe operaia era in potenza la classe sociale che più di altre avrebbe beneficiato di politiche redistributive, tipiche dei sistemi sociali; tuttavia, il graduale scollamento tra questa e la Social Democrazia e il consequenziale avvicendamento con la classe media in un contesto caratterizzato dalle trasformazioni sociali di cui sopra, hanno prodotto, allo stesso tempo, una tendenziale stabilizzazione in termini quantitativi del sostegno allo Stato sociale e un

mutamento nell'orientamento funzionale delle politiche: nuove richieste da parte di diversi soggetti sono infatti emerse nei confronti dei partiti politici (Gingrich & Häusermann, 2015).

La nuova domanda di protezione sociale si inserisce dalla fine del secolo scorso in un contesto sempre più globalizzato, dove i vincoli economici stringenti limitano in parte l'autonomia politica di spesa. Le congiunture economiche e le crisi finanziarie che si sono abbattute in maniera generalizzata su tutti i paesi europei hanno generato strascichi sociali importanti, imponendo oltretutto scelte di razionalizzazione della spesa pubblica ai governi europei.

La regolamentazione dei vincoli di spesa europei ha, in ultima analisi, condizionato l'autonomia politica dei governi, influenzando altresì le scelte politiche dell'eterogenee maggioranze politiche. Alexander Horn, con uno studio nei primi anni del XXI secolo, dimostra come i partiti Social Democratici scontino maggiormente gli effetti di tali politiche adottate nel corso del mandato governativo: la Social Democrazia tendenzialmente subisce un danno elettorale permanente dopo il ridimensionamento della spesa pubblica a seguito di scelte politiche di razionalizzazione – indipendentemente dalle conseguenze economiche. Allo stesso tempo i partiti politici di destra sono invece in grado di recuperare consensi elettorali se le scelte restrittive adottate in sede di bilancio riescono a generare la ricchezza e il benessere promesso.⁶ Infatti, se i partiti Social Democratici temono elettoralmente la frustrazione dei propri elettori a fronte di politiche di contenimento della spesa pubblica, sia che la situazione economica migliori o meno, gli elettori di destra tipicamente vedono una connessione positiva tra l'efficienza economica e i cambiamenti della generosità del welfare (Horn, 2020).

Horn ci dimostra anche come il ridimensionamento dello stato sociale sia un gioco perdente per la Social Democrazia, ma la trasformazione che è avvenuta in seno alla stessa è misurabile tanto intrinsecamente alla tradizionale coalizione politica che esternamente, nella riconfigurazione partitica a sostegno dello Stato sociale nel suo insieme. Secondo uno studio di Gingrich e Häusermann, infatti, se da una parte i partiti di sinistra hanno riformulato il proprio sostegno elettorale nella classe media in espansione – modificando pertanto gli indirizzi perseguiti –, dall'altra parte i partiti politici di destra si sono spostati verso un maggiore sostegno alle politiche sociali. Come previsto quindi il risultato più significativo è che parallelamente a una stabilizzazione elettorale del sostegno allo Stato sociale è stato registrato un mutamento dei

⁶ Il problema della Social Democrazia in termini di scelte economiche è esemplificato in modo chiaro dalla crisi elettorale dei socialdemocratici in Germania e Gran Bretagna dopo le riforme del mercato del lavoro sotto Tony Blair e Gerhard Schröder (Horn, 2020).

caratteri tipici dello stesso: da chiare politiche redistributive della ricchezza dall'impronta egualitaria a dimensioni di investimenti sociali e politiche di attivazione. Il mutamento è ancor più significativo se osservato alla luce dei fatti che hanno coinvolto la classe operaia: gli effetti dei processi sociali complessi che hanno portato all'assottigliamento della classe operaia e al disallineamento con i partiti di riferimento se da un lato producono un vuoto di supporto politico-elettorale alla Social Democrazia, dall'altro generano indirettamente lo switch con della classe sociale di riferimento – quella media – che determina, infine, la stabilizzazione al sistema così come riformulato (Gingrich & Häusermann, 2015).

Infine, per quanto possa sembrare un ossimoro, ci preme sottolineare come gli elettori tradizionali della sinistra – la classe operaia – siano i più inclini a premiare la Social Democrazia quando questa adotti posizioni riferibili al “vecchio” cleavage economico, adottando pertanto un comportamento elettorale coerente e fedele rispetto alle stesse dinamiche che ne hanno caratterizzato le vicende politiche; ma, allo stesso tempo, la Social Democrazia ha gradualmente adottato posizioni sempre più attinenti alla dimensione culturale, particolarmente sensibili alla classe media in espansione e, al contrario, meno interessate dalla stessa classe sociale di riferimento iniziale (Angelucci & Vittori, 2021).

Quello che qua può sembrare un ossimoro è in realtà la descrizione plastica del già citato progressivo disallineamento partitico e la consequenziale sostituzione dell'elettorato di riferimento che non arriva, tuttavia, mai a compimento maturo. In questo incerto quadro assume sempre maggiore valenza predittiva le *issue* a discapito di un minor valore significativo delle appartenenze identitarie.

1.4 – Anticipazione dell’*Issue Yield*, il quesito di ricerca.

Con la letteratura di riferimento alle spalle, con i posizionamenti vincenti e perdenti in termini elettorali su variabili diverse della Social Democrazia già studiati, non ci resta che domandarci come vengano vinte le elezioni; mediante quali strumenti un partito ottiene voti e consensi; quali siano le strategie che un partito può adottare nel mercato elettorale per essere vincente. Seguendo un ragionamento logico di matrice weberiana ci verrebbe da rispondere che sia necessario insistere su temi che accontentino e soddisfino il proprio elettorato di riferimento ma che allo stesso tempo siano in grado di suscitare l’attenzione di un elettorato più ampio senza per questo alienarsi i consensi dei primi.

La domanda di ricerca di questa tesi verterà pertanto su quali e quanti siano i temi su cui la Social Democrazia può insistere al fine di mantenere i consensi storicamente propri e di ottenerne di nuovi. Alla luce dei fatti osservati circa il declino della dimensione della classe operaia, la conseguente logica difficoltà della Social Democrazia a mantenere costanti i propri consensi elettorali e la successiva scelta di provare a virare verso il centro politico dello scacchiere elettorale, nel tentativo di guadagnare il sostegno della classe media e di quella scolarizzata enfatizzando temi di matrice tipicamente culturale – tentativo ritenuto strategicamente utile al fine di compensare le perdite elettorali precedenti, ma nei fatti non sufficientemente remunerativo.

La letteratura di riferimento in tal senso deficitava di un’analisi completa sul perché la Social Democrazia non abbia efficacemente ridimensionato il proprio consenso elettorale a seguito dei fallimenti dimostrati dalla *terza via*. Osservati infatti, inutilmente, i tentativi da parte dei partiti Social Democratici di compensare le perdite con l’avvicinamento alla classe media, verrebbe automatico chiedersi come mai non si sia proceduto allora a una ulteriore inversione di rotta. Come mai quindi, nonostante il declino osservato per più di un decennio, la confermata fallimentare prospettiva degli anni ’90, e gli sforzi di incorruttibilità tentati nel preservare la propria identità originale, la Social Democrazia ha comunque subito un graduale, continuo e costante processo di declino elettorale.

La prospettiva adottata si centra sull’assunzione che le elezioni si basino sempre di più su temi – le “*issues*” – posti in campagna elettorale da partiti politici agenti come attori razionali e, di conseguenza, sempre meno sulle identità sociali: questa prospettiva si inserisce nell’analisi fin

qui condotta dove abbiamo osservato le trasformazioni in seno alla classe lavoratrice. Sono infatti venuti meno gli ancoraggi tradizionali in un contesto de-ideologizzato: con la destrutturazione dei tradizionali conflitti che per secoli hanno funto da parametri di classificazione volti alla divisione dell'elettorato in partizioni più o meno definite. Infine, sono stati analizzati i mutamenti sociali che hanno definito e caratterizzato i processi del disallineamento partitico nella Social Democrazia: progressivamente si è ottenuto un graduale scollamento con la classe sociale di riferimento e una relativa sostituzione di questa con la classe media in ampliamento.

Nella complessità del contesto ivi descritto, quindi, come vengono vinte le elezioni? I passaggi che affronteremo nei capitoli successivi ci permetteranno di rispondere a questo interrogativo di partenza; potendo, in corso di analisi e con i nuovi strumenti introdotti, svilupparne di nuovi: nell'eventualità in cui esistano temi ponte in grado di allargare il proprio elettorato di riferimento e al contempo di mantenere stabile il consenso tra quello tradizionale, la Social Democrazia nelle ultime e più recenti elezioni di cui si hanno dati, è stata in grado di individuare adeguatamente tali temi premianti? E in funzione di ciò, è stata in grado di posizionarsi "correttamente" adottando, pertanto, un comportamento definibile "strategico" a fronte anche della realtà politica di partenza? E infine, nell'eventualità in cui ciò sia avvenuto, il rendimento elettorale ha soddisfatto le aspettative della teoria?

1.4.1 – L’*Issue Yield*.

“Issue yield can be defined as the degree to which an issue allows a party to overcome the conflict between protection and expansion of electoral support”

(De Sio & Weber, 2014).

L’*Issue Yield* è un indice che verrà ampiamente descritto analiticamente e dettagliatamente nel capitolo due, qui ora ci limitiamo a darne un inquadramento semplificato al fine di poter meglio comprendere i successivi passaggi.

Al fine di poter comprendere le strategie elettorali dei partiti social democratici, a modelli di competizione elettorale semplicistiche e spesso unidimensionali si alternano modelli focalizzati sulla strategia dei partiti politici dove gli stessi partiti competono in un contesto multidimensionale enfatizzando le questioni politiche loro vantaggiose e de-enfatizzando quelle meno premianti.

L’*Issue Yield* può essere compreso come un indice che permette di rivelare le *issues* più remunerative per uno specifico schieramento politico. Con il termine “remunerative” si intende sottolineare una capacità correlata a specifici temi, che più di altri concedono di mantenere il tradizionale elettorato e di andare al di fuori di questo: obiettivi caratterizzati da un rendimento elettorale più elevato, *issue* cioè, che attraverso una combinazione vincente di attrazione di nuovi elettori e conservazione sicura degli elettori esistenti, promettono un maggiore ritorno elettorale a partiti politici e leader agenti come enti razionali e orientati unicamente alla massimizzazione del voto (De Sio & Weber, 2019).

Individuate le *issues* elettoralmente più significative, ci si aspetterebbe che i partiti politici scelgano quindi strategicamente di adottare comportamenti volti al successo del proprio risultato elettorale. Il punto di vista di partenza assume i partiti politici nella concezione di enti razionali: questi tenderanno a focalizzarsi sui temi più significativi per il proprio elettorato di riferimento e per l’elettorato in generale, puntando a massimizzare i guadagni e a minimizzare le perdite. La strategicità dei partiti è misurabile in funzione quindi dell’attenzione posta dagli stessi in campagna elettorale sui temi per loro maggiormente remunerativi.

La teoria di De Sio e Weber (De Sio & Weber, 2014) si concentra pertanto sull'obiettivo dei partiti di mobilitare i propri elettori tradizionali e allo stesso tempo di allargare la propria base elettorale. Tra l'individuazione delle *issues* più remunerative e l'esposizione dei partiti politici su tali tematiche – nella misura in cui i partiti adottino, come detto, posizioni e comportamenti strategici – si inserisce il secondo indice della *Issue Yield*: quello pesato per la credibilità del partito e della sua leadership. È infatti pacifico presupporre che uno dei limiti diretti con cui i partiti si ritrovino a dover agire è quello legato alla credibilità delle proprie posizioni: quanto cioè per il proprio elettorato di riferimento e, più in generale, per tutto l'elettorato potenziale, siano credibili le posizioni assunte in campagna elettorale dai vari attori dei meccanismi politici (De Sio & Weber, 2019).

Attraverso l'impiego e lo studio di questi indici cercheremo di rispondere ai quesiti sottostanti.

1.4.2 – I quesiti di ricerca.

- 1) Esistono temi ponte (*bridge issue*) che avrebbero concesso ai partiti Social Democratici di ottenere nuovi consensi senza alienarsi i propri?
→ cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia sulla base delle posizioni degli elettori.
- 2) Se esistono tali “*bridge issue*” la Social Democrazia era messa in condizione di posizionarsi strategicamente?
→ cosa poteva fare la Social Democrazia in funzione della credibilità dei partiti.
- 3) In funzione di posizionamenti e credibilità la Social Democrazia ha adottato comportamenti strategici?
→ cosa realmente ha fatto la Social Democrazia.
- 4) Nell'eventualità in cui la Social Democrazia abbia adottato comportamenti strategici, questi sono stati elettoralmente vincenti?
→ la Social Democrazia strategica è vincente?

2 – La dimensione della *issue yield* analizzata nella sua prima e seconda accezione.

Il capitolo che segue vuole esaminare nel dettaglio l'indice su cui baseremo l'analisi di questa ricerca. L'indice in questione è l'*Issue Yield* proposto da De Sio e Weber la prima volta nel 2014 (De Sio & Weber, 2014) e rivisto e aggiornato nel 2019 (De Sio & Weber, 2019) dove viene introdotta un'ulteriore variabile in corso di esame: il rendimento dei singoli temi su cui si concentrano – e potenzialmente si vincono – le elezioni politiche viene ponderato per la credibilità del partito affiancandovi infine un nuovo strumento per la misurazione della variabile dipendente cioè l'analisi dei flussi comunicativi dei partiti politici sulla piattaforma Twitter.

Questo procedimento e tutta l'analisi della ricerca (invero, delle due ricerche principali) risultano passaggi necessari al fine di poter lavorare nei capitoli successivi con gli indici qua proposti e con la teoria principale come supporto.

2.1 – Il primo *Issue Yield*, una sintesi dei rischi e delle opportunità nelle strategie dei partiti politici.

Il modello che viene proposto persegue lo scopo di comprendere come si regolano gli appuntamenti elettorali ed è tipicamente un modello multidimensionale: l'oggetto dell'indagine è la strategia di partito incentrata sull'enfasi posta dai vari attori politici nel corso delle competizioni sulle diverse politiche, o *policies*. L'obiettivo che muove l'azione politica lo possiamo definire come un Giano bifronte: se da un lato si vogliono mobilitare i propri elettori di riferimento dall'altro lato l'intenzione è altresì quella di allargare la propria base di supporto elettorale. In questo passaggio viene riassunta brevemente la dissoluzione della dicotomia tra i modelli di posizione (*positional model*) (Downs, 1957) e i modelli della valenza (*valence model*) (Stokes, 1963).

L'indice sintetizza in sé la volontà di riconciliare criteri solo in apparenza ossimorici, la modalità di operazionalizzazione, infine, è orientata verso una generale semplificazione in funzione di una più facile diffusione del modello. La materia dell'analisi sono le elezioni per il

Parlamento Europeo del 2009 che – nonostante siano elezioni sovranazionali – possono vantare il beneficio di essere organizzate a livello nazionale e a ciò si somma il fatto si svolgano contemporaneamente. Infine, i paesi presi in esame sono ovviamente 27. Tutto ciò consente di avanzare considerazioni diverse di contesti politici e di paesi diversi ma allo stesso specifico tempo (De Sio & Weber, 2014).

I dati che andremo ad usare ed osservare in questo capitolo sono categorizzabili attraverso due fonti diverse:

- 1) Variabile indipendente (Issue Yield). Dati dei sondaggi di massa sugli elettori: usati per calcolare la distribuzione delle preferenze di *policy* di quasi 27.000 soggetti e per calcolare, altresì, il livello del supporto relativo a ciascun partito. Sono dati basati su identiche survey nazionali, una per ogni paese (per un totale di 27) su cui viene fondata la variabile indipendente della ricerca (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).
 - a. Al fine di misurare la seconda dimensione, relativa al sostegno di ogni singolo partito, si fonda l'analisi sull'intenzione di voto del campione preso in esame centrate però nelle elezioni nazionali e basata sulla domanda “*And if there was a general election tomorrow, which party would you vote for?*”.
 - b. La prima dimensione, quella relativa al supporto degli intervistati a ciascuna *policy* è invece misurata sulle risposte a una serie di 12 oggetti di indagine diversi, ciascuno dei quali corrispondente a una specifica dichiarazione politica. Così facendo si è estrapolato il livello di accordo-disaccordo per ciascuna *issue*.
- 2) Variabile dipendente (campagne partitiche). Dati sui singoli partiti: usati al fine di calcolare la rispettiva enfasi che ciascun soggetto pone o ha posto su ogni singolo tema. I partiti in totale sono 150 divisi nei 27 paesi europei del 2009. Dall'*Euromanifestos Project 2009* viene creata quindi la variabile dipendente della ricerca centrata sui manifesti politici nazionali: da ogni singolo manifesto politico per ogni partito vengono estratte delle “quasi-frasi” ciascuna delle quali associata a specifiche *issue* politiche. L'enfasi viene pertanto misurata in funzione della percentuale di queste “quasi-frasi” presenti nel manifesto complessivo del partito politico (Braun, Mikhaylov, & Schmitt, 2010).

2.1.1 – I presupposti di partenza.

L'uso della *political issue* come strumento di analisi e comprensione delle competizioni elettorali non è un approccio innovativo nel mondo della letteratura scientifica, già altri autori si sono cimentati nel tentativo di offrire una visione completa dei temi – da qui in avanti anche *issues* – in funzione di chiavi di volta delle strategie partitiche (Carmines & Stimson, 1989). L'obbiettivo che è stato posto è lo stesso già annunciato: comprendere mediante quali strategie i partiti ambiscano a vincere le elezioni e attorno a quali meccanismi più in generale si costruiscano le competizioni elettorali. Il paradigma descritto nei capitoli precedenti viene quindi ripreso e rinforzato da basi teoriche ben precise: sappiamo che le competizioni politiche si basano sempre meno sulle identità e sempre di più sui temi posti di volta in volta dai partiti politici agli elettori (De Sio & Weber, 2014).

Procedendo con ordine, prima di addentrarci nello studio della “*political issue*” è necessario anticipare determinati imprescindibili concetti che pongono le basi teoriche di partenza della nostra dissertazione. Il primo paradigma logico è necessariamente il frame-work di analisi dettato dalla teoria downsiana della rappresentazione spaziale, il modello di Downs ci permetterà di fissare nel corso dell'analisi alcuni concetti fondamentali ripresi più volte e utili ai fini della nostra ricerca (Downs, 1957).

Elencati i concetti del paradigma spaziale si renderà necessario introdurre il concetto della multidimensionalità dei contesti politici e quindi delle particolarità che complicano il quadro delle competizioni elettorali. Verrà quindi introdotto il concetto della politica *valence* e della credibilità di matrice stokesiana (Stokes, 1963). Gli elementi elencati porranno le basi per una diversa classificazione dei temi proposti che anticiperà una definizione più diretta delle possibili *issue* centrata sui diversi livelli di sostegno complessivo misurato tramite sondaggi specifici in diversi campioni rappresentativi. La nuova classificazione unirà sintetizzando questi elementi in apparenza opposti e ricercando il grado di partigianeria di una specifica politica ci condurrà infine all'operazionalizzazione dell'indice centrale per questa tesi (De Sio & Weber, 2014).

2.1.2 – La rappresentazione spaziale di Downs.

La rappresentazione spaziale anticipata e descritta dal modello *downsiano* deve essere intesa come una metafora volta alla comprensione delle competizioni elettorali, dei posizionamenti strategici dei partiti e della logica intrinseca al processo politico stesso. La metafora spaziale è usata al fine di poter descrivere in maniera più comprensibilmente logica una distribuzione ideale delle preferenze degli elettori sulla stessa *issue*, cioè sullo stesso tema. L'intento è quello quindi di ordinare su una linea immaginaria tutte le opinioni politiche degli intervistati lungo un continuum che spazia da destra a sinistra. All'interno dei due estremi si collocano ordinatamente tutte le possibilità da valutare e ponderare che determinano il gioco politico (Downs, 1957).

Il modello descritto prende piede da risultati precedenti e fonda la propria logica su veri e propri assunti economici (Smithies, 1941). La teoria economica della democrazia di Downs (1957) infatti presuppone un concetto logico di riferimento, secondo il quale i partiti sono asseribili al pari di (s)oggetti razionali guidati unicamente dalla massimizzazione del proprio guadagno. In altre parole, la direzione dei partiti politici è definita dalla conquista del più alto numero di voti utili alla propria (*ri*)affermazione.

Il paradigma ivi descritto è conosciuto come approccio “della scelta razionale” e sottintende una logica ben precisa: esiste uno specifico mercato per la politica – quello elettorale – dove la domanda da parte degli elettori incontra l'offerta da parte dei partiti e dove i primi possono autonomamente ordinare – secondo una logica gerarchica – le proprie preferenze, mentre, allo stesso tempo, i secondi decidono di proporre politiche o *issue* volte alla massimizzazione dei voti. Il cittadino elettore è definito esso stesso come soggetto razionale allo scopo: egli persegue un obiettivo ben preciso, non sceglie la propria collocazione politica in funzione di identità collettive – ovvero individuali –, di valori condivisi o di ideologie politiche. Il cittadino deriva la propria posizione solo dall'ottenimento nel più breve periodo possibile dei più alti benefici sperati (Coleman, 1986; Downs, 1957; Riker, *The Theory of Political Coalitions*, 1962).

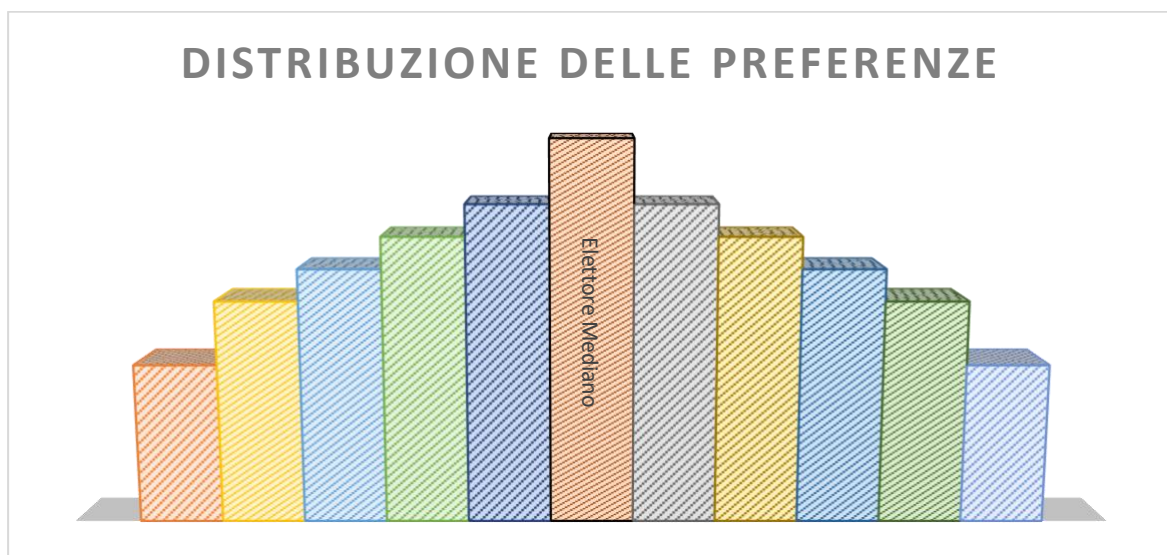
La teoria si regge su determinati assunti presi in prestito dalle scienze economiche: il concetto di massimizzazione, la nozione di utilità e la definizione della razionalità nonché del comportamento razionale. L'idea alla base presuppone altresì logiche di matrice logica-matematica: oltre al concetto dell'unidimensionalità spaziale del conflitto politico e dell'azione

orientata unicamente allo scopo da parte dei partiti, si da per certo che l'elettore – anch'egli razionale ed orientato unicamente allo scopo – nel distribuire lungo una definita scala le proprie preferenze unimodali⁷ attui la propria scelta di voto in funzione della prossimità intercorrente tra l'offerta proposta e la propria preferenza (Downs, 1957).

Al fine di perseguire il proprio scopo i partiti politici dovranno necessariamente pertanto convergere verso la posizione dell'elettore mediano, l'elettore cioè che con la propria posizione divide l'elettorato in due parti di uguale numerosità (Black, 1948).

Nel dettaglio, l'elettore mediano è quindi l'individuo le cui preferenze occupano la posizione intermedia nella distribuzione delle preferenze ordinate per quantità crescenti e non rappresenta invece riduttivamente la "posizione moderata". Per facilità di comprensione supponiamo di ordinare i votanti sulla base della loro quantità preferita di un bene (nell'esempio riportato⁸ sottostante le possibilità immaginate a disposizione sono 11), l'elettore mediano è colui che si occupa esattamente a metà nella distribuzione dei votanti: metà degli elettori vorrà una quantità maggiore dello stesso bene, un'altra metà degli elettori ne vorrà una quantità minore.

Figura 2. Distribuzione semplificata delle preferenze.



Il paradigma descritto come unidimensionale fornisce un contesto semplificato delle competizioni elettorali, all'interno del quale i partiti possono muoversi liberamente sulla linea sintetizzata delle possibili scelte, perseguendo una logica centripeta e avvicinandosi così al

⁷ Il concetto di unimodalità presuppone che vi sia un'opzione preferita sulle altre e che tutte le preferenze possano essere distribuite ordinatamente lungo un continuum. È un concetto fondamentale perché su di esso si fonda il Teorema dell'Elettore Mediano.

⁸ Elaborazione personale a scopo meramente esemplificativo.

centro dello spettro politico. Il vincitore è colui che più dell'altro si allinea alle preferenze dell'elettore mediano: in un singolo voto a maggioranza, se le preferenze di tutti gli individui sono unimodali, allora l'alternativa preferita dall'elettore mediano dovrebbe potenzialmente coincidere con l'esito del voto (Downs, 1957).

In funzione di una maggiore semplicità esplicativa vengono però a mancare alcuni presupposti propri della complessità della realtà politica. Nel modello descritto, per definizione più semplice, la multidimensionalità della competizione elettorale è osservata più come un problema che come una risorsa. In presenza di più di un tema e quindi di più di una posizione da considerare e su cui basare le proprie scelte il Teorema dell'Elettore Mediano si presenta di difficile implementazione (De Sio & Weber, 2014).

A ciò si somma il fatto che all'interno di un contesto non bi-partitico bensì multipartitico con le condizioni poste, in presenza di estremismi e di una domanda elastica (quindi con una distribuzione delle preferenze non più unimodale), il Teorema dell'Elettore Mediano tende a non avere più validità. Allo stesso tempo, in presenza di domanda elastica ma con una distribuzione delle preferenze unimodale il Teorema è invece ancora valido. La critica che Stokes promuove nei confronti di Downs riguarda la staticità del contesto che verrebbe a crearsi alle condizioni dette: in un sistema partitico caratterizzato da più di due partiti nessun soggetto sarebbe disposto a moderare le proprie posizioni perché perderebbe più elettori di quanti ne guadagnerebbe. Verrebbe pertanto a generarsi un effetto aggravante definito come "*la sconfitta perpetua*" dei partiti minoritari, questi – seguendo la logica di Downs – dovrebbero costantemente adottare manovre posizionali muovendosi verso il centro della distribuzione delle preferenze, ma così facendo tali partiti perderebbero i propri elettori in funzione di un altro soggetto politico presente nello spettro delle preferenze e limitrofo a questi; il nuovo soggetto assumerebbe su di sé il centro delle scelte di quegli elettori "traditi" dal movimento centripeto del partito tradizionale (Stokes, 1963).

Infine, periodici cambiamenti dei propri orientamenti politici, introdotti dai partiti in funzione di diverse strategie posizionali, potrebbero mettere in crisi l'identità stessa del partito, la quale – con il susseguirsi di tali cambiamenti – potrebbe risultare non significativa in funzione di eventuali scelte, non coerente o addirittura potrebbe creare dubbi di affidabilità nell'elettorato: ciò è ben visibile proprio per quanto concerne l'esperienza della Social Democrazia in Europa occidentale (James Adams, 2011; Przeworski & Sprague, 1986).

2.1.3 – La multidimensionalità necessaria.

Per quanto il concetto della multidimensionalità dei temi non risulti perfettamente malleabile all'interno del paradigma dell'approccio razionale e del Teorema dell'Elettore Mediano, la nostra analisi nondimeno non può in alcun modo prescindere da una visione complessiva delle arene politiche. Arene, queste ultime, concepite all'interno di contesti multipartitici dove molteplici attori dissimili si collocano ed interagiscono tra loro e con l'elettorato ivi presente, proponendo contemporaneamente plurimi temi che, a loro volta, incidono simultaneamente sull'elettorato identificato nella sua accezione generalizzata e sull'elettorato di riferimento degli specifici partiti politici (Ansolabehere & Snyder, 2000).

Esattamente all'interno di contesti multidimensionali, pertanto, un partito politico può adottare strategie orientate all'evidenziazione (si legga enfattizzazione) dei temi vincenti per il proprio elettorato di riferimento ovvero per l'elettorato in generale. La multidimensionalità risulta perciò una grandezza necessaria nelle competizioni politiche, in special modo per le condizioni nelle quali il partito di riferimento sia relegato in una posizione minoritaria ovvero svantaggiosa. È proprio in funzione di tale posizione sfavorevole che si può teorizzare il superamento della condizione della “*sconfitta perpetua*”: nessun partito razionalmente concepito avrebbe vantaggio nel permanere in una condizione svantaggiosa se avesse allo stesso tempo un'opportunità per superarla (Stokes, 1963).

In un contesto multidimensionale, pertanto, un partito politico è messo nella condizione di muoversi nell'azione di enfattizzare un nuovo tema politico e nel tentativo di de-enfattizzare la linea principale del conflitto che lo relega alla condizione svantaggiosa di partenza, nello sforzo ultimo di acquisire nuovi consensi elettorali (Riker, 1986). Alla base della teoria dell'*Issue Yield* vi è infatti l'idea che i partiti agiscano al fine di spostare l'attenzione su linee di conflitto per le quali possano vantare posizioni di vantaggio nei confronti degli altri attori del sistema partitico (De Sio & Weber, 2014).

Secondo il concetto di *heresthetics* proposto da William Harrison Riker, la multidimensionalità è nelle sue proprietà uno strumento utile per i partiti politici che necessitano di fuggire da situazioni politicamente non favorevoli ponendo sul tavolo delle campagne elettorali, all'elettorato nel suo complesso, nuovi temi con lo scopo di dividere le maggioranze già

formate: “*the fundamental heresthetical device is to divide the majority with a new alternative*” (1986).

Appare quindi chiara l'essenziale relativa salienza per i partiti politici dei contesti multidimensionali, ovvero poter contare su un'eterogenea gamma di temi in campagna elettorale.⁹ Ed è proprio qui che si rende necessario altresì rispondere alle mancanze apparenti del modello downsiano con un altro modello: quella della *valence*. Invero, quest'ultimo è il principale competitor del modello della competizione spaziale (Stokes, 1963).

Emerge chiaramente un quesito relativamente ovvio: posta la possibilità di enfatizzare nuovi temi in un contesto multidimensionale e dato per scontato che ve ne siano alcuni che più di altri influiscono sul rendimento di un partito politico, premiandolo maggiormente da un punto di vista elettorale, su quali dei tanti temi possibili dovrebbe concentrarsi l'azione di un partito politico in campagna elettorale?

Per rispondere al quesito è necessario immaginarsi due diverse distribuzioni di preferenze: una prima interna all'elettorato di riferimento del partito politico, cioè quello tipicamente di partenza, e una seconda attinente, all'opposto, in generale e valutata quindi nella sua concezione completa di corpo elettorale. Ovviamente è pacifico immaginare che la prima, quella interno al partito, sia altresì parte della seconda che la include insieme alle distribuzioni di preferenze interne di tutti gli altri partiti presenti nello scacchiere politico-elettorale. La tensione intercorrente che viene a generarsi nel momento in cui le due distinte distribuzioni di preferenze si differenziano tra loro, caratterizzandosi, viene risolta da postulati teorici, cardini del modello di Stokes che osserveremo nel paragrafo seguente. Il modello della *valence* offre quindi in ultima istanza una soluzione definibile come sintesi tra le divergenze interposte tra le scelte degli elettori intervistati (Stokes, 1963).

⁹ Per quanto parte della letteratura abbia trovato non poche difficoltà nel conciliare il Teorema dell'Elettore Mediano con contesti multidimensionali (Ansolabehere & Snyder, *Valence Politics and Equilibrium in Spatial Election Models*, 2000).

2.1.4 – Il modello della *valence* di Stokes.

Il modello di Stokes fonda la propria teoria su due capisaldi precisi:

- 1) Nei contesti multidimensionali esistono *issues* ampiamente condivise dall'elettorato.
- 2) Tali *issue* sono indissolubilmente legati a specifici partiti, ovvero a specifici leader.

Se nel modello di Downs i partiti politici competendo con altri attori all'interno dei contesti elettorali si posizionano strategicamente su un asse immaginario definito dalla distribuzione delle preferenze; nel modello di Stokes i partiti invece competono con la propria credibilità, valutata nella capacità o meno di poter raggiungere uno specifico obiettivo di policy, su temi largamente condivisi dagli elettori: *issue* caratterizzate da un'unica dimensione (Stokes, 1963).

È necessario dire che il modello di Stokes chiama in causa peculiari presupposti di partenza: i partiti politici devono essere in grado di imporre alla discussione generale in campagna elettorale – circa i temi sollevati – uno specifico framing narrativo che abbia una corrispondenza positiva con la propria posizione. I partiti devono poi essere messi in condizione di poter aumentare – ovvero diminuire – la salienza dei temi in funzione di comportamenti politicamente strategici, accentuando l'attenzione su quelli elettoralmente premianti e allo stesso tempo diminuendola su quelli elettoralmente perdenti. I soggetti valutati come più competenti, in funzione della credibilità, sui temi largamente condivisi saranno gli stessi ad essere premiati dagli elettori (Stokes, 1963). Se la posizione del partito nel modello di Downs doveva essere valutata in termini di vicinanza – ovvero lontananza – dalla posizione largamente condivisa dall'elettorato in generale, cioè la già citata posizione dell'elettore mediano.¹⁰ Nel modello di Stokes la posizione abbandona la dimensione della prossimità spaziale ed assume quella della credibilità. La *saliency theory* ci aiuta a comprendere questo passaggio affermando che i partiti non tendono a prendere posizioni specifiche su tutti i temi proposti in campagna elettorale bensì solo su quelli elettoralmente per loro premianti, ovvero solo sui temi su cui essi sono percepiti come partner politicamente credibili (Budge & Farlie, 1983). La *saliency theory* riesce innovativamente a conciliare i modelli di Stokes e Downs. Limitandoci ad una classificazione squisitamente qualitativa dei temi così come definiti dalle due configurazioni le *issue* vengono a dividersi in due possibili categorie: temi *positional* e temi *valence*, (De Sio & Weber, 2014).

¹⁰ Vicinanza per i temi che hanno una corrispondenza positiva con l'elettorato e che quindi troveranno una maggioranza d'accordo con il suo supporto e lontananza per i temi che all'opposto hanno una corrispondenza negativa con l'elettorato considerato nella sua totalità, questi ultimi temi sono quelli che troveranno una maggioranza di elettori contrari alla loro adozione.

2.1.5 – Una nuova classificazione delle *policies*.

Se dalla classificazione precedente emerge chiaramente che i temi *positional* racchiudono in sé la definizione di alternative politiche chiaramente definite, e che i temi *valence* presuppongano obiettivi largamente condivisi da un'intera comunità specificata nel tempo e nello spazio, si rende però necessario superare una classificazione meramente basata su logiche a priori – si legga qualitative – e centrare una su condizioni empiriche – quindi quantitative. Disponendo i molteplici temi ordinatamente su un continuum che registri il livello di supporto relativo ad ogni specifica *issue* in un determinato tempo e in un determinato paese, è possibile comprendere la natura specifica di ciascuna di esse (Stokes, 1963). Misurando la quantità di intervistati favorevoli a una specifica *issue*, sottoforma di rapporto sul totale, è possibile quantitativamente definirne la classe di appartenenza: nei due esempi sottostanti sono riprese due diverse domande poste ai cittadini europei su due tematiche differenti, i dati presentati sono ricavati dall'European Election Study del 2009 (EES 2009).

Ciò che viene mostrato in ciascuna delle due tabelle sottostanti (Figura 3 e Figura 5) altro non è che la media tra 27 diverse quantità. Ciascuna quantità registra il tasso di sostegno a una specifica *issue*, il livello dell'analisi è su base nazionale e vi è quindi un dato per ogni paese dell'Unione Europea del 2009.

Ciò che interessa la nostra analisi è il tasso di accordo per ciascuno dei due temi proposti. A seguito di una semplice ricodifica dei valori precedentemente presentati è facilmente osservabile che il tasso di accordo sulle dichiarazioni proposte è ben superiore – tra tutti gli intervistati e per entrambi i casi – al 50% del totale del campione. La prossimità del consenso generale registrato per ogni tema a uno dei due estremi della distribuzione di preferenza, tendenzialmente permetterebbe di incasellare entrambe le *issues* proposte come referenti al polo della valenza dove, come ricordato, il consenso è largamente diffuso da tutto l'elettorato su una posizione precisa (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

Più precisamente, nella Figura 3¹¹ è stato indagato il tasso di accordo-disaccordo circa la *issue* “*Income and wealth should be redistributed towards ordinary people*”, ovvero si è indagata la condivisione nell'elettorato in generale dell'idea che ricchezze e benessere debbano subire una redistribuzione nella società.

¹¹ Elaborazione su dati dell'EES 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

Come si può facilmente osservare la percentuale di condivisione di questo specifico tema nell'insieme dei soggetti indagati nei 27 paesi europei analizzati, è pari al 61,06% (15.675 intervistati che si dichiarano “d'accordo” o “fortemente d'accordo”) sul totale del campione (25.670 individui) con un ulteriore 15,55% (3.992 intervistati) che non è né d'accordo né in disaccordo. Infine, una minima parte è invece in disaccordo: più precisamente il 23,39% cioè 6.003 intervistati.

Figura 3. “Income and wealth should be redistributed towards ordinary people”.

```
. recode q63 (7=.) (8=.)
(1399 changes made to q63)

. tab q63
```

q63 agree/disagree: Income and wealth should be redistributed towards ordinary p	Freq.	Percent	Cum.
Strongly agree	6,178	24.07	24.07
Agree	9,497	37.00	61.06
Neither agree nor disagree	3,992	15.55	76.61
Disagree	4,307	16.78	93.39
Strongly disagree	1,696	6.61	100.00
Total	25,670	100.00	

Tale valore, essendo la rappresentazione complessiva dei livelli nazionali di accordo-disaccordo, in una visione micro è soggetto a relative oscillazioni. Difatti, se indagassimo direttamente paese per paese i tassi di risposta e di consenso su ciascuna *issue* potrebbero presentare ovvie differenze. Analizzando ogni caso singolarmente possiamo infatti osservare fluttuazioni notevoli e proporre una conclusione interessante: se sulla stessa *issue* per taluni paesi ricaviamo percentuali di consenso ancora più prossime al polo della *valence* (rispetto alla media dei 27 Paesi UE) per altri paesi invece osserviamo esattamente il fenomeno contrario e quindi tassi di risposta in percentuale che avvicinano i tami al polo delle *issue positional*. Ciò ci potrebbe portare ad una conclusione ulteriore pacifica quanto ovvia: taluni temi, considerati come fortemente divisivi – ovvero prossimi a raccogliere l'unanimità dei consensi intorno a sé

– non sono tali a priori ma dipendono significativamente dalle condizioni prese in esame e, più precisamente, dal contesto spaziale e temporale di volta in volta analizzato.

Quanto detto è facilmente dimostrabile: nella Figura 4¹² vengono riportate le risposte circa il consenso o il dissenso sulla stessa *issue* della Figura 3, in merito alla redistribuzione delle ricchezze e del benessere, valutate in questo secondo caso per ogni paese.

Figura 4. Distribuzione delle preferenze per la Q63 osservate per ognuno dei 27 paesi del campione.

tab t102 q63, row nofreq				
t102 Country	q63 agree/disagree: Income and wealth should be redistributed towards ordinary p			Total
	Agree	Neither a	Disagree	
Austria	45.89	18.31	35.80	100.00
Belgium	65.27	16.63	18.10	100.00
Bulgaria	72.87	14.68	12.45	100.00
Cyprus	69.82	12.28	17.90	100.00
Czech Republic	37.41	19.16	43.43	100.00
Denmark	44.80	22.97	32.23	100.00
Estonia	38.59	19.94	41.47	100.00
Finland	71.88	12.87	15.24	100.00
France	72.55	10.65	16.81	100.00
Germany	43.71	15.05	41.25	100.00
Greece	84.16	4.94	10.91	100.00
Hungary	66.84	22.42	10.74	100.00
Ireland	72.74	7.51	19.75	100.00
Italy	70.62	16.47	12.91	100.00
Latvia	67.30	16.98	15.72	100.00
Lithuania	66.30	21.20	12.50	100.00
Luxembourg	47.63	17.18	35.19	100.00
Malta	78.15	8.50	13.36	100.00
the Netherlands	63.00	14.01	22.98	100.00
Poland	48.01	20.78	31.22	100.00
Portugal	64.36	15.09	20.55	100.00
Romania	51.33	14.42	34.26	100.00
Slovakia	43.19	25.13	31.68	100.00
Slovenia	88.81	7.76	3.43	100.00
Spain	70.63	12.31	17.06	100.00
Sweden	34.64	24.44	40.91	100.00
United Kingdom	64.71	9.70	25.59	100.00
Total	61.06	15.55	23.39	100.00

Prendendo il caso dell'Italia, per esempio, dopo una semplice riformulazione dei dati, si può facilmente ricavare che su un totale di 953 risposte il 70 % è d'accordo, ovvero fortemente

¹² Elaborazione su dati dell'EES 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

d'accordo, con il tema proposto; allo stesso tempo, per la Danimarca su 875 risposte solo il 44,8 % è favorevole a una redistribuzione delle ricchezze del benessere nella società. Potremmo pertanto approssimativamente concludere che se per l'Italia la redistribuzione delle ricchezze e del benessere è un tema ampiamente sentito dall'elettorato che assumere i caratteri e le dimensioni delle *valence issues* per la Danimarca lo stesso tema è invece divisivo e assume la configurazione delle *positional issues*. Si veda che circa quest'ultimo caso la popolazione è approssimativamente distribuita al 50% su entrambe le posizioni di accordo-disaccordo.

Nella figura 5¹³ invece è stato indagato il tasso di accordo-disaccordo circa la *issue* "Immigrants required to adapt to customs of our Country". In questo secondo caso si è indagata la condivisione nel campione di riferimento dell'idea del necessario adattamento degli immigrati agli usi e costumi del paese ospitante. Anche in questo caso si può facilmente osservare che il tasso di condivisione dell'*issue* nell'elettorato europeo in generale, nei 27 paesi indagati, è pari al 75,75% sul totale (cioè 20.046 intervistati) con un ulteriore 9,96% (2.637 intervistati) che non è né d'accordo né in disaccordo. Infine, ancor di più in questo secondo caso, solo una minima parte su un campione totale di 26.465 soggetti è invece in disaccordo: il 14,29%, cioè 3.782 soggetti.

Figura 5. "Immigrants required to adapt to customs of our Country".

```

. recode q56 (7=.) (8=.)
(604 changes made to q56)

. tab q56

```

q56 agree/disagree: Immigrants required to adapt to customs of [country]	Freq.	Percent	Cum.
Strongly agree	9,483	35.83	35.83
Agree	10,563	39.91	75.75
Neither agree nor disagree	2,637	9.96	85.71
Disagree	2,856	10.79	96.50
Strongly disagree	926	3.50	100.00
Total	26,465	100.00	

¹³ Elaborazione su dati dell'EES 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

In sintesi, al fine di superare una classificazione delle *issues* meramente teorica di matrice qualitativa e in funzione di una più coerente definizione empirica, si rende necessaria la ripartizione dei vari temi proponibili in campagna elettorale lungo una distribuzione delle preferenze relative nell'elettorato. Lo scopo è valutare, caso per caso, il consenso specifico pertinente a ciascuno tema. Così procedendo si è in grado di distinguere e di procedere con una classificazione tra le *issue positional* e le *issue valence* individuandone, in ultima istanza, la loro natura: la configurazione degli schieramenti desumibili da sondaggi di opinione presentati precedentemente alle tornate elettorali, è perciò riassumibile in funzione delle quote di elettori, o intervistati, che si collocano su un lato della distribuzione invece che su un altro (De Sio & Weber, 2014; Stokes, 1963).

Temi con rendimenti di consenso prossimi alla quasi totalità, che riescono a convogliare le preferenze e gli interessi di ben più che la sola maggioranza semplice sono attratti nella configurazione delle *valence issue*. Temi invece partigiani, divisivi per definizione, che in quanto a numerosità separano in due insiemi più o meno omogenei il campione, sono sussumibili nella categoria delle *positional issue* (Stokes, 1963; Downs, 1957).

2.1.6 – Le “*bridge policies*”.

Se per i temi “*posizionali*” che, per definizione come data, son partigiani e quindi dividono l’elettorato in base alle rispettive distribuzioni di preferenze, lo strumento principale in dote ai partiti politici nel conflitto elettorale è la prossimità – misurata in termini di vicinanza, ovvero lontananza, tra la posizione espressa da questi e quella dell’elettore mediano, per i temi della “*valenza*”, caratterizzati da una larga condivisione nell’elettorato, la dimensione principale della competizione è invece la credibilità dell’attore politico nel perseguire lo scopo proposto. Essendo infatti temi ampiamente polarizzati in termini di consenso, qualsiasi partito potrebbe trarre vantaggi elettorali nell’esporsi in funzione del raggiungimento del suo scopo; i partiti verranno pertanto valutati dagli elettori non tanto sulle posizioni, pressoché simili tra tutti gli attori, bensì in termini della credibilità di quelle stesse posizioni (Downs, 1957; Stokes, 1963).

Temi che riescano a mantenere le dimensioni tipiche della partigianeria, ma che allo stesso tempo siano largamente condivisi dall’elettorato, sono comprensibilmente temi particolarmente remunerativi per i partiti politici. Infatti, se immaginiamo che ciascuna politica possa essere definita come una convergenza di rischi ed opportunità per un dato soggetto politico, politiche che siano in grado di capitalizzare le proprie risorse di partenza grazie alla propria connotazione di partigianeria e che, allo stesso tempo, siano in grado di allargare i confini dell’elettorato di partenza, come conseguenza della propria dimensione di consenso ampiamente condivisa, sono pacificamente politiche caratterizzate dal “minimo rischio e dal massimo guadagno”, inteso quest’ultimo in termini elettorali (De Sio & Weber, 2014).

Al confine tra i due modelli *valence* e *positional* emergono pertanto *issue* strategicamente rilevanti, queste prendono il nome di “*bridge policies*”: politiche che cioè simultaneamente mettono i partiti politici in condizioni di raggiungere nuovi elettori senza per questo alienarsi il sostegno già esistente, agendo da ponte altresì tra un partito e l’elettorato di un altro partito. Riprendendo gli esempi precedenti e con la letteratura del primo capitolo alle spalle, è pacifico riflettere che sulla redistribuzione delle ricchezze la Social Democrazia sia il soggetto politico più titolato rivendicarne credibilità (Gingrich & Häusermann, 2015). Allo stesso tempo abbiamo osservato come tale *issue* sia largamente supportata dall’elettorato in generale, in special modo nel caso italiano. È quindi possibile concludere che per la Social Democrazia il tema della redistribuzione delle ricchezze potrebbe tendenzialmente rappresentare un’ottima opportunità politica, una *bridge policy*, che le consentirebbe di andare al di là del proprio elettorato di riferimento senza perdere i voti di partenza.

2.1.7 – Assunti di base del modello.

Se i partiti politici sono considerati enti razionali orientati unicamente alla massimizzazione della propria utilità e quindi alla sola ricerca del consenso elettorale (Downs, 1957); se è consentito descrivere le preferenze degli elettori nei confronti dei partiti attraverso un modello Downsiano (Downs, 1957); se sono fatte salve le teorie precedentemente descritte, secondo le quali le competizioni politiche si basano sempre di meno sulle identità e sempre di più sui temi e l'importanza di quest'ultimi sia tale per cui sia possibile cambiare i criteri di scelta del partito da parte degli elettori nel corso delle campagne elettorali (Riker, 1962; Coleman, 1986); e se, infine, i partiti politici siano maggiormente incentivati a trasformare l'enfasi sulle *issues* piuttosto che a riformare la propria ideologia politica in funzione dei minori costi di credibilità della prima scelta rispetto alla seconda (James Adams, 2011; Przeworski & Sprague, 1986). Se tutte queste condizioni sono soddisfatte allora i partiti politici agiranno sul versante dell'enfasi, sottolineando in campagna elettorale i temi per loro vincenti al fine di perseguire uno scopo preciso: far sì che la prossimità della propria posizione a tali temi sia l'unico criterio per la scelta del voto da parte degli elettori (De Sio & Weber, 2014).

In accordo con De Sio e Weber pertanto se ogni *issue* può essere interpretata in base alla dicotomia accordo-disaccordo le politiche più favorevoli per un partito politico saranno quelle dove uno dei due lati del consenso è associato positivamente al partito (ciò ovviamente è direttamente collegato al tema della credibilità¹⁴) e dove, tale lato, è a sua volta caratterizzato da un livello generale di consenso maggiore rispetto al consenso elettorale del partito, in altre parole la capacità di essere “ponte” di una *policy*. In funzione di specifiche dimensioni è possibile suddividere lo scacchiere politico dove si innescano le differenti *issues* in quattro partizioni distinte caratterizzate per diversi livelli di supporto nell'elettorato in generale.

Si consideri un partito specifico K e una *issue* Z dove:

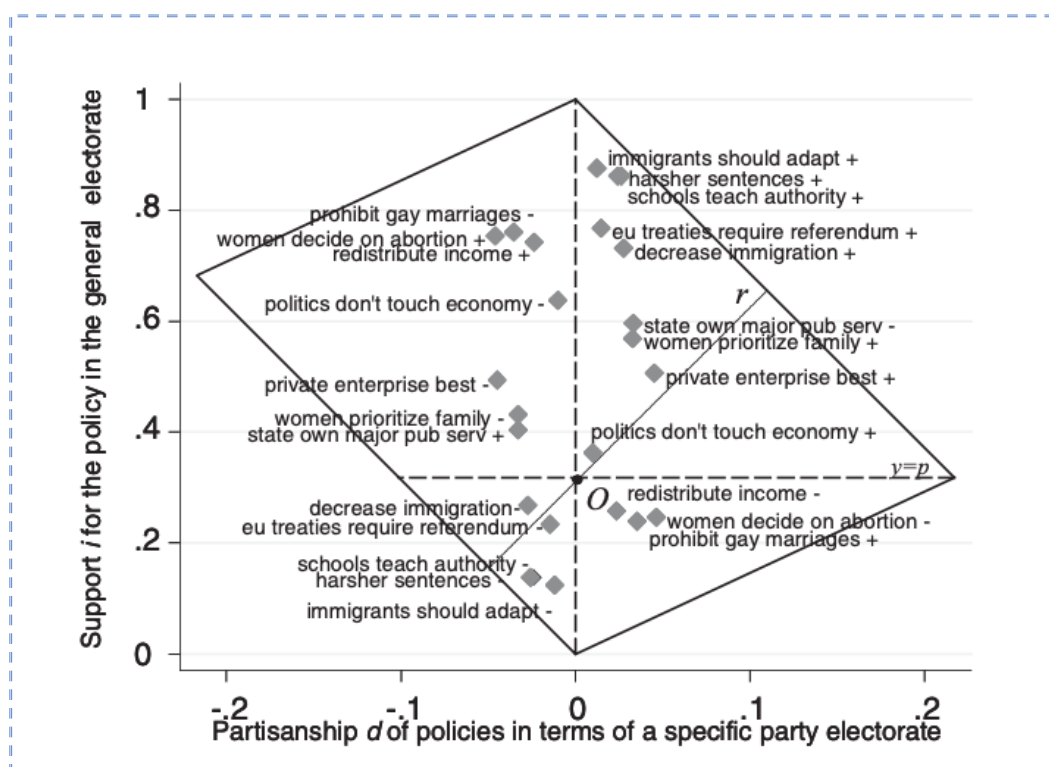
- i , è la percentuale dell'elettorato che supporta una specifica *issue* Z .
- p , è la percentuale dell'elettorato che supporta il partito K .
- f , è la percentuale dell'elettorato che supporta il partito K e la *issue* Z .
- d , è il supporto generico differenziale di una *issue* Z all'interno di un partito K , ovvero sia $d = f - i * p$.

¹⁴ Un'associazione positiva tra una *policy* e un partito riflette in parte la credibilità del secondo in funzione della prima.

Nello specifico, sapendo che “*i*” è il rapporto tra il numero di elettori che supportano una specifica *issue* e il totale degli stessi moltiplicato per 100 e sapendo invece che “*p*” è a sua volta il rapporto tra il numero di elettori che sostengono uno determinato partito e il numero totale degli intervistati del campione moltiplicato per 100 ci aspetteremmo che “*f*” sia sempre il prodotto tra “*i*” e “*p*”. Scopriamo però che non è sempre così, pertanto “*d*” altro non è che la differenza tra il valore osservato e il valore atteso del supporto di una *policy* all’interno di un partito, o meglio è il surplus di supporto di una specifica *issue* Z all’interno del partito K, cioè quanto quella specifica *issue* sia intrinsecamente anche partigiana.

Riportando all’interno di un diagramma le dimensioni rilevate (“*i*” e “*d*”) per ogni partito e per ogni politica è possibile definirne le coordinate in quello che viene chiamato “*diagramma di supporto e partigianeria*”. La figura che segue (Figura 6¹⁵) è ripresa dall’analisi di De Sio e Weber (2014) e si basa sui dati ricavati per il *Partido Popular* spagnolo utilizzando 12 distinte dichiarazioni politiche incluse nello studio dell’EES del 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

Figura 6. Diagramma di supporto e partigianeria per 12 dichiarazioni politiche: Partido Popular (Spagna).



¹⁵ Elaborazione su dati dell’EES 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

Ciascun punto si colloca in uno spazio dove l'asse delle ascisse misura il grado di partigianeria (“*d*”) dell'*issue* Z nell'elettorato specifico del partito K, mentre l'asse delle ordinate misura invece il sostegno generale (“*v*”) dell'*issue* Z nell'elettorato valutato nel suo complesso.

Ciò che interessa specialmente la nostra analisi è la ripartizione dello spazio che viene a crearsi nel modello: i quattro quadranti individuati sono originati rispettivamente dall'asse orizzontale generato dal punto “*p*” (cioè il numero di sostenitori in percentuale del partito preso in esame) e dall'asse verticale passante per il punto “*O*” cioè l'origine, ovvero, ancora meglio, il punto di enfasi neutrale sulle *policy*.

2.1.8 – I quattro quadranti delle *policies*.

L'area così individuata viene a dividersi in quattro diversi quadranti distinti per il livello di supporto totale che le *policies* ivi collocate registrano nell'elettorato in generale e per il tasso di partigianeria “*d*” relativo al partito di riferimento. È pacifico affermare che: le dimensioni proprie dell'asse delle ordinate sono indipendenti dal partito preso in esame e valgono pertanto per tutti i soggetti politici che insistono sullo stesso paradigma elettorale (si legga anche, nello stesso paese), a ciò possiamo sommare il fatto che tutti i punti lungo l'asse Y sono valutabili in riferimento al sostegno elettorale registrato dal partito politico (“*p*”): il sostegno a una specifica *issue* può essere maggiore – ovvero minore – rispetto al consenso elettorale del partito. La linea orizzontale divide pertanto le *issue* in base alla dimensione del loro supporto di base: sopra la linea il supporto alla *policy* è maggiore rispetto al supporto del partito, sotto la linea è invece minore (De Sio & Weber, 2014).

L'asse delle ascisse invece è specifico per l'attività del singolo partito, le coordinate lungo l'asse X sono modulate sulla partigianeria che ciascuna *issue* registra nell'insieme delle preferenze dell'elettorato specifico del partito politico. Quest'ultima coordinata, infatti, registra i tassi di supporto specifici valutati come surplus, ovvero come deficit, del sostegno della stessa *issue* all'interno dell'elettorato di riferimento del partito politico. La linea verticale divide pertanto le *policy* che possono essere sovrastimate o sottostimate in termini di supporto all'interno dell'elettorato specifico. Politiche che registrino livelli più alti lungo l'asse delle ascisse, e che si collochino quindi sempre più verso destra, rappresentano temi ampiamente condivisi dall'elettorato interno al partito politico in funzione di consensi e distribuzioni di preferenze specifiche. Tutti i punti alla destra dell'asse verticale rappresentano quindi opportunità interessanti, in termini elettorali, per i singoli attori politici poiché ampiamente condivisi dall'elettorato di riferimento (De Sio & Weber, 2014).

I quattro quadranti vengono pertanto a caratterizzarsi così:

I. Quadrante in alto a destra: “politiche ponte – *bridge policies*”.

Le *issues* sono associate positivamente col partito considerato e simultaneamente godono di un supporto maggiore, in termini di consenso, rispetto a quello registrato dal partito politico nell'elettorato in generale del campione di riferimento. L'enfasi posta sulle politiche ivi presenti è sicuramente vincente in termini elettorali perché,

simultaneamente, viene confermato il sostegno della base senza correre rischi e vengono ricercati nuovi elettori.

II. Quadrante in alto a sinistra: “politiche rischiose – *venture policies*”.

Le *issues* sono associate negativamente al partito ma godono di un supporto maggiore rispetto a quello che lo stesso registra nell’elettorato: “*i*” maggiore di “*p*” ma “*d*” minore di “*O*”. L’enfasi su queste politiche è contemporaneamente un’opportunità e un rischio, perché se da un lato il partito potrebbe attirare nuovi elettori puntando su quei temi, dall’altro lato potrebbe rischiare di vedersi alienare i consensi elettorali già propri. In sintesi, un movimento verso il II quadrante potrebbe essere concepito come la volontà di esporsi su politiche forse non troppo coerenti con la propria identità di partenza: il rischio di alienarsi i voti è quindi pericolosamente alto più che si trasla la direzione verso sinistra

III. Quadrante in basso a sinistra: “politiche vicolo-cieco – *dead-end policies*”.

Le *issues* sono associate negativamente con il partito e registrano allo stesso tempo un supporto generale minore nell’elettorato, inteso nella sua totalità, rispetto a quello del partito politico preso in considerazione. L’enfasi su queste politiche produrrebbe solo danni e non arrecherebbe benefici elettorali: si cercherebbe infatti di raggiungere fette di consensi minori rispetto a quelli già registrati con il rischio altresì di vedersi alienare gli elettori di riferimento.

IV. Quadrante in basso a destra: “politiche del vizio – *pamper policies*”.

Le *issues* sono associate positivamente col partito ma coinvolgono una base elettorale minore rispetto a quella di riferimento del partito politico: “*i*” minore di “*p*” ma “*d*” maggiore di “*O*”. L’enfasi su queste politiche non porterebbe automaticamente nuovi consensi ma, allo stesso tempo, assicurerebbe in parte quelli già propri confermando un’identità politica precisa.

Muovendoci dal punto di origine “*O*” verso il I quadrante non si ricercano soltanto nuovi elettori ma vengono soddisfatte anche le aspettative e le richieste della base elettorale di partenza, questa è quindi la direzione preferibile in funzione della combinazione dei rischi e delle opportunità dell’enfasi posta sui temi in campagna elettorale (De Sio & Weber, 2014).

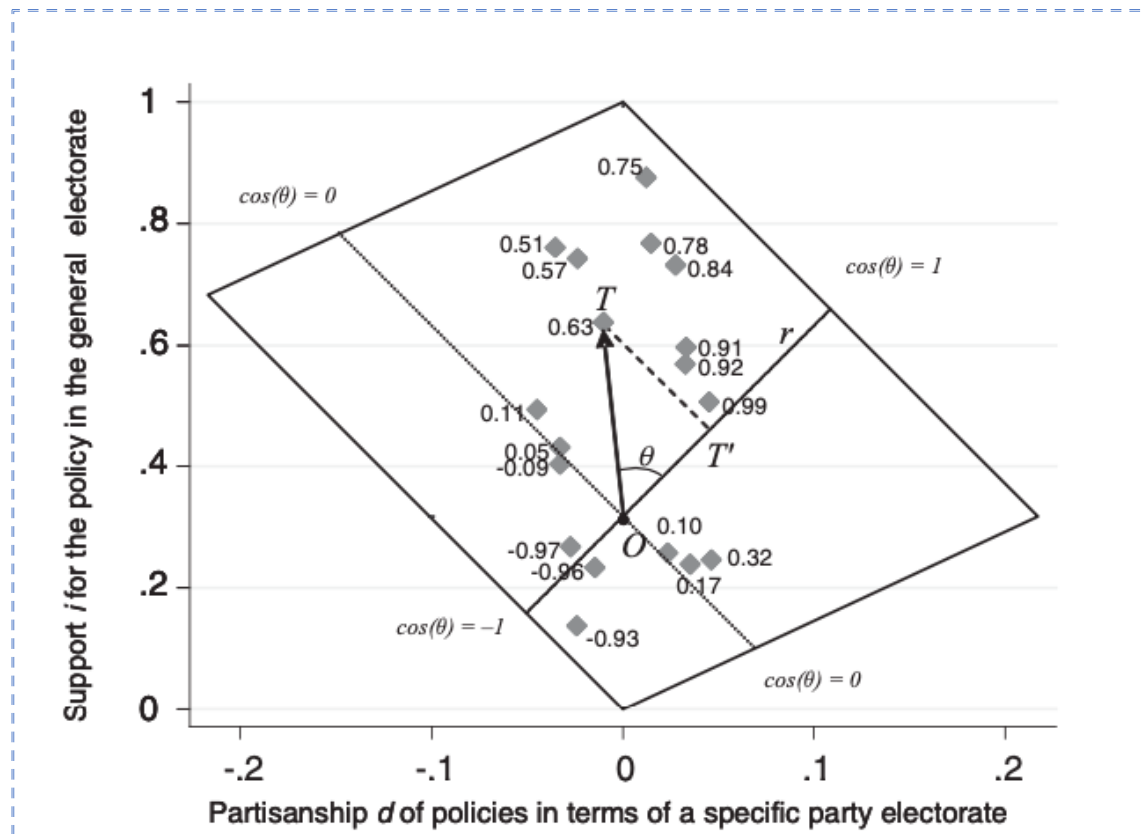
2.1.9 – L’Issue Yield, una visione ancor più analitica.

Basandoci su quanto fino a qua detto potremmo concludere affermando che l’Issue Yield, essendo definito come una sintesi della combinazione tra rischi ed opportunità relegati ai singoli temi, dovrebbe raggiungere il suo livello massimo nel I quadrante e il suo livello minimo nel III quadrante.

Per una operazionalizzazione ancora più coerente è necessario però fare un passo ulteriore.

Perseguendo lo scopo di comprendere i meccanismi che regolano l’enfasi posta dai partiti politici in campagna elettorale sui temi proposti all’elettorato, si mostra necessario riprendere il diagramma proposto nel paragrafo 2.1.7. Immaginiamo di muoversi dal punto di origine (“O”) verso una specifica politica (“T”) che si vuole perseguire o sulla quale si vuole porre enfasi, quest’azione può essere descritta da un vettore, qualificato per magnitudo e direzione, che unisce il punto d’origine “O” con le coordinate relative alla politica nel quadrante di riferimento. Nella Figura 7¹⁶ viene ripreso il grafico della Figura 6, con l’operazionalizzazione delle relative coordinate, e si evidenzia il movimento esposto sopra.

Figura 7. Issue Yield index e diagramma supporto-partigianeria per il Partido Popular (Spagna).



¹⁶ Elaborazione su dati dell’EES 2009 (Egmond, Brug, Hobolt, Franklin, & Sapir, 2013).

Un vettore è quindi descritto dalla direzione e dalla magnitudo (o grandezza):

⇒ L'angolo θ circoscritto tra la bisettrice "r" e il vettore OT identifica la direzione dell'enfasi nei confronti dell'issue "T" e cioè il segnale dell'azione verso una politica precisa. La direzione di un vettore deve essere valutata quindi in relazione alla bisettrice del I quadrante, quello in alto a destra, perché le *issues* collocate lungo questa linea immaginaria di riferimento accordano più efficacemente i due passaggi fondamentali dell'Issue Yield: un'attenzione alla base elettorale di riferimento e il tentativo di raggiungere un nuovo elettorato.

Ai fini della valutazione dell'enfasi su un tema, per utilizzare matematicamente un qualsiasi angolo compreso tra la bisettrice del I quadrante e un dato vettore è necessario ricavarne il coseno. Questo passaggio ci mostra le informazioni circa l'angolo descritto in funzione di un indice matematicamente usufruibile: questa misura varia da +1 per le *issue* ideali – quelle cioè relegate nel I quadrante – a -1 per le peggiori *issues* in assoluto da perseguire – quelle cioè collocate nel III quadrante.

⇒ La magnitudo di un vettore è invece la lunghezza del segmento OT mostrato nella figura. Tale dimensione viene calcolata utilizzando il teorema di Pitagora in base alle coordinate di O e T.

Grazie a quanto dimostrato e detto nel paragrafo precedente, l'azione di un partito politico dovrebbe concentrarsi specialmente nei confronti delle cosiddette "politiche ponte", dove cioè il livello di supporto nell'elettorato per una specifica *issue* è maggiormente condiviso. Se la magnitudo è forte e la direzione è positiva ci si aspetterebbe che anche l'enfasi posta dal partito sia di conseguenza forte e positiva. Se invece allo stesso tempo la magnitudo è forte ma la direzione è negativa (il coseno dell'angolo θ ha il segno - davanti) ci si aspetterebbe che il partito proceda con il de-enfatizzare tale *issue*.

L'Issue Yield può quindi essere interpretato come il prodotto tra direzione e magnitudo, cioè la moltiplicazione tra la grandezza del vettore OT e il coseno dell'angolo compreso tra la bisettrice "r" e il vettore OT stesso.

Procedendo in tal maniera si ottiene la proiezione del vettore suddetto sulla linea di riferimento definita (in figura il vettore OT'). L'interazione tra magnitudo e direzione ci dimostra che i partiti concreteranno l'enfasi delle proprie azioni verso quelle *issues* che genereranno sulla linea ottimale " r " un progresso nella direzione ottimale. Proprio questa interazione così come descritta altro non è che l'Issue Yield.

Tramite una serie di passaggi brevemente ripresi nell'appendice di questa ricerca otteniamo altresì che l'Issue Yield sia uguale a:

$$\frac{f - ip}{p(1 - p)} + \frac{i - p}{1 - p}$$

Con questa equazione vengono messe in relazione tra loro le grandezze riguardanti la quota di sostegno di una specifica *issue* nell'elettorato (" i "), la quota di sostegno di un determinato partito misurato nel campione di riferimento dell'elettorato (" p "), la quota di sostegno simultaneo all'interno dell'elettorato di riferimento di un partito e di una distinta *issue* (" f ") nonché, indirettamente, il supporto generico differenziale di una *issue* all'interno di un dato partito (" d ") che ricordiamo essere uguale a $(f - ip)$ (De Sio & Weber, 2014) (De Sio & Weber, 2019) (De Sio, 2018).

2.1.10 – Le ipotesi del modello e il loro controllo empirico.

Compreso l'indice su cui incentreremo la nostra analisi proponiamo brevemente le 3 ipotesi proposte dagli autori e la loro risoluzione confrontando le dichiarazioni proposte con la figura 8¹⁷ riportata in conclusione di questo paragrafo.

1. La prima ipotesi è inquadrata proprio all'interno dell'indice stesso e riguarda direttamente l'attendibilità del framework dell'Issue Yield al fine di valutare l'enfasi posta sulle diverse *issues* in campagna elettorale: questa può essere predetta da una configurazione efficace di rischi ed opportunità in seno ai partiti e tale configurazione è sintetizzabile proprio dall'Issue Yield.

Questa prima ipotesi è confermata dal secondo modello di regressione proposto (De Sio & Weber, 2014). Dove si evince che l'indice ricercato registri un effetto forte e statisticamente significativo, inoltre la varianza spiegata del modello è del 27,9%: pertanto possiamo concludere che i partiti politici pongano più enfasi sulle politiche che presentano una configurazione dei rischi e delle opportunità favorevole.

2. La seconda ipotesi riguarda invece la capacità predittiva dell'indice ricavato in relazione alle sue componenti: si ipotizza infatti che l'Issue Yield nel tentativo di predire l'enfasi sui temi sia in grado di superare in quanto ad attendibilità le spiegazioni dei fattori che lo costituiscono: direzione e magnitudo, ovvero “*i*” “*p*” e “*f*”. In altre parole, si ipotizza che l'indice dell'Issue Yield sia in grado di superare nella teoria le spiegazioni di senso comune riguardanti le strategie in campagna elettorale dei partiti politici. Quest'ultimi infatti sono, a seconda del caso, dipinti o come soggetti razionalmente opportunistici che adottano posizioni in funzione della distribuzione delle preferenze della maggioranza, ovvero come soggetti assolutamente ideologici che agiscono solo in funzione del soddisfacimento del proprio elettorato di riferimento perseguendo una politica di identità. Se vogliamo queste due visioni sono anche gli estremi del comportamento partitico sul lato dell'offerta. Tutte queste informazioni sono però racchiuse negli indici già discussi (*i*, *p* e *f*, il supporto di una politica, il supporto di un partito e l'interazione tra i due).

¹⁷ Figura ripresa da (De Sio & Weber, Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space, 2014).

Nel terzo modello vengono per questo motivo inserite come covarianti le informazioni circa la direzione e la magnitudo del vettore. Si può osservare che il coefficiente indagato non venga però influenzato da tale modifica. I coefficienti trovati non sono statisticamente significativi e, pertanto, possiamo concludere che anche la seconda ipotesi è in parte confermata dai dati: l'Issue Yield cattura efficacemente l'insieme dei rischi e delle opportunità significative per le strategie dei partiti senza per questo necessitare di ulteriori variabili ausiliari.

Infine, nel quarto modello vengono introdotte invece le componenti originali dell'indice (*i*, *p* e *f*) ma anche per questo caso l'Issue Yield si mantiene statisticamente significativo e forte mentre le tre componenti non raggiungono neanche la significatività statistica (De Sio & Weber, 2014).

3. La terza ipotesi presuppone una premessa teorica di partenza: per ogni soggetto politico all'interno di un contesto multipartitico, esistono altri soggetti più prossimi da un punto di vista ideologico al partito. I suddetti competitor rappresentano difatti contemporaneamente un rischio e un'opportunità per il partito politico, questo perché forniscono all'elettorato di riferimento del secondo attore definite opportunità "di exit" maggiori: è più facile, infatti, uscire da un partito se assume posizioni eccessivamente sbilanciate verso direzioni non condivise dall'elettorato di riferimento se vi è almeno un altro attore ritenuto valido e politicamente prossimo. Allo stesso tempo per un partito la vicinanza di un competitor è altresì un potenziale vantaggio: sarà infatti più facile attrarre gli elettori di partiti politici prossimi alla propria posizione di partenza (Schofield, 2006).

A ciò va sommata in ultima istanza una discussione più complessa circa la "proprietà" (*ownership*) di una issue di uno specifico partito (Petrocik, 1996): se un attore politico da tempo presiede uno dei temi significativi della competizione politica è complesso per un competitor inserirsi all'interno del medesimo contesto con lo scopo di risultarne più credibile¹⁸.

Da ciò la terza ipotesi: l'Issue Yield dovrebbe essere maggiore nei casi in cui il sostegno di una specifica *issue* sia maggiormente più distribuito tra i vari player in gioco, in altre parole, l'indice è maggiore dove non ci sono proprietari definiti di specifici temi.

¹⁸ Ciò è valutabile in funzione dei soliti parametri: se il numero di sostenitori di una *issue* ("*i*") è sbilanciato verso un unico partito ("*p*"), ovvero, se la maggior parte dei sostenitori della prima sostiene anche il secondo, si può dire che il partito "detenga" la *issue*.

Anche quest'ultima ipotesi è confermata, il modello 5 mostra il ENC – il numero effettivo di competitor per *issue* per ciascun partito politico – in relazione all'Issue Yield e dimostra che al crescere dei competitor cresce l'Issue Yield. Pertanto, dove vi è aperta competizione sulla medesima *issue* la strategia dei partiti è maggiormente strutturata dall'Issue Yield (De Sio & Weber, 2014).

Figura 8. I modelli sull'enfasi politica basati sull'Issue Yield

Model	1	2	3	4	5
Fixed effects (coefficients)					
Issue yield		1.48** (0.40)	1.73** (0.37)	1.54** (0.29)	1.04* (0.46)
Vector direction (cos θ)			-0.23 (0.12)		
Vector magnitude			-0.09 (0.41)		
Issue support (i)				0.11 (0.54)	
Party support (p)				1.28 (0.74)	
Issue-party support (f)				-0.70 (1.34)	
Effective number of issue competitors (ENC)					-0.12** (0.03)
Issue yield*ENC					0.15* (0.07)
Constant	0.72** (0.15)	0.05 (0.07)	0.11 (0.12)	-0.13 (0.18)	0.39** (0.11)
Crossed random effects (standard deviations)					
<i>Observation (N = 3,600)</i>					
Residual	1.59 (0.02)	1.43 (0.02)	1.42 (0.02)	1.41 (0.02)	1.43 (0.02)
<i>Country (N = 27)</i>					
Intercept	0.10 (0.04)	0	0	0	0
Issue yield		0.40 (0.09)	0.41 (0.09)	0.41 (0.09)	0.40 (0.09)
<i>Issue (N = 12)</i>					
Intercept	0.49 (0.10)	0.21 (0.06)	0.33 (0.11)	0.53 (0.12)	0.21 (0.06)
Issue yield		1.32 (0.28)	0.90 (0.37)	0.57 (0.20)	1.33 (0.28)
<i>Party family (N = 10)</i>					
Issue yield		0.17 (0.10)	0.18 (0.10)	0.13 (0.11)	0.16 (0.10)
<i>Party (N = 150; nested in country and family)</i>					
Issue yield		0.37 (0.08)	0.37 (0.08)	0.37 (0.08)	0.37 (0.08)
Model performance					
Log likelihood	-6,810	-6,484	-6,467	-6,453	-6,475
Wald test		13.36**	23.76**	35.27**	30.71**
R-squared	0.095	0.279	0.294	0.302	0.282

Notes: Standard errors in parentheses.
Significances for fixed effects: ** .01 * .05
Model 3 and 4 also contain random slopes of the respective control variables on the issue level (cf. note 24).

2.2 – Il secondo *Issue Yield*, una combinazione di rischi ed opportunità pesate per la credibilità dei partiti politici.

Proveremo ora ad illustrare il secondo indice, basato su quanto fino ad ora detto, ma ampliato nella sua operazionalizzazione. L'obiettivo che gli autori si pongono in questa seconda ricerca è quello di sviluppare e testare un modello basato sulla strategia dei partiti politici che riesca a spiegare i risultati elettorali di contesti caratterizzati da multidimensionalità con temi che però sono per definizione trasversalmente sostenuti. L'innovazione del secondo indice, oltre all'operazionalizzazione che vedremo, è ascrivibile dall'utilizzo di un nuovo dataset comparativo che affianca a sondaggi di massa a livello nazionale un'analisi dell'enfasi posta sui temi nelle campagne elettorali; compresa in questa seconda ricerca grazie all'esame dei flussi comunicativi dei partiti politici e dei loro leader, sulla piattaforma social Twitter nelle settimane precedenti l'appuntamento elettorale (De Sio & Weber, 2019).

L'analisi riguarda le tornate elettorali succedutesi tra il 2017 e il 2018 per sei paesi europei: Austria, Francia, Germania, Italia, Regno dei Paesi Bassi e Regno Unito. Il periodo analizzato e preso come riferimento è caratteristico e significativo per le democrazie occidentali: nuove sfide politiche imposte da nuove esigenze e nuovi sfidanti sono emersi sulla scena, catalizzandosi vicendevolmente e aumentando la conflittualità elettorale. La fine della seconda decade del XXI secolo è caratterizzata da eventi politici che inevitabilmente hanno influenzano i relativi contesti istituzionali: sono gli anni del voto sulla Brexit e dell'elezione di Donald Trump in America. Le elezioni coperte da questa analisi sono state caratterizzate da un'ascesa generalizzata dei partiti definiti "populisti" (per una definizione generale si veda (Tarchi, 2015)), approssimativamente accomunabili per temi e metodi, difatti nella volontà di procedere con analisi più dettagliate si osserverebbero pattern logici di partenza dissimili.

La base teorica di partenza: i partiti politici e i rispettivi leader devono essere osservati come soggetti razionali orientati alla massimizzazione del voto, intenzionati a sfruttare le opportunità tematiche che più di altre sono in grado di generare un surplus elettorale e che siano però coerenti con il sostegno già esistente. La massimizzazione delle rispettive utilità avviene concentrando l'enfasi della propria campagna elettorale sui temi che registrano un indice maggiore: *issue* che abbiano una combinazione *win-win*, cioè che siano in grado di guadagnare voti e allo stesso tempo di non perderne (De Sio & Weber, 2014) (De Sio, 2018).

2.2.1 – Dai presupposti teorici di partenza alle ipotesi della seconda ricerca.

Come affrontato precedentemente anche quest'analisi non può prescindere dal contesto teorico all'interno del quale si inserisce, più precisamente l'attenzione deve essere posta su come la teoria dell'Issue Yield si concili con la già citata teoria della salienza (Budge & Farlie, 1983), del già visto concetto della "proprietà" di un'*issue* (Petrocik, 1996) e con il nuovo approccio del "*riding-the-wave*" (Ansolabehere & Snyder, 2000).

Il punto di partenza è sempre la fortunata nozione dell'enfasi posta sulle *issues* in campagna elettorale: compresa in funzione di risorsa per gli attori politici (specialmente per quelli che si ritrovano in una posizione minoritaria) immersi in contesti multidimensionali; i quali, all'interno di competizioni politiche, possono strategicamente decidere di enfatizzare una linea specifica del conflitto – favorevole alle proprie posizioni di partenza – ovvero de-enfatizzare un'altra dimensione politica a loro elettoralmente sfavorevole (Stokes, 1963).

Tutti gli effetti che interagiscono con la salienza generale delle *issues*, modificando l'asset delle preferenze individuali, incidono direttamente sulle scelte di voto da parte degli elettori e, così facendo, logicamente condizionano altresì i risultati elettorali. Enfatizzare uno specifico tema (collegato positivamente con uno dato partito) e riuscire a elevare uno dei due obiettivi complementari della stessa politica a criterio decisionale ultimo per il corpo elettorale nella scelta di voto è lo scopo dell'azione dei partiti e degli attori presenti nei contesti politici¹⁹ (Riker, 1986). I partiti agiscono quindi attivamente nello spettro politico enfatizzando temi loro favorevoli, al fine di vederne aumentare – a livello delle distribuzioni delle preferenze nell'elettorato in generale – la salienza complessiva (Wagner & Meyer, 2014).

La idiosincrasia con la teoria della salienza si centra sul dubbio di quali temi un partito politico si ritrova a dover enfatizzare in campagna elettorale: per Budge e Farlie l'enfasi in campagna elettorale è ascrivibile come "*il linguaggio attraverso il quale i partiti politici esprimono le loro posizioni ideologiche*". La visione qui proposta assume poi i connotati di un approccio definibile come "statico": sono infatti le circostanze esterne all'azione politica che influenzano

¹⁹ Per osservare i passaggi fondamentali che portano a premiare uno specifico partito politico associato positivamente con un obiettivo posto in campagna elettorale si rimanda ai capitoli e ai paragrafi precedenti.

l'attenzione che i partiti pongono nei confronti dei diversi temi, modificandone, in ultima istanza, la relativa configurazione di vantaggi e di rischi e generandone, infine, un incremento – ovvero decremento – della salienza complessiva (Budge & Farlie, 1983).

Questa concettualizzazione interagisce correttamente con il citato approccio della “proprietà dell'issue”, da quest'ultimo contributo emerge chiaramente che l'azione di enfasi posta dai partiti si concentri maggiormente sui temi dove questi godano di una credibilità fondata su una reputazione di lunga data (Petrocik, 1996). La teoria dell'Issue Yield è compatibile con l'idea che le strategie di partito siano guidate anche dalle relative reputazioni di lunga data ma allo stesso tempo propone una prospettiva più dinamica circa l'enfasi posta da questi sui temi in campagna elettorale, accordando un'eventuale modulazione da parte dei partiti delle opportunità delle nuove *issues*.

Infatti, limitando la discussione unicamente alle “*proprietà di issue*” si affermerebbe l'immutabilità dei contesti politici e delle relazioni ivi comprese. Gli approcci proposti quindi, per quanto assolutamente validi, sono più consoni a sistemi partitici stabili dove la reputazione sia ormai ampiamente consolidata (De Sio & Weber, 2019).

Le tornate elettorali discusse e gli anni immediatamente prima ed immediatamente dopo potrebbero essere definiti come “tempi turbolenti”, dove nuovi player e nuovi temi hanno fatto l'ingresso all'interno delle arene decisionali e del dibattito pubblico. L'approccio dell'Issue Yield, derivando le proprie informazioni dalle distinte distribuzione delle preferenze, propone a tal fine una visione più organica dove per *issues* in cui non siano ancora emersi chiari concetti di proprietà (Petrocik, 1996), ovvero per *issues* innovative non ancora parte organica di agende politiche, si creino i presupposti per condotte strategiche per gli stessi partiti politici, in funzione della relativa sintesi dei rischi e delle opportunità (De Sio & Weber, 2019). Nella teoria dell'Issue Yield non soltanto le posizioni, comprese nell'accezione Downsiana (Downs, 1957), ma anche la diversa enfasi posta sui temi sono assumibili come risultati di interazioni tra diverse distribuzioni di preferenze: non solo le *issue*, pertanto, bensì anche la diversa enfasi posta dai partiti segue una logica gerarchica e definisce le questioni affrontate in campagna elettorale (De Sio & Weber, 2019).²⁰

²⁰ È necessario ricordare che le distribuzioni delle preferenze generali, relegate cioè a tutto l'elettorato considerato nella sua complessità, sono altresì filtrate dai rispettivi partiti politici in funzione della relativa distribuzione delle preferenze riguardante il proprio elettorato di riferimento. Verranno pertanto logicamente enfatizzate quelle *issue* che siano in grado di conciliare la tensione esistente tra le diverse distribuzione delle

Allo stesso tempo la teoria descritta viene contrapposta all'approccio "*riding-the-wave*" secondo il quale i partiti modellano le rispettive attenzioni sui temi elettorali adattandosi alle *issues* generalmente percepite come più salienti nell'elettorato, concepito quest'ultimo nella sua accezione completa (Ansolabehere & Iyengar, 1994; Wagner & Meyer, 2014). I modelli avanzati dalla teoria discussa a tal fine non includeranno solo gli indici di rendimento delle singole *issue* dei partiti, ma anche un indice che esprime la salienza complessiva assegnata da tutti gli intervistati a ciascuna *issue* con lo scopo di valutare quale dei due approcci sia in grado meglio dell'altro di modellare le strategie comunicative dei partiti in campagna elettorale. lo scopo è comprendere quale delle due teorie abbia una maggiore capacità predittiva.

La ricerca segue un procedimento in due distinte fasi: in primo luogo, mediante i dati viene valutata la capacità dei due modelli – Issue-Yield e *riding-the-wave* – di prevedere la strategicità dei partiti centrata sull'enfasi sui temi in campagna elettorale. A ciò seguirà una seconda fase che analizzerà le relazioni intercorrenti tra le diverse *performance* elettorali e l'adesione a un tipo specifico di strategia di partito (gli effetti cioè stimati nella prima fase), cioè quanto uno specifico attore politico sia stato reattivo alle configurazioni Issue-Yield o alle priorità circa le *issues* del pubblico in generale.

A questo punto possiamo dire che il modello di De Sio e Weber permette quindi di ricavare, per ciascun caso, un livello di strategicità sulla base dell'Issue Yield e uno sulla base dell'approccio "*riding-the-wave*". Ci si aspetta però, infine, che il secondo predittore registri una significatività minore rispetto al primo e pertanto una minore capacità predittiva (De Sio & Weber, 2019).

Le due ipotesi avanzate dalla ricerca sono riassumibili in quanto segue:

1. L'issue Yield è un predittore significativo per l'enfasi sulle issue nella comunicazione dei partiti, che si aggiunge all'effetto di base del *riding-the-wave*.
2. La strategicità basata sull'issue yield è un predittore significativo della *performance* elettorale che supera l'osservazione dell'approccio *riding-the-wave*.

preferenze. Ricordiamoci infine infatti che per un partito politico ottenere un nuovo voto ovvero mantenerne uno già esistente è identico in termini di utilità finale (De Sio & Weber, 2014).

2.2.2 – Una nuova operationalizzazione dell’Issue Yield.

La capacità predittiva dell’Issue Yield deriva dalla caratterizzazione dell’origine delle sue informazioni: l’indice si fonda su distribuzioni di preferenze a livello generale di campioni rappresentativi della popolazione. Rispetto all’indice del 2014 il nuovo Issue Yield sfrutta però innovativi elementi di misurazione introdotti per la prima volta con il progetto dell’ICCP (D’Alimonte, Franklin, & De Sio, 2019). Le variabili su cui si basano i calcoli dell’Issue Yield e delle rispettive priorità di *issues* sono congegnate partendo dai dati sull’opinione pubblica collezionati prima della campagna elettorale per ognuno dei sei paesi ricercati.

Riprendendo il paragrafo 2.1.7 e i componenti dell’indice (i , p e f), sappiamo che la differenza tra il supporto osservato (f) e il supporto atteso ($i*p$) all’interno di un dato partito per uno specifico obiettivo tematico altro non è che il supporto generico differenziale (d), ovvero sia la misura del sovra-supporto (se la differenza è positiva) ovvero del sotto-supporto (se la differenza è negativa) per l’obiettivo tematico all’interno del partito. Attraverso una serie di passaggi e combinando questa informazione in un diagramma con la quota di supporto generale per l’obiettivo (i) si identifica la linea ottimale verso la quale l’azione di enfasi dei partiti politici dovrebbe muoversi: la linea che massimizza la combinazione tra i rischi e le opportunità elettorali. La formula dell’Issue Yield originale esprime la tendenza di ogni *issue* di imprimere un movimento nella direzione ottimale (De Sio & Weber, 2014).

$$\frac{f - ip}{p(1 - p)} + \frac{i - p}{1 - p}$$

Nella classificazione delle possibili issues abbiamo immaginato la collocazione dei diversi temi su una linea analitica di supporto, ricavata con le diverse distribuzioni di preferenze. In questo nuovo passaggio vengono introdotte le *issues valence* pure, le questioni cioè caratterizzate da consensi prossimi all’unanimità nell’elettorato, mantenendo però costanti le *issue positional*, definite da una divisione netta delle preferenze dell’elettorato nei rispettivi lati della politica e le *issue valence*, caratterizzate da un supporto schiacciante ma non totale su uno dei due lati della politica. Nell’eventualità di temi condivisi da tutto l’elettorato (cioè per *issue* con “ i ” uguale o prossimo a 1) il tradizionale indice non è in grado di ottenere informazioni circa l’associazione empirica tra l’obiettivo e i diversi partiti: Con $i = 1$ la formula precedente fornisce invariabilmente 1 per tutti i partiti, mentre è pacifico desumere che i partiti che si muovono in

una strategia *valence* lo facciano in funzione di un'associazione distintiva tra l'obiettivo e il proprio partito.

Attraverso una serie di passaggi, ripresi nell'appendice di questa tesi, si ottiene un nuovo indice capace di pesare la credibilità del partito in funzione del tema proposto indifferentemente che questo sia di partenza un tema divisivo per l'elettorato, ovvero condiviso dalla maggior parte di esso.

Mediante due semplici variabili, "*cred*" e "*intcred*" misuranti rispettivamente la credibilità del partito nell'elettorato in generale e la credibilità del partito nell'elettorato di riferimento, si attua una ponderazione dei termini originali dell'indice analizzato.

$$\frac{(f - ip) \times intcred}{p(1 - p)} + \frac{(i - p) \times cred}{1 - p}$$

Questa nuova equazione consente di misurare, insieme ai livelli di partigianeria e di condivisione generale di un tema nelle distribuzioni di preferenze, anche i tassi di credibilità attinenti a uno specifico partito politico. Tali valori sono espressi sotto forma di rapporti e la loro dimensione spazia tra valori compresi tra 0 e 1.

I dati che interagiscono con la formula sono ottenuti dai sondaggi condotti precedentemente all'appuntamento elettorale: i sondaggi CAWI (N=1000) proposti un mese prima coprivano un gran numero di issue ritenute significative per la seguente sfida elettorale da gruppi di studio specifici per ognuno dei sei paesi osservati. Per ciascun tema proposto si osservavano diversi aspetti a seconda della classificazione dell'*issue* sulla base della già detta distribuzione di preferenze: per temi considerati posizionali i sondaggi ricoprivano domande per ognuno dei due obiettivi rivali consentendo così di classificare il soggetto intervistato come sostenitore di uno dei due lati della policy. Una seconda linea di indagine raccoglieva informazioni circa l'obiettivo scelto come significativo, ovvero l'unico obiettivo in caso di *issue valence*, indagando quale partito il rispondente ritenesse più credibile al fine di raggiungere l'obiettivo proposto e la priorità dell'intervistato circa l'obiettivo selezionato che poteva essere definita come alta, media ovvero bassa (De Sio & Weber, 2019).

2.2.3 – L’approccio “*riding-the-wave*” e un innovativo calcolo dell’enfasi sulle *issue*.

Al fine di comprendere e studiare la variabile dipendente della ricerca, ovvero il framework di enfasi posta da ogni partito politico in corso di campagna elettorale, è stata presa in esame la comunicazione ufficiale del partito sulla piattaforma Twitter. Raccogliendo tutti i tweets promossi dal partito e dal suo leader o frontrunner nelle ultime quattro settimane precedenti alle elezioni, si è reso possibile comprendere su quali temi ciascun attore politico insistesse maggiormente. La variabile viene quindi costruita come il rapporto dei tweets dedicati a una particolare *issue* sul totale dei tweets dedicati al contenuto di una *issue*.

Sebbene la piattaforma social selezionata in quanto tale sia riservata a uno specifico pubblico e quindi ad una definita audience è possibile affermare che i partiti e i loro leader utilizzino in gran parte Twitter per comunicare prima con i mass-media, con lo scopo altresì di fornire dichiarazioni e posizioni ufficiali che quest’ultimi possano poi riprendere per darne diffusione per mezzo stampa ovvero su altre piattaforme (Kreiss, 2016).

Secondo l’approccio “*riding-the-wave*” i partiti politici si espongono esclusivamente in funzione della distribuzione delle preferenze dell’elettorato considerato nella sua totalità, e quindi prenderanno posizione su quei temi che sono considerati, dalle distribuzioni di preferenze, come maggiormente salienti. A queste *issue* particolarmente sentite viene quindi relegata una duplice funzionalità cardine in base alla loro relativa salienza: queste sono in grado di modellare non solo l’opinione pubblica ma anche la competizione elettorale nel suo insieme (Ansolabehere & Snyder, 2000). Al fine di testare la bontà di questa tesi e di valutare quale dei due approcci vanti una maggiore capacità predittiva, De Sio e Weber nella loro ricerca costruiscono un ulteriore indice che valuta e pesa la salienza complessiva per ogni tema centrato sulle informazioni individuali degli intervistati nei campioni di riferimento. Sulla base delle medie delle tre possibili scelte lasciate agli individui circa la priorità del tema (alta, media o bassa) viene assegnato un punteggio (1; 0,5; 0) e il risultato finale altro non è che una variabile continua, compresa tra 0 e 1, che equivale alla quota dei rispondenti che assegnano un punteggio di priorità alto rispetto a quelli che ne assegnano uno basso su una specifica *issue* (De Sio & Weber, 2019).

2.2.4 – Gli effetti delle variabili indagate sulla variabile dipendente.

In questo paragrafo studiamo gli effetti sulla variabile dipendente – l’enfasi posta sui diversi temi in campagna elettorale – delle variabili indipendenti – l’indice Issue Yield come riproposto e l’indice della salienza complessivo (secondo l’approccio *riding-the-wave*) – considerate quest’ultime sia separatamente che contemporaneamente. La Figura 9²¹ porta in rassegna gli effetti e dimostra che l’Issue Yield possa essere definito come un predittore efficace al fine di comprendere il comportamento elettorale dei partiti politici. Il modello 2 riporta la prima variabile indipendente – l’Issue Yield – regredita autonomamente, ciò che emerge è che l’indice, così come riproposto precedentemente, abbia un effetto forte e statisticamente significativo sull’enfasi posta sui temi: difatti l’introduzione all’interno di un modello di controllo (modello 1) di un coefficiente fisso per l’indice dell’Issue Yield migliora considerevolmente la varianza spiegata del modello (0,172 rispetto al 0,033).

Figura 9. Indici dell’Issue Yield e della Salienza complessiva all’esame dell’enfasi sulle issue.

	M1	M2	M3	M4	M5
Fixed effects (coefficients)					
Issue yield		0.299** (0.023) [0.038]	0.341** (0.062) [0.044]		0.332** (0.061) [0.043]
Issue salience				0.280** (0.032) [0.033]	0.260** (0.030) [0.031]
Constant	0.002 (0.007)	-0.050** (0.009)	-0.053** (0.013)	-0.187** (0.023)	-0.226** (0.023)
Crossed random effects (std.dev.’s)					
Issue area: Issue yield			0.090		0.082
Issue area: Intercept	0.023	0.023	0.024	0.016	0.017
Country: Issue yield			0.116		0.117
Country: Intercept	0.010	0.014	0.024	0.014	0.022
Party: Issue yield			0.077		0.081
Residual	0.100	0.093	0.089	0.098	0.086
N	1206	1206	1206	1206	1206
AIC	-615.5	-771.7	-799.2	-696.4	-873.8
BIC	-595.1	-746.2	-758.5	-670.9	-828.0
VarExp	0.033	0.172	0.246	0.083	0.285
Wald test		161.5**	30.1**	77.9**	106.0**
Notes: Standard errors in parentheses. * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$. X-standardised coefficients in brackets.					

²¹ La tabella è ripresa da (De Sio & Weber, Issue yield, campaign communication, and electoral performance: a six-country comparative analysis, 2019).

Nel modello 4 viene sostituita la variabile dell'Issue Yield con l'indice della salienza complessiva delle issue (indagando quindi l'approccio "*riding-the-wave*" (Ansolabehere & Snyder, 2000)). Come si può facilmente vedere, si registra in questo caso una minore varianza spiegata (0,083) rispetto al modello 2. Ciononostante, l'effetto sull'enfasi delle issue anche in questo caso è altresì forte e statisticamente significativo (0,280**) ma con un coefficiente leggermente minore rispetto a quelli dei modelli con l'Issue Yield (0,341** per il modello 3, e 0,299** per il modello 2).

Infine, nel modello 5 vengono testate contemporaneamente le due variabili discusse: Issue Yield e Issue Salience. All'interno di tale contesto multivariato aumenta ancora ulteriormente la varianza spiegata (arrivando a 0,285).

Si può osservare altresì che i due effetti siano complementari l'uno all'altro: i rispettivi coefficienti sono infatti forti e statisticamente significativi oltre ad essere solo minimamente dissimili rispetto ai modelli precedenti (0,260** rispetto ai 0,280** per il modello della salienza complessiva).

In conclusione, sebbene i dati di questa tabella ci suggeriscano che entrambi i modelli siano importanti predittori per l'enfasi sui temi in campagna elettorale, va segnalato che l'Issue Yield di De Sio e Weber sia in questi termini un indice migliore rispetto a quella della salienza complessiva (De Sio & Weber, 2019). Queste conclusioni, pertanto, confermano e supportano la prima ipotesi proposta secondo la quale "l'indice dell'Issue Yield è un predittore significativo per comprendere l'enfasi sulle *issue* nella comunicazione dei partiti in campagna elettorale. L'effetto di tale indice si somma all'effetto di base dell'approccio *riding-the-wave*".

2.2.5 – Il rendimento elettorale come effetto degli approcci dell’Issue Yield e della *Issue Saliency*.

Valutata quindi la rilevanza predittiva dei due modelli, è necessario ora focalizzarsi sul rendimento elettorale, cercando di rispondere a un semplice quesito: seguendo uno dei due approcci, è possibile massimizzare il proprio rendimento elettorale, e nel caso, quale dei due modelli garantisce una migliore prestazione come risultato delle urne?

Il primo passaggio è quello di comprendere se, e nel caso in che misura, i diversi partiti abbiano seguito uno dei due approcci nella progettazione della propria agenda politica in campagna elettorale, facendo quindi affidamento sulla tecnica dell’Issue Yield ovvero dell’Issue Saliency. Nel dettaglio, quanto siano stati strategici nell’apporre correttamente l’enfasi sui temi che più di altri li avrebbero potuti premiare elettoralmente. A questo scopo vengono stimate per ogni partito una serie di regressioni bivariate circa l’enfasi sui temi in maniera separata, usando quindi rispettivamente l’Issue Yield e l’Issue Saliency come predittori. I coefficienti per ogni partito ci mostrano quanto questi siano stati strategici nella propria progettazione comunicativa e verranno usati come variabili indipendenti nell’analisi seguente. Come variabile dipendente viene presa invece la *performance* elettorale²² assunta in funzione della precedente elezione nazionale (assunta quest’ultima nelle vesti di elezione 0, nella quale cioè non vi siano state strategie comunicative di alcun tipo da parte dei partiti politici) (De Sio & Weber, 2019).

La Figura 10²³ illustra esattamente i risultati di regressioni OLS delle *performance* elettorali sulle due variabili indipendenti considerate. Il modello 6 mostra chiaramente che un comportamento comunicativo strategico – in funzione della teoria dell’Issue Yield – abbia un effetto forte e statisticamente significativo (0,841**) sulla *performance* elettorale. Dai dati sotto riportati si evince altresì che tra la strategicità comunicativa di un’agenda politica di un partito e i risultati elettorali dello stesso intercorra una relazione proporzionale: maggiori sono gli

²² La *performance* elettorale, secondo il modello di Thomsen (Thomsen, 1987), deve essere valutata in funzione della dimensione del gruppo politico: all’aumentare della grandezza si sposta l’attenzione dall’analisi relativa della *performance* a quella assoluta, cioè in termini di differenza e non di quozienti.

La *performance* viene quindi assunta come $\log \frac{S^t/(1-S^t)}{S^{t-1}/(1-S^{t-1})}$ dove con “S” si intende la quota di voti, con “t” l’elezione corrente e “t-1” l’elezione precedente.

²³ La tabella è ripresa da (De Sio & Weber, Issue yield, campaign communication, and electoral performance: a six-country comparative analysis, 2019).

interventi in tal senso, in accordo con la combinazione di rischi ed opportunità, maggiori saranno i benefici ricavati dalle urne.

Figura 10. Performance elettorale e indici della Issue Yield e della Issue Saliency.

	M6	M7	M8	M9
<i>Strategicness</i> (effect of issue yield)	0.841** (0.193) [0.351]		0.922** (0.224) [0.385]	0.901* (0.328) [0.376]
<i>Riding-the-wave</i> (effect of issue saliency)		0.052 (0.100) [0.027]	-0.195 (0.126) [-0.102]	-0.097 (0.122) [-0.051]
Governing party				-0.687 (0.283) [-0.370]
Leader evaluation				1.893* (0.641) [0.442]
Constant	-0.587* (0.173)	0.015 (0.143)	-0.580 (0.165)	-1.295 (0.586)
N	40	40	40	40
R-squared	0.123	0.001	0.132	0.364
F test	18.9**	0.3	9.8*	33.9**

Notes: Standard errors in parentheses, clustered by country.

* $p < 0.05$; ** $p < 0.01$.

Fully standardised coefficients in brackets.

Con il modello 7 si sostituisce all'indice della strategicità l'indice della salienza complessiva, legato all'approccio "riding-the-wave" – similmente a come precedentemente fatto nell'analisi della previa Figura 9. Ciò che anche in questo caso emerge chiaramente è che l'effetto di un'agenda politica orientata unicamente alla Issue Saliency sulla performance elettorale è debole e statisticamente non significativo (0,052). Questo è confermato dalle regressioni multivariate del modello 8 dove gli effetti di riding-the-wave addirittura assumono coefficienti negativi e non significativi (-0,195) mentre l'effetto della strategicità prevale nettamente (0,922**).

Nonostante la varianza spiegata lasci spazio anche ad eventuali ulteriori fattori esplicativi, dai dati emerge chiaramente come la performance elettorale possa essere spiegata in parte dalla teoria dell'Issue Yield e da un approccio strategico alla comunicazione partitica; allo stesso tempo invece un approccio centrato unicamente sulla salienza complessiva dei temi non genererebbe una spiegazione esaustiva della performance elettorale. Nel modello 9 infine vengono aggiunte due ulteriori variabili di controllo esterne agli indici fino a qua considerati, i due nuovi fattori rispettivamente rappresentano la presenza o meno del partito al governo precedente alle elezioni (e quindi una valutazione anche delle responsabilità politiche) e una

valutazione del leader. Ci si aspetterebbe che partiti implicati in esperienze di governo e quindi responsabili delle scelte politiche precedenti alle elezioni siano puniti elettoralmente, mentre allo stesso tempo partiti guidati da leader considerati validi siano premiati dalle urne. Ciò che i dati del modello 9 ci offrono come chiarimento è che la valutazione del leader ha un effetto positivo e statisticamente significativo (1,893*) mentre la responsabilità del partito circa eventuali esperienze di governo ha invece un effetto negativo, sebbene non sia significativo (-0,687). Il dato più importante però di questo modello è la varianza spiegata che arriva fino al 36,4% rispetto al 12,3% del modello 6 e che il coefficiente di strategicità sia solo appena influenzato dall'aggiunta delle variabili di controllo (0,901*). Si rafforza pertanto l'idea che una strategia comunicativa basata sui concetti dell'Issue Yield sia rilevante nonostante altre spiegazioni esterne all'indice possano contribuire ulteriormente alla comprensione dei risultati elettorali (De Sio & Weber, 2019).

3 – La Social Democrazia nei sei casi presi in esame: posizioni, credibilità ed enfasi nelle campagne elettorali.

Questo capitolo segue una duplice logica: se da una parte vogliamo analizzare i sei partiti Social Democratici dei sei paesi presi come riferimento, dall'altra vogliamo rispondere a tre semplici quesiti: cosa avrebbe dovuto fare, cosa potenzialmente poteva fare e cosa realmente ha fatto la Social Democrazia al fine di massimizzare la propria *performance* elettorale. Questi quesiti si inseriscono perfettamente all'interno del solco dell'analisi sulla strategicità dei comportamenti elettorali e, anzi, è giusto osservare tali dimensioni al pari di specificazioni dell'indagine in corso circa l'adozione o meno di comportamenti strategici da parte dei partiti Social Democratici e l'eventuale risposta elettorale.

I tre quesiti prima proposti possono essere così specificati:

- 1) Sulla base soltanto delle posizioni degli elettori, quali temi hanno dominato la campagna elettorale e, più in generale, cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia in funzione della salienza dei temi?
- 2) Sulla base della credibilità relativa ai partiti Social Democratici, cosa potenzialmente e concretamente avrebbe potuto fare la Social Democrazia al fine di massimizzare la propria *performance* elettorale?
- 3) E infine, analizzata l'enfasi posta dai partiti Social Democratici in campagna elettorale, la Social Democrazia ha perseguito un comportamento elettoralmente strategico?

Per ogni paragrafo, e quindi per ogni paese, vogliamo provare a fornire una prima visione complessiva circa le tornate elettorali del 2017-2018. Cercheremo di far emergere i temi più salienti sui quali si è centrata la competizione politica, tramite lo studio di 2 tabelle riportanti i risultati delle distribuzioni di preferenze degli elettori fondate su sondaggi svolti mesi prima del voto.²⁴ Dall'analisi delle preferenze nella prima tabella passeremo allo studio del primo indice di Issue Yield (De Sio & Weber, 2014) per i partiti Social Democratici, risponderemo quindi al primo quesito: sulla base solo ed unicamente delle posizioni date, cosa avrebbe dovuto fare un partito per vincere le elezioni?

²⁴ Il questionario, insieme alle classiche domande sociodemografiche, riportava la scelta tra obiettivi di policy concorrenti (temi *positional*); la definizione di quali partiti fossero ritenuti attori credibili nel perseguire obiettivi scelti divisivi, ovvero obiettivi unanimemente condivisi (De Sio, 2017).

Qui per ogni paragrafo riporteremo una seconda tabella recante i dati circa la credibilità percepita dal corpo elettorale nei confronti del soggetto Social Democratico e aggiungeremo le informazioni circa il secondo indice di Issue Yield, quello ponderato per la credibilità (De Sio & Weber, 2019). Facendo ciò risponderemo al secondo quesito: dati i tassi di credibilità percepiti e le distribuzioni delle preferenze degli elettori, cosa potenzialmente e concretamente poteva fare la Social Democrazia per vincere nuovi voti senza perdere i propri elettori di partenza?

Riportando per ognuna delle due tabelle l'enfasi posta dal partito Social Democratico indagato circa i temi discussi, osserveremo cosa realmente ha fatto la Social Democrazia in campagna elettorale, dove ha posto l'enfasi della propria azione politica e su quali temi e su quali *issue* si è maggiormente concentrato. Con quest'ultima parte, discussa in corso di analisi delle rispettive tabelle, vogliamo rispondere quindi al terzo ed ultimo quesito: sulla base dell'analisi dell'enfasi posta in campagna elettorale cosa realmente ha fatto la Social Democrazia?

Il commento dei dati che ne seguirà si limiterà ad un'analisi qualitativa anche sulla base del contesto politico di riferimento che risulta di imprescindibile analisi.²⁵ Lasciamo al quarto ed ultimo capitolo di questo elaborato invece una discussione in termini quantitativi, ovverosia la discussione circa l'efficacia o meno dei comportamenti strategici individuati, quando presenti, cercando di analizzare la correlazione intercorrente tra la *performance* del voto e la presenza, ovvero l'assenza, di strategia elettorale nei partiti Social Democratici nell'Europa Occidentale.

Infine, per ogni paragrafo di questo terzo capitolo proporremo un rimando all'appendice qualitativa in calce a questa tesi: il capitolo 6 e i paragrafi che comprende sono pensati infatti per un'analisi circa il contesto sociale condotta per ciascuno dei sei paesi; verranno indagate le regole istituzionali ed elettorali; i risultati della competizione politica; le variazioni elettorali in termini percentuali e di seggi effettivi, con riferimento alle precedenti elezioni; i competitor e gli alleati della Social Democrazia. In conclusione, cercheremo di proporre una breve trattazione per ciascun partito Social Democratico circa i risultati elettorali, la rispettiva storia politica, le caratteristiche della sua leadership e le dimensioni della sua forza elettorale.

²⁵ Facciamo ciò perché la capacità di rendimento effettivo per un partito Social Democratico non dipende esclusivamente dal valore assoluto dell'indice: potrebbe essere necessario infatti considerare altresì la relazione intercorrente tra questo e gli Issue Yield degli altri attori politici, ovverosia è utile osservare il rank dell'Issue Yield: uno specifico tema può avere un rendimento proficuo per un partito, ma, nonostante ciò, altri partiti potrebbero avere un rendimento maggiore sulla stessa tematica. Enfatizzando tale issue, pertanto, si potrebbe finire per avvantaggiare un proprio competitor.

3.1 – La Social Democrazia italiana.

Come poc’anzi anticipato (nell’introduzione di questo capitolo), e come similmente verrà fatto per tutti gli altri 5 paesi, la Tabella 1²⁶ e la Tabella 2²⁷ riportano i risultati di un’indagine CAWI basata su sondaggi condotti circa un mese prima del voto in sei paesi Europei nella stagione politica 2017-2018. I dati sono stati raccolti nell’ambito del progetto Issue Competition Comparative Project (ICCP) e raccolgono informazioni su un alto numero di *issues* selezionate da gruppi di ricerca specifici per ogni Paese.

Per l’Italia sono ben 34 le *issues* considerate più salienti: potenzialmente attorno a questi 34 diversi temi – 12 dei quali *valence* e 22 *positional* – si è architettata la competizione politica del 2018. I temi sono logicamente suddivisibili nelle due categorie ampiamente discusse: *positional* e *valence* e i primi sono poi classificati a seconda della propria matrice. Nella Tabella 1, nell’ordine sono riportati: le *issues* di riferimento; la matrice dei temi specifici, quindi la divisione in temi culturali ovvero temi economici; il consenso nell’elettorato in generale circa il tema, ossia la dimensione di “*i*” nell’indagine fin qui condotta; il consenso nell’elettorato di riferimento del partito Social Democratico (“*within*”); il primo indice di Issue Yield che valuta il rendimento dei temi in funzione esclusivamente della distribuzione di preferenze degli elettori, sia in generale che all’interno del partito (De Sio & Weber, 2014); e, infine, l’enfasi sui temi da parte del Partito Social Democratico sulla piattaforma Twitter. Similmente, e secondo la medesima logica, nella Tabella 2, sono riportate le informazioni sopra descritte alle quali però sono aggiunte: la credibilità (“*Cred*”) del partito Social Democratico, misurata come la capacità e l’attitudine di perseguire l’obiettivo di *policy* proposto secondo l’elettorato in generale; il secondo indice di Issue Yield ponderato (De Sio & Weber, 2019); e, infine, il “rank”, ovvero sia la rispettiva posizione del soggetto indagato nella classifica di tutti gli indici dei partiti politici circa il tema osservato. I temi proposti nelle due tabelle sono ordinati in funzione dei rispettivi indici di Issue Yield mentre le celle sono infine colorate secondo la logica del dominio politico dei temi: in rosso le *issues* tradizionalmente retaggio della sinistra, in blu i temi tradizionalmente appannaggio della destra, nelle celle senza colori, invece, sono riportati i temi *valence* che potenzialmente riescono ad attrarre il 100% di consenso nell’elettorato. Infine, per un’analisi del contesto politico generale rimandiamo all’appendice di questa tesi.

²⁶ Elaborazione personale sui dati dell’<https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1000), Italia, Gennaio/Febrero 2018 (De Sio, et al., 2019).

²⁷ Elaborazione personale sui dati dell’<https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1000), Italia, Gennaio/Febrero 2018 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 1. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Partito Democratico.

Issue	Matrice	I	Within	1° I.Y.	Enfasi
Stay In The Euro	Econ	60,62%	91,43%	0,90	0
Maintain Requirements for Vaccines	Cult	77,35%	90,85%	0,89	8,54%
Intensify The Fight Against Tax Evasion	Econ	85,13%	90,04%	0,88	6,10%
Maintain Progressive Taxation on Income	Econ	73,21%	85,90%	0,84	12,20%
Maintain The Legislation on The End-Of-Life	Cult	75,28%	85,66%	0,83	1,22%
Stay In The Eu	Cult	65,17%	84,34%	0,82	4,88%
Reduce Income Differences	Econ	78,30%	81,71%	0,79	0
Allow Gay Marriages	Cult	66,35%	80,76%	0,78	2,44%
Increase Bonuses to Families with Children	Econ	83,19%	80,60%	0,77	7,32%
Introduce The Hourly Minimum Wage	Econ	79,32%	77,58%	0,74	3,66%
Make Citizenship to Regular Immigrants' Sons Easier	Cult	43,80%	75,89%	0,72	0
Make The Eu Economic Policies More Flexible	Econ	75,18%	73,17%	0,69	0
Legalise And Regulate Prostitution	Cult	69,64%	69,82%	0,65	0
Encourage Economic Globalisation	Econ	44,50%	61,92%	0,56	0
Decriminalize Excess of Legitimate Defense	Cult	68,62%	61,85%	0,56	0

Tabella 2. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Partito Democratico.

Issue	Matrice	I	Within	Cred	2° I.Y.	Rank	Enfasi
Stay In The Euro	Econ	60,62%	91,43%	28,18%	0,56	1	0
Stay In The Eu	Cult	65,17%	84,34%	27,65%	0,46	1	4,88%
Make Citizenship to Regular Immigrants' Sons Easier	Cult	43,80%	75,89%	17,60%	0,43	1	0
Maintain Requirements for Vaccines	Cult	77,35%	90,85%	30,43%	0,43	1	8,54%
Allow Gay Marriages	Cult	66,35%	80,76%	24,44%	0,34	1	2,44%
Maintain Progressive Taxation on income	Econ	73,21%	85,90%	22,19%	0,33	1	12,20%
Maintain The Current Legislation on The End-Of-Life	Cult	75,28%	85,66%	23,89%	0,32	1	1,22%
Maintain Levels of Welfare Benefits to Immigrants	Cult	39,41%	60,37%	16,03%	0,30	2	0
Accept More Refugees	Cult	19,91%	41,88%	9,02%	0,26	3	1,22%
Maintain The Present Cost of University	Econ	37,63%	59,60%	10,01%	0,23	1	0
Intensify The Fight Against Tax Evasion	Econ	85,13%	90,04%	18,40%	0,22	1	6,10%
Support economic growth		100,00%	100,00%	21,60%	0,22	3	14,63%
Encourage Economic Globalisation	Econ	44,50%	61,92%	12,09%	0,22	1	0,00%
Keep Current Pension Age	Econ	19,63%	38,60%	8,93%	0,21	1	0
To make Italy count more in Europe		100,00%	100,00%	20,65%	0,21	2	0
....							
To fight unemployment		100,00%	100,00%	20,62%	0,21	3	13,41%
To Fight crime and keep our communities safe		100,00%	100,00%	14,38%	0,14	5	7,32%

3.1.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia italiana?

Dai dati riportati e dalle considerazioni a cui giungeremo al termine del paragrafo, cercheremo di rispondere al primo dei tre quesiti posti nell'introduzione del capitolo. Dettagliatamente, con i valori resi, indagheremo su quali temi la Social Democrazia italiana registrava maggiori margini di guadagno in funzione delle sole posizioni degli elettori e della propria *constituency*. Dunque, innanzitutto, ci chiediamo com'era inizialmente caratterizzabile l'agenda politica del Partito Democratico; quali i temi strategicamente da sfruttare, e su quali *issue* il PD vantava una posizione elettoralmente vincente.

Come si può facilmente osservare dall'analisi della Tabella 1, i 15 temi maggiormente remunerativi registrano un indice di Issue Yield maggiore di 0,56. La classificazione per ambito divide numericamente e, in maniera quasi equa, i temi economici (8) e culturali (7).

Pertanto, non sembrerebbe sussistere un'agenda precisamente incentrata su temi contraddistinti da una specifica dimensione logica – per quanto però la parte alta della classifica sia prevalentemente occupata dai temi di matrice economica. La graduatoria di Issue Yield classico per il PD disegna un insieme di temi ampiamente condivisi dalla totalità degli elettori: su 15 *issues* 11 registrano percentuali di sostegno – calcolato nell'elettorato in generale – al di sopra del 66%, ovvero sia dei due terzi degli elettori del campione. Addirittura, 3 di queste 11 attestano indici di consenso tra il 79% e l'85% avvicinandosi così sensibilmente al polo della *valence*: “intensificare la lotta all'evasione fiscale” (85,13% di consenso e Issue Yield di 0,88); “aumentare i bonus economici alle famiglie con bambini” (83,19% di consenso e I.Y. di 0,77); “introduzione salario minimo” (79,32% di consenso e I.Y di 0,74). Valutando invece il sostegno dei temi all'interno dell'elettorato di riferimento del Partito Democratico osserviamo che su 15 *issues* 13 registrano un tasso di sostegno relativo²⁸ al di sopra del 70%: circa 7 elettori del PD su 10 condividono quegli obiettivi tematici (arrivando per certi altri obiettivi anche a una proporzione di 9 elettori su 10). Gli unici 2 temi che registrano tassi di consenso relativo al di sotto del 66% sono altresì gli ultimi in classifica anche per l'ampiezza dell'indice di I.Y.

È necessario osservare come i temi meno condivisi nell'elettorato specifico del partito e, su cui si registrano i due indici minori della classifica, siano tradizionalmente appannaggio della destra: “sostenere la globalizzazione economica” (I.Y. di 0,56 con un tasso di sostegno generale

²⁸ Ovverosia, non generale.

di appena il 44,50%) e “decriminalizzare l’eccesso di legittima difesa” (I.Y di 0,56 con un tasso di sostegno generale del 68,62%, quindi molto più condivisa nell’elettorato).

I restanti 13 temi sono invece tradizionalmente appartenenti al bagaglio ideologico della sinistra.

Per quanto riguarda i temi economici potenzialmente più spendibili per il Partito Democratico, sappiamo essere misure orientate specificatamente alla redistribuzione economica delle risorse: “intensificare la lotta all’evasione fiscale” (I.Y. di 0,88); “mantenere una tassazione progressiva” (I.Y. di 0,84); “ridurre le differenze di reddito” (I.Y. di 0,79); ovvero, il già visto “introduzione del salario minimo”. Tra i temi culturali figurano, invece, la tutela e l’espansione dei diritti civili quali: “il fine vita” (I.Y. di 0,83), le “unioni civili” (I.Y. di 0,78), la discussione sullo “*Ius Soli*” (I.Y. di 0,72) e sulla “prostituzione” (I.Y di 0,65).

Tutti temi di matrice culturale proposti in chiave progressista, liberale e volti ad una maggiore tutela e protezione sociale.

Un discorso a parte deve essere fatto sui temi, economici e culturali, dalla caratterizzazione europeista–integrazionista quali “rimanere nell’Euro” (il più remunerativo per I.Y. con un indice di 0,90) e il “rimanere nell’Unione Europea” (I.Y. di 0,82), temi ampiamente condivisi nell’elettorato di riferimento specifico del partito, ma sotto-sostenuti nell’elettorato in generale (con percentuali minori del 66%). Possiamo affermare che, tendenzialmente, l’elettorato tipico di partenza del Partito Democratico sia tradizionalmente non solo di sinistra, ma anche e soprattutto fortemente europeista.

Rispondendo al primo quesito, il Partito Democratico, al fine di vincere le elezioni e sulla base della sola posizione della distribuzione delle preferenze, avrebbe dovuto puntare su temi tradizionali, rivendicando parte dell’operato governativo (“mantenere obbligo vaccinale”), insistendo su temi europeisti in chiave integrazionista e perseguendo politiche economiche e culturali tradizionalmente di sinistra quali la redistribuzione del reddito e la giustizia e tutela sociale.

3.1.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia italiana?

Proseguendo, con la Tabella 2 facciamo un passo ulteriore: studiate le posizioni iniziali ci domandiamo quanto la leadership del momento abbia influenzato le capacità elettorali attrattive del Partito Democratico; quanto la Social Democrazia italiana del 2018 sia stata in grado di estrarre le posizioni vincenti dettate dalle distribuzioni di preferenze e quando abbia, al contrario, fallito in tale compito. Pertanto, al termine del presente paragrafo, tenteremo di rispondere al secondo quesito.

Analizzando la Tabella 2, e procedendo secondo la logica poc'anzi indicata, si osserva immediatamente come i temi selezionati registrino un indice di Issue Yield compreso tra 0,21 e 0,56, – da qui in avanti con I.Y. si intenderà il secondo indagato (De Sio & Weber, 2019).

Come già osservato nella Tabella 1, anche per l'Issue Yield ponderato per la credibilità non si ottiene una classifica eccessivamente distinta da temi caratterizzati da una specifica matrice: è opportuno notare come temi culturali (7) occupano prevalentemente la parte alta della tabella, mentre quelli economici (6) e, soprattutto, quelli *valence* (2) sono relegati in fondo alla classifica (il che è esattamente l'opposto di quanto osservato nella Tabella 1).

Preventivamente, si potrebbe asserire che, sui temi culturali il Partito Democratico registri un maggiore rendimento rispetto a quelli economici – valutata la seconda classifica attinente alla credibilità del soggetto politico, e dunque, ampliato il ragionamento relegato alla sola posizione – ed è pertanto proprio su questi che avrebbe dovuto focalizzare la propria enfasi.

Spostando il focus dalla matrice al tasso di sostegno (“*i*”), si nota come i temi della Tabella 2 risultino supportati da un minor numero di elettori generali: su 15 temi soltanto 5 sono supportati da almeno il 66% del campione (7 se consideriamo anche i temi *valence* che registrano tassi di consenso del 100%), di cui due economici e tre culturali.

Allo stesso tempo, valutando il tasso di consenso all'interno del partito si osserva che, soltanto 5 temi su 15 non raggiungono la maggioranza dei due terzi, i restanti 10 temi registrano all'opposto tassi di consenso relativo particolarmente elevati. Questi dati ci permettono di asserire che i temi su cui il PD si sia dimostrato attore credibile per il raggiungimento degli scopi di *policy* siano fortemente supportati internamente al partito ma poco condivisi dall'elettorato in generale.

Indagando la caratterizzazione politiche delle 15 issue più remunerative, similmente alla Tabella 1 nella Tabella 2 osserviamo 2 temi tradizionalmente appartenenti alla retorica della destra, 2 temi *valence* e 11 temi invece riconducibili al bagaglio ideologico della sinistra.

I temi “atipici” sono rispettivamente: il già visto “sostenere la globalizzazione economica” (I.Y. di 0,22) e “mantenere costante l’età pensionabile” (I.Y. di 0,21). In questi obiettivi di destra il Partito Democratico non solo risulta l’attore più credibile dell’intero scacchiere politico per il loro conseguimento, ma registra per ambedue le *issues* il migliore tasso di rendimento (il rank riportato nella Tabella 2). Osserviamo altresì che su tali temi, per quanto remunerativi, il PD non si sia esposto in campagna elettorale (enfasi 0%).

Circa i temi presenti nella classifica dell’Issue Yield, è opportuno osservare il già citato rank al fine di comprendere le potenzialità del Partito Democratico in funzione degli altri sfidanti presenti nello scacchiere politico. Il dato che emerge in maniera significativa è che il PD vanti un vantaggio assoluto rispetto a tutti gli altri partiti per ben 11 temi su 15, posizionandosi in prima posizione nella classifica di tutti gli I.Y per 11 volte, come anche nella classifica della credibilità totale per 12 volte.

Tirando le fila del discorso, possiamo affermare che il Partito Democratico registrava potenzialità strategiche elettoralmente rilevanti specie su temi di matrice culturale e su temi tradizionalmente di sinistra. E invero, su questi temi avrebbe dovuto puntare la propria attenzione in campagna elettorale. Generalmente, la Social Democrazia italiana, mettendo in risalto le *issues* con un indice di I.Y. più alto, avrebbe posto l’accento su quelle che registravano tassi di consenso interni al partito significativamente alti e dove poteva vantare, infine, un indice di I.Y. maggiore di qualsiasi altro sfidante.

Il riferimento è a temi attinenti l’Unione Europea, l’area Euro (i due maggiori per I.Y.), l’ampliamento e la tutela dei diritti civili e delle misure di welfare orientate anche agli immigrati e ai richiedenti asilo. Concludendo, per quanto concerne i temi economici, una menzione necessaria riguarda le *issues* orientate prevalentemente verso una redistribuzione delle ricchezze e un livellamento delle differenze di reddito.

3.1.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia italiana?

Osservando l’ultima colonna della Tabella 1 si evince invece come il Partito Democratico non sia stato significativamente strategico nell’applicazione dell’enfasi sui temi in funzione del primo I.Y. Delle 15 *issues* più remunerative il PD ne ha enfatizzate circa la metà.

Il tema potenzialmente più spendibile per il Partito Democratico – la permanenza nell’area Euro e che registra un indice di I.Y. di 0,90 – è anche lo stesso su cui però il PD non si è esposto per niente in campagna elettorale. Si osservi, altresì, come il partito Social Democratico italiano si sia concentrato significativamente sul tema della tassazione progressiva (12,20% di enfasi), e ciò forse anche come risposta alla proposta avanzata dal centrodestra circa la *flat-tax*.

Il secondo tema più enfatizzato tra quelli presenti nella classifica di I.Y. è di matrice culturale ed è incentrato al perseguimento di una politica avanzata dal governo uscente circa l’obbligo vaccinale, con un’enfasi registrata dell’8,54%; immediatamente seguito da un altro tema di matrice economica che sottintende una specifica funzione di protezione sociale valutata però sottoforma di bonus: aumentare gli aiuti economici alle famiglie con bambini (enfasi del 7,32%). Infine, nella valutazione dei temi fino ad ora registrati, almeno il 5% di enfasi si colloca al quarto e ultimo posto la lotta all’evasione fiscale, un tema quasi *valence* per l’alto tasso di consenso che registra nell’elettorato in generale, su cui però il PD si è esposto solo per il 6,10%.

Oltre ai due temi tradizionalmente di destra e al più remunerativo sulla permanenza nell’area euro della Tabella 1, restano fuori dall’enfasi del PD altri 4 temi su cui il silenzio, in maniera ossimorica, si fa sentire. Si tratta di temi ampiamente condivisi all’interno del partito (“*within*” maggiore del 66% con vette di 81%) e potenzialmente vincenti, ma non risultano essere considerati: *Ius Soli*, legalizzazione della prostituzione, maggiore flessibilità sulle politiche economiche europee e, infine, la volontà di ridurre le differenze di reddito (tema tradizionalmente al centro delle agende politiche dei partiti di centrosinistra).

Tra i 15 temi analizzati della Tabella 1 si può concludere affermando che il PD in campagna elettorale abbia enfatizzato parimenti temi sia economici che culturali, concentrandosi però maggiormente su quelli dal carattere economico e tralasciando in parte temi tradizionalmente appannaggio della sinistra quali la redistribuzione del reddito ovvero l’ampliamento delle tutele sociali e dei diritti civili (*Ius Soli* completamente ignorato, unioni civili con un’enfasi appena accennata).

Allo stesso tempo, la Tabella 2 evidenziava che, considerata la credibilità della leadership vigente nel PD del 2018, i temi più remunerativi erano quelli dal carattere culturale ed esattamente su questi si aprivano le maggiori possibilità di rendita elettorale per il Partito Democratico. Ciò è in parte avvenuto, ma non con l'intensità che sarebbe stata necessaria: il tema dello "*Ius soli*" che registra un I.Y. di 0,43, come visto, non è stato per niente enfatizzato; similmente, il tema delle "unioni civili" con un indice di I.Y. di 0,34 è stato appena accennato con un'enfasi del 2,44%; o ancora: i temi riguardanti "l'accesso al welfare per gli immigrati" (I.Y. di 0,30) e "accettare più rifugiati" (I.Y. di 0,26) registrano tassi di enfasi rispettivamente dello 0% e del 1,22%. L'unico tema di matrice culturale con un I.Y. rilevante (0,43) ad essere stato enfatizzato in maniera significativa è stato quello attinente al mantenimento dell'obbligo vaccinale (enfasi dell'8,54%). Passando all'analisi dei temi dalla matrice economica il primo dato che spicca è che il tema della "permanenza nell'area Euro" (primo per indice di I.Y. anche nella Tabella 2) sia stato completamente ignorato in campagna elettorale. Al contrario, sono stati ampiamente evidenziati temi quali i bonus alle famiglie con bambini e la progressività fiscale, temi tradizionalmente di sinistra ma che non convergono verso una vera e propria redistribuzione delle risorse.

Si rende necessario osservare poi come i 5 temi maggiormente condivisi dall'elettorato in generale ("*i*" > 66%) siano stati tutti enfatizzati. Il PD, in rapporto tra loro, si è esposto maggiormente su temi che godevano di un consenso maggioritario nell'intero elettorato: negli 8 temi enfatizzati della Tabella 2, dei 15 discussi, sono inclusi tutti quelli (i 5 detti) che registravano tassi di consenso generale di almeno il 66%. Valutando invece il tasso di consenso interno al partito, su 10 temi ampiamente condivisi ben 8 sono stati enfatizzati in campagna elettorale. Similmente per come letto nella Tabella 1 per i due temi tradizionalmente retaggio della destra non si osservano enfasi politiche di alcun tipo: per quanto remunerativi il PD del 2018 decise di non esporsi su questi temi.

Per quanto concerne i temi *valence* si può osservare che 2 rientrano nella top 15 e altri due sono stati aggiunti nella Tabella 2²⁹. Il "supporto alla crescita economica" è il tema *valence* che il PD ha maggiormente enfatizzato in assoluto – nonostante vi risultasse terzo sia per credibilità che per rank di Issue Yield. L'altro tema *valence* degno di nota è la volontà di "contare maggiormente in Europa" che il PD, secondo per credibilità e rank, nonostante un I.Y. di 0,21,

²⁹ Questo perché registrano tassi di enfasi al di sopra del 5% e necessitano, pertanto, di un'attenzione d'analisi.

non ha enfatizzato. Segnaliamo poi i 2 temi *valence* aggiunti: “combattere la disoccupazione” che registra un I.Y. di 0,21 e un’esposizione di 13,41%; e “sicurezza della comunità” che registra appena un I.Y. di 0,14 ma un’enfasi del 7,32%.

Dai dati della Tabella 2 si evince che il PD in funzione della credibilità, nonostante le ricche opportunità strategiche nei temi culturali, si sia maggiormente concentrato su temi economici: osserviamo che su 8 temi enfatizzati ben 5 siano culturali, 1 è *valence* e due sono economici, ma dei 5 temi culturali soltanto uno supera la soglia di enfasi del 5% e, allo stesso tempo, sommando i tassi di enfasi dei 5 temi economici si ottiene il 18,3% di attenzione che è lo stesso identico dato che si ottiene dalla somma dei due di matrice economica. Ciò ci permette di concludere che dei 15 temi della Tabella 2 l’attenzione del PD si sia maggiormente concentrata su 3 temi di cui è necessario attenzionare la prevalenza di matrici economiche.

Un’ultima considerazione riguarda, infine, la classifica dell’enfasi, a tal proposito ci domandiamo a quale delle due tabelle la graduatoria dei temi esposti in campagna elettorale si avvicini maggiormente.

Ordinando le 18 *issues* enfatizzate si osserva che le tabelle sono ugualmente rappresentate: compaiono per entrambe 8 temi, 6 dei quali comuni. Per sottrazione 8 dei 18 temi enfatizzati non sono ricollegabili a una classifica delle 15 migliori I.Y. né nella prima né nella seconda accezione.

Osservando la somma delle enfasi per matrici si nota che i temi *valence* dominano la classifica registrando un’enfasi totale del 50,00%, seguiti dai temi economici con un’enfasi complessiva del 31,70% e che, infine, i temi culturali registrano un’enfasi totale del 18,30%.

Similmente, osservando le *issue* più significativamente enfatizzate (enfasi > del 5%) compaiono 3 temi economici, uno solo culturale e 3 *valence*. Si conferma pertanto quanto affermato per la Tabella 2 e la Tabella 1, per quanto i temi culturali siano tendenzialmente e potenzialmente più remunerativi – sia in funzione della posizione che della credibilità – il Partito Democratico ha preferito enfatizzare quelli dalla matrice economica e, ancor più precisamente, temi che registrassero un ampio consenso nell’elettorato in generale, siano questi *valence* ovvero sensibilmente vicini al polo della *valence*.

3.2 – La Social Democrazia francese.

Procedendo come nel paragrafo precedente nelle Tabella 3³⁰ e Tabella 4³¹ sono riportati i risultati di un'indagine CAWI basata su sondaggi condotti tra Marzo e Aprile del 2017 in previsione del primo turno per le elezioni presidenziali del 23 Aprile e del secondo turno avvenuto due settimane dopo, il 7 Maggio.

Il gruppo di ricerca specifico per la Francia ha individuato in 24 temi il fulcro del dibattito pubblico attorno al quale, in linea teorica, si è potuta architettare la competizione politica. Di questi 24 temi 9 sono stati definiti temi *valence*, i restanti 15 sono invece definiti come temi *positional*. In base a quanto studiato e descritto nei capitolo precedenti, per ognuno di questi ultimi è stato osservato e riportato anche il suo esatto contrario: l'obiettivo di policy, cioè, antistante a quello definito.

La composizione delle informazioni delle tabelle, i parametri riportati e i metodi utilizzati ricalcano, parimenti, i procedimenti adottati per il caso dell'Italia.

Pertanto, al fine di una completa spiegazione delle informazioni ivi incluse rimandiamo al paragrafo precedente.

Per un'analisi del contesto politico, degli sfidanti della Social Democrazia, delle regole della competizione e dei risultati elettorali – osservati questi anche in relazione alle elezioni precedenti – si rimanda invece all'appendice qualitativa nella parte relativa alla Francia: capitolo 6.2. Complessivamente, si può osservare come la campagna per le elezioni presidenziali sia stata incentrata prevalentemente sul rifiuto dei partiti tradizionali da parte dell'elettorato, nonché sul tentativo di rinnovamento della classe politica. Ciò è in parte dimostrato dal fatto che i due partiti tradizionali – di centrodestra e di centrosinistra – siano ambedue rimasti fuori dal secondo turno: questo evento è un *unicum* nella storia della Francia moderna. Gli sfidanti del secondo turno sono quindi definiti come “*outsider*” con riferimento al sistema partitico tradizionale: Emmanuel Macron, con il proprio neomovimento politico, e Marine Le Pen, alla guida di un partito definito come antisistema (Michel, 2017).

Si valuti infine che la dimensione “*p*” per il caso in esame è fissata a 7,58%.

³⁰ Elaborazione personale sui dati di <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1207), Francia, Marzo/Aprile 2017 (De Sio, et al., 2019).

³¹ Elaborazione personale sui dati di <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1207), Francia, Marzo/Aprile 2017 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 3. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Parti Socialiste.

Issue	Matrice	I	Within	1° I.Y.	Enfasi
Stay In The Eu	Cult	61,33%	88,24%	0,87	9,55%
Keep Access To Abortion	Cult	79,88%	87,72%	0,87	0,45%
Allow Gay Marriages	Cult	65,98%	87,51%	0,86	0
Reduce Income Differences	Econ	74,23%	86,03%	0,85	15,45%
Stay In The Euro	Econ	62,70%	85,94%	0,85	0,45%
Legalise Euthanasia	Cult	78,17%	76,26%	0,74	0,45%
Keep Current Pension Age	Econ	65,64%	75,94%	0,74	1,36%
Abandon Nuclear Energy	Cult	56,55%	66,76%	0,64	2,73%
Maintain Current Levels of Access to Welfare Benefits for Immigrants	Cult	29,25%	66,18%	0,63	0
Keep Current Regulations in The Job Market	Econ	47,46%	64,86%	0,62	4,09%
Ban The Islamic Veil in Public Spaces	Cult	77,07%	63,59%	0,61	0
Keep Current Asylum Rules	Cult	26,90%	62,11%	0,59	0,91%
Legalise Soft Drugs	Cult	44,93%	59,45%	0,56	0,91%
Limit The Number of Refugees	Cult	77,78%	56,63%	0,53	0
Limit Economic Globalisation	Econ	61,95%	56,06%	0,52	0

Tabella 4. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Parti Socialiste.

Issue	Matrice	I	Within	Cred	2° I.Y.	Rank	Enfasi
Stay In The Eu	Cult	61,33%	88,24%	16,15%	0,35	3	9,55%
Maintain Current Levels Welfare for Immigrants	Cult	29,25%	66,18%	9,58%	0,35	1	0
Stay In The Euro	Econ	62,70%	85,94%	16,82%	0,34	3	0,45%
Allow Gay Marriages	Cult	65,98%	87,51%	17,81%	0,33	2	0
Keep Current Asylum Rules	Cult	26,90%	62,11%	7,47%	0,29	1	0,91%
Keep Access To Abortion	Cult	79,88%	87,72%	18,34%	0,24	2	0,45%
Keep Current Regulations in The Job Market	Econ	47,46%	64,86%	8,72%	0,23	3	4,09%
Accept More Refugees	Cult	21,25%	43,37%	5,12%	0,21	2	2,73%
Reduce Income Differences	Econ	74,23%	86,03%	12,23%	0,20	4	15,45%
Legalise Soft Drugs	Cult	44,93%	59,45%	10,77%	0,19	1	0,91%
Protect the environment		100,00%	100,00%	17,44%	0,17	2	10,91%
Keep Current Pension Age	Econ	65,64%	75,94%	9,64%	0,15	3	1,36%
Improve the quality of education		100,00%	100,00%	14,94%	0,15	4	15,91%
Make EU more democratic		100,00%	100,00%	14,44%	0,14	3	8,64%
Make women's role in society more important		100,00%	100,00%	13,58%	0,14	5	2,27%
....							
Protect France from the terrorist threat		100,00%	100,00%	11,94%	0,12	5	6,82%
Fight corruption		100,00%	100,00%	12,68%	0,13	4	6,36%
...							
Allow The Islamic Veil in Public Spaces	Cult	21,90%	36,41%	4,86%	0,13	1	0

3.2.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia francese?

L'analisi della Tabella 3 per la Social Democrazia francese disegna un contesto politico elettoralmente condizionato da 15 temi con un indice Issue Yield superiore a 0,52. L'agenda politica del partito Social Democratico è fortemente sbilanciata su *issues* di matrice culturale: queste sono esattamente il doppio rispetto a quelle economiche. Si osserva poi che dei 5 temi economici solamente 2 si collocano nella parte alta della classifica dell'Issue Yield. Pertanto, possiamo inizialmente asserire che l'agenda politica del candidato Hamon alle elezioni presidenziali del 2017 fosse strategicamente da incentrare su temi dalla matrice culturale, ciò in funzione delle sole posizioni delle preferenze degli elettori. Tra i temi maggiormente favorevoli spiccano sicuramente *issues* orientate alla protezione e all'espansione dei diritti civili, all'ampliamento della sfera della tutela sociale e del welfare e a un più generale approccio liberal-progressista circa le grandi sfide sociali: “mantenere l'accesso all'aborto” con un I.Y. di 0,87; “legalizzare matrimoni tra partner dello stesso sesso” con un I.Y. di 0,86; “legalizzare l'eutanasia”, I.Y. di 0,74; e infine “legalizzare le droghe leggere” con un I.Y. di 0,56. Allo stesso tempo, i temi economici potenzialmente più remunerativi per il *Parti Socialiste*, come detto, sono pochi e dalla radice logica eterogenea: è degna di nota la volontà di una più equa redistribuzione economica delle risorse e di una regolazione generalizzata del mondo del lavoro (“ridurre le differenze di reddito” con un I.Y. di 0,85 e “mantenere costante la regolazione del mercato del lavoro” con un I.Y. di 0,62)

Osservando il tasso di sostegno dei temi elettoralmente più strategici si osserva che le *issues* più remunerative non sono oltremodo supportate dall'elettorato in generale: dei 15 temi visti esclusivamente 7 godono di tassi di sostegno superiori ai due terzi dell'elettorato (inoltre, 2 di questi 7 si collocano esattamente sulla soglia del 66%). Delle restanti 8 *issues* ben 4 sono addirittura sotto-sostenute: gli obiettivi di policy connessi sono condivisi da meno di un elettore ogni due, finanche a meno di un elettore ogni tre. Tra le 7 *issues* ampiamente condivise, infine, solo una registra un tasso di consenso tale per cui è possibile immaginarne un'attrazione verso il polo della *valence*: “mantenere l'accesso all'aborto” riporta un tasso di approvazione del 79,88%.

Indagando il tasso di sostegno interno al partito si osserva piuttosto che su 15 temi ben 9 sono supportati da più del 66% dei simpatizzanti del partito: 5 di questi 9, nientemeno, trovano l'accordo di quasi 9 elettori su 10 sempre con riferimento all'elettorato interno al partito.

Temi perciò ampiamente condivisi all'interno dell'elettorato di riferimento, ma modicamente supportati all'esterno di esso: nell'elettorato in generale.

È utile sottolineare poi che 2 tra i 15 temi maggiormente strategici sono tradizionalmente appannaggio politico della destra: “impedire l'uso del velo islamico negli spazi pubblici”, che registra un tasso di consenso generale del 77,07% e un I.Y. di 0,61; e “limitare il numero dei rifugiati” che con un tasso di consenso generale del 77,78%, con un I.Y. di 0,53. Temi ambedue di matrice culturale, sostenuti in generale da più di 7 elettori su 10³² e centrati su un approccio conservatore circa i processi di integrazione culturale e facenti riferimento al macrofenomeno dell'immigrazione: frutto di logiche nazionaliste e spinte culturalmente reazionarie. In funzione di ciò, il PS di Benoît Hamon, sebbene collocato nell'ordinario schieramento nell'asse politico del centrosinistra, dimostra empiricamente di poter ottenere vantaggi politici – in termini di voti – anche enfatizzando elettoralmente di temi tradizionalmente di destra. Si osservi infine, che i restanti 13 temi significativamente remunerativi caratterizzano l'agenda politica del *Parti Socialiste* con allineamenti tradizionalmente di sinistra.

Un discorso a parte deve essere fatto sui temi, economici e culturali, dalla caratterizzazione europeista–integrazioneista quali “rimanere nell'Unione Europea” (il più remunerativo per I.Y. con un indice di 0,87) e il “rimanere nell'area Euro” (I.Y. di 0,85), temi ampiamente condivisi nell'elettorato di riferimento specifico del partito (rispettivamente registrano l'88,24% e l'85,94%) ma sotto-sostenuti nell'elettorato in generale (rispettivamente, 61,33% e 62,70%). Possiamo affermare che potenzialmente l'elettorato tipico di partenza del *Parti Socialiste* sia tradizionalmente quindi, non solo di sinistra, ma anche fortemente europeista.

Rispondiamo così al primo quesito per il *Parti Socialiste*: al fine di vincere le elezioni e sulla base della sola posizione della distribuzione delle preferenze, la Social Democrazia francese avrebbe dovuto enfatizzare prevalentemente temi tradizionalmente di sinistra, concentrandosi su quelli di matrice culturale; puntare primariamente sulle *issues* incentrate sull'allargamento e la protezione dei diritti civili in un'ottica progressista; fare leva in parte sui valori dell'accoglienza e dell'integrazione con una costante visione critica circa il numero di rifugiati; e insistere particolarmente su temi europeisti; perseguire, infine, politiche economiche orientate verso la redistribuzione del reddito e la regolazione del mercato del lavoro.

³² Il rapporto si abbassa significativamente se consideriamo il sostegno interno al partito, rispettivamente: 63,59% e 56,63%.

3.2.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia francese?

Con l'indagine della Tabella 4 confermiamo il primo punto sollevato nell'analisi della Tabella 3: la forza strategica elettorale della Social Democrazia francese è relegata, anche in funzione della credibilità, sui temi di matrice culturale. Tra le 15 *issues* valutate come elettoralmente strategiche 7 fanno riferimento a obiettivi di policy culturali, queste occupano altresì, prevalentemente, la parte alta della classifica; 4 sono invece riferite a logiche economiche e le ultime 4 accettano piuttosto la classificazione di temi *valence* con livelli di sostegno prossimi all'unanimità e quindi fissati al 100%. Queste ultime sono infine relegate nella parte più bassa della classifica: gli ultimi tre posti. I 15 temi registrano un I.Y. (valutato qui come secondo indice, ovverosia (De Sio & Weber, 2019)) superiore a 0,14.

Con questo contesto alle spalle si rende possibile preventivamente asserire che il *Parti Socialiste* registri un maggiore rendimento elettorale sui temi culturali rispetto a quelli economici ed è pertanto proprio sui i primi che Hamon avrebbe dovuto potenzialmente centrare il focus della propria campagna elettorale. Nel dettaglio, si può osservare che la parte alta della classifica per I.Y. occupata dai temi di matrice culturale sia più in generale caratterizzata da *issues* orientate a tre specifiche aree tematiche: Europa, rapporti con l'UE e area Euro; diritti civili, loro tutela e ampliamento; tema dell'immigrazione e integrazione. I temi economici quasi spariscono dalle opportunità elettorali della Social Democrazia francese limitandosi alle questioni tradizionali quali la tutela delle fasce meno abbiette (“ridurre le differenze di reddito” con un I.Y. di 0,20 e “mantenere costante la regolazione del mercato del lavoro” con un I.Y. di 0,23) che nella classifica generale, comunque, si collocano dalla settima posizione in poi.

Se già nella Tabella 3 i temi ampliamenti supportati dall'elettorato generale erano pochi, nella Tabella 4 il numero di *issues* diffusamente condivise è ancora più risicato: soltanto 4 temi su 15 sono largamente sostenuti – due dei quali appena dal 66% dell'elettorato –, il numero sale poi a 8 se sommiamo a questi 4 altrettanti temi *valence*. È necessario puntualizzare poi come dei restanti 7 temi sotto-sostenuti, ve ne siano 5 che trovano l'assenso di meno della metà del campione e, ancora, ben tre che capitalizzano il consenso in meno di 3 elettori ogni 10. Allo stesso tempo invece, valutando il tasso di approvazione all'interno del partito (“*within*”) si osserva che soltanto 4 temi su 15 non sono supportati da almeno la maggioranza dei due terzi del campione, i restanti 11 temi, all'opposto, registrano tassi di consenso relativo particolarmente elevati: 5 temi di questi 11 sono condivisi da quasi 9 elettori ogni 10. Questo

rapporto sale a 9 su 11 se consideriamo anche i temi *valence* che, per definizione, registrano un tasso di consenso generale e relativo del 100%. Possiamo asserire quindi che, in funzione della credibilità, l'agenda politica ideale per il *Parti Socialiste* francese sia caratterizzata da temi ampiamente condivisi all'interno del partito ma che al contempo registrano tassi di sostegno generale decisamente minori rispetto alla Tabella 3: complessivamente quindi tematiche non valutate come oltremisura salienti dalla totalità degli elettori. Si evidenzia poi che nella Tabella 4 non emergano temi appannaggio della destra (presenti invece nella Tabella 3): delle 15 *issues* 11 sono tradizionalmente afferenti al bagaglio tematico della sinistra, le restanti 4 sono le già dette *issues valence*.

In una prospettiva ancor più generale è necessario osservare come i temi dalla caratterizzazione europeista si collochino al primo, al terzo e al penultimo posto nella classifica di I.Y.: rimanere nell'UE si conferma il tema più remunerativo anche per la Tabella 4 (I.Y. di 0,35), mentre "rimanere nell'area Euro" passa dalla quinta alla terza posizione (I.Y. di 0,34). Emerge invece un nuovo tema riguardante sempre l'Unione Europea e le istituzioni ivi presenti: "rendere l'UE più democratica", tema *valence* con un I.Y. di 0,14. Per tutti e tre i temi il PS è però terzo per I.Y. nel rank complessivo: partiti più credibili, che insistono sul medesimo contesto elettorale, dimostrano capacità attrattive e potenzialità elettorali maggiori circa i temi indagati.

Per quanto concerne il macro-tema dell'immigrazione: la Social Democrazia colleziona 3 dei suoi 4 podi nella classifica di tutti gli I.Y., le *issues* ivi presenti sono tuttavia ampiamente sottostimate nell'elettorato in generale: "non diminuire i livelli di accesso al welfare per gli immigrati" (I.Y. di 0,35 e "i" di 29,25%), "mantenere le attuali regole di asilo" (I.Y. di 0,29 e "i" di 26,90%), "permettere il velo islamico negli spazi pubblici" (I.Y. di 0,13 e "i" di 21,90%) e "accettare più rifugiati" (I.Y. di 0,21 a fronte del più basso "i": 21,25%). Infine, il macro-tema dei diritti civili, la loro tutela e il loro ampliamento è il terzo set per rilevanza che caratterizza 3 temi culturali e l'ultimo *valence*.

Al fine di rispondere al secondo quesito per il *Parti Socialiste* e la candidatura di Hamon, possiamo asserire che le potenzialità elettorali strategiche maggiori siano rappresentate dai temi dalla matrice culturale – ampiamente sostenuti all'interno del partito ma allo stesso tempo poco al di fuori di questo – tradizionalmente di sinistra, centrati su tutele sociali, sull'ampliamento e protezione della sfera dei diritti civili, con un occhio di riguardo importante verso gli immigrati e ai processi di integrazione e, infine, su temi convintamente europeisti.

3.2.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia francese?

Osservando l’ultima colonna della Tabella 3 sembrerebbe apparentemente che il *Parti Socialiste* di Hamon abbia enfatizzato buona parte dei temi elettoralmente remunerativi secondo il primo indice di Issue Yield: due terzi dei 15 temi migliori sono stati esposti in campagna elettorale. Proseguendo con l’analisi si evince però che di questi 10 temi enfatizzati solamente 2 sono stati significativamente discussi (registrando, cioè, un tasso di enfasi superiore al 5%), i restanti 8 o sono stati appena delineati (6 su 10 riportano un tasso al di sotto del 2%) ovvero sottorappresentati (2 su 10 riportano tassi di esposizione compresi tra il 2% e il 5%). Valutati nel loro insieme generale si osserva poi che la strategia adottata dalla Social Democrazia non sia propriamente la più felice: avevamo osservato come i rendimenti elettorali maggiori fossero patrimonio dei temi culturali, ma se valutiamo la somma delle percentuali di enfasi tra i 10 temi migliori – indagati per matrice – scopriamo che il *Parti Socialiste* si sia concentrato prevalentemente sui 4 temi economici (totale enfasi 21,35%) e poco sulle 6 *issues* culturali enfatizzate (che, per quanto siano numericamente maggiori, l’enfasi totale censita è però solo del 15%). Tra le *issues* significativamente enfatizzate (enfasi > 5%) della prima tabella Hamon si è prevalentemente concentrato sul tema della “riduzione delle differenze di reddito” (tema economico, a conferma di quanto sopra) con un tasso di enfasi del 15,45%, a cui ha fatto seguito poi il tema della permanenza nell’UE (culturale) con un’enfasi però del 9,55%, ricordiamo d’altronde che quest’ultimo è il tema più remunerativo per primo e secondo Issue Yield. Rispettivamente il secondo e il terzo tema, così come il quinto e il sesto per I.Y., non sono stati sfruttati strategicamente venendo appena enfatizzati o addirittura neanche trattati, un esempio per tutti: “legalizzare matrimoni tra partner dello stesso sesso” con un I.Y. di 0,86 riporta un’enfasi dello 0%. Tra i 15 temi analizzati della Tabella 3 si può concludere affermando che il PS in campagna elettorale si sia concentrato prevalentemente su temi economici non sfruttando correttamente quelli di matrice culturale.

Allo stesso tempo, anche la Tabella 4 può trarci in un inganno preventivo: dei 15 temi selezionati come migliori ben 13 sono enfatizzati. Di questi, 5 sono caratterizzati dalla matrice culturale, 4 da quella economica e 4 sono temi *valence*. Sapendo che il PS – in funzione della credibilità – avrebbe dovuto concentrarsi prevalentemente sui primi, verrebbe da pronunciarsi che tale compito sia stato, almeno in termini numerici, ultimato. D’altronde, analizzando solo i temi con un’enfasi significativa, scopriamo che il numero di *issues* trattate cala da 13 a 5 e, di

queste 5, solamente una è di matrice culturale, 3 sono *valence* e l'ultima è invece prettamente attinente al paradigma economico. Ancora più nel dettaglio: sommando le percentuali di enfasi come fatto precedentemente, e quindi a seconda della matrice, scopriamo che tra i 15 temi migliori la campagna elettorale di Hamon si è concentrata (solo) per il 14,55% sui temi culturali, per il 21,35% su quelli economici e per ben il 37,73% sui temi *valence*. Alla luce dei fatti descritti, possiamo concludere asserendo che il comportamento elettorale della Social Democrazia francese non abbia coerentemente rispettato quanto previsto e consigliato dalla teoria dell'Issue Yield.

È utile poi osservare che, confrontando le Tabelle riportate, le due classifiche di I.Y. sono quasi sovrapponibili fra loro: queste differiscono per esclusivamente 5 temi.

Procedendo con un'analisi dal più ampio respiro si osserva che il *Parti Socialiste* francese si sia esposto su 23 temi, ed esclusivamente su 7 di questi in modo significativo. Delle 23 tematiche riportate, 9 sono *issues valence* (dove in totale la Social Democrazia si è esposta per ben più della metà dei tweets: enfasi complessiva del 56,36%), 8 sono culturali (totale esposizione del 18,18%) e 6 sono economiche (totale esposizione del 25,45%).

Indagando le 7 *issues* significative, ben 5 sono *valence* e le restanti 2 sono suddivise equamente per le due diverse matrici. Proprio questa piccola analisi con le informazioni riportate, ci permette di osservare come la Social Democrazia francese si sia concentrata prevalentemente sui temi *valence*, in seconda battuta su quelli economici e solo in ultima istanza su quelli culturali, ma, proprio questi ultimi, erano, all'opposto, i più elettoralmente remunerativi.

Proseguendo, dei 23 temi evidenziati (valutando anche quelli a stento accennati) 15 sono riportati in una delle due tabelle – 8 dei quali configurano addirittura in entrambe – il 65 % dei temi enfatizzati in campagna elettorale aveva quindi un indice di Issue Yield degno di nota. In altre parole: il 65% dei temi sollevati dalla Social Democrazia francese era elettoralmente strategico. Dei restanti 8 temi non presenti nelle Tabelle (il 35% avanzato) emergono i 2 temi *valence* aggiunti nella Tabella 4 sui cui il PS si è esposto con un'enfasi maggiore del 5%.

I restanti 6 temi trattati in campagna elettorale, non elettoralmente strategici per il primo e il secondo indice, sono stati enfatizzati con tassi di esposizione al di sotto del 5% e sono così suddivisi: 3 *valence*, 2 economici e 1 culturale.

Dalla classifica dell'enfasi si osserva infine il secondo indice di Issue Yield sembrerebbe il più seguito: 13 temi su 15 della Tabella 4 e 10 su 15 della Tabella 3 sono stati enfatizzati. Pertanto,

la classifica caratterizzata dal secondo indice è più fedele alla logica dell'esposizione complessiva della Social Democrazia.

È utile, infine, notare un elemento interessante: come abbiamo detto e osservato nei paragrafi precedenti, nessuna delle due tabelle esaminate configurava alcun tema tradizionalmente di destra. Ciononostante, il PS in campagna elettorale ha deciso di accentuare ben tre temi politicamente distinti – se non addirittura opposti – al proprio tradizionale schieramento politico. Tra questi troviamo: “non ridurre le differenze di reddito”, che riporta un indice di I.Y. ponderato per la credibilità negativo, ma un'enfasi del 3,64%; “incrementare l'età pensionabile” e “lasciare l'UE”, anche questi due temi riportano indici di I.Y. con segno negativo ma entrambi sono stati enfatizzati per lo 0,45%.

Un'agenda politica, quella di Hamon, per tali versi forse ossimorica: è curioso osservare infatti che tali temi tradizionalmente di destra, dall'ovvia dimensione posizionale, siano stati enfatizzati congiuntamente ai corrispettivi obiettivi di policy rivali “rimanere nell'UE” “mantenere costante l'età pensionabile” e “ridurre le differenze di reddito”.

Concludendo, la Social Democrazia francese si è prevalentemente concentrata su temi caratterizzati da un diffuso consenso registrato questo sia nell'elettorato in generale che in quello particolare riferito del partito, e ciò nonostante questi temi, generalmente sostenuti, registrarono margini di guadagno elettorale minori per il *Parti Socialiste*.

Se da una parte Hamon ha poi voluto dare una caratterizzazione fortemente europeista alla propria posizione (forte anche, come visto, di una credibilità vincente su tale tema), dall'altra parte non ha sfruttato i temi culturali attinenti all'immigrazione, ovvero l'espansione dei diritti civili – ciò nonostante queste ultime *issues* risultassero fortemente strategiche sia per il primo che per il secondo indice.

In campo economico Hamon ha timidamente proposto un'agenda di sinistra (con anche temi, però, tradizionalmente anche di destra) facendo leva sul livellamento delle differenze economiche e su una generica regolazione del mercato del lavoro; nondimeno, anche in questo caso, specifici temi elettoralmente più remunerativi non sono invece stati trattati.

In definitiva, Hamon ha preferito concentrarsi su temi condivisi e ampiamente supportati, quali: la qualità dell'educazione e la protezione dell'ambiente, la lotta alla corruzione e una più generale protezione dagli attacchi terroristici. Delineando, pertanto, un'agenda politica caratterizzata più da valori largamente condivisi nella popolazione, che da temi tradizionalmente di sinistra.

3.3 – La Social Democrazia tedesca.

Procedendo come fatto precedentemente, nella Tabella 5³³ e nella Tabella 6³⁴ sono riportati i risultati di un'indagine CAWI costruita su sondaggi svolti tra Agosto e Settembre del 2017 in Germania. I sondaggi coinvolgono un campione rappresentativo della popolazione e sono svolti in previsione delle elezioni federali indette per il 24 Settembre 2017, al fine di misurare la distribuzione delle preferenze dei cittadini tedeschi.

Il gruppo di ricerca specifico per la Germania, similmente a quanto precedentemente osservato, ha individuato in 27 temi diversi il fulcro del dibattito pubblico attorno al quale si è organizzata la competizione politica. Di questi 27 temi, 10 sono stati classificati come temi “*valence*”. I restanti 17 temi sono invece classificati come temi “*positional*” e ciò comporta che per ognuno di essi sia stata valutata anche la posizione corrispondente all’esatto contrario del suo obiettivo di policy.

I temi totali analizzati dallo studio salgono così in totale a 44.

La composizione delle informazioni delle tabelle ricalca parimenti quelle sviluppate per i previ paesi, per una dettagliata definizione dei dati qui riportati rimandiamo, pertanto, ai paragrafi precedenti.

Per un’analisi del contesto politico, degli sfidanti della Social Democrazia, delle regole della competizione e dei risultati elettorali – osservati quest’ultimi anche in relazione alle elezioni precedenti – si rimanda, invece, all’appendice qualitativa nella parte relativa alla Germania, collocata nel capitolo 6.3.

Sempre in riferimento all’appendice descrittiva del Capitolo 6: esattamente nel terzo sottoparagrafo saranno riportate, altresì, brevi descrizioni circa i principali sfidanti del partito Social Democratico tedesco. Lo scopo è quello di poter comprendere effettivamente il contesto all’interno del quale si è svolta la competizione politica e quindi le reali e concrete possibilità politiche per l’SPD.

La dimensione attinente al partito (“*p*”) per l’SPD è fissata a 16,64%.

³³ Elaborazione personale sui dati di <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1001), Germania, Agosto/Settembre 2017 (De Sio, et al., 2019).

³⁴ Elaborazione personale sui dati di <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1001), Germania, Agosto/Settembre 2017 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 5. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Sozialdemokratische Partei Deutschlands.

Issue	Matrice	I	Within	1° I.Y.	Enfasi
Minimal Wages Should Be Increased to 10 Eur	Econ	83,04%	92,38%	0,91	1,28%
Stay In The Eu	Cult	78,51%	89,93%	0,88	5,13%
Abandon Nuclear Energy	Cult	79,43%	86,99%	0,84	0
Allow Gay Marriages	Cult	73,17%	86,96%	0,84	2,56%
Keep Current Regulations in The Job Market	Econ	79,85%	86,41%	0,84	11,54%
Reduce Income Differences	Econ	73,63%	80,38%	0,76	2,56%
Keep Current Pension Age	Econ	77,60%	79,55%	0,75	3,85%
Building More Wind Turbines	Cult	63,30%	77,21%	0,73	0
The Eu Has to Enforce Refugee Quotas in All Member States	Cult	69,90%	76,84%	0,72	1,28%
Introduce Stronger Direct Democracy Measures	Cult	76,21%	72,83%	0,67	0
Politics Should Implement Gender Quotas	Cult	56,81%	70,21%	0,64	0
Limit The Number of Refugees	Cult	75,21%	67,90%	0,61	0
Surplus Used in Infrastructure and Education	Econ	54,39%	67,47%	0,61	3,85%
Make Asylum Rules More Restrictive	Cult	77,39%	67,09%	0,61	0
Require Foreigners in Country to Adapt to Country Culture	Cult	73,51%	63,00%	0,56	1,28%

Tabella 6. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Sozialdemokratische Partei Deutschlands.

Issue	Matrice	I	Within	Cred	2° I.Y.	Rank	Enfasi
Stay In The Eu	Cult	78,51%	89,93%	44,37%	0,54	2	5,13%
Support for families and children		100,00%	100,00%	49,84%	0,50	1	8,97%
Fight unemployment		100,00%	100,00%	45,91%	0,46	1	1,28%
Providing affordable homes		100,00%	100,00%	44,37%	0,44	1	8,97%
Minimal Wages Should Be Increased to 10 Eur	Econ	83,04%	92,38%	35,95%	0,44	1	1,28%
Allow Gay Marriages	Cult	73,17%	86,96%	33,19%	0,43	1	2,56%
Providing social justice		100,00%	100,00%	40,94%	0,41	1	6,41%
Fighting poverty of elderly		100,00%	100,00%	40,90%	0,41	1	21,79%
Keep Current Regulations in The Job Market	Econ	79,85%	86,41%	36,02%	0,40	1	11,54%
Maintaining infrastructure		100,00%	100,00%	38,31%	0,38	2	6,41%
Surplus Used in Infrastructure and Education	Econ	54,39%	67,47%	27,05%	0,36	1	3,85%
Protect from terrorism		100,00%	100,00%	34,48%	0,34	2	0
Fighting crime		100,00%	100,00%	33,31%	0,33	2	6,41%
Support the economic growth		100,00%	100,00%	32,77%	0,33	2	1,28%
Reduce Income Differences	Econ	73,63%	80,38%	27,50%	0,32	2	2,56%
....							
Politics Should Implement Gender Quotas	Cult	56,81%	70,21%	21,09%	0,28	1	0
Current Level of Direct Democracy Measures	Cult	23,15%	26,86%	4,44%	0,03	1	0

3.3.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia tedesca?

I dati riportati nella Tabella 5 delineano un contesto strategico-elettorale variegato per la Social Democrazia tedesca: l'agenda politica sulla quale l'SPD avrebbe dovuto far leva in campagna elettorale è infatti molto eterogenea nella caratterizzazione dei temi vincenti. Procedendo con ordine si può inizialmente osservare però come tutti i 15 i migliori temi registrino un indice di Issue Yield (De Sio & Weber, 2014) maggiore di 0,56; poi si osserva come i temi culturali (10) siano esattamente il doppio rispetto a quelli economici (5) ma che le rispettive posizioni all'interno della classifica per Issue Yield siano intervallate e non omogenee: 4 dei 5 temi economici occupano la parte alta della graduatoria, al primo posto vi è un tema economico seguito poi da 3 temi culturali, seguiti a loro volta da altri 3 temi economici.

In un primo momento è possibile concludere che l'agenda politica dell'SPD sarebbe dovuta essere caratterizzata parimenti da temi di matrice diversa con una predilezione per quelli caratterizzati dalla matrice culturale essendo numericamente maggiori rispetto ai secondi. Tra i temi maggiormente favorevoli spiccano sicuramente *issues* economiche orientate alla protezione e alla tutela sociale (“mantenere la corrente regolazione nel mercato del lavoro” con un I.Y. di 0,84 ovvero “mantenere l'attuale età pensionabile” con un I.Y. di 0,75), al livellamento delle differenze economiche (“ridurre le differenze di reddito” con un I.Y. di 0,76) e a un più general concetto di redistribuzione delle risorse: il tema attinente ad un “incremento del salario minimo” è il tema più remunerativo per la Social Democrazia tedesca, registrando un indice di 0,91.

L'eterogeneità inizialmente descritta aumenta se osservata in funzione delle *issues* culturali che spaziano da temi attinenti alla permanenza nell'Unione Europea (“rimanere nell'UE”, I.Y. di 0,88), all'espansione dei diritti civili (“permettere matrimoni tra persone dello stesso sesso”, I.Y. di 0,84) e alla gestione dell'energia (“abbandonare l'energia nucleare”, I.Y. di 0,84).

Passando in rassegna il tasso di sostegno generale dei 15 temi migliori per l'SPD del 2017 si evince come sia riscontrabile un ampio e diffuso consenso circa i temi più remunerativi: ben 12 di questi, infatti, hanno riscontrato l'assenso di almeno due terzi del campione; in più, tra questi detti, 3 sono sensibilmente prossimi al polo della *valence* facendo registrare tassi di consenso dell'80% e oltre. La situazione migliora ulteriormente valutando il tasso di consenso interno al partito per i singoli temi sollevati (“*within*”). I dati ci dicono che su 15 temi quasi tutti sono ampiamente e diffusamente sostenuti da almeno il 66% della popolazione. Soltanto un tema

non rientra in questi parametri: “pretendere dagli stranieri l’adattamento completo alla cultura del paese ospitante” che con un I.Y. di 0,56 e un tasso di consenso interno del 63% è altresì il tema meno remunerativo per la Social Democrazia. Nel dettaglio, si osserva invece come dei 14 temi restanti circa la metà sia supportata da più di 8 elettori su 10 fino ad un massimo di 9 su 10. In generale quindi l’agenda politica dell’SPD è caratterizzata da *issues* generalmente sentite e ampiamente sostenute (anche) dall’elettorato in generale, ma soprattutto dall’elettorato specifico del partito. Ciò permette di ben sperare, pertanto, nell’eventualità in cui la Social Democrazia decidesse di perseguire una scelta strategica e di enfatizzare proprio quei temi caratterizzati da un largo assenso e dove questa risulti altresì vincente.

È necessaria l’osservazione circa la caratterizzazione politica del dominio dei 15 temi migliori: non solo ben 3 di questi 15 temi sono tradizionalmente appannaggio della destra, ma soprattutto è necessario asserire che tutti i temi di destra presenti nell’agenda “vincente” per l’SPD sono caratterizzati dal medesimo paradigma logico di attinenza: l’immigrazione, l’accoglienza, l’integrazione e i problemi relativi ai più generali processi migratori. Al già visto tema circa l’omogeneizzazione culturale si affiancano la volontà di ridurre la grandezza del fenomeno migratorio (“limitare il numero di rifugiati”) e la volontà di rendere più stringenti le regole di accesso (“rendere le regole di asilo più severe”) – che potrebbe essere visto come una diretta conseguenza del precedente. Queste due nuove misure di destra descritte condividono tra loro la matrice di riferimento (ovviamente culturale), le ultime posizioni della classifica di I.Y. e altresì la grandezza dello stesso indice (0,61). Sono infine anche ampiamente condivise dall’elettorato sia internamente al partito che esternamente e quindi in generale dal campione. Sull’immigrazione, pertanto, l’agenda politica “vincente” dell’SPD si dovrebbe caratterizzare per posizioni di destra in controtendenza a quanto desumibile da eventuali congetture a priori.

Rispondiamo così al primo quesito per l’SPD: al fine di vincere le elezioni e sulla base della sola posizione della distribuzione delle preferenze, la Social Democrazia tedesca avrebbe dovuto enfatizzare prevalentemente temi economici tradizionalmente di sinistra, orientati ad una più equa distribuzione delle risorse e a maggiori tutele sociali e lavorative, su temi culturali orientati all’allargamento dei diritti civili e quindi in chiave liberal-progressista (unioni civili e *gender quotas*) e su temi culturali tradizionalmente di destra attinenti al macrofenomeno dell’immigrazione. Menzione a parte deve essere fatta poi per altri temi di matrice culturale attinenti alle scelte in campo energetico: l’orientamento vincente per l’SPD sembrerebbe quello orientato al paradigma ecologico (implementazione turbine eoliche e abbandono del nucleare).

3.3.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia tedesca?

La realtà che ci viene disegnata dalla Tabella 6 è invece sensibilmente diversa dal contesto fino ad ora descritto: su 15 temi analizzati soltanto 6 sono già stati descritti nel paragrafo precedente, ben 9 compaiono quindi per la prima volta sulla scena elettorale-strategica. Procedendo con ordine si osserva che tutti i temi riportati abbiano un indice di Issue Yield (De Sio & Weber, 2019) uguale o superiore a 0,32 e che tutte le novità introdotte nella classifica riguardano temi *valence*. La tabella 6 in parte conferma l'analisi sull'eterogeneità dei punti di forza della Social Democrazia: su 15 temi, di cui 9 *valence*, i restanti 6 sono divisi tra le due matrici in tal modo: 2 sono ricollegabili a paradigmi culturali e occupano la parte alta della classifica, 4 sono invece economici e si distribuiscono differenzialmente lungo tutta la graduatoria per I.Y. Questi 6 temi sono già stati osservati nel paragrafo precedente e riguardano una maggiore tutela sociale e protezione del posto di lavoro (“incremento del salario minimo” e “mantenere la corrente regolazione del mercato del lavoro” che rispettivamente registrano un I.Y. di 0,44 e 0,40), oltre a un generale livellamento delle differenze salariali (“ridurre le differenze di reddito” il minore per I.Y.), per quanto concerne il paradigma economico. Per quanto riguarda invece la matrice culturale troviamo il tema della permanenza nell'UE con il più alto I.Y. (0,54), e il tema della legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso con un I.Y. di 0,43. Come detto i restanti temi strategici sono tutti *valence*. Si può quindi preventivamente concludere come l'agenda politica strategica per l'SPD, in funzione del secondo indice di Issue Yield, sia caratterizzata da temi eterogenei in campo culturale, omogenei in campo economico e, prevalentemente, da temi *valence* dall'ampissimo respiro.

Proprio in funzione di ciò l'analisi del tasso di consenso – generale e specifico – è diretta e oltremodo esemplare: dei 15 temi migliori 5 registrano tassi di consenso generale maggiori al 66% del campione, a questi vanno però sommati i 9 *valence*, disegnando in tal maniera un'agenda politica caratterizzata largamente da temi ampiamente e diffusamente condivisi (14 su 15 difatti). L'unica *issue* che non riesce ad attrarre almeno i due terzi di consenso intorno al proprio obiettivo è quella attinente all'usufrutto dell'avanzo di budget (“il surplus di budget dovrebbe essere utilizzato per le infrastrutture e l'educazione” con un I.Y. di 0,36). D'altronde però, analizzando il tasso di consenso particolare – e quindi specifico per l'elettorato dell'SPD – anche quest'ultimo tema riesce ad attrarre almeno il 66% di consenso, similmente a tutti gli altri temi *positional*. La configurazione della graduatoria di Issue Yield in

funzione di *within, pertanto*, disegna un'agenda politica ancora più condivisa e sostenuta in maniera significativa per tutti e 15 i temi trattati. Le *issues* più remunerative per la Social Democrazia sembrerebbero essere perciò quelle maggiormente sostenute dall'elettorato generale, indipendentemente dalla matrice di riferimento, e dall'elettorato particolare. Secondo questa analisi, pertanto, l'SPD in funzione della credibilità della propria leadership, avrebbe potuto puntare sui temi più condivisi, quelli cioè che registravano maggiori e più ampi tassi di consenso.

Uno solo tra tutti i temi *valence* sollevati dal gruppo di ricerca per la Germania, non rientra tra le *issues* più remunerative nella classifica per I.Y. dell'SPD, quello cioè attinente alla protezione dell'ambiente: tema *valence* capitalizzato dai verdi tedeschi. Su tutti gli altri 9 la Social Democrazia tedesca vantava una posizione strategica vincente e un indice di Issue Yield significativo. A ciò si somma il fatto che sui 15 temi visti l'SPD risultasse primo nel rank con tutti gli altri partiti presenti nello scacchiere politico per ben 9 temi (a cui si sommano altri 2 temi riportati nella Tabella 6 che però non rientravano nei migliori 15 per I.Y. portando il vantaggio relativo dell'SPD rispetto a tutti gli altri competitor un totale di 11 temi). Per altre 6 *issues* l'SPD risultava comunque secondo nella classifica. È infine necessario comprendere come il vantaggio relativo agli altri soggetti politici l'SPD lo potesse vantare su ben 5 dei 9 temi *valence*, su 3 economici e su un tema culturale (più su altri due per i temi culturali esclusi dalla graduatoria).

Rispondendo al secondo quesito sollevato per l'SPD si osserva come le maggiori capacità strategiche elettorali per la Social Democrazia siano relegate in temi imperativi, ovvero temi che, comunque, riescano ad attrarre il consenso della maggioranza degli intervistati. Rileva significativamente una prospettiva europeista e un'attenzione ai diritti civili, ma soprattutto un'attenzione economica al macro-tema delle tutele sociali e assistenziali, agli investimenti in istruzione e alla protezione del posto di lavoro: concetti cari alla tradizione di sinistra (spariscono infatti i temi di destra dalla nuova classifica). Come ripetuto e osservato, nella costruzione dell'agenda politica dell'SPD un posto d'onore è occupato dai temi *valence* in funzione del rank, dell'indice di Issue Yield, ma anche del tasso di credibilità del partito (anche qui l'SPD configura primo per ben 5 dei 9 temi imperativi): temi ampiamente sostenuti e condivisi attinenti la giustizia sociale, il contrasto della povertà per le fasce più anziane, la lotta alla disoccupazione, il supporto economico per le famiglie con bambini e l'abbattimento dei costi economici delle case.

3.3.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia tedesca?

Nella graduatoria per enfasi si osservano in totale 19 temi su cui la Social Democrazia si è esposta pubblicamente in campagna elettorale, tra questi su 8 in modo anche significativo, ovverosia con un’ enfasi registrata maggiore del 5%.

Osservando l’ultima colonna della Tabella 5 si evince come l’SPD non abbia perseguito una logica elettorale strategica fondata sul primo indice di Issue Yield: dei 15 temi visti si è esposta su 9 e in maniera significativa esclusivamente su 2. Dei temi più strategicamente remunerativi l’SPD ha enfatizzato in maniera indicativa il tema attinente alla permanenza nell’UE (5,13% di enfasi) e il tema riguardante la regolazione del mercato del lavoro, quest’ultimo in maniera ancora più importante con un tasso di enfasi pari all’11,54%. I restanti temi registrano tutti un tasso di enfasi variabile tra il 5% e lo 0%. Se quindi possiamo dire che l’SPD si sia solo timidamente espresso su molti dei temi valutati come vincenti per il primo indice, è necessario altresì osservare come la graduatoria sia caratterizzata molto dai temi di matrice economica la cui somma totale di enfasi da come risultato il 23,08%, allo stesso tempo i temi culturali vincenti sono stati enfatizzati in totale solo per il 10,25% nonostante quest’ultimi fossero rappresentati per il doppio rispetto ai primi. In funzione quindi della Tabella 5 sembrerebbe che la Social Democrazia tedesca si sia concentrata in particolare su due temi e più generalmente su quelli economici (dei presenti in graduatoria sono stati tutti trattati in campagna elettorale), non sfruttando a pieno o non sfruttando appunto le potenzialità intrinseche a specifici temi culturali. Si può osservare altresì che l’agenda della Tabella 5 sia caratterizzata anche dall’enfasi di un tema tradizionalmente di destra, il minore per remunerazione di Issue Yield e attinente al macro-fenomeno dell’integrazione; e più in generale sia orientata agli obiettivi attinenti alla redistribuzione economica, alla tutela sociale nonché alla sicurezza e regolazione del posto di lavoro.

Contrariamente, la Tabella 6 disegna uno scenario completamente diverso: dei 15 temi discussi quasi tutti sono stati enfatizzati in campagna elettorale (14 su 15) e 8 di questi anche in maniera significativa: tranne il tema *valence* attinente alla protezione dal terrorismo – su cui comunque la Social Democrazia tedesca vantava una seconda posizione nel rank per I.Y. e nel rank per credibilità totale – tutti gli altri 8 temi imperativi sono stati sottolineati e 6 di questi 8 anche in

maniera significativa. Procedendo per ordine, si osserva che tra i 14 temi sollevati della seconda graduatoria configurano tutti i temi di matrice economica e culturale presenti nella Tabella 6. Tra questi si evince come la Social Democrazia si sia concentrata prevalentemente sui temi *valence*, ma ciò non soltanto in misura del numero di *issues* enfatizzate, ma anche dalla somma di tutte le enfasi per categoria: sui temi imperativi della Tabella 6 l'SPD si è concentrato per un totale del 61,52% del proprio tempo, per i temi di matrice economica per un totale del 19,23%, mentre per gli ultimi rimasti, quelli di matrice culturale, l'enfasi totale è stata del 7,69%, ben otto volte meno rispetto ai primi.

In funzione della credibilità la strategia adottata dall'SPD sembrerebbe a prima vista vincente e molto incline alla seconda tabella della Germania: i temi potenzialmente più remunerativi sono stati enfatizzati tutti o quasi.

Andando nel dettaglio e osservando solo gli 8 temi enfatizzati significativamente (1 culturale, 1 economico e 6 *valence*) si evince come le *issues* su cui l'SPD si è concentrato siano tutte caratterizzate da tassi di accordo generale e relativo interno al partito, superiori o uguali al 78 % di consenso (dato il tasso di 100% per i 6 imperativi). Si potrebbe pertanto concludere asserendo come la Social Democrazia abbia preferito sottolineare esclusivamente i temi che avessero come destinatari la stragrande maggioranza della popolazione. Tali temi occupano altresì in prevalenza la parte alta della classifica per I.Y.

In totale l'SPD come detto si è esposto su 19 temi, di questi solamente 2 (ambedue culturali) non erano già stati descritti in una delle due tabelle, ma nessuno dei due è stato sottolineato con un'enfasi maggiore o uguale al 5%. Per avere un riferimento quantitativo, ci basti pensare che sull'89% dei temi trattati in campagna elettorale la Social Democrazia poteva vantare una posizione elettoralmente e strategicamente vincente.

Dei 19 totali, 8 temi sono *valence* (enfasi totale del 61,52%), 6 sono di matrice culturale (enfasi totale del 15,38%), 5 sono invece economici (enfasi totale del 23,08%). Dall'analisi generale delle enfasi possiamo quindi trarre come conclusione ciò che è stato detto con lo studio della Tabella 6: la Social Democrazia si è concentrata prevalentemente su temi imperativi e in seconda battuta su quelli economici, lasciando così per ultimi quelli culturali su cui vantava però indici di Issue Yield interessanti. Così facendo l'SPD non ha completamente sfruttato a pieno le proprie capacità e potenzialità anche e soprattutto in funzione della relativa credibilità del partito: dei 19 enfatizzati i socialdemocratici tedeschi sono primi nel rank per I.Y. in 9, secondi 7 volte, terzi 2 volte e quarti una volta.

Si aggiunga infine che un solo tema di destra è stato sollevato in campagna elettorale, attinente al macro-tema dell'integrazione e sui cui comunque la Social Democrazia poteva vantare una posizione elettoralmente vincente per il primo indice di Issue Yield.

In generale la Social Democrazia tedesca si è prevalentemente concentrata su temi caratterizzati da un diffuso consenso, registrato questo sia nell'elettorato in generale che in quello particolare del partito e su un'agenda politica tradizionalmente di sinistra: temi quali la giustizia sociale, la lotta al crimine e il contrasto della povertà delle fasce più anziane (tema, quest'ultimo, primo in assoluto per enfasi), il supporto alle famiglie con bambini e un'attenzione all'accessibilità economica per la casa, si sommano alla volontà di mantenere la regolazione del mercato del lavoro (economico e secondo per enfasi) e la ferma convinzione europeista (*issue* culturale e ultima per enfasi tra quelli caratterizzanti la maggioranza della narrazione). Da soli questi temi "maggiormente salienti" rappresentano più del 75% del tasso di esposizione della Social Democrazia.

3.4 – La Social Democrazia olandese.

Con il panorama elettorale descritto nell'appendice qualitativa di questa tesi (per il Regno dei Paesi Bassi si guardi i paragrafi 6.4 e seguenti), in questi passaggi ci limiteremo ad osservare attorno a quali temi si è organizzata la competizione politica. Una serie di interviste svolte tra il 27 febbraio e il 7 marzo del 2017 su un campione di cittadini olandesi, ha cercato di strutturare la configurazione dell'opinione pubblica nei temi che sono riportati nella Tabella 7³⁵ e nella Tabella 8³⁶.

Il gruppo di ricerca specifico per il Regno dei Paesi Bassi, similmente a quanto precedentemente riportato, ha individuato in 20 diverse *issues* il preciso fulcro della discussione politica, centro sul quale si è costruita la campagna elettorale degli attori politici e attorno al quale si sono altresì strutturate le diverse strategie dei partiti.

Su un totale di 20 temi, il gruppo di ricerca ha definito 5 di questi come *issues valence*. Le restanti 15 *issues* sono, per esclusione, definite come *issues positional*, o meglio: temi divisivi che trascinano con sé duplici obiettivi di policy, gli uni esattamente contrapposti ai rispettivi altri. L'insieme complessivo dei temi è quindi composto da 35 *issues*, esattamente su queste esamineremo e proporremo valutazioni circa la strategia elettorale della Social Democrazia olandese.

Si ricorda che le informazioni attinenti ai parametri riproposti nelle due tabelle sottostanti ricalcano alla perfezione quelle già osservate nei paragrafi precedenti. A tal fine, per un'esauritiva esplicitazione dei termini e dei dati siti all'interno delle celle, rimandiamo dunque all'inizio di questo capitolo. Allo stesso tempo, per una corretta analisi del contesto politico-istituzionale, delle regole elettorali, delle caratteristiche e delle dimensioni della leadership della Social Democrazia olandese, nonché, in ultima analisi, dei principali sfidanti del PVDA, rimandiamo all'appendice descrittiva riportata nel Capitolo 6. Con riferimento al Regno dei Paesi Bassi, nello specifico, rimandiamo al Capitolo 6.4 e ss.

La dimensione “*p*” attinente alla grandezza del PVDA è fissata a 5,31%.

³⁵ Elaborazione personale sui dati dell'<https://cise.luiss.it/iccp/>, CAWI Survey (N=2001), Regno dei Paesi Bassi, Febbraio/Marzo 2017 (De Sio, et al., 2019).

³⁶ Elaborazione personale sui dati dell'<https://cise.luiss.it/iccp/>, CAWI Survey (N=2001), Regno dei Paesi Bassi, Febbraio/Marzo 2017 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 7. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Partij van de Arbeid.

<i>Issue</i>	<i>Matrice</i>	<i>I</i>	<i>Within</i>	<i>1° I.Y.</i>	<i>Enfasi</i>
<i>Keep Current Regulations in The Job Market</i>	Econ	78,34%	89,15%	0,89	17,78%
<i>Reduce Income Differences</i>	Econ	72,26%	86,79%	0,86	13,33%
<i>Allow Elderly to Be Assisted in Ending Their Life</i>	Cult	77,11%	86,71%	0,86	4,44%
<i>Stay In The Eu</i>	Cult	62,58%	86,14%	0,85	0
<i>Do Not Completely Close the Dutch Borders to Immigrants</i>	Cult	55,28%	82,62%	0,82	0
<i>Accept More Refugees</i>	Cult	40,38%	71,77%	0,70	6,67%
<i>Abolish The Deductible in Health Insurance</i>	Econ	66,03%	70,88%	0,69	4,44%
<i>Keep Current Level of Direct Democracy Measures</i>	Cult	39,15%	68,36%	0,67	0
<i>Legalise Soft Drugs</i>	Cult	52,32%	68,01%	0,66	0
<i>Abolish the Student Loans and Bring Back Student Scholarship</i>	Econ	72,07%	67,51%	0,66	0
<i>Do Not Increase the Tax on Meat</i>	Cult	72,58%	65,77%	0,64	0
<i>Mantain Current Levels Welfare Benefits for Immigrants</i>	Cult	49,27%	63,81%	0,62	0
<i>Increase Defense Spending</i>	Cult	60,34%	60,56%	0,58	2,22%
<i>Require Foreigners in Country to Adapt to Country Culture</i>	Cult	67,57%	56,54%	0,54	0
<i>Increase Pension Age</i>	Econ	31,04%	50,70%	0,48	4,44%

Tabella 8. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Partij van de Arbeid.

<i>Issue</i>	<i>Matrice</i>	<i>I</i>	<i>Within</i>	<i>Cred</i>	<i>2° I.Y.</i>	<i>Rank</i>	<i>Enfasi</i>
<i>Stay In The Eu</i>	Cult	62,58%	86,14%	21,37%	0,40	2	0
<i>Do Not Completely Close the Dutch Borders</i>	Cult	55,28%	82,62%	17,49%	0,37	2	0
<i>Accept More Refugees</i>	Cult	40,38%	71,77%	12,19%	0,36	1	6,67%
<i>Further reduce unemployment</i>		100,00%	100,00%	29,88%	0,30	1	8,89%
<i>Keep Current Regulations in Job Market</i>	Econ	78,34%	89,15%	21,30%	0,30	1	17,78%
<i>Reduce Income Differences</i>	Econ	72,26%	86,79%	16,36%	0,29	2	13,33%
<i>Mantain Levels of Welfare for Immigrants</i>	Cult	49,27%	63,81%	13,24%	0,24	2	0
<i>Protect The Netherlands against terrorism</i>		100,00%	100,00%	22,96%	0,23	5	2,22%
<i>Improve care for the elderly and disabled</i>		100,00%	100,00%	21,53%	0,22	4	0
<i>Maintain the current economic growth</i>		100,00%	100,00%	20,22%	0,20	4	17,78%
<i>Increase Pension Age</i>	Econ	31,04%	50,70%	7,99%	0,20	2	4,44%
<i>Allow Foreigners to Preserve Their Culture</i>	Cult	31,50%	43,46%	9,65%	0,18	3	13,33%
<i>Legalise Soft Drugs</i>	Cult	52,32%	68,01%	8,89%	0,18	2	0,
<i>Keep Current Level of Direct Democracy</i>	Cult	39,15%	68,36%	5,75%	0,16	2	0
<i>Allow Elderly to Be Assisted in Ending Life</i>	Cult	77,11%	86,71%	11,14%	0,16	2	4,44%

3.4.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia olandese?

La prima informazione che possiamo ricavare dalla Tabella 7 è l'indice di Issue Yield considerato nella sua prima accezione – e quindi non ponderato per la credibilità del partito – per la Social Democrazia olandese (De Sio & Weber, 2014). Questi dati ci suggeriscono su quali temi il PVDA avrebbe dovuto porre maggiore attenzione in campagna elettorale al netto della sola posizione e al fine di vincere più voti possibili senza per questo perdere quelli del proprio elettorato. Nello specifico si osserva come i 15 migliori temi registrino tutti un indice di I.Y. maggiore o uguale di 0,48 e minore o uguale di 0,89 e che l'agenda che scaturisce dall'analisi degli indici migliori è atipica per più motivi: se da una parte i temi culturali anche in questo caso sono numericamente di più rispetto a quelli economici (precisamente il doppio: il rapporto è di 10 a 5), dall'altra parte il dominio politico e il tasso di consenso generale (“i”) sono diversi rispetto ai casi fino ad ora osservati, ma procediamo con ordine.

Indagando la matrice economica ritroviamo 4 temi di sinistra orientati alla protezione del posto di lavoro (“mantenere la corrente regolazione del mercato del lavoro”, primo per I.Y. con un indice di 0,89); a un generale livellamento delle differenze economiche (“ridurre le differenze di reddito” secondo per I.Y. con un indice di 0,86); e verso misure volte all'abbattimento dei costi della sanità e dell'istruzione (“abolizione dei prestiti studenteschi”, I.Y. di 0,66 e “abolizione delle deduzioni nelle assicurazioni mediche”, I.Y. di 0,69). All'interno della medesima categoria ritroviamo anche un tema tradizionalmente di destra: “aumentare l'età pensionabile”, I.Y. di 0,48.

All'opposto, indagando la matrice culturale riscontriamo temi che spaziano dai diritti a indicazioni europeiste di permanenza nell'UE, passando per temi rivolti e centrati sull'immigrazione e sui processi di integrazione degli stranieri. Sebbene i temi culturali siano il doppio rispetto a quelli economici va comunque osservato come quest'ultimi registrino indici elevati e maggiori e che necessitino quindi di un'attenzione quantomeno paritaria.

Osservando invece il tasso di sostegno generale dei 15 migliori temi del PVDA, si evince come questi siano poco ampiamente sostenuti: su 15 *issues* solamente 7 registrano tassi di consenso superiori al 66%, 2 di queste 7 si collocano altresì esattamente sulla soglia del tasso di condivisione considerato significativo. A ciò si aggiunga che, dei restanti 5 temi, nessuno si avvicina al polo della *valence*. Se analizzato il tasso di consenso generale, pertanto, si osserva un'agenda politica timidamente sostenuta dall'elettorato in generale: sui restanti 8 temi che non

incontrano il favore di almeno due terzi degli elettori ve ne sono poi 4 che non trovano l'assenso di neanche un elettore ogni due.

All'opposto, ricercando il tasso di consenso interno al partito, il contesto è sensibilmente dissimile: dei 15 temi ben 11 sono ampiamente sostenuti (per quanto 4 di questi 11 siano ancora pressoché sulla soglia del 66%) e 5 di questi 11 trovano altresì l'accordo interno di almeno 8 elettori su 10: un dato significativo che ci permette di asserire come i temi vincenti della Social Democrazia olandese, se da una parte non riscontrano il favore dell'elettorato in generale, dall'altra parte riescono sensibilmente a trovare il consenso interno al partito mettendo d'accordo e mobilitando quindi le frange di elettori fedeli al PVDA.

L'agenda che si delinea è atipica in funzione anche di un ulteriore motivo: dei 15 temi migliori 10 sono tradizionalmente retaggio della sinistra, i restanti 5 sono riconducibili al tradizionale bagaglio ideologico della destra. Un terzo dei temi "vincenti" sono quindi apparentemente in controtendenza alle aspettative, alla tradizione politica e al retaggio ideologico del PVDA. Questi 5 temi "anomali" sono in prevalenza culturali e occupano la parte basse della classifica: "incremento dell'età pensionabile", "incremento della spesa sulla difesa", "non aumentare le tasse sulla carne", "imporre agli stranieri di uniformarsi alla cultura del paese ospitante" e "mantenere le attuali misure di democrazia diretta" (il più remunerativo tra questi: I.Y. di 0,67).

Rispondiamo così al primo quesito per il PVDA: al fine di vincere le elezioni la Social Democrazia olandese in campagna elettorale avrebbe dovuto puntare sia su temi economici tradizionalmente di sinistra, orientati alla protezione sociale, alla tutela del posto di lavoro, al livellamento delle differenze economiche e soprattutto all'abbattimento dei costi per i servizi fondamentali quali sanità e istruzione. Sia, allo stesso tempo, anche su temi culturali dall'ampio respiro: sottolineando prevalentemente *issues* attinenti al macro-tema dell'immigrazione e dell'integrazione degli stranieri ma anche temi inerenti alla sfera dei diritti civili e alla sua espansione con, infine, una costante e forte convinzione e caratterizzazione europeista.

Tutti temi vincenti caratterizzati tendenzialmente da due dimensioni: un tanto ampio sostegno interno al partito quanto uno ridotto livello di sostegno complessivo da parte dell'elettorato in generale. Infine, è necessario risollevarne la casistica di ben 5 temi tradizionalmente di destra ritenuti comunque vincenti per la Social Democrazia olandese. Un'agenda eterogenea che doveva pertanto spaziare non solo tra temi di matrice diversa e con livelli di sostegno minimi ma anche temi con paradigmi politici alle spalle opposti tra loro.

3.4.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia olandese?

Se i dati della Tabella 7 descrivono un'agenda tematica eterogenea per matrice, orientamento politico e tassi di sostegno i dati della Tabella 8 riproducono uno scenario leggermente più omogeneo ma con specifiche particolarità. Inizialmente è utile osservare come tutti e 15 i temi “vincenti” registrino tassi di I.Y. (De Sio & Weber, 2019) compresi tra 0,16 e 0,40. La caratterizzazione per matrice è poi leggermente più omogenea: i temi economici sono 3, 2 dei quali collocati nella parte alta della classifica, ma non più al primo e secondo posto. I temi culturali a loro volta si riducono a 8 collocandosi equamente nella parte più alta e nella parte più bassa della classifica per I.Y. (le prime tre posizioni sono tutte occupate da *issues* culturali). Infine, i temi *valence* sono pressoché posti a metà della Tabella 8. In termini di originalità le novità rispetto all'analisi precedente sono rappresentate dai temi *valence* esclusi per ovvi motivi dalla Tabella 7.³⁷ Se da una parte quindi vengono confermati gli orientamenti in campo economico verso la regolazione del mercato del lavoro (I.Y. di 0,30) e la riduzione delle differenze di reddito (I.Y. di 0,29); dall'altra parte assumono una maggiore rilevanza i temi culturali attinenti all'immigrazione: evitare la chiusura delle frontiere (I.Y. di 0,37 e secondo tema nella classifica generale), accettare più rifugiati (I.Y. di 0,36 e terzo tema nella classifica generale), mantenere livelli di welfare per gli immigrati (I.Y. di 0,24) e, infine, fa la comparsa un nuovo tema attinente al medesimo campo d'azione: “concedere agli stranieri di mantenere i propri precetti culturali” con un indice di I.Y. di 0,18. Accresce la propria rilevanza la matrice europeista che, con la volontà di permanenza all'interno dell'UE, conquista la prima posizione della nuova classifica, con un indice di Issue Yield ponderato per la credibilità pari a 0,40.

Osservando i tassi di consenso relativo e generale il quadro definitivo – in base a ciò fin qui detto – non può che essere simile a quello precedentemente disegnato: per quanto concerne i livelli di assenso generale osserviamo solo 3 *issues* largamente condivise a cui si sommano i 4 temi *valence*, e ben 8 temi invece sottostimati, 5 dei quali addirittura condivisi da meno di un elettore su due (“*i*” < 50%). Per quanto concerne invece il tasso di consenso relativo al partito, valutiamo che i numeri ancora una volta si stravolgono: 8 temi (più i 4 *valence*, quindi 12) sono ampiamente sostenuti, e soltanto 3 invece restano sotto-sostenuti all'interno del campione. Lo scenario che viene così a delinearsi mostra una situazione in cui per poter vincere voti senza

³⁷ Per le ragioni dell'esclusione si rimanda a tutto il secondo capitolo di questo elaborato.

perdere i propri, e al fine di conquistare il maggior numero di consensi, il PVDA avrebbe potuto far leva su temi ampiamente sostenuti al proprio interno ma che non trovavano l'assenso generale degli elettori. Dunque, l'azione di enfasi si sarebbe dovuta incentrare sul tentativo di compattare e mobilitare l'elettorato di riferimento e, allo stesso tempo, sullo sforzo di conquistare, soprattutto per certi temi, il suffragio di cittadini esterni ai propri confini elettorali.

È utile osservare altresì come i 5 temi "vincenti" di destra della Tabella 7 si siano ridotti a 2: la già vista questione sull'età pensionabile (I.Y. di 0,20) e la concezione conservatrice circa le misure di democrazia diretta (I.Y. di 0,16). Ancora, una sola tra tutte le *issues valence* evidenziate dal gruppo di ricerca per l'Olanda non rientra tra quelle più remunerative nella classifica per I.Y. del PVDA: quella attinente cioè alla "lotta contro l'inquinamento", dove la Social Democrazia risulta infatti quinta sia nel rank generale per I.Y. sia nella classifica della credibilità. Tutti gli altri temi imperativi rientrano invece pienamente nella classifica per I.Y. A ciò è necessario affiancare il fatto che la Social Democrazia olandese risulta prima nel rank per I.Y. solo su 3 temi (tutti presenti nella classifica generale) eterogenei tra loro: un tema è culturale, uno è di matrice economica e infine l'ultimo è *valence*. Allo stesso tempo il PVDA si classifica però come secondo attore per ampiezza di I.Y. nello stesso rank per altri 8 temi.

In definitiva Il PVDA risulta il partito dell'inclusione sociale e della sicurezza del lavoro, credibile sui temi dell'immigrazione e in particolar modo su quelli di matrice culturale: i temi vincenti sono orientati prevalentemente al governo del macro-fenomeno dell'immigrazione e all'insieme di complesse interazioni attinenti l'integrazione sociale, tutte posizioni concepite sotto la luce di indirizzi politici tipicamente di sinistra in chiave progressista.

Caratterizzati dallo stesso indirizzo politico risultano altresì da enfatizzare i temi economici detti.

Dominano l'agenda 4 temi *valence*: "riduzione della disoccupazione" (I.Y. di 0,30), "protezione dal terrorismo" (I.Y. di 0,23), "miglioramento della cura di anziani e disabili" (I.Y. di 0,22) e "sostegno alla crescita economica" (I.Y. di 0,20); a cui fanno seguito temi culturali sempre di sinistra osservati in chiave progressista quali l'eutanasia e la liberalizzazione delle droghe leggere. Come primo e più importante tema si colloca poi la caratterizzazione europeista dalla Social Democrazia olandese e la volontà di permanenza nell'UE. Il tutto va però osservato alla luce del fatto che il PVDA raramente risulta l'attore politico più forte per i temi sollevati e che tutti i temi di matrice culturale, dove il PVDA è il partito più credibile, registrano una percentuale di consenso nell'elettorato al di sotto del 60%.

3.4.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia olandese?

Ponendo in una graduatoria ordinata per enfasi tutti i temi su cui la Social Democrazia olandese si è esposta in campagna elettorale, si può facilmente osservare la caratterizzazione dell’indirizzo politico e, quindi, dell’esposizione tematica del PVDA.

Nel complesso i temi enfatizzati sono 12, di questi 12 esattamente la metà registrano un tasso di esposizione maggiore del 5%, i restanti 6 temi all’opposto riportano tassi di narrazione non significativi.

Osservando l’ultima colonna della Tabella 7 si evince come il PVDA non abbia perseguito una logica elettorale strategica fondata sul primo indice di Issue Yield: dei 15 temi visti si è esposto esclusivamente su 7 di questi e, in maniera significativa, esclusivamente su 3.

Va però osservato come i primi 3 temi per ampiezza di indice siano stati tutti e tre enfatizzati: il primo per I.Y., la regolazione del mercato del lavoro, è stato ampiamente enfatizzato (17,78%), così come il secondo, la volontà di ridurre le differenze di reddito (13,33%). L’ultimo tema enfatizzato in maniera significativa di questa prima classifica è stato il tema culturale attinenti all’accoglienza di più rifugiati (enfasi del 6,67%).

In generale sui 7 temi enfatizzati appartenenti alla prima graduatoria 4 erano caratterizzati dalla matrice economica e 3 da quella culturale. Si può facilmente osservare poi come, in riferimento al primo indice di Issue Yield, la Social Democrazia si sia concentrata prevalentemente su temi economici (il tasso generale di consenso cumulativo per i 4 temi evidenziati è stato del 39,99% mentre per i 3 dalla matrice culturale è stato del 13,33%).

Tale rapporto di 1 a 3 (circa l’enfasi generale dei 7 temi detti) aumenta ulteriormente se ci limitiamo ad osservare i temi accentuati significativamente: 6,67% per quelli culturali 31,11% per quelli economici, ovverosia in un rapporto di 1 a più di 4: per ogni tema culturale è stato enfatizzato 4,67 volte un tema economico.

In funzione quindi della Tabella 7 sembrerebbe che la Social Democrazia olandese si sia concentrata in particolare su 3 temi e più generalmente su quelli economici per quanto in realtà quelli culturali fossero presenti in quantità numericamente maggiori.

Si osservi poi che tra i 7 evidenziati e i 3 fortemente evidenziati vi siano rispettivamente 4 temi e 2 temi che registrano tassi di consenso generale superiori al 66% e, ancora, sempre

rispettivamente, ma in funzione del consenso relativo al partito, il rapporto diventa di 5 su 7 e 3 su 3 con tassi superiori al 66%.

Infine, della Tabella 7 è necessario notare altresì che su 7 temi evidenziati ben 2, seppure con un tasso di enfasi minore del 5%, sono tradizionalmente appannaggio della destra.

Allo stesso tempo, la Tabella 8 disegna uno scenario di enfasi leggermente diverso e più vicino alla graduatoria di tutti i temi ordinata per enfasi.

Sono infatti 9 i temi riportati nella Tabella in questione che sono stati enfatizzati e ben 6 di questi 9 registrano un tasso di enfasi maggiore del 5%.

Si nota altresì subito che i due temi più remunerativi per I.Y. (ambidue culturali) non siano stati per niente enfatizzati.

Passando all'analisi generale si evince che la divisione per matrici sia equamente ripartita: dei temi enfatizzati presenti in Tabella 3 sono temi culturali, 3 sono economici e 3 sono classificati come *valence* (la medesima omogeneità si ripete anche nei temi con il tasso di enfasi maggiore del 5% ma il numero per ogni categoria si riduce a 2).

Ciò in realtà tradisce apparentemente le aspettative che vedevano, nei temi dalla matrice culturale, il fulcro tematico attorno al quale costruire le strategie di enfasi in campagna elettorale. Tali aspettative sono ulteriormente tradite analizzando non tanto l'enfasi numerica per matrice bensì quella cumulativa per area tematica: si nota infatti che nei temi di matrice culturale è stato speso in totale il 24,44% (20% se valutiamo solo i più significativi); per i temi di matrice economica il 35,55% (31,11% se valutiamo solo i più importanti) e per i temi *valence* il 28,89% (26,67% se valutato come sopra). I temi culturali emergono quindi come il fanalino di coda dell'enfasi totale della Social Democrazia olandese: il PVDA si è infatti concentrato sui temi economici e poi sui temi *valence* e solo infine su quelli invece elettoralmente più remunerativi.

I temi dove la Social Democrazia vantava una posizione vincente rispetto a tutti gli altri partiti ivi presenti sono stati tutti e 3 enfatizzati a sufficienza ma, allo stesso tempo, valutando il rank di credibilità, non notiamo la stessa efficienza: se il PVDA si collocava primo in termini di percentuale su 5 temi, solamente 3 di questi sono stati trattati in campagna elettorale.

In totale il PVDA, come detto, si è esposto su 12 temi, di questi solamente 1 non era già stato descritto in una delle due tabelle: l'unico *valence* escluso dagli indici di potenzialità della tabella 8, quello dove la Social Democrazia si collocava infatti quinta per credibilità e per rank di Issue Yield (enfatizzato comunque con un tasso del 4,44%).

Dei 12 totali 4 temi sono *valence* (enfasi totale del 33,33%), 4 sono di matrice culturale (enfasi totale del 26,66%) e sempre 4 sono invece economici (enfasi totale del 39,99%).

Dall'analisi generale delle enfasi possiamo quindi trarre come conclusione ciò che è stato detto con lo studio della Tabella 8: la Social Democrazia si è concentrata prevalentemente su temi economici e in seconda battuta su quelli imperativi, lasciando così per ultimi quelli culturali su cui vantava allo stesso tempo indici di Issue Yield significativamente vincenti. Così facendo il PVDA non ha completamente sfruttato a pieno le proprie potenzialità elettorali, anche, e soprattutto, in funzione della relativa credibilità del partito. Si aggiunga inoltre che ben due diversi temi di destra sono stati sollevati in campagna elettorale sui cui comunque la Social Democrazia poteva vantare una posizione elettoralmente vincente per il primo indice di Issue Yield.

In sintesi, quindi la Social Democrazia olandese si è focalizzata su un'agenda politica di sinistra in campo economico – tranne per l'unica questione relativa alle pensioni dove, invece, propone un incremento dell'età minima stabilita – orientata al livellamento delle differenze di reddito e, soprattutto, a una migliore e maggiore tutela del posto di lavoro, obiettivo conteso e divisivo. In campo culturale il PVDA non ha poi sfruttato a pieno le possibili tematiche elettoralmente vincenti e si è concentrato prevalentemente sul tema dell'immigrazione: assunto sotto la chiave di un miglioramento dell'integrazione sociale degli stranieri – concedendo a questi di mantenere il proprio bagaglio culturale – e su un'ostinata negazione dei limiti ai numeri dell'immigrazione (ostinata perché questi sono tutti temi che registrano tassi di consenso generale relativamente bassi).

Insistendo sulla stessa matrice di appartenenza ma cambiando completamente campo logico di discussione, il PVDA si è altresì concentrato sul tema dell'eutanasia, tralasciando però completamente l'estrazione europeista e una complessiva liberalizzazione delle droghe leggere, tutti temi strategici, elettoralmente remunerativi, che, tuttavia, non sono stati per niente enfatizzati.

Infine, per quanto concerne i temi imperativi, si osserva come siano state enfatizzate tematiche attinenti alla crescita economica e alla riduzione della disoccupazione, a discapito però della richiesta di maggiore protezione da eventuali attacchi terroristici e dalla cura verso anziani e disabili. Temi questi ultimi che, come riportato, vedevano la Social Democrazia registrare indici di rendimento elettorale rilevanti.

3.5 – La Social Democrazia austriaca.

Proseguendo l'esposizione come in precedenza, nella Tabella 9³⁸ e nella Tabella 10³⁹ sono riportati i risultati di un'indagine CAWI costruita su sondaggi svolti nel Settembre del 2017 in Austria.

I sondaggi in questione coinvolgono un campione rappresentativo della popolazione, svoltisi in previsione delle elezioni nazionali convocate per il 15 Ottobre dello stesso anno al fine di misurare la distribuzione delle preferenze dei cittadini austriaci, la loro collocazione politica e le loro priorità in termini di agenda governativa.

Nel caso di specie, sono 31 le principali *issues* che i ricercatori specifici per il caso austriaco, hanno individuato come centrali per il dibattito pubblico in funzione della competizione elettorale. Ed è proprio intorno a tali 31 diversi temi che risulta essere potenzialmente scandita la campagna elettorale ed in cui sono state costruite le dissimili strategie partitiche dagli attori coinvolti nel gioco politico. 10 *issues* sul totale hanno registrato tassi di sostegno prossimi al 100% e sono state classificate come *issues valence*: temi imperativi che trovavano l'accordo e l'assenso della stragrande maggioranza della popolazione, l'unanimità. Su questi temi, come già visto, rilevava, non tanto la posizione del partito, ma soprattutto la credibilità.

Per esclusione, i restanti 21 temi, quindi, sono stati classificati come *positional issues* e ciò comporta che per ognuno di questi vi sia un rispettivo antagonista, diametralmente opposto in termini logici e politici che esprimeva pertanto un obiettivo di *policy* contrastante e antitetico. I temi totali valutati nell'indagine così descritta salgono a 52.

Anche in tal caso, ai fini di un'analisi del contesto politico, degli sfidanti della Social Democrazia austriaca, per una spiegazione del sistema istituzionale delle regole del gioco – e quindi del sistema elettorale – e delle dimensioni vincenti e perdenti della leadership dell'SPÖ, si veda l'appendice qualitativa in calce a questa tesi (capitolo 6.5 e ss.).

Si noti, tuttavia, sin d'ora in incipit che il valore “*p*” (capitolo 2) che determina il peso elettorale stimato della Social Democrazia austriaca, in tal caso rileva per un totale del 15,81%.

³⁸ Elaborazione personale sui dati di <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1045), Austria, Settembre 2017 (De Sio, et al., 2019).

³⁹ Elaborazione personale sui <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1045), Austria, Settembre 2017 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 9. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Sozialdemokratische Partei Österreichs.

Issue	Matrice	I	Within	1° I.Y.	Enfasi
Stay In The Eu	Cult	70,60%	88,05%	0,86	0,81%
Allow Gay Marriages	Cult	68,86%	79,69%	0,76	0,81%
Reduce Income Differences	Econ	73,37%	79,15%	0,75	7,28%
Decrease Unemployment at The Expense of High National Debt	Econ	71,54%	76,89%	0,73	0
Promoting The Production of Sustainable Energy	Cult	74,50%	75,21%	0,71	0,27%
Keep Current Regulations in The Job Market	Econ	68,38%	75,15%	0,70	2,96%
Keep Current Pension Age	Econ	74,10%	73,65%	0,69	0,54%
The Eu Has to Enforce Refugee Quotas in All Member States	Cult	60,26%	73,04%	0,68	0
Politics Should Implement Gender Quotas	Cult	60,47%	72,15%	0,67	0
Require Foreigners to Fully Adapt to Country Culture	Cult	82,29%	69,43%	0,64	0
Allow Freedom of Movement of People from The Eu	Cult	52,85%	68,42%	0,62	0
Increase The Minimum Wage Above 1500 Euros	Econ	63,08%	67,71%	0,62	1,35%
Raise Taxes and Spend More on Health and Social Services	Econ	53,37%	65,68%	0,59	15,36%
Make Asylum Rules More Restrictive	Cult	80,21%	62,21%	0,55	0
Introduce Stronger Direct Democracy Measures	Cult	72,04%	61,96%	0,55	0

Tabella 10. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Sozialdemokratische Partei Österreichs.

Issue	Matrice	I	Within	Cred	2° I.Y.	Rank	Enfasi
Stay In The Eu	Cult	70,60%	88,05%	42,67%	0,58	1	0,81%
Fighting poverty of Elderly People		100,00%	100,00%	50,20%	0,50	1	1,08%
Providing affordable homes		100,00%	100,00%	48,72%	0,49	1	7,28%
Fight unemployment		100,00%	100,00%	48,09%	0,48	1	4,31%
Providing Social Justice		100,00%	100,00%	44,80%	0,45	1	24,26%
Keep Current Regulations in Job Market	Econ	68,38%	75,15%	35,23%	0,39	1	2,96%
Should Have a Property Tax on Inheritance	Econ	35,20%	58,62%	20,52%	0,39	1	4,85%
Decrease Unemployment - National debt	Econ	71,54%	76,89%	34,71%	0,38	1	0
Reduce Income Differences	Econ	73,37%	79,15%	31,51%	0,35	1	7,28%
Allow Freedom of Movement from The Eu	Cult	52,85%	68,42%	24,86%	0,35	2	0
Allow Gay Marriages	Cult	68,86%	79,69%	27,56%	0,34	2	0,81%
Comprehensive School for All Children < 14	Cult	45,32%	59,51%	22,60%	0,32	1	0,54%
Support economic growth		100,00%	100,00%	31,24%	0,31	2	3,50%
Politics Should Implement Gender Quotas	Cult	60,47%	72,15%	23,73%	0,31	2	0
Not Abolish Membership Trade Associations	Econ	39,82%	57,31%	20,60%	0,31	1	0,27%
...							
Control immigration		100,00%	100,00%	20,35%	0,20	3	11,05%
Protect the environment		100,00%	100,00%	22,12%	0,22	3	7,01%
Current Level of Direct Democracy Measures	Cult	26,21%	37,13%	10,08%	0,15	1	0

3.5.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia austriaca?

Le informazioni presenti nella Tabella 9 delineano un contesto tematico per l'SPÖ austriaco abbastanza in linea con le aspettative nei confronti di un partito Social Democratico e ci riportano precisamente su quali temi, in funzione del primo indice di Issue Yield introdotto (De Sio & Weber, 2014), l'SPÖ avrebbe dovuto esporsi maggiormente in campagna elettorale.

Le 15 *issues* vincenti registrano indici compresi tra 0,55 e 0,86. Anche in questo caso i temi culturali (9) sono in numero maggiore rispetto ai temi di matrice economica (6), nonostante la differenza in termini numerici tra le due categorie sia minore rispetto ad altri casi analizzati.

Si noti, inoltre, come 4 dei 6 temi culturali occupino altresì la parte alta della classifica – sebbene il primo e il secondo posto siano comunque occupati da 2 temi di matrice culturale.

Da quanto fin qui esposto potremmo approssimativamente concludere che i punti di forza della Social Democrazia austriaca risiedono sì nei temi culturali ma soprattutto su quelli dalla matrice economica. Difatti, occupano uno spazio d'onore nella graduatoria per Issue Yield.

Nel dettaglio si osservi poi come l'agenda politica vincente – in termini economici – sia determinata da temi orientati alla protezione sociale, al livellamento delle differenze economiche di partenza, a una tutela del posto di lavoro e ad investimenti nei settori socialmente sensibili: “ridurre le differenze di reddito”, I.Y. di 0,75; “ridurre il numero di disoccupati anche al prezzo del debito nazionale”, I.Y. 0,73; “mantenere la regolazione nel mercato del lavoro”, I.Y. di 0,70; “incrementare il salario minimo”, I.Y. di 0,62; e, soprattutto, “aumentare le tasse e spendere maggiormente in sanità e servizi sociali” con un I.Y. di 0,59. Tutti questi temi non solo sono orientati ad una più vasta visione di giustizia sociale, ma sono tradizionalmente punti tematici appartenenti al bagaglio ideologico della sinistra.

Per quanto concerne i temi culturali, la Social Democrazia austriaca si sarebbe dovuta caratterizzare per una forte matrice europeista (“restare nell'UE” è il tema più remunerativo con un I.Y. di 0,86 ma anche “concedere libertà di movimento per i cittadini UE” con un I.Y. di 0,62) e per un'attenzione ai diritti civili: “permettere matrimoni tra persone dello stesso sesso” (I.Y. di 0,76), “implementazione delle quote gender” (I.Y. di 0,67). Infine, su determinati temi di matrice culturale la Social Democrazia austriaca avrebbe dovuto prendere posizioni tradizionalmente non in linea con il proprio bagaglio ideologico e caratterizzate da un indirizzo maggiormente conservatore, se non addirittura reazionario. Si tratta dei temi attinenti all'immigrazione e l'integrazione.

Dalla tabella 9 si evince, infatti, come l'SPÖ avrebbe dovuto enfatizzare temi quali il “necessario adattamento per gli immigrati alla cultura del paese ospitante” (I.Y. di 0,64) ovvero “regole di asilo più stringenti” (I.Y. di 0,55). Ambedue sono temi che caratterizzano il tradizionale patrimonio politico della destra ed esprimono una posizione intransigente nei confronti del fenomeno migratorio. Quindi, se da una parte l'SPÖ si sarebbe dovuto concentrare su temi spiccatamente e fortemente di sinistra in campo economico e, per taluni, anche in campo culturale (diritti civili e matrice europeista), dall'altra, avrebbe dovuto assumere posizioni antitetiche per quanto concerne l'immigrazione e l'integrazione.

Osservando il tasso di sostegno generale e specifico per il partito Social Democratico dei 15 temi migliori non sfuggirà a chi legge come solo 5 tra questi temi non raggiungano la soglia di sostegno di circa i due terzi del campione generale. I restanti 10 temi, invece, sono supportati da almeno il 66% della popolazione. Di questi 10 addirittura 2 si avvicinano al polo della *valence* registrando tassi di consenso superiori o prossimi all'80%, ma è necessario osservare come questi due temi spiccatamente sostenuti siano precisamente i due temi tipicamente di destra attinenti ai fenomeni migratori. Possiamo inizialmente asserire che l'agenda tematica vincente per il primo indice di I.Y. sia comunque delineata da *issues* in media molto condivise dall'elettorato complessivo e che, d'altronde, se allargassimo l'analisi ai tassi di sostegno interni, il quadro che verrebbe a delinearsi risulterebbe ancora più positivo. Infatti, ben 13 su 15 dei temi visti sono sovra-supportati, di cui 3 con rapporti di consenso che spaziano da 8 elettori su 10 a ben quasi 9 elettori su 10. Si tratta di tematiche non solo ampiamente condivise all'esterno dell'elettorato tradizionale del partito, ma che riescono per giunta a trovare un assenso diffuso anche all'interno del perimetro della Social Democrazia.

In definitiva, sintetizzando le informazioni fin qui esposte e, al fine di rispondere al primo quesito posto in precedenza per l'SPÖ, la Social Democrazia austriaca avrebbe dovuto disegnare un'agenda politica fortemente di sinistra sui temi fondamentali della tradizione Social Democratica.

Un'agenda di sinistra sarebbe dovuta emergere anche nei grandi temi tradizionali di matrice culturale – diritti civili e matrice europeista – ma, tradizionalmente più conservatrice sulle nuove sfide poste dalla globalizzazione (il macro-fenomeno dell'immigrazione, le modalità e le conseguenze dell'integrazione delle masse di stranieri all'interno del contesto sociale ed economico del paese). In tal modo, l'SPÖ avrebbe potuto contare su un ampio sostegno circa i temi sollevati sia all'esterno che all'interno del proprio contesto politico.

3.5.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia austriaca?

L'agenda politica descritta dalla Tabella 10 in parte conferma e in parte contraddice quanto poc'anzi detto: i 15 migliori temi sono caratterizzati da indici di Issue Yield (De Sio & Weber, 2019) compresi tra 0,31 e 0,58, ma i rapporti numerici tra *issues* definite dalle matrici si ribaltano per poi omogeneizzarsi in maniera assoluta: tra le 15 migliori *issues* configurano 5 dalla matrice culturale, 5 dalla matrice economica e 5 di tipo *valence*.

Se nella Tabella 9 i temi culturali erano numericamente maggiori e distribuiti in maniera pressoché omogenea, nella Tabella 10 si ha una netta prevalenza di temi valence ed economici nella parte alta della classifica, relegando tutti i temi culturali al di fuori di uno – la volontà di permanere all'interno dell'UE che si conferma tema più remunerativo anche in questa seconda classifica con un indice di I.Y. pari a 0,58 – nella parte bassa della graduatoria.

Procedendo con ordine si può vedere che dal secondo al quinto posto figurano esclusivamente temi *valence* caratterizzati da un taglio e da una prospettiva orientata alla tutela economica e a una maggiore integrazione sociale delle fasce meno abbienti nella popolazione: “combattere la povertà nelle fasce più anziane” (I.Y. di 0,50), “fornire case a prezzi convenienti” (I.Y. di 0,49), “combattere la disoccupazione” (I.Y. di 0,48), “garantire giustizia sociale” (I.Y. di 0,45). Tutti temi – per quanto definiti come “*valence*” – che fanno riferimento a una determinata area politica, tendenzialmente assimilabile con la sinistra, e su cui la Social Democrazia austriaca vanta non solo una credibilità vincente (è la prima per tasso di credibilità rispetto a tutti gli altri partiti su queste 4 tematiche) ma anche indici di Issue Yield più remunerativi rispetto a qualsiasi altra forza politica (risulta infatti prima nel rank riportato in Tabella 10). Per quanto riguarda i 4 temi economici che seguono nella graduatoria (su cui l'SPÖ è di nuovo primo sia per la credibilità che per l'indice di I.Y. nei due rank con tutti gli altri partiti) si faccia riferimento al paragrafo precedente (in questa sede, si noti l'“introduzione di un tasso di successione sulle proprietà” con un I.Y. di 0,39). Si tratta di temi orientati verso una più equa distribuzione delle risorse, una generale regolazione del mercato del lavoro, una lotta alla disoccupazione e un livellamento delle differenze economiche. Temi che risultano essere non solo tipicamente di sinistra, bensì diretti alla tutela della già citate situazioni fragili dei contesti sociali.

I residuali temi culturali sono invece caratterizzati per l'espansione e la tutela dei diritti civili: matrimoni tra persone dello stesso sesso (I.Y. di 0,34), obbligo formativo nell'istruzione fino ai 14 anni (I.Y. di 0,32) e introduzione di quote per genere (I.Y. di 0,31).

In generale l'SPÖ è primo nel rank di I.Y. per 16 volte, per 11 di questi temi vanta anche un indice elevato tale per cui è compreso nei 15 temi migliori. In più, sempre l'SPÖ è primo nel rank per la credibilità generale su 19 temi, 13 dei quali configurano proprio nella Tabella 10.

Osservando brevemente i tassi di consenso generale e specifici si noti come anche in questo caso le tematiche più remunerative siano anche mediamente sostenute dall'elettorato in generale – e ancor di più da quello relativo. Su 15 temi, di cui 5 come detto *valence* e quindi per definizione unanimemente sostenuti, altri 5 hanno tassi di consenso generale significativi e i restanti 5 invece registrano tassi al di sotto del 60% e 2 addirittura al di sotto del 40%: questi riguardano l'introduzione della nuova tassa di successione (“*i*” del 35,20% e “*within*” del 58,62%) e il contrasto all'abolizione dell'obbligatorietà di iscrizione alle associazioni di categoria (“*i*” del 39,82%, I.Y. di 0,31, “*within*” del 57,31%, nonché ultimo tema economico rimasto da descrivere). Spostando l'attenzione sui tassi di consenso relativo si vede che i temi significativamente sostenuti da almeno il 66% del campione aumentano, arrivando a quota 7 (più 5 *valence*), di cui 3 con tassi prossimi all'80% (o addirittura 88% per il tema della permanenza nell'UE). Un'agenda tematica pertanto caratterizzata da un mediamente elevato consenso generale e un significativo consenso interno. Scompaiono completamente, infine, i temi di destra dalla Tabella 10 e, più in generale tutti i temi culturali riferiti all'immigrazione.

Ciò ci permette di concludere che, al fine di vincere le elezioni, in funzione della credibilità e rispondendo al secondo quesito per la Social Democrazia austriaca, i temi da enfatizzare in campagna elettorale sarebbero potuti essere prevalentemente temi *valence* o comunque ampiamente sostenuti nell'elettorato generale e, ancora di più, in quello relativo al partito.

Ed ancora, temi economici orientati alla protezione sociale, alla tutela delle fasce economicamente più svantaggiate, alle frange più precarie e, soprattutto, al settore dei disoccupati. Rilevano in particolar modo tematiche tipicamente di sinistra quali il livellamento delle differenze di reddito e la regolazione del mercato del lavoro, oltre a una generale concezione progressiva della tassazione. In campo culturale è significativa l'attenzione da apporre ai temi tipicamente europeisti come la convinzione di permanenza e, altresì, la possibilità di libero movimento per i cittadini europei. Risulta opportuno, inoltre, porre luce sui diritti civili e su un loro allargamento per quei cittadini che ancora non ne godano completamente. È da rilevare, infine, come sull'immigrazione, per la prima volta, non figurino neanche un tema “vincente”, ciò al fine di indicare quanto questi siano temi contraddittori e tendenzialmente in ossimoro con le tradizionali posizioni dei partiti Social Democratici

3.5.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia austriaca?

L’SPÖ si è esposta su una numerosa gamma di temi, ma analizzando la graduatoria per enfasi possiamo evincere come, in realtà, molti di questi siano stati appena accennati in termini di percentuali di enfasi.

Si guardi, infatti, come su un totale di 25 *issues* discusse in campagna elettorale la Social Democrazia si sia concentrata esclusivamente su 6. I restanti 19 temi registrano tassi di enfasi inferiori al 5%, addirittura ben 15 di questi non superano il 2% e, ancora, 10 rilevano un tasso di enfasi al di sotto dell’1%. Ponendo una valutazione generale si potrebbe affermare che l’SPÖ abbia perseguito più una strategia attinente alla credibilità: la graduatoria per enfasi si adatta meglio alla Tabella 10 rispetto alla Tabella 9, con la prima condivide 12 dei 15 temi descritti, con la seconda esclusivamente 8. Osservando però le medesime tabelle ma in termini di enfasi significativa il numero di temi compresi nei due insiemi scende a 3 per la Tabella 10 e a 2 per la Tabella 9.

Procedendo per ordine e osservando nel dettaglio la prima Tabella, si evince come la Social Democrazia non abbia perseguito eccessivamente una strategia vincente: i temi maggiormente remunerativi sono stati solo accennati nel contesto della campagna elettorale, nessuno tra i temi dalla matrice culturale (numericamente maggiori rispetto a quelli economici) è stato enfatizzato con significatività. Infatti, i temi europeisti sono enfatizzati, *in toto*, per lo 0,81% (nonostante la permanenza nell’UE risulti come il maggiormente vincente tra tutti e 15 i temi), similmente i temi attinenti ai diritti civili (anche qui è necessario considerare che *l’issue* sui matrimoni tra persone dello stesso sesso configurava come seconda per I.Y.), e infine, i temi osservati tradizionalmente di destra e – più in generale – quelli attinenti al fenomeno dell’immigrazione, non registrano alcun tasso di esposizione.

I temi culturali presenti nella Tabella 9 sommano l’enfasi per un totale di 1,89 mentre, quelli dalla matrice economica, sommando tra loro i tassi di enfasi, riportano una percentuale pari al 27,49%. Tra questi, figurano prevalentemente il livellamento delle differenze di reddito (7,28% di enfasi) e la volontà di alzare le tasse al fine di aumentare la spesa nella sanità e nel settore sociale (15,36% di enfasi), per quanto quest’ultimo tema configuri come vincente si colloca nella parte più bassa della classifica per I.Y. e risulta altresì poco sostenuto sia nell’elettorato in generale che in quello particolare per l’SPÖ.

Pertanto, in funzione della Tabella 9, sembrerebbe che la Social Democrazia austriaca si sia presentata come portatrice di interessi economici di sinistra attinenti alla spesa pubblica per servizi collettivi, alla protezione del posto di lavoro e alla regolazione del mercato stesso, nonché a un più vago e generale concetto di giustizia sociale incentrato sull'attenzione rivolta nei confronti delle classi meno abbienti con il fine di superare le distinzioni economiche persistenti.

Si può concludere affermando che le questioni culturali siano state invece sostanzialmente trascurate.

Contrariamente, analizzando l'enfasi della Tabella 10 si evince come l'SPÖ abbia sostanzialmente deciso di perseguire una strategia per buona parte incentrata sulla credibilità: 12 dei 15 temi sono stati enfatizzati (3 in maniera significativa) per 9 di questi 12 l'SPÖ risultava come partner più credibile in assoluto rispetto a tutti gli altri partiti, nonché prima per I.Y. nel rank complessivo (3 su 3 per quelli più significativi per ambedue le classifiche: quella per la credibilità e quella per I.Y.).

In generale, osservando la percentuale di enfasi cumulativa per matrice tematica ovvero per temi *valence* si evince come la Social Democrazia austriaca si sia concentrata prevalentemente su quest'ultimi (40,43 % di enfasi), in seconda battuta su quelli economici (15,36%) e per ultimi su quelli culturali stentatamente abbozzati (2,16% in totale).

I temi maggiormente remunerativi sono stati tutti enfatizzati per quanto alcuni solo timidamente (permanenza nell'UE), con particolare attenzione ai temi *valence* quali la questione della giustizia sociale (24,26% di enfasi, il più discusso tra tutti) e la questione della accessibilità del prezzo della casa (7,28%). Possiamo dire che tutti i temi ampiamente sostenuti, in generale ed internamente all'elettorato specifico, siano stati pressoché enfatizzati.

Tornando alla graduatoria generale dell'enfasi si vede come i risultati dell'analisi circa la Tabella 10 siano confermati in totale: ai temi *valence* l'SPÖ dedica il 61,46% del proprio spazio di esposizione totale, ai temi economici il 33,96% e ai temi culturali appena il 4,58%.

Figurano poi, nella classifica generale, un totale di 9 temi non presenti nelle Tabelle previamente descritte, di questi solamente 2 sono stati enfatizzati con percentuali al di sopra del 5%: il "controllo dell'immigrazione" tema *valence* con tasso di esposizione dell'11,09% e con un I.Y. di appena lo 0,20; e la "protezione dell'ambiente" con un tasso di esposizione del 7,01% e un I.Y. di 0,22.

In sintesi e in conclusione la Social Democrazia austriaca si è presentata come un partito attento ad *issues* ampiamente condivise dall'elettorato (specifico e generale) e con un'agenda politica tipicamente di sinistra incardinata sui grandi temi della Social Democrazia quali la spesa sociale, la riduzione delle differenze economiche e l'introduzione di una tassazione sulle proprietà, con una chiara sensibilità al prezzo della casa, alla protezione dell'ambiente e alla lotta alla disoccupazione. Sul tema dell'immigrazione la Social Democrazia austriaca si è invece esposta senza una chiara connotazione politica nonostante gli eventuali vantaggi registrati sulla destra dello spettro politico, centrando la discussione su un generale controllo del fenomeno senza per questo definirlo in senso progressivo (come politicamente ci si aspetterebbe) o restrittivo (come elettoralmente converrebbe).

3.6 – La Social Democrazia inglese.

Si noti che nella Tabella 11⁴⁰ e nella Tabella 12⁴¹ sono riportati i risultati di una serie di interviste svolte tra Aprile e Maggio del 2017. Con le informazioni raccolte nelle due tabelle, frutto di elaborazioni personali di dati ricavati dal sito del CISE, ci chiediamo su quali temi si sia strutturata l'opinione pubblica e secondo quali strategie si sia configurata l'attività partitica in campagna elettorale.

Il gruppo di ricerca specifico per il Regno Unito, similmente a quanto osservato in precedenza, ha individuato 28 tematiche ed ha incentrato su queste il *focus* del dibattito pubblico sul quale si è costruita la campagna elettorale. Inoltre, potenzialmente, proprio su queste 28 diverse *issues* si sono altresì strutturate le diverse strategie partitiche introdotte dagli attori politici coinvolti nella competizione elettorale. Di queste 28, 10 sono state valutate come *valence*, mentre le restanti 18 sono classificate come *positional*, ovverosia temi divisivi che trascinano con sé duplici obiettivi di policy gli uni esattamente opposti ai propri rispettivi.

L'insieme dei temi coinvolti nell'analisi finale sono pertanto 46: 10 *valence*, 18 *positional* di destra e i rispettivi ulteriori 18 di sinistra.

Infine, le informazioni circa i parametri riproposti nelle due tabelle sottostanti ricalcano alla perfezione quelle già osservate nei paragrafi e nei casi precedenti. Per un'esauritiva spiegazione dei termini di riferimento rimandiamo pertanto all'inizio di questo capitolo e ai paragrafi susseguenti.

Allo stesso tempo, con il fine di valutare e comprendere al massimo delle possibilità il contesto politico-istituzionale, il sistema elettorale e gli attori coinvolti che hanno caratterizzato le elezioni anticipate del Regno Unito del 2017, rimandiamo all'appendice qualitativa di questo elaborato (capitolo 6.6 e ss).

In conclusione, è necessario notare come il valore "*p*", ovverosia il peso elettorale stimato del partito Social Democratico inglese sia pari al 25,83%.

⁴⁰ Elaborazione personale sui dati <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1000), Regno Unito, Aprile/Maggio 2017 (De Sio, et al., 2019).

⁴¹ Elaborazione personale sui dati <https://cise.luiss.it/iccp/>, ICCP, CAWI Survey (N=1000), Regno Unito, Aprile/Maggio 2017 (De Sio, et al., 2019).

Tabella 11. Analisi delle strategie elettorali in funzione delle posizioni del Labour Party.

Issue	Matrice	I	Within	1° I.Y.	Enfasi
Increase The Minimum Wage	Econ	81,13%	87,60%	0,83	1,41%
Scrap Or Reduce the Cost of University Tuition Fees	Econ	69,43%	85,26%	0,80	6,20%
Reduce Income Differences	Econ	72,00%	83,60%	0,78	2,54%
Ban Zero Hours Contracts for Workers	Econ	79,93%	81,03%	0,74	0,28%
Keep The Law That Allows Gay Marriages	Cult	73,77%	77,74%	0,70	0
Raise Taxes and Spend More on Health and Social Services	Econ	71,29%	77,65%	0,70	12,96%
Nationalize Britain'S Railways	Econ	65,08%	76,56%	0,68	2,25%
Invest More Public Money to Build Affordable Homes	Econ	71,76%	75,11%	0,66	4,51%
Remain In the European Single Market	Econ	54,85%	67,31%	0,56	0
Allow Freedom of Movement of People from The Eu	Cult	46,29%	63,56%	0,51	0
Stay In The Eu	Cult	44,86%	62,54%	0,49	0,28%
Restrict Access to Welfare Benefits for Immigrants	Cult	75,70%	61,47%	0,48	0
Limit The Provision of Grammar Schools	Econ	45,99%	60,98%	0,47	0
Dismantle Britain'S nuclear weapons (Trident)	Cult	40,31%	60,89%	0,47	0
Prohibit The Use of Fracking to Produce More Oil and Gas	Cult	50,01%	60,14%	0,46	0

Tabella 12. Analisi delle strategie elettorali in funzione della credibilità del Labour Party.

Issue	Matrice	I	Within	Cred	2° I.Y.	Rank	Enfasi
Increase The Minimum Wage	Econ	81,13%	87,60%	46,55%	0,50	1	1,41%
Scrap Cost of University Tuition Fees	Econ	69,43%	85,26%	33,73%	0,45	1	6,20%
Improve the NHS		100,00%	100,00%	43,46%	0,43	1	22,82%
Ban Zero Hours Contracts for Workers	Econ	79,93%	81,03%	41,23%	0,39	1	0,28%
Protect pensions		100,00%	100,00%	38,48%	0,38	1	13,80%
Nationalize Britain'S Railways	Econ	65,08%	76,56%	32,79%	0,38	1	2,25%
Reduce unemployment		100,00%	100,00%	37,83%	0,38	2	4,23%
Reduce Income Differences	Econ	72,00%	83,60%	31,31%	0,37	1	2,54%
Raise Taxes Spend on Health and S. Services	Econ	71,29%	77,65%	33,86%	0,36	1	12,96%
Invest Money to Build Affordable Homes	Econ	71,76%	75,11%	34,71%	0,33	1	4,51%
Improve the quality of schools		100,00%	100,00%	33,37%	0,33	2	9,30%
Fight crime and keep our communities safe		100,00%	100,00%	31,82%	0,32	2	7,32%
Protect the UK from terrorist attacks		100,00%	100,00%	31,38%	0,31	2	1,97%
Keep The Law That Allows Gay Marriages	Cult	73,77%	77,74%	27,52%	0,27	1	0
Boost economic growth		100,00%	100,00%	26,88%	0,27	2	3,94%
...							
Allow the Islamic veil in public spaces	Cult	36,00%	51,58%	15,12%	0,19	1	0

3.6.1 – Sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia inglese?

I 15 migliori temi per la Social Democrazia inglese riportati nella Tabella 11 sono ricompresi tra un indice di Issue Yield superiore o uguale a 0,46 e inferiore o uguale a 0,83. Valutiamo dunque quali siano le migliori *issues*, in funzione della sola posizione (De Sio & Weber, 2014) e su quali il Partito Laburista avrebbe dovuto porre l'enfasi in campagna elettorale. Per la prima volta nel corso della nostra analisi, i temi economici sono numericamente maggiori rispetto a quelli culturali. Non solo, i primi occupano addirittura la parte alta della graduatoria in maniera quasi assoluta, mentre i secondi, sono relegati in fondo alla classifica con l'unica eccezione del “mantenere la legge che consente i matrimoni tra persone dello stesso sesso”, I.Y. di 0,70.

Pertanto, si tratta di un'agenda fortemente condizionata dal paradigma economico: le prime quattro posizioni sono ricoperte da *issues* orientate alla protezione sociale dei lavoratori e al sostegno economico per le classi meno abbienti (“incremento del salario minimo” con un I.Y. di 0,83 e “proibire i contratti a 0 ore per i lavoratori” con un I.Y. di 0,74), all'agevolazioni per l'accesso all'istruzione (“riduci o elimina il costo dell'università”, I.Y. di 0,80) e a un più generale livellamento delle differenze economiche (“ridurre le differenze di reddito”, I.Y. di 0,78). Ancora, altri temi, sempre di matrice economica, sono orientati a politiche di nazionalizzazione di interi settori strategici (le ferrovie, con un I.Y. di 0,68) ovvero a un maggiore e diverso uso dei fondi pubblici volti a prestazioni essenziali quali la sanità e i servizi sociali (I.Y. di 0,70) o all'acquisto di case economicamente maggiormente accessibili (I.Y. di 0,66). I temi culturali – meno remunerativi – sono, allo stesso tempo, prevalentemente centrati sul macro-tema dell'UE (“rimanere nell'UE” con un I.Y. di 0,49), sui diritti civili già visti, sul tema dell'immigrazione. Proprio su quest'ultimo tema si registra altresì l'unica *issue* tradizionalmente di destra che caratterizza la graduatoria dei 15 temi migliori, ovverosia “limitare l'accesso ai benefit del welfare per gli immigrati” con un I.Y. di 0,48.

L'agenda politica vincente, in funzione della posizione, sembrerebbe caratterizzata prevalentemente da *issues* economiche tradizionalmente di sinistra e appannaggio della Social Democrazia, incentrate su obiettivi redistributivi, su un più agile accesso a prestazioni fondamentali e a servizi pubblici e su un più generale concetto di giustizia sociale.

In campo culturale sono invece i temi europei ad essere maggioritari mentre dal punto di vista remunerativi va rilevata la centralità dei diritti civili e della loro tutela.

Valutando il tasso di sostegno dei temi elettoralmente più strategici per il *Labour Party*, si osserva che su 15 temi 8 registrano tassi di consenso generale maggiori del 66%, 2. Di questi, 8 si avvicinano al polo della *valence* con tassi maggiori o uguali all'80% (aumentare il salario minimo e bandire i contratti a zero ore, ambedue misure volte a sostegni finanziari e protezioni economiche per i lavoratori). Per 5 dei restanti 7 temi il tasso di accordo è invece negativo: meno di un elettore ogni due sostiene apertamente l'obiettivo di policy riferito ($i \leq 50\%$). Allo stesso tempo, il tasso di sostegno relativo al partito Laburista non delinea uno scenario sensibilmente diverso: i temi ampiamente supportati passano da 8 a 9 (di cui 4 sostenuti da almeno 8 elettori ogni 10) e non si registrano comunque tassi di consenso inferiori al 60%. In conclusione, possiamo affermare che l'agenda strategica vincente per la Social Democrazia inglese risulta caratterizzata da temi economici mediamente sostenuti e da temi culturali che invece registrano tassi di consenso al di sotto dei due terzi del campione (tranne l'unico tema di destra e l'unico relativo ai diritti civili). In generale la graduatoria non riporta un set di *issues* eccessivamente sentite nella popolazione inglese.

Quanto poc'anzi affermato ci permette di rispondere al primo quesito nel modo seguente: al fine di vincere le elezioni e sulla base della sola posizione della distribuzione delle preferenze, la Social Democrazia inglese avrebbe dovuto enfatizzare prevalentemente temi tradizionalmente di sinistra e concentrarsi, altresì, su quelli dalla matrice economica. Specificamente, esprimendo un orientamento chiaro circa la redistribuzione delle ricchezze, il livellamento delle differenze economiche, l'aumento di sostegni finanziari alle fasce più colpite e precarie e insistendo sull'estensione dell'accesso ai servizi fondamentali – nonché, imprimendo una chiara direzione alla spesa pubblica orientandola verso gli obiettivi attinenti al concetto di giustizia sociale – la Social Democrazia inglese avrebbe potuto maturare un significativo vantaggio elettorale. In campo culturale il Labour Party avrebbe dovuto adottare una posizione conservatrice sull'immigrazione e, soprattutto, si sarebbe dovuto esporre pubblicamente a favore della permanenza nell'UE e della volontà di rimanere all'interno del mercato unico, oltre alla già vista volontà di preservare la legge circa i matrimoni tra persone dello stesso sesso. È interessante infine notare come l'elettorato Social Democratico esprima posizioni tendenzialmente pacifiste sostenendo la dismissione delle armi nucleari inglesi. L'agenda sarebbe infine caratterizzata da temi economici particolarmente sentiti dall'elettorato in generale e altresì dall'elettorato di riferimento mentre, allo stesso tempo, quelli culturali registrano in generale tassi di assenso tendenzialmente minori, ad esclusione fatta per i temi caratterizzanti i diritti civili.

3.6.2 – Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia inglese?

Se i dati della Tabella 11 descrivono un'agenda politica atipica dove i temi dalla matrice economica erano numericamente maggiori, la Tabella 12 non solo conferma, ma altresì rinforza questa tendenza delineando nei 15 temi migliori per I.Y. (De Sio & Weber, 2019) un contesto egemonizzato, tra i temi *positional*, dalla logica economica.

Tra 15 temi, di cui 7 *valence*, compaiono 7 temi economici e 1 solo tema culturale, quest'ultimo era il più remunerativo nella sua classe nella Tabella 11 e sopravvive anche nella Tabella 12: consentire matrimoni tra persone dello stesso sesso con un indice di I.Y. pari a 0,27 e collocato al penultimo posto nella graduatoria complessiva.

I temi economici che rilevano per indici compresi tra 0,27 e 0,50 sono gli stessi anticipati nel paragrafo precedente ad eccezione di 2 che non si ripresentano nella classifica del secondo Issue Yield. Scompaiono i temi attinenti alla logica europeista, scompaiono altresì tutti i riferimenti al fenomeno dell'immigrazione e integrazione di cittadini stranieri. Al loro posto, nella parte alta della classifica, temi *valence* orientati al miglioramento del servizio sanitario nazionale (I.Y. di 0,43), alla protezione delle pensioni (I.Y. di 0,38), alla riduzione della disoccupazione (anche per questo I.Y. di 0,38). Nella parte bassa della classifica invece *issues valence* volte al miglioramento della qualità delle scuole (I.Y. di 0,33), alla lotta al crimine e alla protezione delle comunità (I.Y. di 0,32), alla protezione dal terrorismo (I.Y. di 0,31) e a una più generale crescita economica (I.Y. di 0,27). Ciò che emerge più significativamente dall'osservazione della Tabella 12 è che i temi economici restano saldi nella parte alta della graduatoria resistendo nella ponderazione per la credibilità anche ai temi imperativi.

Analizzando i tassi di sostegno generali e relativi il nuovo contesto tematico ribalta le proporzioni, a dimostrazione che erano le *issues* culturali ad essere poco o leggermente condivisi dall'elettorato: su 15 temi, di cui 7 sempre *valence* – e pertanto con tassi di sostegno generale e specifico pari al 100% – altri 7 sono sostenuti da almeno i due terzi degli elettori complessivi e sempre 2 di questi 7 sono attratti dal polo della *valence*.

Nell'elettorato di riferimento della Social Democrazia inglese la situazione è migliore perché tutti e 8 i temi *positional* sono condivisi da almeno il 66% del campione relativo al partito Laburista.

Si noti infine che 7 temi mettono d'accordo all'incirca 8 elettori ogni 10 fino ad arrivare a quasi 9 elettori ogni 10. I 15 temi migliori sono quindi caratterizzati da un ampio, diffuso e sostenuto

consenso, esterno al partito e, ancora di più, interno ad esso. Si può altresì affermare che l'elettorato complessivo inglese abbia posizioni tendenzialmente di sinistra per i temi economici e questo altro non può che essere un vantaggio per la Social Democrazia.

In funzione della credibilità il *Labour Party* vanta altresì una posizione invidiabile risultando primo nella lista di tutti i partiti rilevanti del contesto politico inglese per ben 18 temi, 10 dei quali sono anche i 15 maggiormente remunerativi per I.Y. Nel rank per indice a sua volta la Social Democrazia inglese è prima nei confronti di tutti gli altri partiti per ben 13 volte, anche qui, 10 di questi temi sono sempre tra i 15 vincenti. In definitiva il *Labour Party* risulta atipicamente il soggetto politico capace di mantenere o riconquistare il ruolo attore credibile per realizzare non solo obiettivi condivisi ma anche scelte politiche conflittuali.

Al fine di rispondere al secondo quesito per la Social Democrazia inglese, valutando le posizioni in funzione della credibilità dell'attore politico e della leadership, il partito Laburista in campagna elettorale avrebbe dovuto insistere principalmente su temi economici tradizionalmente di sinistra, puntando sull'ampliamento degli strumenti di sostegno al reddito ("maggiorazione del salario minimo" I.Y. di 0,50) e delle agevolazioni attinenti al diritto allo studio ("ridurre o abbattere il costo delle tasse universitarie" con un I.Y. di 0,45), sulla protezione dei contratti di lavoro (I.Y. di 0,43), sulla riduzione delle differenze economiche (I.Y. di 0,37) e su un preciso criterio che definisca l'orientamento della spesa pubblica: non solo agevolazioni economiche e fisiche per le fasce più deboli ("investire più fondi pubblici per costruire case economicamente più convenienti", I.Y. 0,33), ma anche investimenti specifici nei servizi principali quali la sanità e l'assistenza sociale (I.Y. di 0,36). Circa i temi imperativi e quindi fortemente sostenuti dall'elettorato la Social Democrazia inglese avrebbe potuto enfatizzare temi ancora legati a settori nevralgici tradizionalmente oggetto di riforme progressiva da parte della sinistra: sanità, istruzione e mercato del lavoro. Concentrandosi quindi su un generale miglioramento del servizio sanitario nazionale, della qualità delle scuole e dell'insegnamento nonché su una riduzione del numero di disoccupati. Scompaiono definitivamente temi tradizionalmente di destra dalla classifica generale delle migliori *issues* vincenti. Mentre in campo culturale ci limitiamo ad osservare come permanga come rilevante il tema attinente ai diritti civili circa la protezione della legge già esistente sui matrimoni tra persone dello stesso sesso.

3.6.3 – Sulla base dell’enfasi cosa concretamente ha fatto la Social Democrazia inglese?

Esaminando la graduatoria per enfasi di tutti i temi su cui il partito Laburista si è esposto in campagna elettorale, configurano un totale di 19 temi, 7 di questi registrano tassi di esposizione superiori o uguali al 5%, 5 piuttosto registrano tassi compresi tra il 2% e il 5%, i restanti 7 invece hanno una percentuale di esposizione al di sotto del 2% e 4 addirittura dell’1%.

Complessivamente si evince come la Social Democrazia inglese si sia esposta principalmente su 9 temi imperativi (tasso di esposizione finale pari al 68,71%), in seconda battuta su quelli *positional* di cui 7 dalla matrice economica (per un totale del 30,14% di enfasi). Restano proprio al di fuori del livello di significatività tutti e 3 i temi culturali su cui si è esposto il *Labour Party* (enfasi cumulativa finale pari allo 0,85%).

Osservando l’ultima colonna della Tabella 11 si evince come il partito Laburista non abbia perseguito una logica elettorale strategica fondata sul primo indice di Issue Yield: dei 15 temi riportati ne sono stati enfatizzati appena 8 e solo per un totale del 30,43%. Di questi 8 appena 3 registrano un tasso di sopra del 5%. Volendo limitarci ad osservare unicamente la prima classifica proposta sembrerebbe che la Social Democrazia inglese si sia caratterizzata per un’agenda incentrata prevalentemente sui temi economici dallo specifico indirizzo assistenziale: sul tema della spesa su sanità e servizi sociali il *Labour* si è esposto per il 12,96%, seguito dal tema dell’abbattimento dei prezzi delle tasse universitarie (6,20% di enfasi) e finendo con l’altro tema attinente alla spesa pubblica, quello relativo alla costruzione di case economicamente più accessibili (4,51% di enfasi).

Molti temi remunerativi sono stati invece appena accennati e, allo stesso tempo, i temi dalla matrice culturale non sono stati per niente considerati. Tra questi, anche quello attinente ai matrimoni tra persone dello stesso sesso è stato ignorato (enfasi dello 0%) mentre sulla grande sfida europeista che il *Labour* poteva giocarsi – in funzione del primo indice di Issue Yield – grava un significativo silenzio: il tema della permanenza nell’UE è stato enfatizzato per un totale dello 0,28%, un nulla di fatto.

La Social Democrazia che emerge da questa breve analisi è una Social Democrazia per niente o poco strategica: incentrata sui temi economici e poco incline a perseguire una campagna elettorale caratterizzata dalle posizioni dell’elettorato in generale e da quello specifico al proprio partito.

Una Social Democrazia concentrata nell'indicare come e cosa fare della spesa pubblica orientandone le possibilità nella direzione di maggiori tutele e servizi essenziali, nonché verso un abbattimento dei limiti al diritto allo studio.

Al tempo stesso, la Tabella 12 delinea uno scenario di enfasi significativamente diverso.

Si può facilmente osservare come tra le due tabelle quella ad essere maggiormente attinente alla graduatoria dell'enfasi sia proprio la seconda.

Mentre nella prima i temi enfatizzati erano 8 (per un totale del 30,43%), nella seconda tabella i temi valutati come "vincenti" ed enfatizzati sono 14 (per un'enfasi totale pari al 93,53% di tutta l'attenzione posta su tutti e 19 i temi già detti).

Emergono qui differenze significative rispetto alla precedente discussione. Difatti, con l'introduzione dei temi imperativi si nota come siano proprio questi a caratterizzare maggiormente la campagna elettorale della Social Democrazia (tutti e 7 i temi *valence* sono stati trattati con un tasso di esposizione pari al 63,38%), i temi *positional* di matrice economica diventano così facendo il secondo polo di esposizione (30,15%).

Similmente, analizzando invece i soli temi che registrino tassi di esposizione al di sopra del 5% si evince come siano sempre maggioritari quelli *valence* (ben 4 sui 7 significativi per un totale di esposizione del 53,24%) rispetto a quelli economici (3 su 7 per un totale del 23,67%).

Il che, in parte tradisce le aspettative che vedevano proprio in questi ultimi le capacità di rendimento elettorale migliori, e ciò non solo in misura degli indici maggiori ma anche per la loro collocazione all'interno della classifica generale, per il rank registrato nei confronti degli altri partiti e per il livello di credibilità relativa agli altri attori del contesto politico.

Si noti come il tema maggiormente remunerativo per ambedue le tabelle – quello cioè attinente all'incremento del salario minimo – sia stato solo timidamente riportato (1,41%) e come il tema invece più discusso sia proprio il potenziamento del sistema sanitario nazionale (22,82% di enfasi e terzo per I.Y.). L'agenda politica che viene a delinarsi dall'analisi della Tabella 12 è pertanto un'agenda centrata sui temi *valence* dove molti dei temi *positional* considerati invece vincenti non sono stati pienamente sfruttati come avrebbero potuto o dovuto, si noti anche come tale tabella riporti fedelmente e quasi parimenti la graduatoria per enfasi totale su tutti i temi considerati nello studio.

Sfuggono all'appello di ambedue le tabelle appena 4 temi, di cui nessuno accentuato in maniera significativa, due di matrice culturale: appena indicati e in contraddizione tra di loro (permettere, ovvero non permettere, un ulteriore referendum sull'indipendenza della Scozia,

ambidue enfatizzati per circa lo 0,28%); due invece *valence*: fornire una leadership al paese (enfasi del 3,10%) e proteggere l'ambiente (enfasi del 1,69%).

Tirando le fila del discorso, la Social Democrazia inglese si è focalizzata su un'agenda politica di sinistra in campo economico, sollevando in particolar modo le questioni attinenti a una maggiore spesa pubblica orientata verso la sanità e i servizi sociali a discapito di una più alta tassazione generale (l'abbattimento dei costi delle tasse universitaria e la costruzione di case economicamente più abbordabili). In oarticolare modo sono stati i temi imperativi a scandire maggiormente l'agenda pubblica del *Labour Party*: temi ampiamente condivisi e mirati alle fasce più fragili mediante la protezione delle pensioni, l'ottimizzazione del sistema sanitario nazionale (ripreso anche dal tema *positional* visto), l'investimento in istruzione pubblica e in sicurezza sociale così come un'attenzione importante al tema dei disoccupati. Un'agenda politica di sinistra quindi, che più di altre avrebbe potuto sfruttare temi economici – come in parte sicuramente ha fatto – a discapito della completa assenza di *issues* culturali ovvero di temi generali orientati al macro-fenomeno dell'immigrazione, tema sui cui la Social Democrazia inglese non prende una posizione ne in chiave progressista ne conservatrice; o temi dalla matrice europeista sui cui, come visto, vi potevano essere margini di guadagno elettorale ma sui cui il partito Laburista ha deciso di non esporsi.

4 – Un’analisi quantitativa della strategicità della Social Democrazia e il rispettivo rendimento elettorale.

Fino a qua ci siamo limitati semplicemente ad osservare i comportamenti elettorali della Social Democrazia europea. Abbiamo indagato su quali temi questa abbia concentrato il fuoco della propria enfasi; prima ancora, ci siamo soffermati, per ogni paese e per ogni partito, sulla ricerca di quali e quanti temi, di che tipo e di quale dimensione, fossero strategicamente da sfruttare in quanto elettoralmente remunerativi.

Con questo quarto ed ultimo capitolo facciamo quindi un passo avanti: presenteremo indici di strategicità riferiti ai comportamenti elettorali descritti (capitolo 3 e ss.), con il fine ultimo di indagare se vi sia stata strategia elettorale e se questa sia stata elettoralmente premiante, laddove, ovviamente, presente.

Gli indici che andremo a presentare sono frutto di correlazioni (indice R di Pearson) tra l’enfasi dedicata agli specifici temi in campagna elettorale da ciascun partito e il rendimento elettorale di ciascuna *issues*. Questi rispondono sostanzialmente a un quesito basilare: il partito ha enfatizzato i temi che avrebbero potuto rendere di più?

In altre parole, con i valori che proporremo, indaghiamo quanto un partito sia stato elettoralmente strategico: in funzione del primo e del secondo indice di Issue Yield, un partito ha strutturato una campagna elettorale “strategica” nella misura in cui questo abbia deciso di esporsi sulle *issues* maggiormente remunerative.

L’indice così costruito varierà tra 0 e 1: più i valori di enfasi sono correlati con i valori di Issue Yield più l’indice sarà prossimo a 1. All’opposto, più i due valori saranno dissimili tra loro più l’indice sarà prossimo a zero e, quindi, il partito avrà enfatizzato temi con indici di I.Y. minori e non elettoralmente strategici.

Nella Tabella 13⁴² che segue riportiamo per ogni partito e per ogni paese gli indici così costruiti. Abbiamo affiancato, ai già esposti partiti Social Democratici, tutti gli attori politici valutati come rilevanti, insistenti all’interno del medesimo paradigma politico. Per una descrizione di tali attori e dello scenario politico-elettorale caratterizzante, rimandiamo all’appendice qualitativa di questo elaborato (capitolo 6 e paragrafi seguenti).

⁴² Elaborazione personale riportante le correlazioni di rango dei partiti dell’analisi ICCP: <https://cise.luiss.it/iccp/> (De Sio, et al., 2019).

Nella prima colonna è riportato il nome del partito (ovvero, il nome del candidato per quanto riguarda il caso delle elezioni presidenziali francesi), anche qui, per una completa chiarificazione degli acronimi, ovvero degli attori valutati, rimandiamo all'appendice del capitolo 6.

Nella seconda colonna è riportato il primo valore di strategicità ("1° I.S."), basato sulla correlazione tra enfasi ed il primo indicatore di Issue Yield (De Sio & Weber, 2014). Al fine di comprendere la grandezza di questo valore, dovremmo osservare, quindi, i dati contenuti nella prima tabella riportata per ognuno dei sei paesi. Laddove i temi della classifica dell'enfasi generale – così come descritta nel terzo sotto-paragrafo per ognuno dei paesi del capitolo 3 – siano collimanti con quelli evidenziati dalla graduatoria di I.Y. della prima tabella, avremo valori di strategicità maggiori.

Nella terza colonna è riportato viceversa il secondo valore di strategicità ("2° I.S."), basato invece sulla correlazione tra enfasi tematica ed il secondo indice di Issue Yield (De Sio & Weber, 2019). In questo secondo caso, similmente a quanto sopra, per comprendere la significatività di tale valore è necessario osservare i dati contenuti nella seconda tabella per ogni paese. Anche qui, se i temi della graduatoria generale per enfasi, così come descritta qualitativamente nel terzo sotto-paragrafo, combaciano con quelli riportati nella seconda tabella ordinata per il 2° I.Y. verrà riportato un valore di strategicità maggiore.

In un secondo ed ultimo momento, affiancheremo agli indici di strategicità il rendimento elettorale rispondendo, in ultima istanza, al quesito di ricerca di questa tesi e all'ultimo interrogativo: laddove presente la strategicità ha pagato elettoralmente oppure no?

Tabella 13. I. Indici di strategicità Regno Unito.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
CONS	0,34	0,37
GREEN	0,39	0,59
LAB	0,55	0,56
LIBDEM	0,32	0,41
SNP	0,42	0,17
UKIP	0,43	0,38

Tabella 13. III. Indici di strategicità Germania.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
AFD	0,27	0,56
GRÜNEN	0,38	0,56
CDU-CSU	0,32	0,42
FDP	0,21	0,24
LINKE	0,42	0,62
SPD	0,51	0,59

Tabella 13. V. Indici di strategicità Austria.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
FPÖ	0,35	0,53
GRÜNE	0,42	0,43
ÖVP	0,32	0,46
NEOS	0,41	0,29
PILZ	0,42	0,37
SPÖ	0,45	0,42

Tabella 13. II. Indici di strategicità Francia.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
ARTHAUD	0,26	0,30
ASSELINÉAU	0,16	0,56
CHEMINADE	0,25	-0,21
AIGNAN	0,33	0,35
FILLON	0,43	0,31
HAMON	0,53	0,35
LASSALLE	0,45	0,14
LEPEN	0,34	0,52
MACRON	0,37	0,22
MELENCHON	0,31	0,46
POUTOU	0,23	0,42

Tabella 13. IV. Indici di strategicità Paesi Bassi.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
50+	0,19	0,60
CDA	0,31	0,26
CU	0,25	0,64
D66	0,43	0,55
DENK	0,14	0,33
FVD	0,09	0,35
GL	0,29	0,35
PVDA	0,48	0,49
PVDD	0,33	0,39
PVV	0,28	0,55
SGP	0,26	0,54
SP	0,42	0,67
VNL	0,26	0,24
VVD	0,09	0,24

Tabella 13. VI. Indici di strategicità Italia.

Partito	1° I.S.	2° I.S.
FDI	0,39	0,51
FI	0,15	0,47
LEGA	0,29	0,58
LEU	0,38	0,21
M5S	0,39	0,33
PD	0,51	0,41
PIU EUR	0,24	0,41

4.1 – Il *Partito Democratico* è stato elettoralmente strategico?

Con l'analisi qualitativa alle spalle e con i dati riportati nella Tabella 13 possiamo osservare come il Partito Democratico di Matteo Renzi sia stato abbastanza strategico in campagna elettorale.

Ciò in particolar modo in funzione delle sole *issues*, delle posizioni e delle distribuzioni di preferenze: il PD, per il primo I.S., registra infatti valori di strategicità molto alti (0,51)

La strategia elettorale del Partito Democratico è stata quindi sensibilmente orientata alle relative posizioni delle *issues*, enfatizzando i temi con il più alto primo indice di I.Y.

A ciò si aggiunga il fatto che il PD risulta essere l'attore politico più strategico tra tutti i presenti nel medesimo paradigma elettorale. È forse questo l'elemento di più forte interesse: non c'è stato nessun altro partito politico, più strategico del Partito Democratico, sulla base delle rispettive *constituency*.

In funzione della credibilità, però, il tasso di strategicità del Partito Democratico diminuisce, in maniera relativa, il secondo Indice di Strategicità non è altrettanto significativo come il primo (0,41).

Il PD, soprattutto, retrocede nella graduatoria con tutti gli altri partiti politici per strategicità: dalla prima postazione della prima graduatoria, si classifica quinto nella seconda classifica.

Di conseguenza possiamo asserire come il Partito Democratico abbia preferito adottare una strategia elettorale basata prevalentemente sulle posizioni e non sulla credibilità della propria leadership. Il secondo Indice di Strategicità conferma quanto osservato in precedenza (Capitolo 3.1 e ss.): le leadership caratteristica del PD del 2018 è risultata, nei fatti, un limite al rendimento elettorale potenziale della Social Democrazia.

Osservando poi la suddetta *performance* elettorale per l'Italia nelle elezioni del 2018, si evince come il PD sia, negli effetti la seconda forza politica del paese con il 18,76% dei voti, ma che subisca comunque una, seppur limitata, perdita di consensi.

Possiamo concludere, dunque, che la strategia del PD, prevalentemente orientata alle posizioni (1° indice di I.Y.) e in misura minore alla credibilità non sia stata particolarmente felice: rispetto alle elezioni precedenti la Social Democrazia italiana perde quasi 7 punti percentuali nei consensi generali (-6,67%). La strategia elettorale non ha quindi reso efficacemente.

4.2 – Il *Parti Socialiste* è stato elettoralmente strategico?

Per quanto riguarda le elezioni francesi, considerando le Issue Yield per le elezioni presidenziali, la candidatura di Benoît Hamon, supportata dal *Parti Socialiste*, è stata caratterizzata da un valore di strategicità pari a 0,53.

Il coefficiente indagato è relativamente alto. Da tale informazione asseriamo come il PS abbia adottato un comportamento elettoralmente strategico, sulla base della *constituency*, e abbia enfatizzato le *issues* con il primo indice di I.Y. maggiore.

Anche in questo caso la Social Democrazia registra poi, per il primo I.S., il valore più alto nello scacchiere politico rispetto a tutti gli altri candidati. Difatti, in funzione delle sole posizioni e delle distribuzioni di preferenze, Hamon risulta il candidato più strategico.

Notiamo un significativo cambiamento partendo da un'analisi del secondo indice di Issue Yield e quindi in merito al secondo indice di strategicità (2° I.S.). Infatti, la correlazione che scaturisce in base alla credibilità e all'enfasi sui temi, riporta un valore significativamente minore: 0,35.

Il coefficiente è relativamente basso: ne consegue che Hamon non ha enfatizzato le *issues* contraddistinte dal secondo Issue Yield maggiore. I dati riportano poi che il candidato Social Democratico francese non abbia, quindi, perseguito una strategia elettorale centrata sulla credibilità, e che, anzi, proprio quest'ultima sia risultata un limite per la Social Democrazia.

Il candidato del *Parti Socialiste* si colloca quindi sesto nella seconda classifica vista.

In definitiva, la strategia elettorale della Social Democrazia francese è stata incentrata sulla configurazione potenziale delle *issues* (dettata dalle sole posizioni), mentre non lo è stata affatto (o quasi) in misura di una più concreta configurazione dei temi per la credibilità.

Il secondo Indice di Strategicità relativamente basso punisce la Social Democrazia alle urne: Hamon conquista il 6,36% dei consensi (una soglia inferiore a quanto stimato per il valore “*p*” nello studio: 7,58%) arrivando quinto, e perdendo 22,27% punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti. In conclusione, la strategicità in funzione delle sole posizioni non ha premiato la Social Democrazia e, allo stesso tempo, la mancanza di strategicità in funzione della credibilità è stata punitiva per il *Parti Socialiste*.⁴³

⁴³ Il *Parti Socialiste* è stato, dunque, limitato dalla configurazione concreta delle potenzialità delle *issues* meditata per la caratterizzazione del contesto, ovvero, della rispettiva leadership.

4.3 – La *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* è stata elettoralmente strategica?

Considerando la prima classifica per Issue Yield per le elezioni federali tedesche, la campagna elettorale dell'SPD è stata caratterizzata da un valore di strategicità pari a 0,51.

Il primo coefficiente indagato, anche in questo caso, è relativamente alto.

L'SPD ha dunque accolto una strategia elettorale basata sulla sola configurazione delle *issues*, enfatizzando i temi con il primo indice di rendimento elettorale maggiore.

Anche in questo terzo caso, la Social Democrazia – in chiave comparata rispetto ai diversi partiti politici tedeschi – registra il valore maggiore per il primo Indice di Strategicità.

Conseguentemente a ciò, l'SPD si colloca al primo posto nella graduatoria generale per I.S. per la Germania: è il partito più strategico in funzione delle sole posizioni.

Il sopracitato contesto (positivo) per la Social Democrazia tedesca, è altresì ottimizzato se l'analisi trasla dal primo al secondo Indice di Strategicità.

La correlazione tra enfasi e secondo I.Y. genera un coefficiente addirittura pari a 0,59.

Il valore registrato è significativamente più alto. L'SPD ha quindi perseguito una strategia elettorale inquadrata sulla configurazione concreta dei temi: una campagna elettorale basata sul contesto tematico reale (in altre parole, in funzione della credibilità della leadership).

Possiamo dare la seguente risposta al primo dei quesiti posti: la Social Democrazia tedesca ha perseguito comportamenti elettoralmente strategici sia in funzione della sola configurazione tematica (in altre parole, la *constituency* del partito) sia in funzione delle potenzialità concrete dettate dal contesto, tuttavia, in misura maggiore per il secondo paradigma di analisi.

Valutando ora se tale strategicità riscontrata sia stata elettoralmente vincente, possiamo osservare come la *performance* dell'SPD, così come registrata nell'appuntamento elettorale del 2017, non risponde alle aspettative teoriche. Nonostante si confermi seconda forza politica del paese, in relazione alle elezioni precedenti del 2013, l'SPD perde circa 5 punti percentuali (-5,22%) conquistando il 20,51% dei consensi. La strategicità in funzione sia delle sole posizioni, e soprattutto della credibilità non ha reso elettoralmente come ci si poteva aspettare.

Pertanto, nonostante l'SPD abbia comunque adottato comportamenti strategici, altri fattori hanno giocato un ruolo centrale nella scelta di voto degli elettori.

4.4 – Il *Partij van de Arbeid* è stato elettoralmente strategico?

Le osservazioni fin qui esposte si ripetono anche per il caso olandese: il PVDA risulta primo in funzione del primo Indice di Strategicità, rispetto a tutti e 14 gli altri partiti nelle elezioni del 2017.

Il coefficiente di correlazione fornisce un valore pari a 0,48 che è significativamente elevato. Pertanto, la Social Democrazia olandese ha centrato l'enfasi della propria campagna elettorale sfruttando il primo indice di Issue Yield e, più in generale, ha adottato una strategia imperniata sulla configurazione iniziale dei temi, quella derivata dalla sola distribuzione delle preferenze.

Per quanto concerne il secondo coefficiente di correlazione, il contesto descritto muta sensibilmente; non tanto per i cambiamenti attinenti alla Social Democrazia, bensì in funzione degli altri attori insistenti nel medesimo contesto politico.

Infatti, il secondo Indice di Strategicità riporta un valore simile e leggermente superiore a quello precedentemente reso: 0,49, ma la posizione del PVDA slitta dal primo al settimo posto nella classifica generale per strategicità in relazione a tutti i quattordici partiti olandesi.

Ciononostante, possiamo notare come, potenzialmente, la strategia elettorale del PVDA sia stata orientata altresì alla configurazione concreta delle *issues*, basata sul contesto reale in cui verteva la Social Democrazia, valutata la credibilità della leadership e osservato il secondo I.S.

Nel rispondere al primo dei quesiti posti possiamo asserire quindi che la Social Democrazia olandese, per il primo e per il secondo indice di Issue Yield, abbia perseguito comportamenti elettoralmente strategici sia in funzione della sola configurazione tematica, sia in funzione delle potenzialità concrete dettate dal contesto.

Misurando la *performance* elettorale del PVDA si osserva però come questo conquisti esclusivamente il 5,70% dei consensi e perda, in riferimento alla tornata elettorale precedente, ben 19 punti percentuali (-19,10%). Nonostante il PVDA abbia adattato un comportamento strategico in ambedue le logiche concepite, il rendimento elettorale non è all'altezza delle aspettative. Questo perché, in funzione della credibilità, la Social Democrazia perde in totale sei posizioni e si classifica esattamente a metà nella graduatoria per strategicità: ci sono almeno altri sei soggetti politici che risultano, dunque, più strategici della Social Democrazia olandese. Pertanto, la posizione del PVDA, se relativizzata nella seconda classifica, consente anche al caso olandese di rientrare nella cornice teorica descritta.

4.5 – La *Sozialdemokratische Partei Österreichs* è stata elettoralmente strategica?

Ciò che inizialmente configurava come una significativa osservazione e, seguentemente, come coincidenza, con l'analisi del caso austriaco si conferma come uno schema: la Social Democrazia, per quanto riguarda il primo I.S., registra nuovamente il valore maggiore rispetto a tutti gli altri partiti. Con un coefficiente di correlazione tra il primo indice di Issue Yield e l'enfasi su twitter di 0,45 l'SPÖ è il partito politico austriaco che ha saputo sfruttare – più di altri – la strategicità dei temi in campagna elettorale, enfatizzando quelli maggiormente remunerativi in funzione delle sole posizioni e distribuzioni di preferenze.

Si osservi altresì che l'indice trovato è comunque sufficientemente significativo: la Social Democrazia ha impostato buona parte della propria strategia, dunque, secondo la configurazione potenziale delle *issues*, data, questa ultima, dalle sole posizioni.

Osservando la nuova classifica in funzione del 2° I.S., anche per la Social Democrazia austriaca del 2017 il primato di strategicità viene meno. All'interno della graduatoria complessiva, l'SPÖ retrocede alla quarta posizione, riportando un coefficiente di correlazione pari a 0,42. Pertanto, l'SPÖ non ha propriamente orientato la propria strategia nella direzione di una configurazione tematica più concreta: quella ponderata per la credibilità e attinente al reale contesto politico.

Con riferimento alle due distinte logiche strategiche, si evince come la Social Democrazia austriaca abbia adottato scelte di enfasi maggiormente orientate alle sole posizioni dei temi e, in misura ridotta, alla credibilità caratterizzante la propria leadership (in funzione dei diversi rank). Pertanto, considerando le due diverse configurazioni appena descritte, l'SPÖ ha trovato nel contesto della credibilità un limite che non era presente nello scenario della *constituency*.

Valutando la *performance* della Social Democrazia austriaca nelle elezioni del 2017, si evince come la posizione elettorale dell'SPÖ sia rimasta pressoché immutata in rapporto con le elezioni precedenti: +0,04% di consensi.

Conquistando il 26,86% dei voti l'SPÖ si classifica come seconda forza politica del paese cedendo il passo all'ÖVP di Kurz che riporta un secondo I.S. maggiore.

In conclusione, i due indici osservati anticipano la *performance* elettorale non caratterizzata da un segno negativo nella totalità dei consensi ma, se osservata in relazioni con le altre prestazioni dei partiti, è quella che rende strategicamente di meno (con l'unica eccezione dei verdi).

4.6 – Il *Labour Party* è stato elettoralmente strategico?

Confermando anche per il caso inglese le considerazioni fino a qui riportate, si osserva facilmente che il *Labour Party*, in funzione del primo I.S., risulta il partito maggiormente strategico sulla base delle sole posizioni dei temi.

Il coefficiente di correlazione del primo Indice di Strategicità fornisce un valore pari a 0,55 che è fortemente elevato.

Questa informazione ci consente di asserire che la Social Democrazia inglese, non solo ha adottato un comportamento elettoralmente strategico, ma anche che i temi su cui si è concentrata riportavano il migliore primo indice di Issue Yield.

Anche il secondo coefficiente di correlazione per il *Labour Party* è sensibilmente elevato: 0,56. Tuttavia, questo dato non è sufficiente per rendere la Social Democrazia l'attore maggiormente strategico, in funzione della credibilità, all'interno del contesto partitico.

Il *Labour*, infatti, cede il passo ai *Greens* che perfezionano un secondo Indice di Strategicità maggiore, ma perdono esclusivamente una sola posizione nella graduatoria generale.

Ciononostante, possiamo comunque asserire che la strategia elettorale del *Labour* sia stata fortemente orientata anche alla configurazione concreta del contesto tematico condizionato, in questo secondo caso, dalla credibilità.

Il *Labour* ha perciò enfatizzato le *issues* con il secondo indice di Issue Yield maggiore

Nel rispondere al primo dei quesiti, concludiamo asserendo che la Social Democrazia inglese ha perseguito comportamenti elettoralmente strategici sia in funzione della sola configurazione tematica sia, allo stesso tempo e in misura maggiore, in funzione delle potenzialità concrete dettate dal contesto (ovverosia, in funzione sia per il primo che del secondo indice di I.Y.).

Nelle elezioni del 2017 il *Labour* conquista poi il 40,0% dei consensi.

Si osserva come, la Social Democrazia, guadagni ben 9 punti percentuali rispetto alle elezioni del 2015 (+9,5%). Conseguenzialmente a ciò, possiamo definire il *Labour* il partito Social Democratico che, più di altri, ha registrato variazioni elettorali positive in relazione alle elezioni precedenti, nonché l'unico soggetto politico a retrocedere di una sola posizione nel rank per strategicità. Ciò conferma le aspettative date della teoria e le indicazioni degli Indici di Strategicità: orientare l'enfasi in campagna elettorale nella direzione dei temi maggiormente remunerativi è stata una mossa elettoralmente vincente per la Social Democrazia inglese.

4.7 – Strategie elettorali e *performance*: una visione d’insieme.

Un commento generale sul capitolo affrontato non può prescindere dal dato più interessante rilevata dall’analisi quantitativa: i partiti Social Democratici, per ciascuno dei sei paesi studiati, risultano gli attori politici maggiormente strategici in funzione delle sole posizioni.

È sulla *constituency* che rileviamo le maggiori innovazioni di questa ricerca: tutti i partiti osservati hanno enfatizzato i temi corretti e maggiormente remunerativi sulla base del primo indice di Issue Yield. Questa rappresenta una regolarità peculiare.

Traslando l’attenzione dal primo al secondo Indice di Strategicità, in tutti i sei casi riportati, si osserva che la Social Democrazia perde posizioni nel rank generale in relazione agli altri partiti presenti nello scacchiere politico. Questa rappresenta un’altra regolarità peculiare.

Nonostante alcuni secondi I.S. siano sufficientemente significativi – come osservato in corso di analisi – si deve concentrare però l’attenzione sulla rispettiva collocazione in graduatoria dei partiti Social Democratici.

È considerando, dunque, il coefficiente che tiene di conto anche della leadership del partito che si notano le difficoltà maggiori. La credibilità si presenta, pertanto, come un parametro negativo, limitante e peggiorativo della *performance* elettorale Social Democratica.

Il ciclo elettorale del 2017/2018 è, dunque, una stagione politica per la Social Democrazia europea caratterizzata da leadership non perfettamente in grado di comprendere quali siano i temi maggiormente remunerativi per il partito. Sono, dunque, proprio queste (le leadership) a punire gli stessi rendimenti elettorali: le configurazioni di strategicità – valutate in relazione agli altri attori politici – sono tutte maggiormente remunerative in funzione del primo I.S.

Si osserva poi, come i partiti che hanno subito un declassamento minore nel passaggio all’analisi tra i due diversi Indici di Strategicità siano gli stessi che hanno guadagnato maggiormente elettoralmente, ovvero che abbiano perso il minor numero di consensi in termini percentuali: il Labour nel Regno Unito, l’SPÖ in Austria e il PD in Italia.

Similmente, i partiti politici che più di altri hanno subito una forte ridimensionamento nelle rispettive graduatorie per strategicità, sono gli stessi che registrano *performance* elettorali rovinose: Hamon in Francia e il PVDA in Olanda. Rileva, infine, il caso atipico dell’SPD in Germania: per cui le cause relative al fallimento della Social Democrazia e alla perdita di voti sono altresì da ricercare altrove.

5 – Appendice analitica: l'Issue Yield, un indice un po' più complesso.

Nel secondo capitolo ci siamo limitati a dare una visione analitica semplificata dell'indice che ha accompagnato la stesura di questa tesi, per correttezza e al fine di garantire la più totale e chiara comprensione dei temi proposti riteniamo necessario proporre quest'ultimo breve capitolo dove cercheremo di mostrare i passaggi riguardanti l'indice proposto sotto una luce leggermente più complessa, approfondendo di volta in volta i temi affrontati e analizzati grazie alla teoria di De Sio e Weber (De Sio & Weber, 2014) (De Sio & Weber, 2019).

5.1 – Il primo indice di *Issue Yield*.

Data la nostra equazione di partenza

$$Issue Yield = lunghezza\ vettore \times \coseno\ angolo\ \theta$$

l'Issue Yield altro non è che la magnitudo del vettore moltiplicato per la direzione del vettore stesso, ovvero in altre parole, è la grandezza del nostro vettore OT moltiplicata per il coseno dell'angolo θ individuato tra la bisettrice e il vettore OT .

Ponendo però all'interno di un sistema cartesiano il diagramma del supporto visto nei paragrafi del capitolo 2 e ponendo nuove coordinate di riferimento grazie alle quali

$$X = f - ip$$

e

$$Y = i - p$$

Si ottiene che l'Issue Yield sia proporzionale alla somma del supporto differenziale dell'*issue* registrata all'interno del partito con il sostegno complessivo dell'*issue* al di fuori della dimensione specifica del partito preso di riferimento. Pertanto:

$$\frac{\sqrt{2}}{2} (X + Y)$$

Con questa semplice equazione si afferma altresì che per un partito politico è ugualmente significativo ottenere un nuovo elettore che mantenerne uno già proprio.

Al fine di consentire una comparazione tra partiti diversi si rende necessario sostituire a all'interno di quest'ultima equazione i parametri di riferimento sopra descritti (i , p , f), normalizzando X e Y in funzione dei rispettivi teorici valori massimi. Salando infine la proiezione vettoriale a un massimo di 1 si ottiene che l'Issue Yield in scala sia uguale a:

$$\frac{f - ip}{p(1 - p)} + \frac{i - p}{1 - p}$$

$$(f - ip)/(p(1 - p)) + (i - p)/(1 - p)$$

Il processo di normalizzazione delle precedenti coordinate pone sul tavolo della discussione una ponderazione ulteriore: con la dimensione del partito (p) viene ad incrementarsi il peso del sostegno della *issue* (i), mentre allo stesso tempo il peso della partigianeria ($f - ip$) diminuisce simultaneamente. Se ciò è vero è vero anche che in funzione della dimensione del sostegno elettorale di un partito varieranno le possibili decisioni in seno proprio a quest'ultimo: maggiore sarà " p " maggiori saranno le possibilità di scelta riconducibili al partito politico circa l'enfatizzazione o meno di specifiche *issue* caratterizzate da modesta partigianeria ($f - ip$).

5.2 – Il secondo indice di *Issue Yield*.

Le diverse associazioni tra partito e *issue* in funzione di possibili temi condivisi da tutto l'elettorato devono essere calcolate in maniera esplicita, ovverosia attraverso specifiche voci di sondaggio. Per ogni tipo diverso di *issue* secondo la classificazione vista si osserva una rimodulazione delle questioni poste: per le *issue* posizionali vengono menzionati i due obiettivi complementari ed agonisti separati; per le *issue* di valenza viene invece e menzionato un solo obiettivo (quello cioè condiviso dall'unanimità degli elettori) e la credibilità dei partiti viene valutata su quell'obiettivo.

L'indice dell'Issue Yield viene quindi di conseguenza raffinato incorporandovi valutazioni di credibilità circa i partiti nel calcolo dell'issue yield per ogni obiettivo di issue. L'incorporazione coinvolge ambedue i termini dell'equazione originale e i nuovi valori che emergono dall'analisi dei sondaggi. L'associazione che lega partito e issue viene quindi ad essere ponderata con i dati circa la credibilità del singolo partito nel perseguire lo scopo proposto. Si riesce pertanto per ogni obiettivo di policy – sia questo unico per le *issue valence* pure, o siano questi due differenti considerati separatamente per le *issue positional* – a misurarne la credibilità e l'inter-credibilità.

La credibilità (*Cred*) altro non è che la quota di soggetti, all'interno del campione analizzato, che sostenendo uno specifico obiettivo di policy ritengono altresì il partito un partner credibile al fine di raggiungere tale obiettivo. Questo dato misura nello specifico quindi la proporzione nell'elettorato in generale dei sostenitori di una issue che considerino allo stesso tempo il partito come un attore credibile.

L'inter-credibilità (*Intcred*) è similmente e logicamente sempre una proporzione, ovverosia misura la quota di intervistati che sostengano simultaneamente l'obiettivo di policy analizzato e il partito e che, infine, considerino quest'ultimo un partner credibile per raggiungere lo scopo proposto.

La differenza quindi tra le due variabili emerge nella dimensione del calcolo, se il primo analizza l'elettorato nel suo insieme, il secondo considera soltanto quegli elettori che sostengano il partito e quindi agisce nelle proprie considerazioni all'interno dell'elettorato di riferimento.

La formula iniziale viene quindi così riproposta:

$$\frac{(f - ip) \times \text{intcred}}{p(1 - p)} + \frac{(i - p) \times \text{cred}}{1 - p}$$

$$((f - ip) \times \text{intcred}) / (p(1 - p)) + ((i - p) \times \text{cred}) / (1 - p)$$

Questa riformulazione nasconde in sé un ragionamento tanto logico quanto semplice: un tema specifico sarà tanto più importante per un partito quanto l'elettorato considererà tale partito un attore credibile al fine di raggiungere l'obiettivo discusso.

Le due nuove variabili essendo calcolate all'interno di un campione sono operationalizzate in modo tale che possano spaziare tra un minimo di 0 e un massimo di 1. Al massimo livello di credibilità interna ed esterna all'elettorato di riferimento ($\text{Intcred} \cong 1$, $\text{Cred} \cong 1$) entrambi i termini iniziali dell'equazione saranno ponderati per variabili prossime all'uno. Al lato opposto, invece, per livelli minimi di credibilità interna ed esterna ($\text{Intcred} \cong 0$, $\text{Cred} \cong 0$) i due termini saranno moltiplicati per valori prossimi allo zero e solo poche persone, sia tradizionali sostenitori del partito che elettori in generale, riterranno il partito un attore credibile. Sono immaginabili, infine, altri due scenari: la possibilità che la credibilità del partito sia alta solo per gli elettori tradizionali ($\text{Intcred} \cong 1$, $\text{Cred} \cong 0$) facendo emergere così maggiormente la dimensione partigiana; ovvero il caso in cui la credibilità sia alta solo per l'elettorato esterno al partito e bassa quindi per gli elettori tradizionali ($\text{Intcred} \cong 0$, $\text{Cred} \cong 1$), in quest'ultimo complicato caso invece il secondo termine verrà ponderato per una dimensione maggiore rispetto a quella del primo ed emergerà così la dimensione del supporto.

Per quanto concerne invece la variabile dipendente di questa seconda analisi, ovvero i flussi di comunicazione ufficiale del partito e del suo candidato su Twitter, la codifica di tali flussi è stata eseguita per ogni paese da due codificatori indipendenti che hanno avuto il compito di associare ad ogni tweet a una specifica *issue* nella misura in cui il tweet contenesse un riferimento circa il contenuto di uno specifico tema. Il processo di identificazione si è sviluppato usando come guida di riferimento l'accoppiamento issue-oggetto proprio del sondaggio CAWI.

6 – Appendice qualitativa: l'analisi del contesto per le sei democrazie dell'Europa occidentale.

Per ognuno dei sei paesi di riferimento dell'indagine ICCP (Issue Competition Comparative Project (ICCP)) con questo ultimo capitolo vogliamo fornire una panoramica generale del contesto elettorale su cui si è concentrata questa tesi.

Il fine è quello di poter comprendere concretamente la realtà sociale, politica ed istituzionale che ha caratterizzato le competizioni nazionali tra il 2017 e il 2018 in 6 paesi dell'Europa occidentale.

Verranno presentate le regole elettorali (sistema elettorale e formula elettorale) che hanno caratterizzato e definito gli stili competitivi, le coalizioni, gli accordi e, più in generale, il paradigma politico; seguirà un brevissimo accenno al sistema istituzionale all'interno del quale avviene la competizione e un'anticipazione dei vincitori e dei vinti così come descritti dai risultati delle urne.

I primi sottoparagrafi, per ogni caso studiato, si concluderanno con una rappresentazione delle variazioni nei consensi elettorali rispetto alle tornate precedenti e, infine, con una generale visione sugli squilibri e sui nuovi equilibri politici così come ridisegnati dalle variazioni dei consensi – sempre in rapporto comparato con la tornata elettorale precedente.

Nel secondo sottoparagrafo descriveremo il rispettivo contesto del partito Social Democratico di riferimento per il paese evidenziato. Proporremo un breve focus sulla *performance* e sulle caratteristiche della sua leadership, sulle dimensioni politiche e sulle effettive potenzialità registrate.

Infine, nel terzo ed ultimo sottoparagrafo per ogni paese, descriveremo il contesto caratterizzante la competizione: gli attori più importanti che hanno insistito sul medesimo scacchiere elettorale, ovverosia, i partner di coalizione della Social Democrazia e i principali competitor.

6.1 – L'Italia nelle elezioni nazionali del 2018: risultati elettorali e contesto politico.

Il 4 marzo 2018 in Italia si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. La disciplina elettorale, a seguito delle sentenze della Corte costituzionale numero 1 del 2014 e numero 35 del 2017, è stata riformulata con un sistema misto per l'attribuzione dei seggi⁴⁴ e ha suddiviso il territorio nazionale in collegi uninominali, collegi plurinominali e circoscrizioni (per approfondimenti si veda (Camera dei Deputati: servizio studi, 2018)). Le ultime elezioni politiche sono state caratterizzate da esiti innovativi, tali da poter definire i risultati del 2018 come il «*voto del cambiamento*». Una competizione elettorale che ha visto vincenti, e successivamente alleati di governo, due partiti in netta controtendenza rispetto alla storia politica italiana dell'ultimo decennio. Il Movimento 5 Stelle, caratterizzato per le sue posizioni anti-establishment, si è riconfermato prima forza politica del paese, mentre la Lega Nord di Matteo Salvini ha guadagnato quasi 13 punti percentuali nei consensi nazionali rispetto al 2013, assumendo la leadership del centrodestra e affermandosi come terzo partito politico dello scenario nazionale. Quella che è seguita è stata la prima esperienza di governo per il Movimento allora guidato dal capo politico Luigi di Maio e altresì la prima per la nuova Lega, dopo quasi sette anni all'opposizione (dal crollo del governo Berlusconi IV e dalla formazione del governo Monti nel 2011) (Chiaramonte & De Sio, 2019).

Il Partito Democratico del 2018 è la seconda forza del paese con i 6.161.896 voti alla Camera, corrispondenti al 18,76% dei consensi, ottiene 86 Deputati nel riparto proporzionale. Nei collegi uninominali invece il Partito Democratico si presenta all'interno di una coalizione che riesce ad ottenere 28 rappresentanti conquistando il 22,76% dei consensi e totalizzando 7.506.723 voti complessivi. Al Senato la situazione generale non è eccessivamente dissimile, il Partito Democratico si afferma comunque come secondo partito: i voti alla lista sono 5.783.360, circa il 19,14% del totale dei consensi, ed elegge 43 Senatori. La coalizione invece ottiene il 23,00% dei consensi, 6.947.199 voti, ed elegge 13 Senatori nei collegi uninominali (DAIT - Ministero dell'Interno, 2018).

Ciò che i risultati elettorali ci dicono è che se il Partito Democratico è la seconda forza politica del paese i partner della coalizione di centrosinistra non sono però neanche lontanamente

⁴⁴ Legge n. 165/2017: per una parte proporzionale e per altra parte maggioritario.

competitivi quanto i partiti della coalizione di centrodestra, quest'ultima infatti ottiene i maggiori consensi in assoluto nei collegi uninominali (37,00% dei consensi alla Camera, con 12.152.345 voti; 37,50 % dei consensi al Senato con 11.327.549 voti). Il Movimento 5 stelle è invece allo stesso tempo il primo partito nel riparto proporzionale (32,68% dei consensi alla Camera con 10.732.066; 32,22% dei consensi al Senato con 9.733.928 voti) e il secondo a livello dei collegi uninominali dietro alla coalizione di centrodestra e prima di quella di centrosinistra (essendosi presentato da solo e non essendo consentito il voto disgiunto i dati sono gli stessi di quelli per il riparto proporzionale). Nel 2013 il quarto polo – la coalizione centrista facente capo a Mario Monti – non fu particolarmente significativa, similmente, nel 2018 Liberi e Uguali non è stato in grado di creare le premesse per la costituzione di un quarto polo alternativo di sinistra (3,39% dei consensi con 1.114.799 voti alla Camera; 3,28% dei consensi con 991.159 voti al Senato) (DAIT - Ministero dell'Interno, 2018).

Rispetto alle elezioni precedenti il sistema partitico si riconferma quindi come tendenzialmente tripolare (sebbene in percentuale sia più bipolare rispetto al 2013): se però i perni del sistema sono gli stessi di cinque prima – centrodestra, centrosinistra e Movimento 5 Stelle – gli equilibri interni ed esterni ad essi sono particolarmente mutati. In termini di consensi elettorali complessivi, il centrosinistra è passato da rappresentare da primo polo al terzo, il Movimento 5 Stelle da terzo a secondo mentre il centrodestra da secondo a primo. Le instabilità interne invece sono comprensibili alla luce dell'alto tasso di volatilità registrato (26,7%).⁴⁵ Sebbene questo valore sia dieci punti al di sotto rispetto alle elezioni del 2013 (36,7%) va anche detto che quest'ultime siano quelle dove si è registrato il valore della volatilità più alto nella storia del nostro paese, mentre, tra tutte le elezioni repubblicane, quelle del 2018 si collocano al terzo posto (precedute dalle elezioni del 1994). Va altresì osservato che sempre nel 2018 il valore della volatilità elettorale si inserisce in un contesto caratterizzato da una quasi totale assenza di innovazione (Emanuele & Chiaramonte, 2016), nessun nuovo soggetto partitico ha fatto irruzione sulla scena elettorale, cosa che invece è successa nel 1994 con Forza Italia e nel 2013 con il Movimento 5 Stelle. Il tasso di volatilità così elevato, valutato alla luce del relativamente contenuto tasso di innovazione, ci permette di concludere che vi siano stati importanti flussi di voto tra partiti già presenti nel sistema politico che hanno profondamente influenzato i rapporti di forza tra i poli già conosciuti (Chiaramonte & Emanuele, 2018).

⁴⁵ La volatilità qui registrata segue la logica dell'indice di Pedersen: un indicatore cioè che misura le trasformazioni aggregate nette di voti tra due elezioni consecutive dove le relative differenze, in termini percentuali, vengono sommate tra di loro (Pedersen, 1979).

6.1.1 – La leadership nella Social Democrazia italiana: il *Partito Democratico* di Matteo Renzi.

Come da tradizione ormai avviata nel 2005 con l'investitura di Romano Prodi e con oltre 4 milioni di votanti, il Partito Democratico nella scelta del proprio leader per le elezioni del 2018 convocò le primarie aperte a iscritti e simpatizzanti, in armonia con i precetti dello Statuto del Partito.⁴⁶ Se nel 2013 il Sindaco Matteo Renzi fu plebiscitariamente scelto con il 67,5% delle preferenze di oltre 2.831.000 votanti, nel 2017 il popolo del centrosinistra riconfermò la propria scelta portando a votare però quasi un milione di votanti in meno rispetto alle primarie precedenti (Soglio, 2019; Di Meo, 2019).

Il neo rieletto segretario Matteo Renzi, leader della futura coalizione di centrosinistra, già dalle primarie che gli aprirono la strada a Sindaco di Firenze centrò su di sé la propria leadership, caratterizzandola come fortemente personalizzata e rompendo in parte con i tradizionali schemi nella sinistra italiana. Ciò che emerge particolarmente dalla retorica del leader è il concetto della “sfida”⁴⁷, la suddivisione dello scacchiere politico in due versanti opposti, ridotti in maniera semplificativa tra i “buoni” e i “cattivi” dove il secondo polo è occupato proprio da quell'establishment⁴⁸ che non consente il cambiamento di cui i primi si fanno portatori. La logica del dibattito che viene imposta è indice della scelta di adottare una comunicazione “antipolitica” (Campus, 2006), connotata dalla retorica della rottamazione (Ventura, 2017).

Dopo l'esperienza di governo (dal 22 febbraio 2014 al 15 dicembre 2016) e la personalizzazione del referendum costituzionale del 4 Dicembre 2016 la popolarità dell'ex Presidente del Consiglio subì un lento ma costante declino. Il Partito Democratico e i suoi partner di coalizione dovettero affrontare il problema della considerevole impopolarità riservata dall'elettorato, interno ed esterno al proprio front man: le capacità attrattive, particolarmente rilevanti nell'ascesa del leader, risultavano ora di scarso interesse proprio fra gli elettori del centrosinistra (Garzia & Venturino, 2018). Utilizzando i dati di sondaggio raccolti da Itanes precedentemente e successivamente al voto del 2018 emerge chiaramente come il Segretario del Partito Democratico godesse di una popolarità in termini assoluti minore rispetto ai leader degli altri partiti, con Di Maio e Salvini in testa nei sondaggi post-elettorali.

⁴⁶ (Partito Democratico, 2021, p. Articolo 5, comma 3).

⁴⁷ Il Messaggero, 22 maggio 2016.

⁴⁸ La Stampa, 24 giugno 2016.

Nella Figura 11⁴⁹ viene riportato lo studio condotto da ITANES circa la popolarità del leader nel sondaggio preelettorale su un campione di 5.528 intervistati. Dopo una semplice ricodifica, eliminate le risposte nulle si può facilmente osservare come il 65,18% dei 4.988 intervistati abbia un giudizio negativo (con tutte le sue sfumature), mentre solo il 24,32% ne abbia uno positivo. Nella Figura 12⁵⁰ sono invece riportati i giudizi sul leader misurati dopo le elezioni, si può anche qua facilmente osservare che i giudizi negativi o parzialmente negativi siano il 66,28% del campione, questa volta composta da 2.340 soggetti, mentre quelli positivi siano soltanto il 23,93%. In termini assoluti: Di Maio e Salvini erano mediamente più popolari di Renzi e durante la campagna elettorale nonché a seguito del voto (Garzia & Venturino, 2018).

Figura 11. Popolarità del leader del PD nei sondaggi preelettorali...

Giudizio Personaggi Politici: Matteo Renzi	Freq.	Percent	Cum.
Completamento Negative	1,750	35.08	35.08
1	367	7.36	42.44
2	344	6.90	49.34
3	415	8.32	57.66
4	375	7.52	65.18
5	524	10.51	75.68
6	450	9.02	84.70
7	334	6.70	91.40
8	207	4.15	95.55
9	107	2.15	97.69
Completamento Positivo	115	2.31	100.00
Total	4,988	100.00	

Figura 12. ... e nei sondaggi post-elettorali.

Giudizio Personaggi Politici: Matteo Renzi	Freq.	Percent	Cum.
Completamento Negative	851	36.37	36.37
1	178	7.61	43.97
2	168	7.18	51.15
3	183	7.82	58.97
4	171	7.31	66.28
5	229	9.79	76.07
6	203	8.68	84.74
7	158	6.75	91.50
8	104	4.44	95.94
9	44	1.88	97.82
Completamento Positivo	51	2.18	100.00
Total	2,340	100.00	

⁴⁹ Elaborazione su dati (ITANES, 2018).

⁵⁰ Elaborazione su dati (ITANES, 2018).

6.1.2 – I principali partner di coalizione e competitor della Social Democrazia italiana.

La coalizione di centrosinistra si presentava davanti al corpo elettorale con un'alleanza di cinque liste, rappresentative delle eterogenee anime che hanno caratterizzato l'ampio spazio del centrosinistra. Il ruolo di leader della coalizione ovviamente era ricoperto dal Partito Democratico, sia in termini di attrattività elettorale che di agenda politica, candidando la stragrande maggioranza dei ministri degli ultimi due governi. La seconda forza politica della coalizione era rappresentata da "+Europa" di matrice liberal-europeista che racchiudeva in sé i "Radicali Italiani" di Emma Bonino e di Della Vedova, il "Centro Democratico" di Tabacci e "Forza Europa" di Calenda. Il terzo posto all'interno della coalizione era occupato dalla lista "Insieme" di ispirazione ulivista, animata al suo interno dai socialisti di Nencini, dai "Verdi" di Bonelli e da "Area Civica" composta quest'ultima frazione dai responsabili prodiani guidati da Giulio Santagata. La quarta forza politica della coalizione in termini elettorali era invece rappresentata dalla "Civica Popolare" di Beatrice Lorenzin di affermata posizione centrista. La lista nacque dalla confluenza di più correnti e di più partiti: "Alternativa Popolare", "Italia dei Valori" di Ignazio Messina, "Centristi per l'Europa" di Casini e Galletti, "Italia è Popolare" di De Mita, "Democrazia Solidale" di Oliviero, nonché da alcune liste organizzate su base regionale come "Unione per il Trentino" di Dellai. Infine, e solo nei collegi del Trentino-Alto Adige, vi era la lista unitaria formata dal "Südtiroler Volkspartei" e dal "Partito autonomista trentino tirolese" (NOMOS, 2018).

Dall'altra parte i competitor con cui la coalizione di centrosinistra e, più in generale, il Partito Democratico si sono ritrovati a competere, sono circoscrivibili a tre classificazioni diverse, come già accennate in corso di esame: il centrodestra con le sue quattro anime; il Movimento 5 Stelle; il "quasi-polo" di sinistra composto da "Liberi Uguali" e guidato dall'ex Presidente del Senato Pietro Grasso. Un cartello elettorale, quest'ultimo, a sua volta composto da tre anime diverse, due delle quali frutto di scissioni interne al Partito Democratico (nel 2017 "Articolo 1-Movimento Democratico Progressista" guidato da Speranza e nel 2015 "Possibile" di Civati), la terza ed ultima anima era invece composta da "Sinistra Italiana" di Fratoianni, erede della disciolta "Sinistra Ecologia e Libertà" (Garzia & Venturino, 2018).

Il centrodestra era invece animato, per la prima volta, da una sfida per la sua leadership: se "Forza Italia" si è presentata nel suo assetto classico sotto la costante guida di Silvio

Berlusconi⁵¹, dall'altra parte Matteo Salvini cambiando nome al suo partito (“*Lega – Salvini Premier*”) si candidava a guidarne la coalizione. Infine, i due partner minori della coalizione di centrodestra, “*Fratelli d’Italia*” di Giorgia Meloni e “*Noi con l’Italia-Udc*” capeggiato da Raffaele Fitto e nato dalla fusione di “*Direzione Italia*”, “*UDC*”, “*Fare!*”, “*Scelta Civica*” e “*Alternativa Popolare*” (NOMOS, 2018).

Il Movimento 5 Stelle, infine, presentandosi da solo è comunque riuscito a diventare prima forza politica del paese e si è contraddistinto per la sua forte capacità di attirare giovani elettori: oltre due quinti dei voti validi espressi nelle fasce di età tra i 18 e i 24 anni sono infatti confluiti al Movimento. Allo stesso tempo la composizione per età premia il Partito Democratico (con una capitalizzazione all’interno della coorte di riferimento del 28%) nella fascia di elettori più anziani, coloro con età superiore ai 65 anni.

Volendo ricercare la composizione sociale dei relativi elettorati si osserva inoltre che il Partito Democratico sia sovra rappresentato tra i laureati (poco meno di un quarto dei voti validi di questa classe sono infatti capitalizzati dal PD) mentre l’elettorato del Movimento 5 Stelle sia prevalentemente composto di diplomati. Il Partito Democratico, infine, vede erodersi rispetto a 5 anni prima il proprio consenso proprio laddove era maggiormente radicato, ovverosia tra i dipendenti pubblici che nelle elezioni del 2018 distribuiscono più omogeneamente le proprie preferenze. L’elettorato relativo al grande partito Social Democratico si presenta pertanto profondamente modificato nel suo interno nella configurazione sociale: da espressione delle preferenze dei lavoratori del settore pubblico, dei dipendenti del settore privato e dei pensionati il Partito Democratico mantiene una certa egemonia esclusivamente in quest’ultima categoria. Allo stesso tempo, infatti, il Movimento 5 Stelle e la Lega di Salvini si fanno promotori del voto operaio e impiegatizio (Cavallaro, Policastro, Salza, & Zanetti, 2018).

Tali considerazioni sono facilmente riscontrabili nella Figura 14⁵² dove vengono riportati i risultati di uno studio centrato su un sondaggio CATI/CAMI svolto in prossimità delle elezioni. La suddetta ricerca prende in esame 3240 casi rappresentativi della popolazione nazionale per età e macroarea di residenza, nonché per titolo di studio e livello e mansione occupazionale,

⁵¹ In attesa della sentenza della Corte europea dei diritti dell’uomo che avrebbe potuto rimetterlo in gioco come candidato premier, Silvio Berlusconi non godeva di diritti politici passivi.

⁵² Figura ripresa da (Cavallaro, Policastro, Salza, & Zanetti, 2018).

ponendo in relazione tra di loro le diverse componenti sociodemografiche relative ai diversi elettorati.⁵³

Figura 13. Voto alla Camera alle elezioni politiche 2018 per livello occupazionale (%).

Lista	Totale	Lavoratore autonomo o imprenditore	Dipendente nel servizio pubblico	Dipendente nel servizio privato	In cerca di occup./ disoccupato	Casalanga	Studente	Pensionato
Partito Democratico - Renzi	19	18	19	16	9	12	21	26
+Europa – Bonino	3	1	4	2	3	1	5	2
Insieme	1	2	0	1	0	0	0	1
Civica Popolare - Lorenzin	1	0	0	0	0	0	0	0
Forza Italia – Berlusconi	14	13	11	11	12	14	9	20
Lega – Salvini	17	16	20	19	18	18	19	16
Fratelli d'Italia – Meloni	4	11	4	3	4	4	1	6
Noi con l'Italia – UDC	1	2	2	0	0	0	1	3
Liberi e Uguali – Grasso	3	3	6	3	6	1	3	3
Movimento 5 Stelle - Di Maio	33	30	27	37	47	46	38	19
Altri	4	5	6	7	2	4	3	3
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
Astenuti/Bianche e Nulle	30	27	26	24	29	41	20	37
<i>N</i>	<i>3240</i>	<i>276</i>	<i>339</i>	<i>727</i>	<i>237</i>	<i>417</i>	<i>306</i>	<i>798</i>

⁵³ L'errore campionario è dell'1,4%, con un intervallo di confidenza del 95%.

6.2 – La Francia nelle elezioni Presidenziali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.

Il 23 Aprile del 2017 si è tenuto il primo turno delle elezioni presidenziali francesi dalle quali sono usciti vincitori il candidato centrista Emmanuel Macron con il 24% dei consensi, leader del partito “*En Marche!*”, e la candidata della destra radicale Marine Le Pen con il 21,3% dei consensi, leader del “*Front National*”. Due settimane dopo, il 7 Maggio, i due candidati più votati si sono quindi successivamente affrontati nel ballottaggio previsto dal sistema elettorale francese. L’affluenza per il primo turno è stata del 77,76%, cioè 37.003.728 votanti, mentre per il secondo turno è stata del 74,6%, cioè 35.496.309 votanti, la più bassa fino ad oggi registrata in un secondo turno a partire dal 1974 (Paparo, 2018; Decrestina, 2017; La Repubblica, 2017; La Repubblica, 2017).

Qualsivoglia lezione di scienza politica, di diritto costituzionale comparato ovvero di sistemi politici comparati, tra le prime lezioni proposte annovera quasi sempre il caso tipico della Repubblica Francese, le sue architetture costituzionali e la fattispecie del semipresidenzialismo. La forma di governo è infatti caratterizzata dall’elezione diretta sia dell’Assemblea nazionale (la Camera bassa) che del Presidente della Repubblica. Il parlamento si compone altresì del Senato, composto da 348 rappresentanti eletti a suffragio universale indiretto da un collegio ristretto⁵⁴ di “grandi elettori” per 6 anni. Ogni 3 anni si procede ad un suo rinnovo parziale, che riguarda ciascuna volta la metà dei seggi. L’Assemblea nazionale è composta invece da 577 deputati ed è l’organo rappresentativo dei cittadini in quanto eletta a suffragio universale diretto, è infine il solo ramo del parlamento ad essere titolare del rapporto di fiducia con il Governo: può far valere il principio di responsabilità attraverso il voto di una mozione di censura. L’Assemblea nazionale viene eletta dal 1958 (anno di approvazione della Costituzione della V Repubblica) con un sistema maggioritario a doppio turno, nell’ambito di 577 collegi uninominali. Il sistema maggioritario a due turni vige anche per l’elezione del Presidente della Repubblica, in carica per 5 anni e con il limite dei due mandati consecutivi. Il Presidente è eletto a maggioranza assoluta dei voti espressi e nell’eventualità in cui non venga conseguita tale maggioranza al primo scrutinio il quattordicesimo giorno seguente si procede – come nel caso del 2017 – ad una nuova votazione alla quale possono presentarsi unicamente i due

⁵⁴ Composto da Deputati, Consiglieri regionali, Consiglieri dipartimentali e Delegati di Consigli comunali.

candidati che abbiano raccolto il maggior numero di voti al primo turno,⁵⁵ salvo eventuali ritiri (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

Dopo Macron e Le Pen il candidato più votato al primo turno è stato il candidato del partito di destra “*Les Républicains*” François Fillon (20,0% dei consensi), seguito a stretto giro dal candidato della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon, leader del “*La France insoumise*”, che ha ottenuto il 19,6% dei voti validi. La Social Democrazia francese registra invece uno dei risultati più bassi della sua storia, il candidato del “*Parti Socialiste*”, Benoit Hamon, scontando una serie di scelte elettoralmente sfortunate, consegue solamente il 6,4% dei voti validi (Michel, 2017). Al secondo turno Macron trionfa sulla candidata della destra radicale con il 66,1% dei consensi, risultando il candidato più votato in 94 dei 96 dipartimenti metropolitani della Francia (La Repubblica, 2017).

Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica, nessuno dei due candidati dei grandi partiti di centrosinistra – *Parti Socialiste* – e di centrodestra – *Les Républicains* – riesce ad accedere al ballottaggio per l'Eliseo (Emanuele, 2018; ANSA, 2017). Il movimento centrista del vincitore della competizione politica, *En Marche*, è riuscito infatti a capitalizzare consensi sia dal lato destro che da quello sinistro dello spettro politico (Michel, 2017). Rispetto alle elezioni precedenti del 2012 lo scenario del 2017 appare quindi come profondamente cambiato e radicalmente trasformato nei suoi equilibri e nei rapporti di forza tra gli attori coinvolti. Il primo dato che salta immediatamente all'occhio è la *débâcle* della Social Democrazia francese: se nel 2012 François Hollande sorpassava il candidato del centrodestra conquistando il 28,6% dei consensi al primo turno – e il 51,64% al secondo turno –, Hamon nel 2017 perde 22,2 punti percentuali collocandosi a livello nazionale come quinta forza politica del sistema partitico, poco al di sopra della soglia del 5%. Il centrodestra guidato da Fillon a sua volta subisce un'altra notevole battuta di arresto, nel 2012 Nicolas Sarkozy otteneva il 27,18% dei consensi al primo turno (quasi sette punti percentuali in più rispetto a Fillon nel 2017) e il 48,36% al secondo turno. Il Fronte Nazionale di Le Pen, invece, rispetto al 2012 guadagna 3,4 punti percentuali accedendo al secondo turno per la seconda volta nella storia del proprio partito (la prima fu nel 2002, la terza nel 2022). Infine, la sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon rispetto al 2012 guadagna 8,5 punti percentuali in termini di consensi relativi (nel 2012 totalizzò l'11,10% dei voti) (Ministero dell'Interno Francese, 2012; Ministero dell'Interno Francese, 2017) (Paparo, 2017).

⁵⁵ Articolo 7, Titolo 2, Costituzione Francese 1958, da ultima modifica del 4 febbraio 2008.

6.2.1 – La leadership nella Social Democrazia francese: il *Parti Socialiste* di Benoît Hamon.

Nel paradigma della sinistra francese e dello spazio politico intercorrente tra i socialisti di Hamon e i radicali di Mélenchon si sono registrate le turbolenze forse più significative delle elezioni del 2017. Infatti, dal voto del 23 Aprile esce vincente la sinistra radicale che massimizza le proprie preferenze arrivando ben più che a triplicare i voti di un partito socialista inchiodato al 6% dei consensi, la *débâcle* del centrosinistra ha avuto una portata tale da far parlare di un vero e proprio “*incenerimento*” della Social Democrazia (Decrestina, 2017). Il partito del Presidente uscente François Hollande si classifica come quinta forza politica nella classifica nazionale; allo stesso tempo, il partito di Mélenchon riesce a conquistare la quarta posizione e per poco non ottiene la terza. Va oltretutto osservato come i sondaggi demoscopici precedenti al primo turno mostrassero *La France insoumise* come uno dei possibili sfidanti di Macron al ballottaggio (Emanuele, De Sio, & Michel, 2018). La rinuncia da parte del leader socialista Hollande di concorrere alle elezioni, a seguito del suo bassissimo indice di gradimento, ha difatti rimesso in discussione qualsiasi possibile scenario elettorale, aprendo la corsa alla Presidenza della Repubblica ad attori nuovi fino a quel momento marginali o sottostimati. L’iniziale situazione complessa nella quale verteva il *Parti Socialiste* è oltremodo confermata dai tori e dalle dimensioni di una campagna elettorale centrata su scandali politici e finanziari (Michel, 2017).

Hamon, forte del suo 58% nel secondo turno delle primarie della sinistra che lo legittimavano come candidato in pectore, non è riuscito nell’intento, promosso alla vigilia del voto, di riunire sotto un unico cartello i candidati della sinistra per le elezioni presidenziali: « *Dès lundi, je proposerai (...) à tous les candidats à cette primaire mais aussi à tous ceux qui se reconnaissent dans la gauche et l’écologie politique, en particulier Yannick Jadot et Jean-Luc Mélenchon, de ne penser qu’à l’intérêt des Français au-delà de nos personnes* » (Le Monde, 2017; Ouest France, 2017; Capital, 2017).

In campagna elettorale Hamon ha prima promosso e poi corretto la proposta di un reddito universale di base; ha cercato altresì di prendere le adeguate distanze dalle esperienze di governo dei precedenti cinque anni, nonostante avesse assunto ruoli di responsabilità, ricoprendo, a tal proposito, il ruolo di Ministro Delegato per l’economia sociale e solidale dal

2012 al 2014 nel secondo governo Ayrault e poi quello di Ministro dell'educazione nazionale nel primo governo Valls da aprile ad agosto del 2014⁵⁶ (Le Monde, 2017).

L'elettorato socialista tradizionale, nonostante l'ampia partecipazione alle primarie, ha defezionato lo storico schieramento di centrosinistra. Solamente un elettore su dieci (o poco più) ha votato per il candidato ufficiale del partito nel primo turno. Un terzo dell'elettorato storico ha scelto Macron, mentre uno ogni quattro ha preferito votare per la sinistra radicale di Melénchon.

È utile altresì osservare che, all'interno dell'insieme degli elettori che hanno defezionato le urne rifugiandosi nell'astensionismo – analizzati i flussi elettorali – la fetta più consistente, rispetto al 2012, proviene proprio dall'elettorato socialista: il 14% dei vecchi elettori non si è neanche recato alle urne per esprimere la propria preferenza.

Infine, un ultimo elemento di analisi, al fine di poter comprendere nei dettagli le sfumature dell'insuccesso di Hamon, è dato dalla defezione verso la candidata della destra radicale. Circa il 6% degli elettori che nel 2012 scelsero Hollande, nel 2017 hanno votato per Marine Le Pen (Paparo, 2017).

Al secondo turno, sempre dall'analisi dei flussi elettorali, si evince poi come, comprensibilmente, sia proprio il candidato centrista, Emmanuel Macron, a trionfare nell'elettorato socialista: per ogni voto per Le Pen, Macron ne ottiene 20 tra i pochi elettori del *Parti Socialiste* del primo turno. Il gruppo socialista, tra primo e secondo turno, è stato però il più fedele al voto in generale: i pochi elettori di Hamon sono quelli che, confrontati con altri bacini elettorali, hanno disertato in misura minore il ballottaggio (solo un elettore ogni sei infatti non si è presentato al secondo appuntamento) (Paparo, 2018).

⁵⁶ Al fine di comprendere meglio il contesto all'interno del quale si svolsero le elezioni del 2017 è utile aggiungere che Hamon vinse il secondo turno delle primarie della Sinistra proprio Manuel Valls.

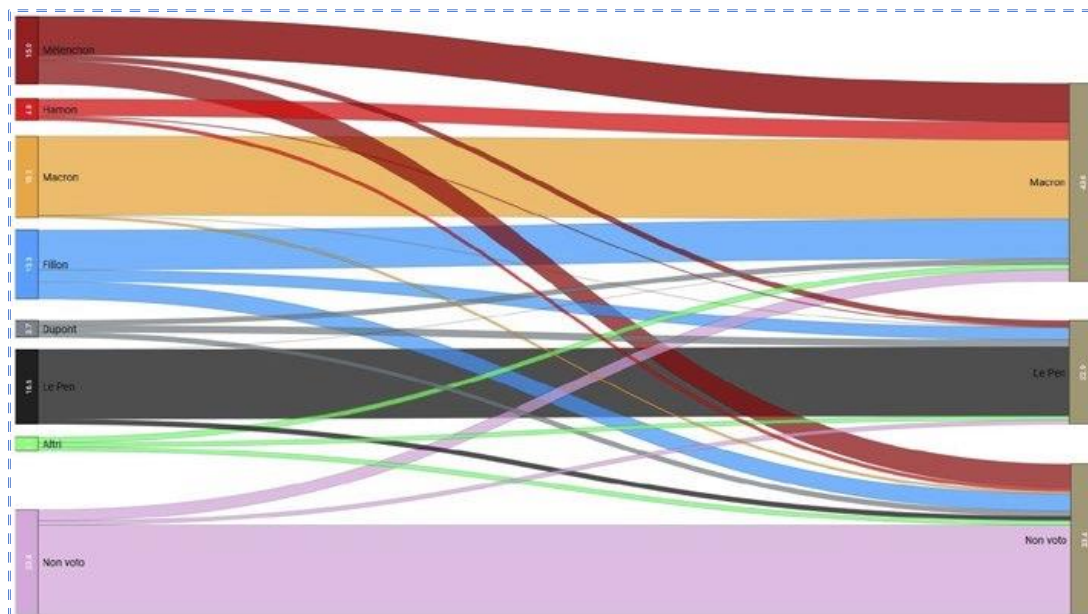
6.2.2 – I principali competitor della Social Democrazia francese.

Il vincitore indiscusso della competizione del 2017, Emmanuel Macron, in previsione del ballottaggio, ha ricevuto l'endorsement da più formazioni partitiche e da più sfumature politiche (dai socialisti di Hamon al centrodestra di Fillon) (ANSA, 2017). Il risultato del secondo turno non ha lasciato quindi grandi sorprese se non nelle dimensioni ampie del distacco con il Fronte Nazionale di Marine Le Pen (Paparo, 2018).

Macron ha avuto abilmente la capacità di sfruttare in campagna elettorale temi imperativi, *issues* quali: il supporto alla crescita economica e la volontà di investire nel campo dell'educazione. Nondimeno Macron è stato anche l'unico candidato che si è collocato su posizioni apertamente europeiste, e questo in un contesto dove candidati euroscettici erano presenti sia a destra che a sinistra dello spettro politico (Le Pen, Mélenchon) (Michel, 2017).

Macron, che registrava un leggero vantaggio a fronte del primo turno (24% dei consensi contro i 21,3% del Fronte Nazionale), è stato poi nettamente preferito nelle seconde votazioni dalla maggior parte degli elettori i cui candidati non avevano raggiunto il ballottaggio (Paparo, 2018). Ciò è facilmente osservabile nella Figura 14⁵⁷ dove sono riportati i flussi elettorali tra il primo e il secondo turno nelle elezioni presidenziali del 2017. Il candidato centrista è stato capace di incarnare l'idea del rinnovamento della politica, tema che ha avuto proseliti significativi in campagna elettorale, presentandosi come alternativo ai partiti tradizionali (Michel, 2017).

Figura 14. Flussi elettorali fra primo e secondo turno delle presidenziali francesi 2017.



⁵⁷ Elaborazione grafica ripresa da (Paparo, Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative, 2018).

Il Front National di Marine Le Pen arriva per la seconda volta al ballottaggio articolando la propria campagna elettorale su una forte avversione all'immigrazione e un generalizzato euroscetticismo. È sufficiente pensare che Le Pen sia stata l'unica candidata elettoralmente più significativa a sostenere non solo l'abbandono dell'euro, ma anche e soprattutto a mettere in discussione la partecipazione della Francia all'Unione Europea, proponendo un referendum sulla falsariga della Brexit (Michel, 2017).

Nonostante i pronostici iniziali dessero per vincente il partito della destra radicale, con consensi intorno al 25%, Le Pen, in conclusione del primo turno, si ritrova seconda classificata con una percentuale di consensi al di sotto di quella inizialmente stimata dai sondaggi demoscopici (Emanuele, De Sio, & Michel, 2018).

François Fillon, ex primo ministro di Nicolas Sarkozy e vincitore delle primarie del centrodestra del 2016, è stato definito come uno dei principali sconfitti di questa tornata elettorale. Leader del tradizionale partito conservatore *Les Républicains*, è il responsabile politico della prima esclusione del centrodestra dal ballottaggio per l'Eliseo. Il partito di Fillon, storicamente principale competitor del partito socialista – responsabile quest'ultimo del governo uscente –, era inizialmente dato come vincente per lo scranno della Presidenza della Repubblica. A seguito del mandato impopolare del leader socialista Hollande, Fillon considerava le elezioni del 2017 come “*impossibili da perdere*”. Travolto da scandali politici e finanziari (Il Fatto Quotidiano, 2017; ANSA, 2017), e ciononostante deciso a non ritirarsi dalla campagna elettorale come consigliato dai colleghi di partito, Fillon, ammettendo la propria sconfitta, ha comunque dato un'indicazione di voto precisa nei confronti del candidato centrista, scartando quindi l'idea di un fronte compatto tra il centrodestra e la destra radicale di Marine Le Pen (Michel, 2017).

Infine, osserviamo la sinistra di *La France Insoumise*. Già nel corso delle ultime settimane di campagna elettorale il candidato della sinistra radicale, Jean-Luc Mélenchon, aveva sorpassato nei sondaggi demoscopici il suo rivale socialista, Benoît Hamon (Emanuele, De Sio, & Michel, 2018). La responsabilità della minore affluenza nel secondo turno rispetto al primo – primo caso dal 1969 – può essere altresì in parte attribuita agli elettori di Mélenchon che avrebbero maggiormente defezionato le urne del ballottaggio rispetto agli altri bacini elettorali. Il candidato della sinistra radicale è infatti l'unico a non aver dato una chiara indicazione di voto ai propri elettori (Paparo, 2018). Va osservato poi come Mélenchon raddoppi i propri consensi rispetto al 2012, e che, contemporaneamente, registri uno spiccato rinnovo all'interno del proprio elettorato: appena il 60% dei suoi elettori tradizionali lo hanno rivotato (Paparo, 2017).

6.3 – La Germania nelle elezioni Federali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.

Il 24 Settembre del 2017 gli elettori tedeschi si sono recati alle urne per il rinnovo del *Bundestag*, l'affluenza registrata è stata del 76,16%. I sondaggi preelettorali davano la coalizione guidata da Angela Merkel come vincente – Cancelliera uscente dal suo terzo esecutivo consecutivo – con una percentuale di consensi approssimativamente stimata intorno al 36% dei voti espressi. Lo schieramento Social Democratico era invece quotato intorno al 20%, cifre ben al di sotto di quelle necessarie per poter ridiscutere i rapporti di forza all'interno dell'esecutivo (Emanuele & Paparo, 2018). In realtà l'esito del voto mostra una Germania leggermente diversa nelle sfumature percentuali: la coalizione di centrodestra dell'“*Unione Cristiano Democratica*” (“*Christlich Demokratische Union Deutschlands*”, CDU) e dell'“*Unione Cristiano Sociale in Baviera*” (“*Christlich-Soziale Union in Bayern*”, CSU) ottiene il 32,93% dei consensi (-8,61% rispetto alle elezioni federali del 2013) attestandosi come partito più votato nello schieramento politico, ma conquistando 65 seggi in meno rispetto alle elezioni precedenti (246 rappresentanti in totale). Allo stesso tempo, il principale competitor di Angela Merkel, Martin Schulz, leader del partito “*Social Democratico Tedesco*” (“*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*”, SPD), in linea con le previsioni antecedenti al voto, si attesta sulla soglia del 20% dei consensi (20,51%), ottenendo così 40 seggi in meno rispetto alle elezioni precedenti (153 eletti totali) e, altresì, facendo registrare al proprio partito il peggior risultato nella storia della Germania unita della Social Democrazia tedesca. (Maggini & Paparo, 2017; SPD, 2022).

Per comprendere e confrontare le elezioni del 2017 in Germania con altri contesti elettorali, è importante comprendere appieno le istituzioni esistenti e le regole della competizione elettorale. Il sistema elettorale tedesco prevede un riparto dei seggi fondamentalmente proporzionale (anche se il sistema è nei fatti misto⁵⁸) con meccanismi però di razionalizzazione di matrice maggioritaria: l'assegnazione dei seggi nella Camera Bassa (*Bundestag*)⁵⁹ avviene in funzione

⁵⁸ Metà dei seggi sono assegnati con un sistema maggioritario a turno unico mentre l'altra metà è assegnata con metodo proporzionale. Va osservato però che la ripartizione dei seggi per ogni lista è definita con metodo proporzionale: nell'ambito dei seggi attribuiti al partito, sono quindi eletti i candidati che hanno prevalso nei collegi uninominali (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

⁵⁹ Eletto ogni quattro anni a suffragio universale: è la Camera che intrattiene il rapporto fiduciario con il Governo; al *Bundestag* è affiancato il *Bundesrat* (“Consiglio Federale”) che rappresenta gli interessi dei *Länder* (Stati federali) a livello nazionale. Quest'ultima camera partecipa al procedimento legislativo solo nelle materie espressamente previste dalla Costituzione (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

dei voti raccolti dalle varie liste a livello nazionale, per accedere alla ripartizione dei seggi si rende però necessario superare una soglia di sbarramento fissata a livello federale al 5%, un limite che altera la rappresentatività proporzionale pura, agendo da correttivo maggioritario. I partiti minori possono ottenere rappresentanza tramite l'elezione di eventuali candidati nei collegi uninominali (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

Nel contesto complessivo prima di evidenziare i risultati elettorali degli altri sfidanti della Social Democrazia tedesca e della coalizione cristiano-democratica della CDU-CSU è utile soffermarsi sui rapporti di forza dei due tradizionali competitor: se è vero che la coalizione della Merkel ha subito un declino elettorale rispetto al 2013, con una *performance* che è risultata la peggiore dal 1949, è altresì vero che il distacco nei confronti della SPD è molto significativo (in termini di consensi generali la differenza si misura in quasi 12,4 punti percentuali) (Maggini & Paparo, 2017; Caciagli, 2014).

Considerando i competitor in funzione dei rispettivi risultati elettorali, un primo riferimento è necessario porlo sul partito euroscettico di estrema destra “*Alternativa per la Germania*” (“*Alternative für Deutschland*”, AFD) che guadagna quasi 8 punti percentuali rispetto alle elezioni federali precedenti, raggiungendo la soglia del 12,64% dei voti espressi ed ottenendo i suoi primi 94 rappresentanti all'interno del *Bundestag*. È utile osservare come i populistici di estrema destra fossero in realtà sottostimati nei sondaggi demoscopici delle settimane precedenti al voto (Il Sole 24 Ore, 2017). In termini prettamente numerici, un ulteriore andamento positivo da punto di vista elettorale è stato conseguito dai liberali del “*Partito Democratico Liberale*” (“*Freie Demokratische Partei*”, FDP) che sono stati in grado di più che raddoppiare la loro quota di preferenze prese, passando dal 4,77% del 2013 al 10,75% del 2017, registrando altresì un incremento di 80 seggi e rientrando all'interno del *Bundestag* rispetto alla *performance* del 2013 che li aveva visti esclusi. Infine, altre due forze politiche riescono ad accedere al riparto dei seggi, portando per la prima volta a sei il numero di partiti politici componenti la rappresentanza del *Bundestag*: il partito della sinistra radicale “*La Sinistra*” (“*Die Linkspartei*”, LINKE) e il partito verde ambientalista “*Alleanza 90 - I verdi*” (“*Bündnis 90/Die Grünen*”, GRÜNEN). Rispetto alle elezioni Federali del 2013 quest'ultime due forze politiche non registrano però significativi cambiamenti ottenendo, rispettivamente, il 9,24% dei consensi (+0,65% rispetto al 2013, +5 rappresentanti) per La Sinistra e l'8,94% (+0,49%, +4 rappresentanti) per i Verdi (Maggini & Paparo, 2017; Caciagli, 2014; La Repubblica, 2017; Tebano, 2017; Il Sole 24 Ore, 2017; ANSA, 2017).

6.3.1 – La leadership nella Social Democrazia tedesca: il *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* di Martin Schulz.

Il 24 Gennaio del 2017 Sigmar Gabriel, Vicecancelliere del terzo governo Merkel, ritirava la propria candidatura come frontman dell'SPD per le elezioni presidenziali dello stesso anno, in quell'occasione il Vicecancelliere, nonché Ministro dell'economia e dell'energia, rinunciava altresì alla presidenza dell'SPD, lasciando libera nei fatti la strada per la conquista della leadership a Martin Schulz.

Il clamore con cui fu accolta la candidatura dell'ex Presidente del Parlamento Europeo nella Social Democrazia tedesca, nascondeva alla propria radice la volontà di rinnovamento nell'SPD: il principale competitor dell'Unione Cristiano Democratica scontava, infatti, cinque anni al governo come forza politica minoritaria con lo schieramento di centrodestra.

Va detto poi che il neo segretario Martin Schulz, nel proprio bagaglio di esperienze politiche, poteva sicuramente vantare l'assenza di ruoli di responsabilità all'interno delle coalizioni di governo (*Grosse Koalition*) che caratterizzarono i tre precedenti governi Merkel (invero, il secondo fu frutto di un accordo tra la CDU/CSU e i liberali dell'FDP) (Emanuele & Paparo, 2018; Il Fatto Quotidiano, 2017; ANSA, 2017).

Nel Gennaio del 2017 Schulz annunciò quindi la propria volontà di correre come candidato Social Democratico alle seguenti elezioni federali, ciò che emerge dall'analisi del voto è che la SPD non abbia saputo trarre alcun vantaggio, in termini elettorali, dalla deludente *performance* del principale storico competitor, ovvero sia la coalizione CDU-CSU.

Il rendimento elettorale della Social Democrazia tedesca, infatti, tradisce le aspettative e le potenzialità recondite del contesto politico delle elezioni del 2017. Si può facilmente osservare poi come, sotto il profilo della percentuale di voto, le elezioni nazionali del 2017 hanno segnato il punto più basso della storia della Social Democrazia dell'intero dopoguerra, nonostante per numero di seggi l'SPD abbia fatto peggio sia nelle elezioni del 1949 sia in quelle del 2009. Una *performance*, dunque, non tanto in deludente, quanto disastrosa, soprattutto alla luce delle considerazioni iniziali circa la nuova leadership Social Democratica e la volontà di rinnovamento, perseguita, quest'ultima, solo a metà (Rombi, 2018; Daigle, Neulen, & Hofeman, 2019).

6.3.2 – I principali competitor della Social Democrazia tedesca.

Nelle elezioni del 2017, le questioni più critiche che maggiormente hanno diviso candidati e partiti possono essere brevemente riassunte e riportate. In primis vi sono sicuramente le riforme dell'Unione Europea; il macro-fenomeno dell'immigrazione, le sue opportunità, le relative dimensioni e il rispettivo governo; la crisi dell'Euro e le sue conseguenze; e, infine, le politiche di austerità (Daigle, Neulen, & Hofeman, 2019).

Se nelle elezioni del 2013 l'Unione Democristiana (CDU/CSU) registrò il proprio miglior risultato dal 1990, le elezioni del 2017, come visto, sono state invece un tracollo in termini elettorali (-8,6% nel riparto proporzionale). Nonostante i tre milioni di voti persi, ciò non ha impedito alla coalizione guidata da Angela Merkel di confermarsi come prima forza politica a livello federale (Rombi, 2018). Storicamente la CDU/CSU rilevava maggior sostegno elettorale nelle classi sociali con redditi più alti, dai lavoratori agricoli e autonomi e dai pensionati. Logicamente anche gli elettori cattolici sono da sempre stati più propensi a votare lo schieramento Cristiano Democratico, così come non desta troppe sorprese, la maggiore propensione a votare per i Social Democratici registrata nei membri dei sindacati o dai tedeschi con i titoli di studio più alti (Roberts, 2007; Deutsche Welle, 2017).

L'AFD è una compagine politica fondata nel 2013 da un gruppo di professori e di colletti bianchi in precedenza vicini all'area dei Cristiano Democratici. Il partito di estrema destra, fortemente critico nei confronti dell'Unione Europea e guidato nel 2017 da Alice Weidel, se inizialmente aveva assunto caratteri monotematici centrati sulla retorica anti-eurozona e su una critica alla gestione del fenomeno migratorio, a quattro anni dalla prima prova elettorale, aveva assunto dimensioni significativamente diverse, registrando, in ultima analisi, il migliore guadagno elettorale comparato con le elezioni federali precedenti (Daigle, Neulen, & Hofeman, 2019). Sfruttando lo spazio politico apertosi alla destra della CDU-CSU, assumendo forti prese di posizione anti immigrazione e, infine, criticando fortemente la politica di accoglienza nei confronti dei rifugiati portata avanti dalla Merkel nel corso dell'ultimo mandato governativo, l'AFD è riuscita quasi a triplicare i propri consensi passando, in termini assoluti, dai circa due milioni di elettori del 2013 ai poco meno di sei milioni dell'ultima tornata (Maggini & Paparo, 2017). Il successo del partito della destra radicale assume ancora più valore se osservata alla luce del fatto che nel 2013 lo schieramento, esordendo con il 4,7% dei consensi, mancò per poche migliaia di voti il superamento della soglia di sbarramento (Rombi, 2018; Furlan, 2017). Questo successo, se valutato insieme a quello registrato dall'FDP, conferma in parte quanto

enunciata dall'analisi precedente al voto (Emanuele & Paparo, 2018). Analisi che metteva in luce la diffusione di un largo consenso circa posizioni di “demarcazione” culturale: la necessità di rendere più stringenti le norme regolanti l'immigrazione ovvero la necessità di limitare lo stesso numero di rifugiati. Queste specifiche preferenze vanno inserite in un contesto – quello tedesco – caratterizzato da azioni di governo ben precise: Angela Merkel aveva adottato politiche distensive nei confronti dei vincoli sull'immigrazione, decidendo nel 2015, per esempio, di lasciare aperte le frontiere tedesche a quasi un milione di migranti⁶⁰ (Maggini & Paparo, 2017; Daigle, Neulen, & Hofeman, 2019).

Come brevemente accennato un altro attore politico uscito vincente dalle elezioni del 2017 è il partito liberale (economicamente e socialmente): il FDP, tradizionalmente partner di coalizione della CDU/CSU (2009-2013). Puntando in campagna elettorale su un'efficace strategia comunicativa e investendo su temi quali l'innovazione, la tutela delle libertà personali e un nuovo modello scolastico federale, l'FDP riesce nel 2017 ad accedere nuovamente al *Bundestag* dopo che nel 2013 ne fu esclusa per meno di un punto percentuale nei consensi generali. Il leitmotiv della campagna politica della FDP è stata la questione della digitalizzazione nelle sue svariate accezioni⁶¹ (Quadrelli, Germania. Elezioni 2017: il partito FDP, 2017). Un ulteriore dato rilevante della destra liberale guidata da Christian Lindner è che, con il relativo successo elettorale, viene altresì registrato uno spostamento significativo verso destra nel baricentro del sistema politico complessivo tedesco. Tale slittamento avviene a discapito dei partiti politici che hanno governato nell'ultima legislatura (SPD + CDU/CSU): un'analisi dei flussi elettorali condotta da Infratest Dimap⁶² evidenzia come la CDU/CSU abbia ceduto oltre 1 milione e trecentomila voti ai liberali dell'FDP (Furlan, 2017). L'emorragia nell'SPD premia allo stesso tempo la LINKE (450 mila voti) e i GRÜNE (380 mila voti), ma anche la destra dell'FDP (430 mila voti) e l'estrema destra dell'AFD (470 mila voti). Infine, per i due partiti minor: la LINKE è il partito di opposizione che cresce maggiormente, i contenuti della sua campagna elettorale ruotano attorno ai concetti di uguaglianza, lavoro ed equità, focalizzando l'assetto critico nei confronti dell'SPD di Schulz (Quadrelli, 2017). Allo stesso tempo, i verdi di GRÜNE concentrano l'attenzione della propria campagna elettorale su temi essenzialmente legati alla promozione di un sistema sostenibile per la tutela e salvaguardia delle specie.

⁶⁰ Nel Corso dell'unico dibattito televisivo avvenuto in campagna elettorale tra i due principali candidati, Martin Schulz e Angela Merkel (dibattito dal quale quest'ultima è stata dichiarata vincitrice indiscussa), il focus del confronto si è centrato prevalentemente sulle politiche dell'immigrazione, sicurezza interna e questione turca.

⁶¹ Persino il motto della campagna elettorale è un continuo rimando ad un eventuale passo in avanti nel futuro: “*Denken wir neu*”, tradotto “pensiamo nuovamente”.

⁶² <http://www.infratest-dimap.de/>.

6.4 – Il Regno dei Paesi Bassi nelle elezioni nazionali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.

Il 15 Marzo del 2017 si sono tenute le elezioni generali nel Regno dei Paesi Bassi. Sebbene i sondaggi dessero per vincente il “Partito per la Libertà” (“Partij voor de Vrijheid”, PVV) di Geert Wilder, i risultati elettorali mostrano una realtà diversa dove il “Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia” (“Volkspartij voor Vrijheid en Democratie”, VVD) del Premier uscente, Mark Rutte, si conferma prima forza politica del paese (Maggini, De Sio, & Van Ditmars, 2018). Parallelamente a tale inaspettato risultato gli altri aspetti più importanti di queste elezioni sono stati la sconfitta storica del “Partito del Lavoro” (“Partij van de Arbeid”, PVDA), e il trionfo dei “Democratici 66” (“Democraten 66”, D66), della “Sinistra Verde” (“GroenLinks”, GL) e dell’“Appello Cristiano-Democratico” (“Christen-Democratisch Appèl”, CDA) (De Sio & Van Ditmars, 2018) (De Sio, 2017; La Repubblica, 2017).

Secondo l’articolo 42 della Costituzione dei Paesi Bassi, il governo è formato dal Sovrano e dai Ministri.⁶³ La monarchia del Regno dei Paesi bassi si fonda sulla centralità del Parlamento (*Staten-Generaal*) composto da due Camere di diversa composizione, ma i cui componenti rappresentano ugualmente l’intera popolazione, godendo altresì dei medesimi privilegi e delle stese prerogative. La Camera bassa, ovvero Seconda Camera (*Tweede Kamer*), è composta da 150 rappresentanti che sono eletti direttamente dai cittadini, è la Camera che detiene il potere di iniziativa legislativa e le competenze in merito agli emendamenti dei Disegni di Legge presentati dal Governo. La Camera alta, ovvero Senato o Prima Camera (*Eerste Kamer*), è composta da 75 membri eletti indirettamente dalle 12 assemblee legislative e dalle Province di cui si compone il Regno dei Paesi Bassi. Le prerogative della Camera alta sono più limitate rispetto a quelle della Camera bassa: non gode di poteri di iniziativa legislativa né di emendamento ai testi governativi. È la stessa Costituzione che all’articolo 53 prevede poi un impianto di matrice proporzionale per il riparto dei seggi per entrambe le Camere. Infine, l’eterogeneità culturale e religiosa – la frammentazione partitica che in parte ne consegue –, il sistema elettorale proporzionale e la prassi instaurata nel corso della storia, implicano la necessaria esistenza di un accordo (formale) di coalizione in funzione della formazione di un governo stabile (Andeweg & Irwin, 2009; Caporale & Malagotti, 2016; Barbareschi, 2019).

⁶³ Sebbene il Re sia politicamente non responsabile degli atti promulgati: i poteri formalmente attribuiti al Sovrano vengono effettivamente esercitati attraverso la responsabilità indipendente dei vertici dei dicasteri (artt. 42, §2, e 46, § 2, Cost.).

I risultati elettorali del 2017 devono essere osservati in una prospettiva comparata con le elezioni precedenti. Un'analisi approfondita partirebbe dal 2010 descrivendo il primo governo guidato dal liberale di centrodestra Mark Rutte (2010-2012) che ottenne la fiducia in parlamento del VVD e del CDA e che poté contare altresì sull'appoggio esterno del PVV; l'esecutivo che scaturì da questo contesto fu quindi frutto di una coalizione di centrodestra. Il secondo governo Rutte (2012-2017) fu invece espressione di una coalizione di centrosinistra formata sempre dal VVD ma in questa occasione al governo con il PVDA. Infine, il governo che viene formato a seguito delle elezioni del 2017, il terzo gabinetto guidato sempre da Mark Rutte, è invece espressione di una coalizione di governo a trazione centrista, con un bilanciamento sull'asse destro dello spettro politico: VVD, CDA, D66 e "Unione Cristiana" ("ChristenUnie", CU). Se nel 2012 la competizione politica era stata scandita prevalentemente dal conflitto tra il partito di centrodestra VVD e quello di centrosinistra, il PVDA, nel 2017 quest'ultimo subisce un forte ridimensionamento in termini elettorali; a trionfare sono invece gli stessi partiti usciti sconfitti nel 2012: PVV, CDA e GL (De Sio & Van Ditmars, 2018).

Andando nel dettaglio si può osservare come su quasi 13 milioni di aventi diritto al voto 10 milioni e mezzo di cittadini (10.563.456) si siano recati alle urne per esprimere la propria preferenza (facendo registrare quindi un'affluenza dell'81,9%); dal voto scaturisce che ben 13 diversi partiti siano stati in grado di poter accedere al riparto dei seggi (il più alto numero dal 1972). In ordine gerarchico, a seconda delle preferenze conquistate, seguentemente riporteremo per ogni partito il numero di seggi guadagnati all'interno della Seconda camera, cercando di mettere in evidenza le differenze emerse circa le elezioni precedenti. Se è pacifico osservare come il VVD si confermi primo partito politico è altrettanto necessario valutarne la perdita di seggi (-8: 33 nel 2017 in relazione ai 41 del 2012). Allo stesso tempo, la seconda forza politica del paese, il PVV, guadagna cinque seggi arrivando a quota 20, subito dietro la destra populista si collocano il CDA e i D66 entrambi con 19 eletti e guadagnando rispettivamente sei e sette seggi rispetto al 2012. Per i socialisti dell'SP, invece, segno negativo nella *performance* elettorale: perdono un seggio e si fermano a quota 14 (15 eletti nel 2012); discussione inversa per i GL che guadagnando ben 10 seggi in più rispetto al 2012 eleggendo nel 2017 un totale di 14 rappresentanti. La più significativa emorragia di seggi viene registrata dal PVDA che perde in totale 29 eletti fermandosi a quota 9 nel 2017 e caratterizzandosi come settima forza partitica del paese. Nessuna variazione per CU che mantiene costanti i suoi 5 rappresentanti così come per l'SGP che mantiene la propria quota a 3. Infine, il PVDD aumenta di 3 i propri eletti fermandosi anch'esso a un totale di 5. (Tweede Kamer, 2017; Kiesraad, 2017; Netherlands Helsinki Committee, 2017).

6.4.1 – La leadership nella Social Democrazia olandese: il *Partij van de Arbeid* di Lodewijk Asscher.

Il partito Laburista Olandese nasce ufficialmente nel 1946 come erede naturale del Partito Socialdemocratico fondato nel 1894. Nell'immediato dopoguerra, l'obbiettivo che la Social Democrazia olandese si era posta era chiaro: fare della propria forza partitica una compagine capace di attrarre sia elementi laici, sia ambienti cristiani della società olandese (Netherlands Institute for Multiparty Democracy; Instituut voor Publiek en Politiek, 2008). Per quanto la storia del PVDA sia stata segnata da fasi alterne, di maggiore o minore consenso, fino al 2002 il ruolo del partito Social Democratico olandese, al fine della formazione di una coalizione di governo, non era mai stato messo in discussione. Proprio nel 2002, perdendo quasi 13 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti (quelle del 1998 dove il partito laburista riuscì ad ottenere il 28,98% dei consensi), si aprirono le porte per nuove formazioni partitiche e venne messa in discussione la posizione egemone del PVDA, fino ad allora garantita.

Ai fine della comprensione possiamo asserire che il risultato del 2002, per quanto nefasto, non è però lontanamente paragonabile alla disfatta del 2017 (nel 2002 il PVDA prese comunque quasi il 15% dei consensi): proprio in tale occasione si consuma l'esperienza elettorale peggiore nella storia della Social Democrazia olandese. Con il 5,70% dei consensi il partito guidato da Lodewijk Asscher riesce ad eleggere soltanto 9 rappresentanti; 29 in meno rispetto alle elezioni del 2012 quando il *Partito Laburista*, allora guidato da Diederik Samsom, ottenne il 24,8% dei voti, collocandosi subito dopo il *Partito popolare per la democrazia e la libertà* di Rutte (con il 26,6% dei consensi), con il quale formò poi un governo di coalizione per i successivi 5 anni (Barbareschi, 2019). Nel 2016 il Vice Primo Ministro olandese del secondo governo Rutte, Lodewijk Asscher, viene nominato leader del Partito Laburista battendo Diederik Samsom, leader uscente, in una consultazione interna dei membri del partito con il 54,5% contro il 45,5% dei voti (La Repubblica, 2017). Soprattutto nelle elezioni del 2017, ma anche in quelle meno recenti, il PVDA si è dovuto forzatamente confrontare con due altre forze politica che, insistendo su un simile fetta di elettorato, sono state capaci di sottrarre spazi, temi e voti alla tradizionale forza politica di centrosinistra: il Partito Socialista (PS) e il Partito di Sinistra Verde (GL). Nelle elezioni del 2017 il PS, puntando su una graduale critica nei confronti del PVDA, per la prima volta nella storia olandese è riuscito a battere il Partito Laburista guadagnando ben 5 seggi in più nella Camera bassa. (Netherlands Institute for Multiparty Democracy; Instituut voor Publiek en Politiek, 2008).

6.4.2 – I principali competitor della Social Democrazia olandese.

Cercando di tracciare un disegno approssimativo, ma quanto più esaustivo, del paradigma politico olandese, si rende necessario iniziare la descrizione affermando che il contesto partitico sia da sempre molto frammentato, sebbene tradizionalmente la scena elettorale sia stata contesa prevalentemente da tre principali correnti: i Cristiano-Democratici di centro (CDA); i Social Democratici di centrosinistra (PVDA); i liberali di centrodestra (VVD). Dal 1981 al 2006 (con l'unica eccezione nelle elezioni del 1994) il CDA ha svolto un ruolo cardine nella formazione degli esecutivi, in quanto primo o secondo partito più votato, comportandosi da attore *pivot* e alleandosi alternatamente con il VVD e il PVDA. Gradualmente i consensi del CDA sono stati catturati da nuove forze liberali e progressiste nonché dal partito di destra nazionalista e populista: il PVV. Nelle elezioni del 2010, nonostante fosse retroceduto alla quarta posizione, il CDA è riuscito a sostenere il primo esecutivo Rutte e nelle elezioni del 2012 ha registrato il peggior risultato elettorale della propria storia (Barbareschi, 2019; Netherlands Helsinki Committee, 2017).

Il partito Liberale di centrodestra, il VVD, nella storia del XX secolo, ha sempre ricoperto il ruolo di terzo polo: dal 1980 alle elezioni del 2006 (e ad eccezione unicamente delle elezioni del 2002) il VVD si è affermato quale terza forza politica del Parlamento olandese e solo dal 2010, sotto la guida del poi Primo Ministro Rutte, ha assunto il ruolo di prima forza politica del paese (Barbareschi, 2019; Villani, 2014). Importanti cambiamenti, d'altronde, sono intercorsi nel susseguirsi degli ultimi 30 anni: il panorama politico dei Paesi Bassi è profondamente cambiato e sulla scena politica si sono affermati nuovi attori e nuove formazioni, che in parte sono riconducibili a tradizionali orientamenti di centro, centrodestra ovvero centrosinistra. Specifici frazioni protestanti della popolazione sono rappresentati da due partiti minori: “Partito Politico Riformato” (“*Staatkundig Gereformeerde Partij*”, SGP) formazione politica di matrice cristiano conservatrice di rigida ispirazione ortodossa, e l’“Unione Cristiana” (“*ChristenUnie*”, CU) caratterizzata da un orientamento cristiano-democratico e da posizioni decisamente più liberali⁶⁴ (Villani, 2014; Netherlands Helsinki Committee, 2017).

⁶⁴ Ispirata ai principi del protestantesimo, questa formazione politica si colloca su posizioni tendenzialmente progressiste in materia di economia, immigrazione e ambiente, e su posizioni specificatamente conservatrici in tema di aborto ed eutanasia.

Nel 1994 fa la propria comparsa in parlamento il “*Partito Socialista*” (“*Socialistische Partij*”, SP) di orientamento socialista-democratico, nelle elezioni del 2006 l’SP conquista ben 25 seggi nella Camera bassa e si eleva a terza forza politica del paese (dietro CDA e PVDA). Il *Partito Socialista* ricercando consensi nell’area di sinistra si è ovviamente scontrato con il *Partito Laburista*; fortemente critico nei confronti della Social Democrazia olandese e dei compromessi raggiunta da questa con le altre forze politiche, nelle elezioni del 2017 il *Partito Socialista* ha quasi raddoppiato i voti della forza politica *mainstream* del centrosinistra olandese (14 seggi per il PS contro i 9 del PVDA). (De Sio & Van Ditmars, 2018; Barbareschi, 2019)

Nella stessa area insistono infine altre due distinte forze politiche che rivolgono una particolare attenzione verso la tutela dell’ambiente e del territorio: la “*Sinistra Verde*” (“*GroenLinks*”, GL) di orientamento ambientalista, una formazione politica creatasi nel 1991 dalla convergenza di cinque anime: quella pacifista-socialista, quella ambientalista, quella popolare-evangelica, quella radicale, e infine quella comunista; e il “*Partito per gli animali*” (“*Partij voor de Dieren*” PVDD) che centra la propria azione politica sulla difesa dei diritti degli animali e sull’ambientalismo (Villani, 2014; Barbareschi, 2019).

Tra i partiti di ispirazione liberale emergono invece i “*Democratici 66*” (“*Democraten 66*”, D66), una formazione politica fondata nel 1966 inizialmente di ideologia fortemente radicale e successivamente definitasi di stampo “socio liberale”, le cui attenzioni sono da sempre centrate su una riforma del sistema politico e del sistema elettorale dei Paesi Bassi.

Nel 2006 viene fondato infine il PVV, caratterizzato nei propri tratti identitari da un generale rigetto sociale antislamico, orientamenti xenofobici e un principio assoluto di nazionalismo, oltre che un tendenziale euroscetticismo (tra gli altri si veda la definizione su Treccani di Geert Wilders) (Morelli, 2018; Graziani, 2017). È proprio il PVV che, con le proprie azioni, facendo mancare la fiducia esterna al secondo esecutivo Rutte, porta ad elezioni anticipate. D’altronde il PVV tra le elezioni del 2010 e quelle del 2012 perde 5 punti percentuali nei consensi generali dell’elettorato. Facendo leva su un diffuso dissenso circa le politiche migratorie intraprese dai governi precedenti, nei sondaggi elettorali della tornata successiva – quella del 2017 – il PVV viene dato come possibile partito vincente. La realtà sancita dai risultati delle urne sarà poi un’altra, come descritto nel paragrafo 3.4. (De Sio & Van Ditmars, 2018; Barbareschi, 2019; Villani, 2014; Netherlands Helsinki Committee, 2017)

6.5 – L’Austria nelle elezioni nazionali del 2017: risultati elettorali e contesto politico.

Con l’avvicendamento del Ministro degli Affari Esteri, Sebastian Kurz, a Reinhold Mitterlehner nella leadership del “Partito Popolare Austriaco” (“*Österreichische Volkspartei*”, ÖVP) – avvicendamento che ha portato anche al cambio del nome del partito per la campagna elettorale con “Nuovo Partito Popolare” (“*Die neue Volkspartei*”) – e con la conseguenziale crisi nella coalizione governativa composta dai Social Democratici dell’SPÖ (centrosinistra) e dai popolari democristiani dell’ÖVP (centrodestra), il 15 Ottobre del 2017 sono state indette elezioni anticipate e i cittadini austriaci sono stati chiamati alle urne per il rinnovo del *Nationalrat* (la Camera bassa del parlamento austriaco che detiene i più significativi poteri legislativi). Considerando che in Austria i diritti politici attivi si maturano con il compimento del sedicesimo anno di età, in totale gli elettori che nel 2017 godevano del diritto di voto erano 6,4 milioni. Alla chiusura dei seggi l’affluenza registrata è stata dell’80%: circa 5 milioni di votanti e quasi 5 punti percentuale in più rispetto alle elezioni del 2013 (Il Post, 2017; De Pretis, 2017).

Il sistema elettorale proporzionale vigente in Austria rende e ha reso necessario, dal 1983 ad oggi, un accordo di coalizione a seguito delle elezioni, con il fine di formare il governo; ciò nella misura in cui una forza politica da sola non ottenga il 50%+1 dei seggi della Camera bassa. Il parlamento austriaco è composto infatti da 2 camere, *Nationalrat*, o Consiglio Nazionale, e *Bundesrat*, ovvero Consiglio Federale. Solo la prima però viene eletta direttamente dagli elettori. Il sistema elettorale è proporzionale per il parlamento, con una soglia di sbarramento a livello federale del 4%, maggioritario a doppio turno per il Presidente della Repubblica Federale. Il Consiglio Nazionale è composto da 183 rappresentanti eletti in carica per 5 anni in 9 circoscrizioni plurinomiali (corrispondenti ai diversi *Länder*). A seguito della riforma della legislazione elettorale del 1992, i 183 seggi vengono ripartiti in tre fasi, distinte tra loro dal metodo di ripartizione dei seggi: quoziente naturale (formula Hare) applicato nei 39 collegi regionali; quoziente naturale applicato nei 9 collegi rappresentati dai *Länder*; metodo D’Hondt applicato in un’unica circoscrizione federale con scopi compensativi. Il Consiglio Federale è invece composto da 61 membri eletti indirettamente dalle rispettive Assemblee Provinciali dei *Länder* (Ministero Federale dell’Interno Austriaco, 2022; Brocchini, 2017).

Il dato che emerge chiaramente dai risultati delle urne del 2017 è che il popolo austriaco abbia premiato in maniera significativa i partiti collocati a destra nello spazio ideologico: il partito popolare conservatore (ÖVP) e il “*Partito della Libertà Austriaco*” (“*Freiheitliche Partei Österreich*”, FPÖ), espressione quest’ultimo della destra radicale. Il “*Partito Social Democratico Austriaco*” (“*Sozialdemokratische Partei Österreichs*” SPÖ) dopo un serrato testa a testa con l’FPÖ ha assunto il ruolo di seconda forza politica del paese (Plescia, Kritzinger, & Oberluggauer, 2018).

Nel dettaglio, l’SPÖ riesce a mantenere costanti i suoi 52 seggi, ottenendo il 26,86% dei consensi. Allo stesso tempo i due grandi rappresentanti dell’area centrodestra-destra estrema – l’ÖVP e l’FPÖ – hanno totalizzato rispettivamente il 31,47% e il 25,97% dei consensi. Confrontando i risultati elettorali del 2017 con quelli del 2013, l’ÖVP vede aumentare di quasi 7 (+7,48%) punti percentuali il proprio consenso elettorale e di 15 il numero di seggi guadagnati, eleggendo un totale di 62 rappresentanti. Anche l’FPÖ aumenta i propri consensi elettorali, in termini percentuali di ben di 5,5 punti, fermandosi a poco meno rispetto che al partito Social Democratico (25,97% contro 26,86%) ed eleggendo 51 rappresentanti all’interno della Camera bassa austriaca. Si rende necessario osservare che i socialdemocratici nel 2013 – e quindi per tutta la precedente legislatura uscente – avevano assunto il ruolo di principale forza politica a livello nazionale. La mancata riaffermazione dell’SPÖ sugli altri contendenti a seguito delle nuove elezioni fornisce ancor di più la misura dello stravolgimento dei rapporti di forza in conseguenza del voto (Plescia, Kritzinger, & Oberluggauer, 2018; De Pretis, 2017; Ministero Federale dell’Interno Austriaco, 2022).

Infine, il partito “*La Nuova Austria e Forum Liberale*” (“*Das Neue Österreich und Liberales Forum*”, NEOS) nato nel 2012 e riorganizzato nel 2014 dalla matrice spiccatamente liberale, conquista 10 seggi (uno in più rispetto al 2013) e il 5,30% dei consensi.

La “*Lista Peter Pilz*”, frutto di una scissione all’intero dell’area dei Verdi da parte di uno dei fondatori del partito nonché esponente di punta all’interno della Camera rappresentativa, Peter Pilz, riesce a conquistare 8 seggi e il 4,41% dei consensi totali alla sua prima prova elettorale, impedendo in parte, altresì, alla propria formazione originaria di poter accedere al riparto dei seggi.

Il partito “*I Verdi - L’Alternativa Verde*” (“*Die Grünen*”, GRÜNE), infatti, non riesce ad eleggere nessun rappresentante (nel 2013 ne elesse 24) conquistando, in una campagna elettorale non poco complessa, soltanto il 3,80% dei consensi (-8,62% rispetto al 2013) e fermandosi pertanto sotto la soglia di sbarramento del 4% (“*Sperrklausel*”). A loro volta, restano al di sotto

di tale soglia i comunisti del “*Partito Comunista Austriaco*” (“*Kommunistische Partei Österreichs*”, KPÖ) e i radicali di destra della “*Lista Libera Austriaca*” (“*Freie Liste Österreich*” FLÖ) frutto di una scissione all’interno dell’FPÖ (Il Post, 2017; Di Blas, 2017; Frassoni, 2017; De Pretis, 2017).

I due partiti a destra dello spettro ideologico ottengono quindi complessivamente il 57,44% dei consensi, in relazione alle elezioni del 2013, dove il blocco centrodestra-destra totalizzava invece il 44,50% dei consensi, si può correttamente registrare un’avanzata complessiva di quasi 13 punti percentuali alla destra del paradigma politico. L’Austria che esce quindi dal voto di Ottobre presenta una conformazione politica molto diversa dalla precedente: se è vero che sul piano politico la ÖVP si afferma nettamente come prima forza del Paese, è anche vero che i Socialdemocratici perdono il primato di prima forza politica del paese e si attestano a valori quasi analoghi a quelli della destra radicale dell’FPÖ (De Pretis, 2017).

6.5.1 – La leadership nella Social Democrazia austriaca: il *Sozialdemokratische Partei Österreichs* di Christian Kern.

Christian Kern, il nuovo leader del partito Social Democratico d'Austria, aveva ricoperto il ruolo di manager nelle ferrovie nazionali austriache fino a pochi mesi prima delle elezioni – maggio 2016. Il curriculum del candidato in pectore non vantava particolari esperienze politiche pregresse. Conseguentemente ad una serie di dichiarazioni sfortunate, nonché di eventi avversi nel corso della campagna elettorale e – soprattutto – a causa della polarizzazione del dibattito pubblico sui temi culturali – quali la forte avversione all'immigrazione, tema “posseduto” come detto dall'ÖVP e dall'FPÖ – l'iniziale generale sostegno registrato nei confronti dell'SPÖ ha subito un graduale e lento declino (Plescia, Kritzinger, & Oberluggauer, 2018). La lenta decrescita nei consensi elettorali della Social Democrazia austriaca, registrata dai sondaggi demoscopici, non è stata arrestata dagli ingenti consensi provenienti dall'elettorato dei verdi, elettorato deluso dalla scissione occorsa al movimento ambientalista (De Pretis, 2017).

L'ex cancelliere Kern scontava una serie di circostanze elettorali strategicamente negative: prima fra tutte la responsabilità di governo, a cui vanno annoverate le critiche ricevute internamente al gabinetto dall'ÖVP ed esternamente dall'FPÖ.

Una campagna elettorale, quella dell'SPÖ, centrata poi su un programma di governo “*per il benessere, la sicurezza e il buon umore*” (“*für Wohlstand, Sicherheit & gute Laune*”) che non ha portato i benefici sperati. Ciononostante, va osservato che i risultati elettorali siano stati ben più positivi rispetto alle previsioni dei sondaggi demoscopici delle settimane precedenti al voto (De Pretis, 2017). Va poi ricordato come nel corso della campagna elettorale un'altra pesante vicenda abbia fatto irruzione sulla scena pubblica, mettendo ancora più in difficoltà la Social Democrazia austriaca: il caso di Tal Silberstein, ovvero l'arresto per corruzione del pubblicitario molto vicino all'area dei socialdemocratici. Questo evento ha finito per esporre in misura ancora maggiore una leadership già non troppo positiva. Silberstein, consulente per l'SPÖ, aveva altresì ammesso di essere l'ideatore di una strategia comunicativa fondata sulla diffusione di notizie false che coinvolgessero e diffamassero il candidato dell'ÖVP, lo scandalo ha anche pertanto maggiormente inasprito lo scontro tra Kern e Kurz (Il Post, 2017).

Va ulteriormente sottolineato il fatto che l'attenzione in campagna elettorale si sia concentrata su questioni relative all'immigrazione, eclissando altri temi come la previdenza sociale o la lotta alla disoccupazione. *Issues* queste ultime, per inclinazione e per tradizione, sensibili e significative per la Social Democrazia (Plescia, Kritzinger, & Oberluggauer, 2018).

6.5.2 – I principali competitor della Social Democrazia austriaca.

La posizione intransigente del nuovo leader dell'ÖVP, Sebastian Kurz, nei confronti dell'immigrazione – tema centrale nel corso della campagna elettorale – ha permesso al nuovo partito popolare una significativa ascesa nei sondaggi demoscopici subito precedenti il voto. L'ex Ministro degli Esteri ha gradualmente portato il partito da lui guidato su posizioni sempre più conservatrici, focalizzando l'attenzione sui rischi conseguenti ad una immigrazione non rigidamente controllata ed eccessiva nei numeri, facendo derivare dal fenomeno migratorio, infine, le principali cause dei malfunzionamenti dello stato sociale austriaco. Va inoltre osservato come il leader del partito popolare abbia portato avanti una campagna elettorale fortemente personalizzata, centrando su di sé l'identificazione politica dell'ÖVP e adottando una strategia orientata al distacco dalle tradizionali posizioni del proprio partito in aperta critica al governo uscente. La salienza dell'immigrazione come *issue* strategica era stata inizialmente sfruttata dall'FPÖ, che, essendo rappresentativo della destra radicale, aveva fin da subito assunto una posizione intransigente sul tema, dominando fino a poco prima del voto i sondaggi elettorali. Gradualmente Kurz, trasmettendo una chiara posizione anti-immigrazione, è però riuscito a recuperare progressivamente il distacco con l'FPÖ avanzando di quasi 5 punti percentuali nei sondaggi antecedenti il voto (Neuwal, 2017). A tal fine, Heinz-Christian Strache, candidato alla Cancelleria per l'FPÖ, ha più volte accusato Kurz di aver nei fatti copiato le proposte politiche del proprio partito, arrivando ad usare, persino, frammenti del loro manifesto politico come propri. Ciononostante Strache è sicuramente un altro grande vincitore della competizione elettorale: focalizzando l'attenzione in campagna elettorale su un'aperta e profonda critica al governo uscente, la FPÖ guadagna più di 5 punti percentuali rispetto al 2013, riuscendo addirittura a raggiungere nei consensi il partito Social Democratico austriaco e posizionandosi dietro di questo per meno di un punto percentuale. Lo scarto, tradotto in termini di seggi, rileva di un solo eletto (Plescia, Kritzinger, & Oberluggauer, 2018; De Pretis, 2017).

La scissione di Peter Pilz nell'area ecologista dei GRÜNE ha nei fatti reso impossibile al partito guidato da Ulrike Lunacek – uno dei partiti ecologisti di maggior successo in Europa – di superare la soglia di sbarramento del 4% (Dolezal, 2016). Lo schieramento *Die Grünen* ha assunto posizioni differenti rispetto agli altri competitor, puntando, oltre che su un programma orientato all'ecologismo, a tematiche inerenti ai diritti delle donne, della comunità LGBTQIA+, nonché assumendo, infine, posizioni progressiste sui migranti e rifugiati in netta controtendenza agli altri esponenti politici (Il Post, 2017). Queste scelte non sono d'altronde risultate vincenti.

6.6 – Il Regno Unito nelle elezioni anticipate del 2017: risultati elettorali e contesto politico.

Con il referendum promosso dallo stesso Primo Ministro David Cameron il 23 giugno 2016 gli elettori inglesi scelsero l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea: il “*leave*” vinse con il 52% dei consensi e Cameron, sostenitore del “*remain*”, il giorno dopo il voto annunciò le proprie dimissioni (Heather, 2016; BBC, 2016). Il conseguente governo, il primo guidato da Theresa May, durò in carica a sua volta meno di un anno e l'8 Giugno del 2017 gli elettori del Regno Unito sono stati chiamati alle urne in elezioni anticipate, l'affluenza registrata è stata del 68,9% al di sopra rispetto alle ultime quattro tornate elettorali (2015, 2010, 2005 e 2001) (Rosa, 2017; Ceccanti, 2017).

Per via della propria costituzione non scritta il sistema istituzionale inglese rappresenta un unicum nel panorama internazionale. Pur tutt'ora mantenendo un assetto monarchico della Forma di Stato il Regno Unito è il primo paese dove si è storicamente affermata la forma di governo parlamentare, all'interno della quale il Primo Ministro gode di una posizione dominante sugli altri rappresentanti del governo ed è direttamente nominato dal sovrano. Quest'ultimo per una prassi ormai consolidata tendenzialmente nomina Primo Ministro il leader uscito vincente dalle elezioni, il meccanismo che viene così a crearsi è tale per cui alla premiership nel governo coinciderebbe la leadership nel partito che gode della maggioranza assoluta (ma anche relativa, si veda dopo). Il Parlamento del Regno Unito è formalmente composto dalla Corona e da due Camere, la Camera dei Comuni (*House of Commons*) e la Camera dei Lords (*House of Lords*). Una tradizionale riserva di competenza esclude dalle prerogative della seconda quelle di carattere finanziario e tributario, attribuite solo alla prima Camera. La Camera dei Comuni è l'organo direttamente eletto dai cittadini del Regno Unito ed è composta da 650 deputati (nel 2017, nel 2005 i deputati erano 646 mentre nel 2001 erano 659), l'intero territorio nazionale è suddiviso in collegi uninominali, nei quali sono presentate singole candidature e le elezioni si svolgono con sistema maggioritario a turno unico (*first-past-the-post*) (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

Negli ultimi anni la natura tradizionalmente bipartitica del sistema politico inglese è stata messa a dura prova: già con le elezioni del 2010⁶⁵ si assistette all'affermazione di un terzo partito di ispirazione liberale, i "*Liberal Democrats*" (Lib Dems), che assunsero conseguentemente un ruolo determinante per la formazione dell'esecutivo (con il 23% dei voti ottennero l'8% dei seggi: 57).⁶⁶ Questo perché il Partito Conservatore ("*Conservative Party*") dopo 13 anni di governi laburisti (1997-2010) non riuscì, con il 36,1% delle preferenze, ad ottenere una maggioranza assoluta dei rappresentanti (ottenne 306 seggi, cioè il 47,1% del totale); e allo stesso tempo neanche il Partito Laburista ("*Labour Party*") con il suo 29% dei consensi e il 39,7% dei seggi (258) riuscì ad offrire una maggioranza di governo (The Editors of Encyclopaedia Britannica, 2010) (Worcester, 2012; Adonis, 2012). Nelle elezioni seguenti del 2015, caratterizzate da un'affluenza del 66%, il Partito Conservatore ha vinto guadagnando però solo il 50,9% dei seggi con il 36,9% dei consensi (331 seggi, +25 rispetto al 2010), mentre il Labour ha subito un ridimensionamento consistente in 26 seggi fermandosi a quota 232; a loro volta i Liberali, uscendo da cinque anni al Governo con i conservatori, subirono una significativa disfatta: 7,9% dei voti e 8 seggi (-49 rispetto al 2010). Sempre nel 2015 il secondo grande vincitore delle elezioni fu sicuramente il "*Partito Nazionale Scozzese*" ("*Scottish National Party*" SNP) guidato allora da Nicola Sturgeon, il partito si presentò ovviamente solo in Scozia vincendo con il 4,7% dei suffragi ben 56 dei 59 seggi della Scozia (+50 in più rispetto al 2010) (Osborn, Clarke, Franklin, & Straumann, 2015; BBC, 2015; Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

Contrariamente alle aspettative di una parte della classe politica, le elezioni del 2017 mostrarono un Regno Unito senza un partito che vantasse una maggioranza assoluta nella Camera dei Comuni. La decisione dell'uscente e rinominata Primo Ministro, Theresa May, di indire elezioni anticipate al fine di rafforzare la propria maggioranza parlamentare fu pertanto un fallimento. Il Partito Conservatore non solo non ottenne il guadagno elettorale sperato, bensì perse pure la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Comuni che invece gli era stata garantita (seppur di appena 17 seggi) con le elezioni del 2015 (Emanuele & Marino, 2018; BBC, 2017; Rosa, 2017). Il partito guidato da Theresa May nonostante avesse ottenuto una percentuale di voti maggiore rispetto al 2015, il 42,4%, ridusse la propria rappresentanza

⁶⁵ Le seconde, nella storia del Regno Unito dal dopo guerra, in cui si ottiene un "*Hung Parliament*", un parlamento cioè sospeso, dove all'interno della Camera dei Comuni nessuno dei due tradizionali partiti riesce ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi necessaria per governare.

⁶⁶ Invero, anche nelle elezioni precedenti (2005) i Lib Dems ottennero addirittura 62 seggi, ma l'allora Partito Laburista non necessitò di alcun alleato di governo per raggiungere la maggioranza assoluta nella Camera Bassa. La stessa maggioranza non fu invece raggiunta nel 2010 dal Partito Conservatore.

parlamentare di 13 seggi fermandosi a 318 eletti. D'altro canto, i Laburisti invece registrarono una *performance* elettorale con il segno + seppur insufficiente per poter insediare la leadership dei Conservatori, guadagnando 29 seggi e arrivando a quota 261 (con il 40% dei voti espressi). L'SNP dall'ottima *performance* del 2015 ridussero la propria rappresentanza a 13 eletti perdendo 21 seggi e registrando una flessione anche nella quota dei voti (dal 4,7% al 3%). Infine, i Lib Dem pur perdendo 0,5 punti percentuali nelle preferenze ottenute, guadagnarono 4 seggi arrivando a un totale di 12 eletti. Con le elezioni del 2017 si assiste pertanto a un ritorno al tradizionale bipartitismo: la somma dei voti ottenuti dai due principali partiti è, infatti, stata superiore all'80% (82,4%)⁶⁷, nelle elezioni precedenti lo stesso calcolo misurava invece il 67,3% (Caravale, *Is June the end of May?*, 2017; Rosa, 2017). Per dare una misura della novità intercorsa: era dal 1970 che la somma dei voti del Partito Laburista e di quello Conservatore espressi in percentuale (quindi in rapporto al numero totale di voti espressi) era soggetta a una graduale ma costante decrescita (con l'unica eccezione delle elezioni del 1979). La riduzione di questo approssimativo indice di bipartitismo andava altresì a favore di altri soggetti politici comparsi o affermatasi sulla scena politica nazionale: i Liberali Democratici, i nazionalisti scozzesi dell'SNP e gli euroscettici dell'UKIP. (Emanuele & Marino, 2018; Scott, 2017; Caravale, *Is June the end of May?*, 2017).

⁶⁷ In funzione del sistema maggioritario a un turno solo non vi automatismo voto-seggio, l'esito immediato in seggi può dipendere, come in questo caso, dall'ampiezza dello scarto tra la prima e la seconda forza partitica invece che dalla loro somma (Ceccanti, 2017).

6.6.1 – La leadership nella Social Democrazia inglese: il *Labour Party* di Jeremy Corbin.

Nonostante la crisi governativa nella (esigua) maggioranza Conservatrice del 2017, il Partito Laburista nelle elezioni seguenti non è stato in grado di presentarsi all'elettorato come valida alternativa di governo; governo chiamato a gestire un voto difficilmente sindacabile – quello sulla Brexit. Questa mancanza è in parte forse da attribuire anche alle posizioni stesse del Partito Laburista, convinto sul “*remain*” ma timidamente esposto su quel versante. Il Labour scontava poi alle proprie spalle, una crisi interna di non poco conto iniziata nell'Agosto 2016, che ha finanche trascinato il Partito in un ricorso in sede giudiziaria (circa le regole per la nomina del proprio leader). Il *Labour* del 2017 appare, ed è dato da molti, come sconfitto in partenza, il tutto in un contesto caratterizzato da una non eccessivamente brillante campagna elettorale da parte dei Conservatori (Servizio Studi - Dipartimento istituzioni, 2017).

Contrariamente a quanto stimato però nelle elezioni del 2017, il Partito Laburista non ha subito la bruciante disfatta che i sondaggi lasciavano presagire (Caravale, 2017). Il neo-rieletto leader Jeremy Corbin, nonostante fosse ritenuto all'inizio della campagna elettorale come eccessivamente debole e poco efficace (e questo anche da molti esponenti del suo stesso partito), è riuscito nell'impresa straordinaria di portare il *Labour* al proprio miglior risultato, in termini di voti dal 2001 e in termini di seggi dal 2005 (Emanuele & Marino, 2018; Franceschini, 2016). L'incremento registrato rispetto alla tornata precedente è stato ancor più significativo: con quasi 13 milioni di voti ha ottenuto il 40% dei consensi (contro il 30,5% del 2015) e 261 seggi (contro i 232 di due anni prima) (Caravale, 2017).

Sebbene il Partito Laburista non abbia nei fatti vinto le elezioni, per molti osservatori è stato sorprendente osservare come Corbyn sia riuscito a offrire un messaggio politico alternativo, nella forma e nel contenuto, agli elettori gravitanti nell'orbita dell'antipolitica. Con un profilo in netta discontinuità con i modelli politici tradizionali dell'ultimo ventennio (sicuramente non si trattava di un candidato giovane e orientato al centro, bensì alla sinistra dello schieramento politico) è stato in grado di veicolare gli interessi e le richieste di una fetta di elettorato ben specifica e composita: i giovani⁶⁸, i “*remainers*”, i “*soft brexiters*” e la *working class* (Norris, 2017; Rosa, 2017).

⁶⁸ Norris riporta un grafico molto significativo per questa analisi: nella fascia di età 18-24 anni il Partito Laburista ottiene il 66% dei consensi mentre quello Conservatore il 18%; nella fascia 25-34 il primo ottiene il 57% dei consensi mentre il secondo il 22%; così nella fascia 35-44 il rapporto diventa 49% - 29%, mentre nella fascia 45-

6.6.2 – I principali competitor della Social Democrazia inglese.

Il sistema politico britannico è fortemente caratterizzato dal ruolo che i partiti assumono nel funzionamento della forma di governo, un ruolo non determinato da alcuna legge formale ma tuttavia di grande rilevanza. Proprio per questo si rende necessaria una breve descrizione del contesto partitico del 2017 e dei principali competitor della Social Democrazia inglese.

Il sistema del Regno Unito può essere definito come un “*two party system*”: un quadro istituzionale caratterizzato dallo scontro e dall’alternanza alla guida del governo di due partiti tradizionali, nonostante, come visto, in alcuni periodi nel sistema si sia aggiunta pure una terza formazione politica. Se storicamente lo scontro formale era caratterizzato ai due lati dai Conservatori da una parte e dai Liberali dall’altra (i *Whig* fino al 1832), dall’inizio del XX secolo invece si affermarono sulla scena inglese i Laburisti, sostenuti esplicitamente dalle *Trade Unions*, che dal 1918 sottrassero il ruolo di competitor ai Liberali e si assestarono per la prima volta come seconda forza politica del paese (Caravale, 1993).

Il Conservative Party, invece, nasce ufficialmente nel 1834 come erede diretto del partito Tory del XVII secolo, di impronta conservatrice, unionista e liberista in campo economico (Conservatives, 2019). La matrice ideologica conservatrice rappresenta una corrente politica che, in linea con il tradizionalismo, sostiene la necessità di preservare un determinato stato politico, sociale e religioso, in genere si colloca per definizione tra i partiti della destra politica o del centrodestra (Walker & Scardino, 1987). La vittoria del “*leave*” al referendum sulla Brexit travolse l’ala europeista del partito guidata dal premier David Cameron le cui dimissioni, da Premier e Leader del partito, non tardarono a venire. Le regole interne del partito Conservatore stabiliscono che sia compito dei parlamentari eletti scegliere i due candidati, per la carica di leader, da sottoporre poi al voto degli iscritti (tale scelta avviene mediante votazioni successive). Theresa May ottenne la maggioranza relativa in entrambe le votazioni e, con la rinuncia alla corsa di Andrea Leadsom, non fu neanche necessario sottoporre la scelta della nuova leadership agli elettori (Caravale, 2016).

Il voto del 2017 ha però determinato un inevitabile indebolimento della figura di Theresa May, una figura che solo alla fine di aprile sembrava inattaccabile – soprattutto al confronto di

54 anni entrambi i tradizionali partiti conquistano il 38% dei voti. Poi in tutte le altre fasce di età superiori: 55-64 e più di 64 i rapporti di forza di invertono e il Partito Conservatore passa in vantaggio registrando rispettivamente: 46%-32% e 58%-23% (Norris, Why the younger generation of Corbynistas?, 2017).

Corbyn – e che invece ha visto velocemente erodersi il primato di leadership, anche a causa di una serie di errori compiuti in campagna elettorale (Rosa, 2017).

Un altro attore di spiccata connotazione è il Partito Nazionale Scozzese: un partito nazionalista, regionalista di impronta Social Democratica che si è altresì apertamente esposto sulla posizione del “*remain*”.

Dopo il successo elettorale del 2015, le elezioni del 2017 risultano una vera e propria *débâcle* per il Partito Nazionale Scozzese: l’SNP subisce un ridimensionamento di 21 dei 56 seggi precedenti e ciò prevalentemente in favore dei Conservatori (+12 seggi rispetto al 2015 in questa regione), assicurando a quest’ultima forza politica una stabilità, in termini di seggi, migliore di quella considerabile: infatti, è grazie alla sconfitta del SNP in Scozia che il partito guidato da Theresa May ha potuto sperare di continuare nell’azione di governo (BBC, 2017; Borghese, 2017). Dall’analisi del manifesto dell’SNP (SNP, 2019) il primo punto che ovviamente salta all’occhio è la causa independentista scozzese e la volontà di diventare un Paese indipendente all’interno dell’area nell’Unione Europea (Gallardo, 2019).

Il partito nazionalista ed euroscettico per l’indipendenza del Regno Unito (“*UK Independence Party*”, UKIP) è stato il principale promotore della Brexit e una volta raggiunto il proprio obiettivo ha perso di significatività elettorale: se nelle elezioni europee del 2014 risulta come la forza politica più votata, nelle elezioni nazionali del 2017 perse quasi 3 milioni e mezzo di elettori (dal 12,6% dei consensi del 2015 all’1,8% del 2017) e perde, altresì, l’unico seggio di che aveva guadagnato nelle elezioni nazionali precedenti. Si può concludere che, proprio con il risultato del referendum, una delle principali ragioni d’essere del partito è venuta a mancare (Caravale, 2016; Borghese, 2017).

Infine, i Lib Dem con quasi due milioni e mezzo di voti hanno conquistato il 7,37% dei consensi, incrementando di 4 seggi la propria presenza in Parlamento (e passando da 8 a 12), ma non riuscendo ad attrarre i voti dalle frange europeiste favorevoli al “*remain*” nell’elettorato inglese. I Lib Dem sono rimasti, perciò, nel cono d’ombra in cui sono entrati con le elezioni del 2015 (basti pensare che Nick Clegg – ex leader ed ex Vice Primo Ministro nel primo governo Cameron – non è stato in grado di farsi rieleggere nella Camera dei Comuni, lo stesso leader che nel 2010 portò lo schieramento Liberale Democratico ad ottenere il 23% dei consensi e ben 57 seggi) (Rosa, 2017).

Conclusioni

Nelle conclusioni vogliamo ripercorrere quanto discusso ed ottenuto con questa ricerca, provando, in ultima analisi, a rispondere agli interrogativi posti in corso d'opera e nella introduzione della tesi.

Sulla base delle sole posizioni cosa avrebbero dovuto fare le Social Democrazie europee?

In base alle sole posizioni, le agende “vincenti” per i partiti Social Democratici sono caratterizzate prevalentemente da temi dalla matrice culturale – con l'unica eccezione del caso inglese: per il *Labour*, invece, sono i temi dalla matrice economica ad essere maggiormente remunerativi.⁶⁹

All'interno del paradigma di matrice culturale, la Social Democrazia europea condivide concordemente tematiche orientate all'ampliamento dei diritti civili, alla protezione sociale e all'accrescimento delle tutele (e ciò specialmente verso le frange della popolazione meno abbienti).

La questione europea – valutata nell'accezione di una più generale integrazione e permanenza all'interno delle sue istituzioni – risulta, inoltre, essere presente per ciascun partito Social Democratico e, altresì, con livelli di potenzialità elettorali importanti. Prestazioni, tali per cui, è possibile definire le posizioni dell'elettorato di centrosinistra come fortemente e convintamente europeiste.

Infine, di più complessa sincerazione sono tutti i temi attinenti ai fenomeni migratori, all'inclusione degli stranieri e alle prestazioni sociali minime previste per questi. All'interno della suddetta macroarea tematica troviamo inaspettatamente – tra le *issues* vincenti per la Social Democrazia – indirizzi tradizionalmente di destra orientati verso una limitazione graduale del numero di rifugiati, ovvero, ad una limitazione delle garanzie sociali a loro indirizzate.⁷⁰

Allo stesso tempo, per quanto concerne i temi dal paradigma logico economico, si evince che siano quasi unanimemente condivise questioni orientate alla ridistribuzioni delle ricchezze, al

⁶⁹ Se valutiamo il campione complessivo, combinando tutte le *issues* maggiormente remunerative per tutti e sei i partiti Social Democratici studiati, si osserva che su 90 temi “vincenti” (15x6), 52 sono di matrice culturale e i restanti 38 di matrice economica.

⁷⁰ Si pensi che, valutando insieme tutte e sei le prime classifiche (quindi, in funzione del primo indice di I.Y.) per i diversi partiti Social Democratici, figurano in totale 15 temi di destra tra le 90 *issues* vincenti. Di questi 15 temi tradizionalmente appannaggio della destra (così divisi: 5 per il PVDA, 3 per l'SPD, 2 per il SPÖ, 2 per Hamon, 2 per il PD e 1 per i Lab), più della metà, per la precisione ben 9, sono associati al dibattito sull'immigrazione e sull'integrazione culturale e sociale degli stranieri.

livellamento delle differenze di reddito, alla protezione del proprio impiego e alla regolazione del mercato del lavoro; in misura ridotta anche alla progressività fiscale e a un più generale concetto di giustizia sociale, perseguibile mediante strumenti economici. Tutti orientamenti tipicamente di sinistra.

Valutando infine il supporto generale e la salienza delle *issues* studiate, si evince come vi sia una tendenziale preferibilità circa i temi economici tipicamente di sinistra anche nell'elettorato complessivo, e quindi, di conseguenza, vi possa essere un'agenda pubblica in parte connotata da temi tradizionalmente appannaggio politico proprio della Social Democrazia.⁷¹

Da ciò possiamo concludere, nonostante i timori iniziali circa i nuovi attori politici introdotti nei diversi sistemi istituzionali, che la *constituency* tipica dei partiti Social Democratici sia tendenzialmente fatta salva, e che persista (o resista) ai mutamenti sociali e ai cambiamenti politici insistenti sui dissimili contesti elettorali.

In definitiva, sembrerebbe essere altresì definibile una tipica agenda politica per la Social Democrazia europea, incentrata – prevalentemente, ma non esclusivamente – sulle *issues* dalla matrice culturale, orientate all'ampliamento dei confini sociali secondo logiche progressive e liberali (ma mai liberiste in campo economico).

Un set di temi definito prevalentemente dalla matrice di riferimento, dunque, e dall'orientamento politico: fortemente di sinistra in campo economico e in campo culturale, con l'unica eccezione dei temi attinenti al macrocontesto dell'immigrazione. Perciò, logiche di tutela sociale e garanzie economiche assieme ad una complessiva espansione e protezione dei diritti civili, in un paradigma connotato da elementi fortemente caratterizzati da prerogative europeiste-integrazioniste.

Un set di temi, infine, che potenzialmente possa, non solo caratterizzare le campagne elettorali dei partiti Social Democratici, bensì persino mettere questi in condizione di guadagnare nuovi voti (senza però perdere i propri) e, potenzialmente, di vincere le competizioni elettorali.

Emerge, infatti, un chiaro elettorato di centrosinistra, pronto a recepire l'offerta politica della Social Democrazia. Un elettorato di sinistra convinto in special modo con riferimento a temi dalla matrice economica, ma molto sensibili a una vasta gamma di temi culturali.

⁷¹ Dei 38 temi economici vincenti, solamente 2 sono tradizionalmente retaggio della destra.

Sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia europea?

Conseguenzialmente è logico passare all'analisi del secondo indice di Issue Yield: quello ponderato per la credibilità delle rispettive leadership.

In funzione di tale indice si evince che, tra tutti i temi considerati vincenti per i partiti studiati, vi sia una tendenziale omogeneità in funzione della caratterizzazione tematica e della matrice di riferimento.⁷²

Ai temi già descritti, orientati – per quanto concerne quelli economici – alla protezione dell'impiego, alla regolazione del mercato del lavoro, al livellamento delle differenze di reddito; e – per quelli culturali – alla protezione sociale, all'ampliamento dei diritti civili, e alla permanenza nell'UE e nell'area Euro; si affiancano i nuovi temi *valence*.

Questi ultimi, i temi imperativi, sono definiti da una tendenziale omogeneità. Tutti i partiti Social Democratici registrano, infatti, all'interno delle proprie agende vincenti *issues* largamente apprezzate dagli elettori – l'unica eccezione, in parte, è rappresentata dal Partito Democratico italiano, questo, nella propria agenda ottimale pesata per la credibilità, riporta un minor numero di temi *valence* (esclusivamente due).

In generale i temi imperativi sono orientati verso il generale sostegno alla crescita economica; la lotta alla povertà e, in special modo, alla disoccupazione; a un miglioramento dei servizi pubblici fondamentali (sanità e istruzione); una complessiva salvaguardia dell'ambiente; e verso una maggior protezione – fisica e sociale – da crimini e attacchi terroristici.

Ciò che sicuramente è degno di nota è l'archetipo politico di riferimento di questi temi: dall'ambiente alla giustizia sociale, dal paradigma economico – in chiave di maggiori tutele e più presenza dello Stato – passando per i precetti culturali in chiave progressista-liberale (di nuovo, mai liberista), tutti temi tradizionalmente appannaggio della sinistra, o meglio, tutte tematiche che storicamente hanno fatto parte del bagaglio tematico e valoriale dei partiti di centrosinistra.⁷³

⁷² Delle 90 *issues* ampiamente descritte (e riportate in ogni secondo sottoparagrafo per ciascuno dei sei paragrafi del capitolo 3), si notano 30 temi dalla matrice culturale, 29 dalla matrice economica e 31 tipicamente *valence*.

⁷³ Si noti che tra tutte e sei le seconde tabelle per ogni partito Social Democratico, e quindi tra ben 90 temi totali, configurano esclusivamente quattro temi elettoralmente remunerativi per i partiti Social Democratici che sono, simultaneamente, riconducibili al bagaglio politico tradizionalmente della destra (due per il Partito Democratico italiano e due per il PVDA olandese). Questi temi sono poi riferiti prevalentemente all'aumento dell'età pensionabile.

Anche in funzione della credibilità parrebbe, pertanto, che vi sia un'agenda politica per le Social Democrazie europee incentrata fortemente su temi tradizionalmente di sinistra, un set di temi equamente caratterizzato da matrici diverse e, soprattutto, da temi *valence*.

Proprio questi ultimi assumono, infatti, una spiccata connotazione.

I temi imperativi, caratterizzando per un terzo l'agenda vincente della Social Democrazia europea (valutata nel suo insieme di forze eterogenee), forniscono un'impronta specifica all'azione politica dei partiti di centrosinistra: ovverosia, una direzione strategica orientata verso *issues* ampiamente sostenute dall'elettorato in generale, che godano di alti tassi di consenso.

Concludendo, in funzione della credibilità, viene in parte a perdersi quella caratterizzazione fortemente tipizzata osservata circa la *constituency* del partito. La leadership caratterizzante le esperienze elettorali Social Democratiche del 2017/2018, attraverso procedimenti diversi, influenza le potenzialità strategico-elettorali dei partiti di centrosinistra. Potenzialità valutate originariamente come estremamente significative e remunerative, che ora vedono traslato il proprio perno tematico (e quindi parte delle prerogative dei partiti Social Democratici) nella direzione della salienza generale dei temi.

In altre parole, l'attenzione slitta verso quelle questioni che, più di altre, riescono a capitalizzare maggiori consensi, indipendentemente dalle tradizioni politiche da cui scaturiscono. Così facendo viene tendenzialmente a limitarsi l'ancoraggio a tradizionali posizioni di sinistra, e ciò soprattutto in funzione dei temi legati all'immigrazione, alla produzione di energie rinnovabili, alla limitazione degli effetti della globalizzazione, all'introduzione, ovvero al potenziamento, del salario minimo, nonché a qualsiasi riferimento alla riduzione dell'età pensionabile.

Si preservano invece tematiche riconducibili all'espansione dei diritti civili (con special attenzione ai matrimoni tra persone dello stesso sesso) e, soprattutto, alla volontà di permanenza all'interno dei meccanismi istituzionali – ed economici – dell'Unione Europea e dell'Area Euro. In campo economico sono fatti salvi gli indirizzi per la regolazione del mercato del lavoro e per la riduzione delle differenze di reddito.

Quindi tutele sociali, lavorative in un contesto europeista-integrazionista.

La Social Democrazia ha dunque adottato comportamenti elettoralmente strategici?

Le rassicurazioni sul lato della domanda sono parzialmente confermate quindi dagli indici di Issue Yield dei partiti Social Democratici: nelle elezioni del 2017 e del 2018 era presente e forte un elettorato di centrosinistra.

Sul lato dell'offerta, invece, le rassicurazioni derivano dai primi Indici di Strategicità osservati e ciò in funzione dell'enfasi che i partiti hanno posto in campagna elettorale.

In funzione della sola *constituency*, si evince come la Social Democrazia abbia adottato per tutti e tutti e sei i casi visti, comportamenti elettoralmente strategici con I.S. che spaziavano da un minimo di 0,45 (SPÖ) a un massimo di 0,55 (Labour).

Il dato più interessante però non proviene tanto dall'indice valutato in termini assoluti, bensì dalla posizione della Social Democrazia in ogni graduatoria per strategicità.

In altre parole, è indagando e osservando la collocazione dei partiti di centrosinistra in relazione a tutti gli altri soggetti politici che deriviamo le conclusioni più interessanti di questo elaborato.

In merito alla *constituency*, tutte le sei Social Democrazie europee si classificano prime nelle graduatorie complessive per strategicità. Quindi, sulla base del coefficiente ottenuto dalla correlazione tra l'enfasi sui temi e il primo indice di Issue Yield, i partiti indagati non hanno rivali e si definiscono come i più strategici in funzione delle sole posizioni dei temi.

Associando quanto qui riportato con le conclusioni precedenti, possiamo affermare che, nelle elezioni nazionali del 2017/2018, vi sia stata – e, addirittura, sia persistita – una tipica strategia elettorale per i partiti Social Democratici incentrata sui temi fortemente di sinistra e tradizionalmente retaggio della comunità politica a cui la Social Democrazia afferisce. Vi è forte corrispondenza tra la propria e caratteristica domanda elettorale di centrosinistra e l'offerta strategica dei partiti Social Democratici. E ciò non tanto in funzione dei rispettivi Indici di Strategicità comunque superiori o uguali a 0,45, bensì in funzione della collocazione nella graduatoria relativa a tutti i partiti politici divisi per paese.

Affermando ciò possiamo concludere come tendenzialmente, anche sul lato dell'offerta, vi sia un significativo riscontro empirico. Prevedibilmente, nel campo della Social Democrazia vi è, dunque, una corrispondenza considerevole tra copioni tematici tradizionalmente di sinistra fondati sulle posizioni, attori coinvolti – ovverosia, i partiti – e pubblico recepite – cioè, gli elettori.

Il secondo dato più interessante della nostra ricerca è relativo all'analisi del secondo Indice di Strategicità.

In funzione della credibilità degli attori Social Democratici gli indici in valori assoluti spaziano tra 0,35 (Hamon) e 0,59 (SPD).

Anche per questa seconda osservazione è però rilevante, non tanto l'indice assunto in valore assoluto, bensì in relazione con gli altri attori politici insistenti nel medesimo paradigma elettorale.

Il primato vinto e descritto precedentemente per la Social Democrazia – in funzione del quale i partiti di centrosinistra configuravano come gli attori più strategici – viene perso, e questo da tutti e sei i partiti analizzati. Traslando, quindi, l'attenzione dalla prima alla seconda graduatoria per strategicità, i partiti Social Democratici non figurano più come attori strategici.

La prima conclusione che ritagliamo dall'analisi è che la leadership Social Democratica caratterizzante le elezioni del 2017/2018 non sia stata all'altezza della *constituency*. Di più, la credibilità dei rispettivi leader (tutti uomini) è emersa come limite delle originarie potenzialità. Infatti, dai dati riportati e dalla discussioni fin qui condotte, si evince come sia esattamente la credibilità delle leadership Social Democratiche a limitare l'azione politica strategica – potenzialmente positiva – dei rispettivi partiti politici.

Tutti i partiti, ad eccezione di due, retrocedono di almeno 4 posizioni. Il caso più emblematico è forse quello olandese: se il PVDA – come detto – è primo in funzione della strategicità delle sole posizioni, la leadership di Lodewijk Asscher fa retrocedere il partito alla settima posizione. Limitandoci nella valutazione dell'indice in termini assoluti (0,49), non saremmo in grado di comprendere i mutamenti avvenuti e neppure di spiegare la performance elettorale.

Concludendo, se le situazioni di partenza – valutate in merito a posizioni, distribuzioni di preferenze e tematiche maggiormente remunerative per il primo indice di Issue Yield – sono più che rosee per le Social Democrazie, e lasciano altresì presagire ottimi risultati in termini di voti; la ponderazione di tali posizioni per la credibilità delle rispettive leadership affossa le potenzialità elettorali dei partiti Social Democratici. È, pertanto, nel momento della valutazione della leadership che decrescono, decadono, ovvero, che si riducono sensibilmente le capacità attrattive Social Democratiche: altri attori politici, insistenti sui medesimi contesti elettorali, si presentano come maggiormente strategici in funzione della credibilità.

In definitiva, dunque, la strategia errata forse, non consiste tanto nella scelta circa l'enfasi sui temi (comunque generalmente positiva), bensì nella valutazione a monte: quella relativa alla nomina dei vertici, o del vertice, chiamato a guidare il partito e ad identificarsi con questo.

Le architetture elettoralmente strategiche adottate dalle Social Democrazie sono state premianti?

Se nelle campagne elettorali della Social Democrazia è, dunque, confermata la presenza di una ragguardevole e vincente strategia politica in funzione delle posizioni. Se, allo stesso tempo, è nota l'assenza di una strategia in funzione della credibilità – o meglio, la presenza di una strategia complessivamente meno vincente istituita sui medesimi presupposti –, non resta che valutare la conseguente *performance* elettorale.

Con la volontà di rispondere al secondo dei quesiti di questo elaborato, se, cioè, i comportamenti strategici siano stati elettoralmente premianti, trasliamo quindi l'osservazione sui risultati delle urne nelle elezioni nazionali del 2017/2018.

Osservando l'andamento elettorale dei sei partiti Social Democratici, in rapporto alle elezioni precedenti, si osserva che quattro di questi sei partiti riportano una *performance* negativa (e, dunque, con il segno “meno” davanti), i restanti due casi sono all'opposto testimoni di un risultato positivo (e, dunque, con un segno “più” davanti).

Tra quelli che hanno ottenuto un minor numero di consensi relativi (espressi in percentuale), troviamo poi due esperienze che definiscono una vera e propria *débâcle* per la Social Democrazia: il *Parti Socialiste* in Francia (-22,27%) e il *Partij van de Arbeid* olandese (-19,10%); e due casi che, per quanto registrino performance negative, riescono in parte a cauterizzare l'emorragia di voti: il *Partito Democratico* italiano (-6,67%) e la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* tedesca (-5,22%).

Tra i casi virtuosi invece rileva un esempio significativamente positivo – il *Labour Party* inglese che conquista il 40% dei consensi (+9,55%) – e un caso relativamente positivo, ma, nei fatti, sostanzialmente statico: la *Sozialdemokratische Partei Österreichs* austriaca non registra un notevole mutamento nei consensi rispetto a quattro anni prima (+0,04%).

Se ci limitassimo a valutare gli Indici di Strategicità (I.S.) in termini assoluti, l'analisi peccherebbe di un importante contributo. Infatti, è proprio valutando le posizioni dei partiti Social Democratici nei due diversi rank di strategicità – ed i mutamenti intercorrenti tra le prime e le seconde classifiche – che possiamo trarre le conclusioni più rilevanti.

A sostegno di ciò, valutando le vicissitudini degli attori politici che, più di altri, hanno registrato una *performance* elettorale insoddisfacente (ovverosia, quelli che sono risultati maggiormente sconfitti in relazione alle tornate precedenti) – Hamon in Francia e il PVDA in Olanda –,

osserviamo come questi siano esattamente gli stessi ad essere coinvolti nei più critici declassamenti tra le prime e le seconde classifiche di strategicità.

In altre parole, se è vero che Hamon perde più del 20% dei consensi rispetto alle elezioni presidenziali del 2012, è altresì vero che il *Parti Socialiste* – primo nelle strategie per posizioni rispetto agli altri partiti francesi – si classifica come sesto in funzione della credibilità della propria leadership, subendo in questo modo un declassamento di ben cinque posizioni.

Allo stesso tempo e similmente, il PVDA perde quasi 20 punti percentuali rispetto alle elezioni del 2012, ma, soprattutto, subisce un arretramento di sei posizioni e si colloca settimo sulla base della leadership di Asscher.

Ancora, il partito che ha subito un deflusso minore di voti, il PD italiano, perde in totale quasi 7 punti percentuali e subisce un declassamento di quattro posizioni, inquadrandosi come quinto in funzione della leadership di Matteo Renzi. Un declassamento minore rispetto ai due casi precedenti a cui consegue, altresì, una deflusso di consensi (in percentuale) minore: -6,67% contro il -22,27% francese.

I due partiti che guadagnano consensi percentuali rispetto alle tornate precedenti – l'SPÖ austriaco, sebbene in misura ridotta, e, soprattutto, il Labour inglese – subiscono arretramenti nella graduatorie per strategicità minori: la Social Democrazia austriaca perde solo tre posizioni tra la prima e la seconda classifica, quella inglese, invece, solo una. La prima forza politica, come visto, in termini di consensi persiste pressoché stabile, la seconda guadagna invece quasi dieci punti percentuali.

Per il *Labour Party* possiamo asserire che la leadership di Corbyn non sia risultata una limitazione rispetto alla *constituency* tradizionale del partito. In questo caso la strategia elettorale in funzione della credibilità appare come fortemente remunerativa per il partito Social Democratico inglese.

Concludendo, le valutazioni circa la credibilità se analizzate in relazione a tutti gli altri attori politici insistenti sugli stessi contesti elettorali, risultano, pertanto, essere predittori affidabili per ben cinque dei sei casi.

Laddove si registrino declassamenti significativi tra le due graduatorie, ovvero, in altre parole, laddove la leadership del partito Social Democratico risulti essere un robusto *constraint* per il rendimento elettorale, si registrano le *performance* elettorali peggiori (Hamon e PVDA). Laddove invece questa dequalificazione sia rilevata in misura minore si vedono associate le *performance* elettorali meno critiche (PD).

Laddove, infine, i degradamenti nella graduatorie siano minimi (in special modo per il caso dell'UK) si registrano le prestazioni elettorali migliori (in misura minore per l'SPÖ e, soprattutto, per il *Labour Party*).

Si evidenzia, infine, un caso atipico: l'SPD. La Social Democrazia tedesca, difatti, perde, come nel caso del Regno Unito, una sola posizione per strategicità. Dal primo posto nella classifica data dalle posizioni, retrocede al secondo in quella fondata sulla leadership.

Verosimilmente, con un declassamento minimo, ci aspetteremmo pertanto una prestazione elettorale positiva, ovvero, quantomeno, stabile come nel caso olandese. Ciò che i dati riportano è invece uno scenario leggermente diverso: l'SPD perde quasi cinque punti percentuali nei consensi relativi (-5,22%) e riporta uno dei risultati peggiori della sua tradizione politica.

Il coefficiente di correlazione è altresì elevato per entrambi gli indici: l'SPD ha quindi adottato comportamenti potenzialmente remunerativi e, in funzione delle posizioni, è sicuramente l'attore più strategico, ma c'è almeno un altro partito politico (la *Linke*) che lo supera in funzione della credibilità delle rispettive leadership. La competizione a sinistra dello spettro politico disarmava, in parte, le ipotesi elettorali vincenti della Social Democrazia tedesca: l'SPD, retrocedendo di una posizione, perde il proprio vantaggio elettorale sugli altri attori politici. Dunque, nonostante la strategicità dell'azione di enfasi valutata, l'elettorato di riferimento ha infatti comunque deciso di punire (ovvero, di non premiare) la Social Democrazia. Pertanto, sono altri i fattori che hanno giocato un ruolo centrale nella definizione e nella scelta del voto e, per questo unico caso, sono dunque da ricercare altrove le cause, dirette e indirette, che hanno influenzato la competizione elettorale.

In conclusione, riportiamo quanto l'affidabilità degli indici ritrovati sia un criterio utile e affidabile al fine di intuire la *performance* elettorale. Per cinque dei sei casi i coefficienti di correlazione figurano come predittori affidabili dei risultati elettorali. In base a questi casi risulterebbe relativamente facile asserire che la strategia elettorale rende da un punto di vista della *performance*; e ciò nella misura in cui, i soggetti politici indagati, risultino altresì gli attori più strategici nel proprio contesto elettorale.

Tali coefficienti, infatti, già singolarmente a sufficienza significativi se osservati in termini assoluti, assumono ancora più rilevanza alla luce di una ricerca comparata. È esattamente dall'analisi interna a ciascun contesto politico-elettorale che sono scaturite le informazioni più interessanti e più pertinenti alla realtà dei risultati delle urne.

È in funzione delle relazioni interconnesse tra partiti differenti e indici diversi di strategicità che si definiscono, dunque, gli aspetti più salienti della nostra ricerca: la caratterizzazione delle leadership dei partiti di centrosinistra ha influenzato i risultati elettorali delle elezioni nazionali del 2017-2018. È alla luce dei vincoli della leadership e dei costringimenti imposti dalla rispettiva credibilità che deriverebbero le chiavi di lettura per i fallimenti della Social Democrazia europea.

Infine, restano aperte ulteriori strade di approfondimento: le cause recondite dietro al fallimento della Social Democrazia tedesca sono solo alcune delle vie percorribili dalle future ricerche. Risultano, altresì, di significativa importanza le domande circa l'offerta Social Democratica: abbiamo infatti investigato prevalentemente la domanda, concludendo che esiste e persiste un elettorato specifico di centrosinistra che rivolge, agli attori tradizionali e ai nuovi comparsi sulle scene elettorali, domande tipiche di protezione sociale, di tutela economica, di espansione della sfera dei diritti civili e di permanenza all'interno dell'area europea. Resterebbe da indagare, non tanto la risposta della Social Democrazia in campagna elettorale – già osservata in questo elaborato con l'analisi dell'enfasi posta sui temi nel mese precedente le elezioni – bensì l'offerta in termini di policy responsiveness, cioè la capacità di questi partiti di fornire credibilmente delle risposte alle domande degli elettori.

Bibliografia

- Abou-Chadi, T., & Stoetzer, L. F. (2020). How Parties React to Voter Transitions. *American Political Science*, 940–945.
- Abou-Chadi, T., & Wagner, M. (2020). Electoral fortunes of social democratic parties: do second dimension positions matter? *Journal of European Public Policy*, 246-272.
- Adonis, A. (2012). Reflections on the formation of the Coalition Government. In H. Kassim, C. Clarke, & C. Haddon, *The Coalition: Voters, Parties and Institutions* (p. 13-16). Norwich: School of Political, Social and International Studies University of East Anglia.
- Almond, G. H., & Powell, B. G. (1978). *Comparative Politics. System Process and Policy*. Boston: Little, Brown & Co.
- Andeweg, R. B., & Irwin, G. A. (2009). *Governance and Politics of the Netherlands* (Vol. III). Londra: Palgrave Macmillan.
- Angelucci, D., & De Sio, L. (2021). Issue characterization of electoral change (and how recent elections in Western Europe were won on economic issues). *Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies*, 45-67.
- Angelucci, D., & Vittori, D. (2021). Look where you're going: the cultural and economic explanations of class voting decline. *West European Politics*, 1-26.
- Angelucci, D., Marino, D., & Emanuele, V. (2020). The Congealing of a New Cleavage? The Evolution of the Demarcation Bloc in Europe (1979– 2019). *Italian Political Science Review*, p. 314–333.
- ANSA. (2017, Maggio 5). *Elezioni Francia, al ballottaggio Macron e Le Pen*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da ANSA.it: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2017/04/23/elezioni-francia-risultati-emmanuel-macron-marine-le-pen-jean-luc-melenchon-francois-fillon_9e78ccdf-8a8b-4e4b-928b-a38155c60ee3.html
- ANSA. (2017, Ottobre 16). *Germania: Schulz, ora rinoverò l'Spd*. Tratto il giorno Maggio 6, 2022 da ansa.it: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2017/10/16/germania-schulz-ora-rinovero-lspd_891a88ee-8431-48c5-a2f5-06f934fcb9f9.html
- Ansolabehere, S., & Iyengar, S. (1994). Riding the Wave and Claiming Ownership over Issues: The Joint Effects of Advertising and News Coverage in Campaigns'. *Public Opinion Quarterly*, 335 – 357.
- Ansolabehere, S., & Snyder, J. M. (2000). Valence Politics and Equilibrium in Spatial Election Models. *Public Choice*, 327-336.
- Arndt, C. (2013). *The electoral consequences of third way welfare state reforms: Social democracy's transformation and its political costs*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Barbareschi, S. (2019, Maggio 15). I Paesi Bassi al voto: la definitiva affermazione dei populismi nel cuore dell'Europa o la sorpresa di una resistenza verde? *federalismi.it*(10), 1-18.
- BBC. (2015, Maggio 8). *Results. Conservatives win 12-seat majority*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da [bbc.co.uk](https://www.bbc.co.uk/news/election/2015/results): <https://www.bbc.co.uk/news/election/2015/results>
- BBC. (2016, Luglio 13). *David Cameron says being PM 'the greatest honour' in final Downing Street speech*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da [bbc.com](https://www.bbc.com/news/uk-politics-36778350): <https://www.bbc.com/news/uk-politics-36778350>
- BBC. (2017, Giugno 9). *Results. Election ends in Hung Parliament*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da [bbc.com](https://www.bbc.com/news/election/2017/results): <https://www.bbc.com/news/election/2017/results>

- Bélanger, É., & Meguid, B. M. (2008). Issue Saliency, Issue Ownership, and Issue-Based Vote Choice. *Electoral Studies*, 477–491.
- Black, D. (1948). On the Rationale of Group Decision-Making. *Journal of Political Economy*, 23–34.
- Borghese, S. (2017, Giugno 10). *Regno Unito: analisi del voto*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da youtrend.it: <https://www.youtrend.it/2017/06/10/regno-unito-analisi-del-voto-elezioni-uk-2017/>
- Braun, D., Mikhaylov, S., & Schmitt, H. (2010). *European Parliament Election Study 2009, Manifesto Study*. Cologne.: GESIS Data Archive.
- Brocchini, R. (2017, Ottobre 5). *Sistema Elettorale Austria*. Tratto il giorno Maggio 2022 da Archivio elettorale: http://www.archivioelettorale.it/joomla/index.php?view=article&catid=578%3Austria&id=14049%3Asistema-elettorale-austria&format=pdf&option=com_content
- Budge, I., & Farlie, D. J. (1983). *Explaining and Predicting Elections: Issue Effects and Party Strategies in Twenty-three Democracies*. London: Allen & Unwin.
- Caciagli, M. (2014, Dicembre). Le sette elezioni Federali nella Germania Unita (1990-2013). *Quaderni Osservatorio Elettorale*, p. 55-88.
- Camera dei Deputati: servizio studi. (2018, Gennaio). *Elezioni politiche 2018 - La legge elettorale*. Tratto il giorno Aprile 23, 2022 da temi.camera.it: <https://www.camera.it/temiap/2018/01/26/OCD177-3311.pdf>
- Campus, D. (2006). *L'antipolitica al governo*. Bologna: Il Mulino.
- Capital. (2017, Gennaio 29). *Hamon tend la main à Jadot et Mélenchon pour "rassembler"*. Tratto il giorno Maggio 2022 da Capital.fr: <https://www.capital.fr/economie-politique/hamon-tend-la-main-a-jadot-et-melenchon-pour-rassembler-1203124>
- Caporale, M., & Malagotti, M. (2016, Aprile). *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*. Tratto il giorno Maggio 2022 da senato.it: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00970174.pdf>
- Caravale, G. (1993, Dicembre). Leader e sistemi di partito in Gran Bretagna. *Il Politico*, 58(4), p. 531-570.
- Caravale, G. (2016, Agosto). Verso un'evoluzione del modello Westminster? *NOMOS*(2), p. 1-17.
- Caravale, G. (2017, Giugno). *Is June the end of May?* (D. P. Europeo, A cura di) Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da dpce.it: <http://www.dpce.it/forum-dpce-online-westminister-is-june-the-end-of-may.html>
- Carmines, E. G., & Stimson, J. A. (1989). *Issue Evolution: Race and the Transformation of American Politics*. Princeton: Princeton University Press.
- Cavallaro, M., Policastro, D., Salza, G., & Zanetti, M. A. (2018). Le elezioni del 2018. Partiti, candidati, regole e risultati. *Le fratture socio-politiche alle elezioni politiche del 2018: preferenze di voto e posizionamento tematico delle categorie sociali* (p. 112-136). Firenze: SISE. Società Italiana Studi Elettorali.
- Ceccanti, S. (2017, Giugno 23). *Le elezioni generali dell'8 giugno e la loro lettura in chiave di Brexit*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da astrid-online.it: https://www.astrid-online.it/static/upload/cecc/ceccanti_brexit_23_06_17.pdf
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. (A. Chiaromonte, & L. De Sio, A cura di) Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., & Emanuele, V. (2018, Marzo 9). *L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018*. Tratto il giorno Aprile 2022 da CISE. Centro Italiano Studi Elettorali:

- <https://cise.luiss.it/cise/2018/03/09/londa-sismica-non-si-arresta-il-mutamento-del-sistema-partitico-italiano-dopo-le-elezioni-2018/>
- Coleman, J. S. (1986). *Individual interests and collective action : selected essays*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Conservatives. (2019). *Conservative Manifesto*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da conservatives.com: <https://www.conservatives.com/our-plan/conservative-party-manifesto-2019>
- Cotta, M., Della Porta, D., & Morlino, L. (2008). I partiti politici. In M. Cotta, D. Della Porta, & L. Morlino, *Scienza Politica* (p. 211 - 264). Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., Della Porta, D., & Morlino, L. (2008). La politica. In M. Cotta, D. Della Porta, & L. Morlino, *Scienza Politica* (p. 13-34). Bologna: Il Mulino.
- Dahl, R. A. (1971). *Polyarchy: Participation and Opposition*. New Haven, London: Yale University Press.
- Daigle, D. T., Neulen, J., & Hofeman, A. (2019). Playing the Blame Game in the 2017 British, French, and German Elections. *Populism, Nativism, and Economic Uncertainty*, 65-81.
- DAIT - Ministero dell'Interno. (2018, Marzo). *Eligendo*. Tratto il giorno Aprile 2022 da Archivio elettorale, Senato 2018: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=S&dtel=04/03/2018&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>
- DAIT - Ministero dell'Interno. (2018, Marzo). *Eligendo*. Tratto il giorno Aprile 2022 da Archivio elettorale, Camera 2018: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=04/03/2018&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>
- D'Alimonte, R., Franklin, M. N., & De Sio, L. (2019). From Issues to Goals: A Novel Conceptualization, Measurement and Research Design for Comprehensive Analysis of Electoral Competition. *West European Politics*.
- De Pretis, A. (2017, Ottobre 25). Austria (In)felix? Le elezioni austriache del 15 ottobre 2017. *federalismi.it*(20), 1-7.
- De Sio, L. (2017, Marzo 11). *The Dutch Parliamentary election of 2017: a case study of issue competition*. Tratto il giorno Maggio 12, 2022 da cise.luiss.it: <https://cise.luiss.it/cise/2017/03/11/the-dutch-parliamentary-election-of-2017-a-case-study-of-issue-competition/>
- De Sio, L. (2018). The Geometry of Party Competition: Parties and Voters in the Issue Space. In J. Fisher, E. Fieldhouse, M. N. Franklin, R. Gibson, M. Cantijoch, & C. Wlezien, *The Routledge Handbook of Elections, Voting Behavior and Public* (p. 394–403). Abingdon: Routledge.
- De Sio, L., & Van Ditmars, M. (2018). It's the culture, stupid! Issue competition in the 2017 Dutch election. In L. De Sio, & A. Paparo, *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017* (p. 53-60). Roma: CISE.
- De Sio, L., & Weber, T. (2014). Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space. *American Political Science Association*, 870-885.
- De Sio, L., & Weber, T. (2019). Issue yield, campaign communication, and electoral performance: a six-country comparative analysis. *West European Politics*.
- De Sio, L., Emanuele, V., Maggini, N., Paparo, A., Angelucci, D., & D'Alimonte, R. (2019). *Issue Competition Comparative Project (ICCP)*. Cologne: GESIS Data Archive.
- Decrestina, P. (2017, Aprile 24). *Francia, da Hollande-Sarkò a Macron-Le Pen Il confronto con le presidenziali del 2012*. Tratto il giorno Maggio 2022 da Corriere della Sera:

- <https://www.corriere.it/esteri/presidenziali-francia/notizie/elezioni-francia-confronto-0b7aa692-28b2-11e7-a532-a1780cddea55.shtml>
- Deutsche Welle. (2017, Ottobre 23). *Germany's Political Parties CDU, CSU, SPD, AfD, FDP, Left Party, Greens—What You Need to Know*. Tratto il giorno Maggio 2022 da dw.com: <https://www.dw.com/en/germanys-political-parties-cdu-csu-spd-afd-fdp-left-party-greens-what-you-need-to-know/a-38085900>
- Di Blas, M. (2017, Luglio 26). *Elezioni politiche in Austria, sconfitta annunciata per i Verdi*. Tratto da Messaggero: <https://diblas-udine.blogautore.repubblica.it/2017/07/26/elezioni-politiche-in-austria-sconfitta-annunciata-per-i-verdi/>
- Di Meo, A. (2019, Marzo 3). *Come andarono le precedenti primarie del PD*. Tratto il giorno Aprile 2022 da Il Post: <https://www.ilpost.it/2019/03/03/primarie-pd-storia-risultati/>
- D'Alimonte, R., Sio, L. D., & Franklin, M. N. (2019). From Issues to Goals: A Novel Conceptualization, Measurement and Research Design for Comprehensive Analysis of Electoral Competition. *West European Politics*.
- Dolezal, M. (2016). The Greens in Austria and Switzerland: Two successful opposition parties. In E. Van Haute, *Green parties in Europe* (p. 15-41). Londra: Routledge.
- Downs, A. (1957). *An Economic Theory of Democracy*. New York: Harper.
- Easton, D. (1953). The Political System: An Inquiry into the State of Political. *Science* , 1051-1061.
- Egmond, M. v., Brug, W. v., Hobolt, S., Franklin, M., & Sapir, E. V. (2013). *European Parliament Election Study 2009, Voter Study*. Cologne: GESIS Data Archive.
- Emanuele, V. (2018). La frattura nascosta del voto francese: Macron, Le Pen e il cleavage città-campagna. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 101-105). Roma: CISE.
- Emanuele, V., & Chiaramonte, A. (2016). A growing impact of new parties: myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945. *Party politics*(DOI:10.1177/1354068816678887.).
- Emanuele, V., & Marino, B. (2018). The 'sure bet' by Theresa May ends up in a hung Parliament. In L. De Sio, & A. Paparo, *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017* (p. 159-167). Roma: CISE.
- Emanuele, V., & Paparo, A. (2018). Sì a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 181-188). Roma: CISE.
- Emanuele, V., De Sio, L., & Michel, E. (2018). Un'agenda condivisa con un'inclinazione a destra: le priorità dell'opinione pubblica verso le elezioni presidenziali francesi. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 67-72). Roma: CISE.
- Emanuele, V., De Sio, L., & Van Ditmars, M. (2017, Marzo 13). *Verso le elezioni in Olanda: temi del dibattito, consenso e priorità*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da cise.luiss.it: <https://cise.luiss.it/cise/2017/03/13/verso-le-elezioni-in-olanda-temi-del-dibattito-consenso-e-priorita/>
- Esping-Andersen, G. (1985). *Politics against Markets: The Social Democratic Road to Power*. Princeton: Princeton University Press.
- Evans, G., & Tilley, J. (2012). The Depoliticization of Inequality and Redistribution: Explaining the Decline of Class Voting'. *The Journal of Politics*, 963-976.
- Franceschini, E. (2016, Settembre 24). *Gran Bretagna, Corbyn rieletto leader dei laburisti: "Ora dobbiamo unire il partito"*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da [repubblica.it](https://www.repubblica.it):

- https://www.repubblica.it/esteri/2016/09/24/news/gran_bretagna_corbyn_rielette_leader_laburisti-148432057/
- Franklin, M. N. (1992). The Decline of Cleavage Politics. In M. N. Franklin, T. Mackie, & H. Valen, *Electoral Change: Responses to evolving social and attitudinal structures in Western countries*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Frassoni, M. (2017, Ottobre 20). *Austria, perché i Verdi hanno perso le elezioni*. Tratto da Il Fatto Quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/20/austria-perche-i-verdi-hanno-perso-le-elezioni/3924984/>
- Furlan, F. (2017, Dicembre 5). Dopo le elezioni federali del 24 settembre 2017: la Germania alla ricerca di nuovi equilibri. *AIC. Associazione Italiana dei Costituzionalisti, III*, 1-11.
- Gallardo, C. (2019, Novembre 27). *Scottish National Party's manifesto explained*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da politico.eu: <https://www.politico.eu/article/scottish-national-party-s-manifesto-explained/>
- Garzia, D., & Venturino, F. (2018). Le elezioni del 2018. Partiti, candidati, regole e risultati. In D. Fruncillo, & F. Addeo (A cura di), *Una competizione ancora personalizzata: i leader di partito nelle elezioni del 2018* (p. 1-8). Firenze: SISE. Società Italiana Studi Elettorali.
- Gingrich, J., & Häusermann, S. (2015). The decline of the working-class vote, the reconfiguration of the welfare support coalition and consequences for the welfare state. *Journal of European Social Policy*, 50-75.
- Graziani, N. (2017, Marzo 13). *La resistibile ascesa della destra di Geert Wilders*. Tratto il giorno Maggio 9, 2022 da agi.it: https://www.agi.it/estero/la_resistibile_ascesa_della_destra_di_geert_wilders-1578291/news/2017-03-13/
- Heather, S. (2016, Luglio 14). *Theresa May appeals to centre ground but cabinet tilts to the right*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da theguardian.com: <https://www.theguardian.com/politics/2016/jul/13/theresa-may-becomes-britains-prime-minister>
- Hobolt, S. B., & de Vries, C. E. (2020). *Political Entrepreneurs. The Rise of Challenger Parties*. Princeton: Princeton University Press.
- Horn, A. (2020). The asymmetric long-term electoral consequences of unpopular reforms: why retrenchment really is a losing game for left parties. *Journal of European Public Policy*, 1494-1517.
- Il Fatto Quotidiano. (2017, Aprile 23). *Elezioni Francia, la dichiarazione di Fillon: "Questa sconfitta è la mia sconfitta" e invita a votare per Macron 0 seconds of 3 minutes, 45 seconds* Volume 0% 02:01 00:24 03:45. Tratto il giorno Maggio 2022 da Il Fatto quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/23/elezioni-francia-la-dichiarazione-di-fillon-questa-sconfitta-e-la-mia-sconfitta-e-invita-a-votare-per-macron/3539664/>
- Il Fatto Quotidiano. (2017, Gennaio 29). *Germania, Spd nomina Schulz presidente e candidato cancelliere: sfiderà la Merkel*. Tratto il giorno Maggio 2022 da ilfattoquotidiano.it: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/29/germania-spd-nomina-schulz-presidente-e-candidato-cancelliere-sfidera-la-merkel/3348055/>
- Il Post. (2017, Ottobre 15). *In Austria ha vinto la destra L'ÖVP e l'FPÖ, di centrodestra ed estrema destra, hanno ottenuto la maggioranza dei voti: quasi certamente governeranno insieme con Sebastian Kurz come cancelliere*. Tratto il giorno Aprile 2022 da Il Post: <https://www.ilpost.it/2017/10/15/breve-guida-alle-elezioni-austria/>

- Il Sole 24 Ore. (2017, Settembre 24). *Germania, elezioni 2017: cosa bisogna sapere in cinque punti*. Tratto il giorno Maggio 2022 da [ilsole24ore.com](https://www.ilsole24ore.com/art/germania-elezioni-2017-cosa-bisogna-sapere-cinque-punti-AEWaYC?refresh_ce=1):
https://www.ilsole24ore.com/art/germania-elezioni-2017-cosa-bisogna-sapere-cinque-punti-AEWaYC?refresh_ce=1
- ITANES. (2018). *Itanes 2018*. Bologna: Il Mulino.
- James Adams, L. E.-T. (2011). Is Anybody Listening? Evidence that Voters Do Not Respond to European Parties' Policy Statements during Elections. *American Journal of Political Science*, 370-382.
- Jansen, G., Evans, G., & de Graaf, N. (2013). Class Voting and Left- Right Party Positions: A Comparative Study of 15 Western Democracies, 1960-2005'. *Social Science Research*, 376-400.
- Kiesraad. (2017, Marzo 21). *Official results of the elections to the House of Representatives on 15 March 2017*. Tratto il giorno Maggio 2022 da [english.kiesraad.nl](https://www.kiesraad.nl/actueel/nieuws/2017/03/20/officieel-uitslag-tweede-kamerverkiezing-15-maart-2017):
<https://www.kiesraad.nl/actueel/nieuws/2017/03/20/officieel-uitslag-tweede-kamerverkiezing-15-maart-2017>
- Kirchheimer, O. (1966). The transformation of the Western European Party Systems . 177-200.
- Kitschelt, H. (1994). *The Transformation of European Social Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kitschelt, H., & Rehm, P. (2014). Occupations as a site of political preference formation. *Comparative Political Studies*, 1670–1706.
- Kitschelt, H., & Rehm, P. (2015). Party Alignments: Change and Continuity'. In P. Beramendi, S. Häusermann, H. Kitschelt, & H. Kriesi, *The Politics of Advanced Capitalism*. (p. 179-201). Cambridge: Cambridge University Press.
- Kraft, J. (2017). Social Democratic Austerity: The Conditional Role of Agenda Dynamics and Issue Ownership. *Journal of European Public Policy*, 1430-1449.
- Krehbiel, K. (1993, Aprile). Where's the Party? *British Journal of Political Science*(<https://doi.org/10.1017/S0007123400009741>), 235 - 266.
- Kreiss, D. (2016). Seizing the Moment: The Presidential Campaigns. Use of Twitter during the 2012 Electoral Cycle. *New Media & Society*, 1473–1490.
- La Repubblica. (2017, Marzo 17). *Anche l'Olanda rottama la Terza via*. (Repubblica, A cura di) Tratto il giorno Maggio 9, 2022 da [Repubblica.it](https://clericetti.blogautore.repubblica.it/2017/03/17/anche-lolanda-rottama-la-terza-via/):
<https://clericetti.blogautore.repubblica.it/2017/03/17/anche-lolanda-rottama-la-terza-via/>
- La Repubblica. (2017, Marzo 15). *Elezioni in Olanda, vincono i liberali di Rutte. Wilders respinto: "Non vi siete liberati di me"*. Tratto il giorno Maggio 8, 2022 da [repubblica.it](https://www.repubblica.it/esteri/2017/03/15/news/elezioni_olanda_vince_rutte-160643109/):
https://www.repubblica.it/esteri/2017/03/15/news/elezioni_olanda_vince_rutte-160643109/
- La Repubblica. (2017, Settembre 25). *Germania In Complesso*. Tratto il giorno Maggio 6, 2022 da [repubblica.it](https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/germania/riepilogo_nazionale.html?refresh_cens):
https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/germania/riepilogo_nazionale.html?refresh_cens
- La Repubblica. (2017, Maggio 10). *Presidenziali Francia - Ballottaggio - Risultati definitivi*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da [la Repubblica](https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/francia/):
<https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/francia/>
- La Repubblica. (2017, Aprile 26). *Presidenziali Francia - Primo turno - Risultati definitivi*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da [La Repubblica](https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/francia/primoturno.html):
<https://www.repubblica.it/static/speciale/2017/elezioni/francia/primoturno.html>

- LaPalombara, J., & Weiner, M. (1966). 1. The Origin and Development of Political Parties. In *Political Parties and Political Development*. (p. 3-42). Princeton: Princeton University Press.
- Le Monde. (2017, Gennaio 29-30). *Benoît Hamon, vainqueur inattendu de la primaire à gauche*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da LeMonde.fr: https://www.lemonde.fr/primaire-de-la-gauche/article/2017/01/29/benoit-hamon-vainqueur-inattendu-de-la-primaire-a-gauche_5071051_5008374.html
- Lipset, S. M. (2001). The Americanization of the European Left. *Journal of Democracy*,, p. 74-87.
- Maggini, N., & Paparo, A. (2017, Settembre 26). *Elezioni in Germania, verso la coalizione Giamaica? La compatibilità dei tre elettorati*. Tratto il giorno Maggio 2022 da CISE.luiss.it: <https://cise.luiss.it/cise/2017/09/26/elezioni-in-germania-verso-la-coalizione-giamaica-la-compatibilita-dei-tre-elettorati/>
- Maggini, N., De Sio, L., & Van Ditmars, M. (2018). Towards the next Dutch general election: the issue opportunity structure for parties. In L. De Sio, & A. Paparo, *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017* (p. 37-53). Roma: CISE.
- Maier, H. (1959). *Revolution und Kirche*. Friburgo : Rombach.
- Michel, E. (2017, Aprile 25). *Presidenziali in Francia: cronaca di una sorpresa prevista*. Tratto il giorno Maggio 2022 da CISE, Centro Italiano Studi Elettorali: <https://cise.luiss.it/cise/2017/04/25/presidenziali-in-francia-cronaca-di-una-sorpresa-prevista/>
- Ministero dell'Interno Francese. (2012, Aprile 22). *Résultats de l'élection présidentielle 2012*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da Ministère de l'intérieur: https://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Presidentielles/elecresult__PR2012/%28path%29/PR2012/index.html
- Ministero dell'Interno Francese. (2017, Maggio 7). *Résultats de l'élection présidentielle 2017*. Tratto il giorno Maggio 4, 2022 da Ministère de l'intérieur: [https://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Presidentielles/elecresult__presidentielle-2017/\(path\)/presidentielle-2017/FE.html](https://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Presidentielles/elecresult__presidentielle-2017/(path)/presidentielle-2017/FE.html)
- Ministero Federale dell'Interno Austriaco. (2022, Febbraio 7). *Vorzugsstimmenvergabe bei einer Nationalratswahl*. Tratto il giorno Maggio 2022 da österreichische Regierung: https://www.oesterreich.gv.at/themen/leben_in_oesterreich/wahlen/1/Seite.320260.html
- Morelli, M. (2018, Ottobre 9). *La via olandese al populismo: Geert Wilders e il PVV*. Tratto il giorno Maggio 9, 2022 da pandorarivista.it: <https://www.pandorarivista.it/articoli/via-olandese-populismo-geert-wilders-pvv/2/>
- Netherlands Helsinki Committee. (2017, Aprile 18). *The 2017 Dutch election results and the parties' compliance to rule of law, human rights*. Tratto il giorno Maggio 8, 2022 da nhc.nl: <https://www.nhc.nl/2017-dutch-election-results-parties-compliance-rule-law-human-rights/>
- Netherlands Institute for Multiparty Democracy; Instituut voor Publiek en Politiek. (2008). *The Dutch Political System in a Nutshell*. Amsterdam: The Hague.
- Neuwal. (2017, 10 09). *neuwal.com*. Tratto il giorno Aprile 27, 2022 da neuwal.com: <https://neuwal.com/wahlumfragen/>
- NOMOS. (2018, Gennaio 23). *Elezioni 2018: le principali liste e coalizioni*. Tratto il giorno Aprile 28, 2022 da Nomos Centro Studi Parlamentari:

- <https://www.nomoscsp.com/speciali-nomos/elezioni-2018-le-principali-liste-e-coalizioni.html#centrosinistra>
- Norris, P. (2017, Giugno 18). *Why the younger generation of Corbynistas?* Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da electoralintegrityproject.com: <https://www.electoralintegrityproject.com/eip-blog/2017/6/18/why-the-younger-generation-of-corbysandistas>
- Norris, P. (2017, Giugno 14). *Young and old are voting very differently in the U.K. and U.S. That's a big deal.* Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da washingtonpost.com: <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/06/14/young-and-old-are-voting-very-differently-in-the-u-k-and-u-s-thats-a-big-deal/>
- Oesch, D. (2006). *Redrawing the Class Map. Stratification and Institutions in Britain, Germany, Sweden and Switzerland.* Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Osborn, M., Clarke, S., Franklin, W., & Straumann, R. (2015, Maggio 8). *UK 2015 general election results in full.* Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da theguardian.com: <https://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2015/may/07/live-uk-election-results-in-full>
- Ouest France. (2017, Gennaio 29). *Primaire. Hamon tend la main à Jadot et Mélenchon pour "rassembler".* Tratto il giorno Maggio 2022 da OuestFrance.fr: <https://www.ouest-france.fr/politique/benoit-hamon/primaire-hamon-tend-la-main-jadot-et-melenchon-pour-rassembler-4767555>
- Paparo, A. (2017). Nei flussi elettorali dal 2012 la chiave per il ballottaggio Macron-Le Pen? In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 119-123). Roma: CISE.
- Paparo, A. (2018). Da dove viene il trionfo di Macron? Uno sguardo ai flussi dal primo turno con un occhio alle legislative. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 125-130). Roma: CISE.
- Paparo, A., De Sio, L., & Van Ditmars, M. (2018). Verso le elezioni in Olanda: la credibilità dei partiti sui diversi temi. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 31-40). Roma: CISE.
- Partito Democratico. (2021, Settembre 3). Statuto del Partito Democratico. *CAPO II – Formazione dell'indirizzo politico, composizione, modalità di elezione e funzioni degli organismi dirigenti nazionali.*
- Pedersen, M. N. (1979). The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility. *European Journal of Political Research*, 7, 1 - 26.
- Petrocik, J. R. (1996). Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study. *American Journal of Political Science*, 825 – 850.
- Pierson, C. (2001). Globalisation and the End of Social Democracy. *Australian Journal of Politics & History*, p. 459-474.
- Plescia, C., Kritzing, S., & Oberluggauer, P. (2018). Austria 2017: conflict mobilization in a reconstructing political landscape. In L. D. Sio, & A. Paparo, *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017* (p. 187-193). Roma: CISE.
- Plescia, C., Kritzing, S., & Oberluggauer, P. (2018). Austria 2017: mobilitazione del conflitto politico in un sistema partitico in ricostruzione. In V. Emanuele, & A. Paparo, *Dall'Europa alla Sicilia Elezioni e opinione pubblica nel 2017* (p. 199-207). Roma, Roma, Italia: CISE.
- Polacko, M. (2021). The rightward shift and electoral decline of social democratic parties under increasing inequality. *West European Politics*.

- Przeworski, A., & Sprague, J. D. (1986). *Paper Stones: A History of Electoral Socialism*. Chicago: University of Chicago Press.
- Quadrelli, F. (2017, Settembre 21). *Germania. Elezioni 2017: il partito Die Linke*. Tratto il giorno Maggio 2022 da formiche.net: <https://formiche.net/2017/09/germania-elezioni-2017-die-linke/>
- Quadrelli, F. (2017, Settembre 13). *Germania. Elezioni 2017: il partito FDP*. Tratto il giorno Maggio 2022 da formiche.net: <https://formiche.net/2017/09/germania-elezioni-2017-partito-fdp/>
- Riker, W. H. (1962). *The Theory of Political Coalitions*. New Haven: Yale University Press.
- Riker, W. H. (1986). *The Art of Political Manipulation*. New Haven: Yale University Press.
- Roberts, G. K. (2007). *German Politics Today*. Manchester: Manchester University Press.
- Rombi, S. (2018, Dicembre). Le elezioni nel mondo. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, p. 111-146.
- Rosa, F. (2017, Ottobre 25). Le inaspettate elezioni britanniche del 2017. *Associazione Italiana dei Costituzionalisti*(3), p. 1-11.
- Sartori, G. (1976). *Parties and party systems: a framework of analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schofield, N. I. (2006). *Multiparty Democracy: Elections and Legislative Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scott, P. (2017, Luglio 9). *General Election predictor*. Tratto il giorno Maggio 9, 2022 da telegraph.co.uk: <https://www.telegraph.co.uk/news/2017/06/08/general-election-predictor-follow-live-seat-seat-forecast/>
- Servizio Studi - Dipartimento istituzioni. (2017, Gennaio 24). *Il funzionamento dei sistemi elettorali in Europa - L'esperienza di Francia, Regno Unito, Spagna e Germania - Seconda Edizione*. Tratto il giorno Maggio 2, 2022 da Camera dei deputati - XVII Legislatura - Dossier di documentazione: <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/testi/ac0146.htm>
- Smithies, A. (1941). Optimum Location in Spatial Competition. *Journal of Political Economy*, 423 - 439.
- SNP. (2019). *Stronger For Scotland*. Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da snp.org: https://s3-eu-west-2.amazonaws.com/www.snp.org/uploads/2019/11/11_22e-SNP-Manifesto-2019-for-download.pdf
- Soglio, A. (2019, Marzo 6). *Primarie Pd: storia, dati, vincitori*. Tratto il giorno Aprile 2022 da Panorama: <https://www.panorama.it/news/primarie-pd-storia-dati-vincitori>
- SPD. (2022, Aprile 13). *SPD. Soziale Politik für Dich*. Tratto il giorno Maggio 2022 da spd.de: <https://www.spd.de/partei/>
- Stokes, D. E. (1963). Spatial Models of Party Competition. *American Political Science Review*, 368-377.
- Tarchi, M. (2015). *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna: Il Mulino.
- Tartar, A. (2017, Dicembre 11). *How the Populist Right Is Redrawing the Map of Europe*. Tratto il giorno Febbraio 2022 da Bloomberg: <https://www.bloomberg.com/graphics/2017-europe-populist-right/>
- Tebano, E. (2017, Settembre 24). *Germania, la festa grigia dell'AfD senza sostenitori: «Ora cambia tutto»*. Tratto il giorno Maggio 2022 da corriere.it: <https://www.corriere.it/esteri/elezioni-germania-2017/notizie/germania-festa-grigia-dell-afd-senza-sostenitori-ora-cambia-tutto-ba4d71ec-a169-11e7-97ce-75ed55d84d04.shtml>

- The Editors of Encyclopaedia Britannica. (2010, Maggio 8). *British general election of 2010*.
Tratto il giorno Maggio 10, 2022 da britannica.com:
<https://www.britannica.com/editor/The-Editors-of-Encyclopaedia-Britannica/4419>
- Thomsen, S. R. (1987). *Danish Elections 1920–79: A Logit Approach to Ecological Analysis and Inference*. Aarhus: Politica.
- Treccani. (s.d.). *Wilders, Geert*. Tratto il giorno Maggio 2022 da treccani.it:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/geert-wilders/>
- Tweede Kamer. (2017, Marzo 15). *Tweede Kamerverkiezingen 2017*. Tratto il giorno Maggio 2022 da tweedekamer.nl: <https://www.tweedekamer.nl/zo-werkt-de-kamer/verkiezingen-en-kabinetsformatie/tweede-kamerverkiezingen-2017>
- Vassallo, S. (2016). Elezioni e partiti. In S. Vassallo, *Sistemi Politici Comparati* (p. 59-91). Bologna: Il Mulino.
- Vassallo, S. (2016). *Il governo*. Bologna: Il Mulino.
- Ventura, S. (2017, Dicembre). La comunicazione referendaria di Matteo Renzi. Personalizzazione, narrazione e feuilleton. *Comunicazione politica*(3), 431-458.
- Villani, M. C. (2014, Maggio 28). L'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale. *Federalismi.it*(11), p. 1-17.
- Wagner, M., & Meyer, T. (2014). Which Issues Do Parties Emphasise? Salience Strategies and Party Organisation in Multiparty Systems'. *West European Politics*, 1019–1045.
- Walker, A., & Scardino, A. (1987, Agosto). Alle origini del neo-liberismo: ideologia e mutamenti del partito conservatore in Gran Bretagna. *Stato e mercato*, II(20), p. 215-248.
- Weber, M. (1922). *Wirtschaft und Gesellschaft* (Vol. 2). Tübingen: J. C. B. Mohr.
- Weber, M. (1922). *Wirtschaft und Gesellschaft* (Vol. 1). Tübingen: J. C. B. Mohr .
- Worcester, B. (2012). Explaining Cameron's Coalition: How it came about – an analysis of the 2010 British Election. In H. Kassim, C. Clarke, & C. Haddon, *The Coalition: Voters, Parties and Institutions* (p. 6-13). Norwich: School of Political, Social and International Studies University of East Anglia.
- Zaller, J. R. (1992). *The nature and origins of mass opinion*. Cambridge: Cambridge university press.

Riassunto

Lo scopo di questa tesi è quello di indagare la strategicità dei comportamenti elettorali dei partiti Social Democratici di sei democrazie europee e le relative risposte elettorali.

Tradizionalmente il focus della ricerca sulle cause dei fallimenti della Social Democrazia si è spesso arenato sulla cause interne ai partiti stessi: crisi politiche, scissioni, correntismi e frammentazioni. L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di testare e comprendere se l'architettura della campagna elettorale, costruita da questi specifici soggetti politici, sia stata vincente, ovvero perdente, nel corso delle più recenti elezioni nazionali.

Indagando il ricco filone scientifico, dove vasta letteratura si è alternata nella comprensione dei fenomeni e delle cause che regolano le competizioni pubbliche, abbiamo promosso dati e studi innovativi dai risultati interessanti. Nel dettaglio, abbiamo cercato di comprendere quali siano state le cause e gli effetti che, direttamente o indirettamente, hanno influenzato i rendimenti elettorali di sei specifici partiti Social Democratici in altrettante democrazie europee occidentali: Italia, Francia, Germania, Regno dei Paesi Bassi, Austria e Regno Unito.

Facendo un salto temporale, anticipiamo che questa tesi vuole inserirsi all'interno dell'annoso dibattito circa quali azioni siano elettoralmente vincenti per i partiti politici.

Il nostro contributo è stato mirato – inizialmente con un approccio qualitativo e, solo seguentemente, con una visione supportata da logiche, invero, quantitative – a far luce su quali temi, le Social Democrazie dell'Europa occidentale, avrebbero dovuto porre maggiore attenzione in campagna elettorale.

A tal fine, abbiamo ricercato la presenza di comportamenti strategici nei mesi e nelle settimane antecedenti al voto in sei partiti Social Democratici di sei paesi diversi.

Questo non prima di aver definito cosa si intenda con comportamenti elettoralmente strategici: l'enfaticizzazione di specifici temi, mirata alla massimizzazione dell'utilità per definiti partiti politici. Ovvero, in altre parole, la presenza o meno di tattiche elettorali che portino ad ottenere più voti e, allo stesso tempo, a perderne il meno possibile; dettate dall'eventuale risalto che i partiti politici hanno scelto di dare a temi diversi in campagna elettorale.

La tesi è stata strutturata come di seguito: in un primo capitolo abbiamo riportato la vasta letteratura insistente sui concetti e sulle dimensioni che abbiamo utilizzato nel corso della ricerca. Abbiamo esposto le vicissitudini storiche che hanno portato alla formazione dei partiti Social Democratici, le principali classificazioni teoriche e le cause studiate dai ricercatori circa

il lento e progressivo declino dei partiti *mainstream* di centrosinistra. Abbiamo osservato come in un contesto in continua mutazione (all'interno del quale gli ancoraggi tradizionali vengono meno) la titolarità delle responsabilità dei risultati elettorali sia stata affidata, in un meccanismo costante di alterazioni, ora al corpo elettorale e ora ai partiti politici. Utilizzando una metafora, se le ideologie politiche, le identità collettive, ovvero, le tradizionali adesioni a specifici legami o gruppi sociali, hanno rappresentato per molto tempo le lenti dell'osservatore delle competizioni elettorali, ci siamo chiesti se queste lenti siano risultate ancora attuali o se, all'opposto, siano più opache e meno aderenti alla realtà. Con la volontà di comprendere i fenomeni sociali che hanno caratterizzato le elezioni politiche, si è reso necessario correggere, più di una volta, il punto di vista dell'osservatore e, persino, degli osservati.

Compreso che gli storici pilastri, a sostegno delle tradizionali definizioni esplicative circa le competizioni politiche, sono venuti gradualmente e storicamente meno, ci siamo addentrati in nuovi quesiti riguardanti quali presupposti innovativi possano fungere da base per le competizioni elettorali. Abbiamo dunque osservato la nuova centralità dei pretesti tematici. Con la prima parte di questa tesi ci siamo proposti di rispondere a specifici quesiti: abbiamo misurato su quali temi vi siano state ancora precise domande da parte dell'elettorato Social Democratico e, allo stesso tempo, abbiamo valutato la capacità di risposta da parte dei partiti Social Democratici alle domande loro rivolte.

Con il secondo capitolo abbiamo introdotto il prospetto metodologico. Anticipando e descrivendo, nel dettaglio, i coefficienti centrali per questa tesi: il primo e il secondo indice di Issue Yield, così come interpretati e definiti dalla teoria di riferimento. Abbiamo riproposto gradualmente i passaggi teorici e gli assunti di base che forniscono legittimità empirica al modello esplicativo. Al fine di non appesantire eccessivamente il filo logico della discussione, nel secondo capitolo ci siamo limitati alla dissertazione dialettica, proponendo gli orientamenti fondamentali, i presupposti di base, e tutti gli elementi essenziali al fine di comprendere la centralità di questi indici. Abbiamo rimandato e rimandiamo, quindi, all'appendice analitica del quinto capitolo, una più dettagliata dissertazione teorica, comprendente i passaggi matematici che portano alla formula dell'Issue Yield finale. Al capitolo metodologico ha seguito il cuore centrale della tesi: un'osservazione qualitativa dei sei partiti Social Democratici analizzati.

Nel terzo capitolo abbiamo proposto analisi specifiche per ciascuno dei sei paesi osservati: riportando i 15 temi più remunerativi, rispettivamente per il primo e per il secondo indice di Issue Yield per tutti e sei i partiti Social Democratici. Assieme a queste informazioni, abbiamo

riportato altri parametri essenziali al fine di rispondere al quesito di quali e quanti siano stati, potenzialmente, i temi vincenti per i partiti Social Democratici nelle elezioni nazionali del 2017/2018. Osservati i migliori temi “vincenti” siamo passati alla descrizione, per ciascun partito, delle caratteristiche della propria migliore ed eventuale agenda politica.

Un primo sottoparagrafo lo abbiamo dedicato alla discussione del primo indice, ovverosia, alla dissertazione circa i temi elettoralmente più remunerativi per i partiti Social Democratici, in funzione delle sole posizioni. Le questioni tematiche, in questo primo passaggio, sono state osservate esclusivamente in funzione del primo indice di Issue Yield e, pertanto, unicamente in merito alla sola distribuzione di preferenze degli elettori e alla posizione dei partiti.

Con questo primo passaggio abbiamo provato a rispondere al quesito: “*sulla base delle posizioni cosa avrebbe dovuto fare la Social Democrazia?*” Il secondo sottoparagrafo, per ciascuno dei Paesi discussi, lo abbiamo incentrato, all’opposto, sul secondo indice di Issue Yield. In funzione di ciò è stata ponderata la credibilità dell’attore politico così come condizionata dalla rispettiva leadership del contesto elettorale.

I successivi 15 migliori temi, ovverosia, quelli che, più di altri, avrebbero potuto garantire successi elettorali ai partiti Social Democratici, sono stati, dunque, descritti tenendo in considerazione il contesto reale di partenza. Contesto sul quale, diversi attori e dissimili leaders hanno insistito in maniera diversa e secondo le rispettive potenzialità.

Il quesito al quale abbiamo provato a rispondere – nella cornice di questo contesto e per ogni partito – è stato: “*sulla base della credibilità cosa avrebbe potuto fare la Social Democrazia?*”. Infine, con il terzo ed ultimo sottoparagrafo, abbiamo analizzato l’enfasi posta dagli attori politici sui temi in campagna elettorale. indagando quali e quanti siano state le questioni che un partito Social Democratico ha deciso di far proprie in procinto delle elezioni, se, e nel caso perché, questi temi siano stati realmente ideali, ovvero svantaggiosi, il tutto sempre in termini elettorali. Infine, abbiamo valutato a quale delle due classifiche per Issue Yield la graduatoria per enfasi maggiormente si sarebbe potuta approssimare – vista, questa ultima, in funzione di tutti i temi che un partito politico ha discusso in campagna elettorale.

In altre parole, abbiamo risposto al quesito: “*sulla base dell’enfasi, cosa ha concretamente fatto la Social Democrazia?*”

Lo scopo di questo terzo capitolo è quello di comprendere se la Social Democrazia sia stata elettoralmente strategica, se abbia sfruttato i temi che, più di altri, sarebbero stati in grado di garantire vantaggi elettorali e di minimizzare i rischi della competizione. L’analisi di questo

capitolo è stata squisitamente qualitativa nonostante i riferimenti numerici, ovvero, i rapporti quantitativi che abbiamo via via riportato.

Con lo scopo di comprendere esaustivamente il contesto di ciascuna elezione, si noti che in chiusura di questo elaborato (Capitolo 6 e ss.), abbiamo poi proposto un'ulteriore appendice dalle dimensioni descrittive per una più corretta analisi del quadro politico. Per questa parte e per ciascun paese osservato si apprezzano tre sottoparagrafi distinti per ambito. Con il primo sottoparagrafo abbiamo descritto l'assetto istituzionale del paese, il sistema elettorale e l'oggetto della competizione, riportando, dettagliatamente, altresì, i risultati elettorali della tornata osservata e le variazioni, sia in termini percentuali che in termini di seggi, in relazione con l'elezione nazionale precedente. Con il secondo sottoparagrafo abbiamo promosso un focus circa il partito Social Democratico insistente in quel paese, descrivendo la leadership che ne ha caratterizzato la campagna elettorale, i trascorsi storici e approfondendo i risvolti dei risultati elettorali. Con il terzo ed ultimo sottoparagrafo invece abbiamo proposto una descrizione dei principali attori in gioco: i più rilevanti competitor e i più importanti alleati di coalizione della Social Democrazia, allegando una breve descrizione delle rispettive caratteristiche. Rimandiamo perciò alla fine di questa tesi per la descrizione qualitativa della tornata elettorale e delle vicissitudini storiche, con lo scopo di offrire un più omogeneo e completo contesto di riferimento dell'analisi proposta.

Con il quarto capitolo, infine, abbiamo introdotto due ulteriori valori per ogni partito Social Democratico: gli Indici di Strategicità (I.S.). Questi coefficienti ci hanno permesso di indagare la correlazione intercorrente tra i temi enfatizzati in campagna elettorale dai partiti politici e le rispettive grandezze degli indici di Issue Yield (per ambedue le accezioni descritte) per ciascun tema proposto. Lo scopo di questa ultima parte è chiaro: analizzare se la Social Democrazia sia stata elettoralmente strategica in termini quantitativi, e ciò nella misura in cui questa si sia concentrata esattamente su quei temi che, più di altri, le avrebbero garantito la possibilità di massimizzare il proprio rendimento elettorale.

La strategicità è stata, infine, correlata con la *performance* elettorale, avanzata sia in termini assoluti che in termini relativi, in relazione, cioè, alla tornata elettorale precedente.

I quesiti posti sull'ultima parte, ai quali abbiamo provato a rispondere, pertanto, possono essere così descritti: “*la Social Democrazia è stata elettoralmente strategica in funzione di uno dei due, o ambedue, gli indici di Issue Yield?*”, e se lo è stata: “*laddove la Social Democrazia abbia adottato comportamenti strategici la performance elettorale ne ha risentito?*”.

Così procedendo, siamo stati in grado di comprendere se, e in qual caso, quando le Social Democrazie dell'Europa Occidentale siano state elettoralmente strategiche: su sei casi osservati abbiamo apprezzato che la Social Democrazia sia risultata prima per tutte le volte in funzione del primo Indice di Strategicità e, cioè, in base alla correlazione tra enfasi sui temi e primo indice di Issue Yield. In funzione delle sole posizioni, abbiamo osservato, infatti, come la Social Democrazia abbia adottato per tutti e tutti e sei i casi visti, comportamenti elettoralmente strategici con I.S. che spaziavano da un minimo di 0,45 (SPÖ) a un massimo di 0,55 (Labour). È però indagando e osservando la collocazione dei partiti di centrosinistra in relazione a tutti gli altri soggetti politici che abbiamo derivato le conclusioni più interessanti di questo elaborato. In merito alla *constituency*, tutte le sei Social Democrazie europee si sono classificate prime nelle graduatorie complessive per strategicità. Quindi, sulla base del coefficiente ottenuto dalla correlazione detta, i partiti indagati non hanno rivali e si definiscono come i più strategici in funzione delle sole posizioni dei temi.

Abbiamo osservato come, nelle elezioni nazionali del 2017/2018, vi sia stata – e, addirittura, sia persistita – una tipica strategia elettorale per i partiti Social Democratici incentrata sui temi fortemente di sinistra e tradizionalmente retaggio della comunità politica a cui la Social Democrazia afferisce. Vi è stata, dunque, forte corrispondenza tra la propria domanda elettorale di centrosinistra e l'offerta strategica dei partiti Social Democratici. E ciò non tanto in funzione dei rispettivi Indici di Strategicità (comunque superiori o uguali a 0,45), bensì in funzione della collocazione nella graduatoria relativa a tutti i partiti politici divisi per paese.

Affermando ciò abbiamo concluso come tendenzialmente, anche sul lato dell'offerta, vi sia un significativo riscontro empirico. Prevedibilmente, nel campo della Social Democrazia vi è, stato dunque, una corrispondenza considerevole tra copioni tematici tradizionalmente di sinistra fondati sulle posizioni, attori coinvolti – ovverosia, i partiti – e pubblico ricevente – cioè, gli elettori.

Il secondo dato più interessante emerso della nostra ricerca è stato quello relativo all'analisi del secondo Indice di Strategicità. In funzione della credibilità degli attori Social Democratici gli indici in valori assoluti osservati spaziavano tra 0,35 (Hamon) e 0,59 (SPD).

Anche per questa seconda osservazione è apparso rilevante, non tanto l'indice assunto in valore assoluto, bensì in relazione con gli altri attori politici insistenti nel medesimo paradigma elettorale. Il primato vinto e descritto precedentemente per la Social Democrazia – in funzione del quale i partiti di centrosinistra configuravano come gli attori più strategici – abbiamo osservato non essere più attuale. Traslando, quindi, l'attenzione dalla prima alla seconda

graduatoria per strategicità, i partiti Social Democratici non figuravano più come attori strategici. La prima conclusione che abbiamo ritagliato dall'analisi è che la leadership Social Democratica caratterizzante le elezioni del 2017/2018 non sia stata all'altezza della *constituency*. Di più, la credibilità dei rispettivi leader (tutti uomini) è emersa come limite delle originarie potenzialità. Infatti, dai dati riportati e dalla discussioni fin qui condotte, abbiamo concluso come sia esattamente la credibilità delle leadership Social Democratiche a limitare l'azione politica strategica – potenzialmente positiva – dei rispettivi partiti politici. Tutti i partiti, ad eccezione di due, retrocedono infatti di almeno 4 posizioni. Il caso più emblematico è forse quello olandese: se il PVDA è primo in funzione della strategicità delle sole posizioni – come detto e come per tutti gli altri partiti –, la leadership di Lodewijk Asscher ha causato una retrocessione del partito alla settima posizione nella seconda graduatoria per strategicità. Limitandoci nella valutazione dell'indice in termini assoluti (0,49), non saremmo stati in grado di comprendere i mutamenti avvenuti e neppure di spiegare la performance elettorale: il PVDA perde infatti quasi 20 punti percentuali

Concludendo, quando abbiamo discusso le valutazioni circa la credibilità è risultato necessario analizzarle in relazione a tutti gli altri attori politici insistenti sugli stessi contesti elettorali: da qua sono emersi i risultati migliori e gli indici si sono classificati, pertanto, come predittori affidabili per ben cinque dei sei casi. Laddove abbiamo registrato declassamenti significativi tra le due graduatorie – ovvero, in altre parole, laddove la leadership del partito Social Democratico risulti essere un robusto *constraint* per il rendimento elettorale – abbiamo osservato le *performance* elettorali peggiori (Hamon e PVDA). Laddove invece questa dequalificazione sia stata rilevata in misura minore abbiamo osservato le *performance* elettorali meno critiche (PD). Laddove, infine, i degradamenti nella graduatorie siano risultati minimi (in special modo per il caso dell'UK) abbiamo registrato le prestazioni elettorali migliori (in misura minore per l'SPÖ e, soprattutto, per il *Labour Party*). È risultato necessario, altresì, evidenziare, un caso atipico: l'SPD. La Social Democrazia tedesca, difatti, perdendo, una sola posizione per strategicità come nel caso del Regno Unito e retrocedendo dal primo posto nella classifica data dalle posizioni al secondo in quella fondata sulla leadership, subisce comunque una pesante sconfitta elettorale, conquistando solo il 20 % dei consensi.

In conclusione, abbiamo riportato quanto l'affidabilità degli indici ritrovati sia risultato un criterio utile e affidabile al fine di intuire la *performance* elettorale. Per cinque dei sei casi i coefficienti di correlazione sono stati predittori affidabili dei risultati elettorali. In base a questi

casi è risultato relativamente facile asserire che la strategia elettorale rende da un punto di vista della *performance*; e ciò nella misura in cui, i soggetti politici indagati, risultino altresì gli attori più strategici nel proprio contesto elettorale. Tali coefficienti, infatti, già singolarmente a sufficienza significativi se osservati in termini assoluti, assumono ancora più rilevanza alla luce di una ricerca comparata. È esattamente dall'analisi interna a ciascun contesto politico-elettorale che sono scaturite le informazioni più interessanti e più pertinenti alla realtà dei risultati delle urne. È in funzione delle relazioni interconnesse tra partiti differenti e indici diversi di strategicità che si definiscono, dunque, gli aspetti più salienti della nostra ricerca: la caratterizzazione delle leadership dei partiti di centrosinistra ha influenzato i risultati elettorali delle elezioni nazionali del 2017-2018. È alla luce dei vincoli della leadership e dei costringimenti imposti dalla rispettiva credibilità che deriverebbero le chiavi di lettura per i fallimenti della Social Democrazia europea.

Infine, restano aperte ulteriori strade di approfondimento: le cause recondite dietro al fallimento della Social Democrazia tedesca sono solo alcune delle vie percorribili dalle future ricerche.

Resterebbe poi da indagare, non tanto la risposta della Social Democrazia in campagna elettorale – già osservata in questo elaborato con l'analisi dell'enfasi posta sui temi nel mese precedente le elezioni – bensì l'offerta in termini di *policy responsiveness*, cioè la capacità di questi partiti di fornire credibilmente delle risposte alle domande degli elettori.

Strategie e rendimenti elettorali: un'analisi sulla correlazione insistente tra *performance* e tattiche di enfasi dei sei partiti Social Democratici in Europa occidentale.